Poi verranno a dire a noi: non dovete politicizzare

Ieri le agenzie di stampa ci hanno trasmesso una dichiarazione dell'on. Claudio Martelli che dice testualmente: «A Villa Pamphili mi è stato affidato il compito di riunire i vice segretari della maggioranza in vista del referendum. Insieme — continua Martelli — dovremo fissare un incontro con il Comitato per il «no» che è già stato costituito dalle forze sindacali e sociali».

Evidentemente i comitati del «no» non bastano. E la maggioranza di governo scende in campo come tale. Poi diranno che il Pci ha «politicizzato» la campagna referendaria.

Le stesse agenzie ci raccontano come e dove i radicali, che stanno dietro la porta della maggioranza, si incontreranno separatamente con l'on. Martelli il quale li associa così alla maggioranza.

Eppure tanti giornali hanno avuto l'ardire di scrivere che «il Pci vuole la rivincita». Ora è arcinoto che le firme per il referendum furono raccolte lo scorso anno quando ancora nessuno sapeva se si dovesse vincere o rivincire. Il referendum fu chiesto non solo dal Pci ma da tanti cittadini che firmarono solo per cancellare gli effetti di un decreto che stravolgeva ogni norma costituzionale sulla contrattazione sindacale e tagliava 4 punti di scala mobile, penalizzando i lavoratori che, tra l'altro, vengono spremuti oltre misura dal fisco. Tutto qui. La gente ha firmato per cancellare una ingiustizia, un sopruso, per dire, anche col referedum, che non è il costo del lavoro (quello contenuto nella busta-paga) il responsabile dei mali dell'economia italiana. E su questo vogliamo chiamare i cittadini a votare. Altro che voto inutile ed ininfluente! Del resto che questo fosse l'obbiettivo nostro lo abbiamo dimostrato dando sostegno alla proposta della Cgil (con tutte le sue componenti). Una proposta, certo, non massimalista; una proposta sostenuta da Del Turco ma avversata dalla Confindustria e dal governo.

Chi, allora, vuole caricare di altri significati il referendum se non coloro i quali hanno rifiutato una proposta ragionevole che veniva incontro alle esigenze di una riforma del salario, garantendo i minimi e tenendo conto della professionalità? Certo la Confindustria. Ma non solo essa, se si pensa al discorso di De Mita al Consiglio nazionale della Dc che poneva un veto ad una trattativa reale e non di facciata o, peggio, provocatoria. C'è infatti chi pensa di dare col referendum un colpo duro ai lavoratori per poter trattare dopo la «riforma del salario» da posizioni di forza.

Il giornale della Fiat ha scritto ieri che «se vinceranno i "no" le trattative per una riforma del salario ripartiranno su basi più limpide». Non è difficile comprendere cosa significhi in questo caso «limpido». La «Stampa» ha ragione. Se la trattativa riprenderà con la vittoria dei «sì» e quindi con 27 mila lire in più nella busta-paga, i punti di partenza saranno diversi e diverso sarà il clima della trattativa. E se vincessero i «no» si partirebbe con 27 mila lire in meno, i decimali non pagati ed un clima che darebbe a Lucchini nuova forza. Non solo nei confronti della Cgil.

Questo strapotere non influirebbe solo sui lavoratori occupati ma anche sui pensionati giacché ciò che si vuole cancellare è la scala mobile. Colpirebbe i lavoratori autonomi poiché si vuole affermare uno strapotere dei potenti nelle scelte di politica economica e fiscale. Colpirebbe altresì i giovani che non hanno lavoro perché questo dominio assoluto ed incontrastato dei potenti non vuole consentire intervento alcuno per far valere altri diritti ed altri valori che non siano quelli dettati dai loro interessi.

Noi non vogliamo drammatizzare lo scontro; vogliamo rispettare coloro che la pensano diversamente da noi e non voteranno come noi. Tuttavia saremmo degli ipocriti se non dicessimo che avvertiamo nell'arroganza confindustriale segni di rivincita e di restaurazione che vanno ben oltre il risultato elettorale del 12 maggio.

È su questo che devono riflettere anche quanti nel sindacato e nei partiti democratici non la pensano come noi sulla riforma del salario, ma non vogliono che si torni indietro rispetto a conquiste che non sono solo dei comunisti bensì di un ampio arco di forze sociali e politiche.

em. ma.

Risposta dopo due giorni alla lettera di Lama-Del Turco che chiedeva trattative

De Michelis scrive: è finita

Confronto aperto al direttivo della Cgil

Il ministro del Lavoro tenta di scaricare sull'iniziativa del referendum le ragioni del mancato accordo - Il Direttivo della Cgil non ha potuto concludersi unitariamente - La componente socialista insiste nell'affermare la presunta scarsità delle differenze con il governo

ROMA — Il fronte del «no» al referendum ha cominciato ad evocare spettri e a profetizzare sciagure dopo il fallimento del negoziato promosso dal governo. Ma Lama continua a rispondere con le ragioni del sindacato e dell'unità: «No, per il dopo 9 giugno non c'è il vuoto. Ci sono i problemi veri dei lavoratori che finora non sono stati risolti e che dobbiamo saper finalmente affrontare con strumenti di riforma». Del resto, la parola fine a questa fase di confronto non l'ha posta il sindacato, e nemmeno una parte di esso. Lo ha fatto, invece, proprio il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, nella lettera con cui ha risposto — dopo 2 giorni di silenzio — alla sollecitazione di tutta la Cgil per un approfondimento negoziale sulle questioni rimaste controverse del fisco, della scala mobile e dell'orario.

Queste basi nuove il ministero non le ha offerte per l'oggi, assumendosi così la piena responsabilità della forzatura del negoziato. Era proprio ciò che volevano la Dc di De Mita e la Confindustria di Lucchini, «le cui posizioni — ha ricordato Lama — sono venute prima della nostra e in grandissima misura hanno compromesso l'esito della trattativa». Eppure, il ministro ha cercato di scaricare ogni responsabilità su «oggettivi elementi di rigidità» provocati, a suo dire, dall'«incombenza referendaria». Un artificio dialettico che, però, ha subito trovato una eco nelle posizioni della Cisl e della Uil.

La stessa componente socialista della Cgil ha mostrato una qualche suggestione per simili tesi. Nella riunione del direttivo, i socialisti Del Turco, Vigevani e Celata proprio sul referendum hanno marcato la propria differenziazione, al punto che non è stato possibile concluderne unitariamente i lavori. Non è avvenuto nemmeno il contrario, cioè una formalizzazione della divisione della Cgil come quella avvenuta il 14 febbraio dello scorso anno. Tuttavia una crepa si è aperta. Può essere riparata con il cemento preparato domenica, con quella lettera a De Michelis firmata da Lama e da Del Turco insieme che resta pur sempre patrimonio di una comune elaborazione. «Non siamo sindacalisti pentiti: quello prodotto al ministero del Lavoro sabato notte resta un prodotto politico irricevibile per l'intera Cgil», ha tenuto a sottolineare Fausto Vigevani in una conferenza stampa tenuta, insieme a Del Turco.

Se così è, tanto più incomprensibili appaiono le insistenti affermazioni dei due esponenti socialisti sulle possibilità di raggiungere un accordo positivo (Del Turco ha detto che sul fisco la proposta governativa era sindacalmente accettabile per l'85 e suscettibile di precisazioni per l'86, che sulla scala mobile le distanze si erano accorciate e che solo sull'erario la valutazione del contrasto è la stessa della maggioranza dell'organizzazione). Un discorso del genere, infatti, ha il suo naturale referente non nella Cgil ma nel governo il quale, però, si è dimesso dalla responsabilità di condurre fino in fondo una trattativa vera, preferendo all'inverso appiattirsi su una proposta obiettivamente identificabile in una sola delle organizzazioni sindacali, la Cisl. Davvero non è questione di «3 mila lire di differenza al mese». Se alla supina accettazione di modelli e progetti di parte (a meno che non si ritenga sufficiente il solo principio della differenziazione dell'attuale punto unico di scala mobile) si fosse arrivati per ragioni per così dire di Stato, che fine avrebbe fatto la stessa elaborazione socialista di cui proprio Del Turco e Vigevani hanno rivendicato l'apporto nella proposta della Cgil?

Né è molto diverso il discorso sul referendum che i socialisti ieri hanno riproposto negli stessi termini di un anno fa. Quelli, cioè, sugli effetti «devastanti, di indebolimento del ruolo del sindacato a vantaggio del recupero di compattezza delle file confindustriali». Per Del Turco la conclusione del negoziato «è l'ultimo prezzo — il più pesante — che il sindacato paga alla scadenza referendaria». Ma cosa sarebbe successo se non ci fosse stata questa barriera a bloccare le «falangi macedoni» della Confindustria armate, come contro i decimali e la contrattazione articolata, proprio dalla parte più conservatrice del governo e della maggioranza?

Luciano Lama

Questi, interrogativi appartengono alla polemica politica immediata, più ancora nei confronti della Cisl e della Uil che incondizionatamente si sono schierate con le conclusioni di De Michelis (Benvenuto, addirittura, ha sostenuto che «si è persa un'occasione storica»). Tuttavia, nella Cgil hanno contribuito a far avanzare primi elementi di riflessione, anche appassionata, sul dopo.

Un dato ha prevalso: quello dei condizionamenti esterni. Per Bruno Trentin si è tentato di isolare e di dividere la Cgil. Del Turco non lo ha negato, anche se si è dichiarato «annoiato dalla ricorrente campagna sul "sindacato democratico" perché questa prospettiva non ci riguarda e non ci interessa», e ha tenuto ad avvertire che «a questo punto l'unità della Cgil non dipende solo dalla minoranza bensì dall'intera organizzazione». Lama è andato ancora oltre: ha ricordato che è compito che spetta a ciascuno nel proprio ambito («Io ho cercato e cerco di farlo») contrastare «una tendenza preoccupante per cui a un certo momento può essere anche meno costoso sacrificare questa cosa anomala che è la Cgil piuttosto che altre cose». Un impegno, questo, «che ha un suo valore per domani e per dopodomani», ha insistito il segretario generale della Cgil. Domani al referendum, rispetto al quale ciascun dirigente della Cgil è libero e legittimato a sostenere la tesi di cui è convinto (di più, Lama ha sostenuto che «sarebbe del tutto improprio e pericoloso brandire l'ultima lettera unitaria a De Michelis come un argomento per assumere un atteggiamento a favore del sì»). Dopodomani al congresso (che non c'è ragione di spostare), anche se «l'evoluzione del dibattito e della vicenda comporti un adeguamento delle regole della vita interna della Cgil, in senso democratico e unitario».

Rispetto a questi appuntamenti la scelta di una lettera unitaria a De Michelis «ha un valore preciso, impegna tutti a prepararsi al futuro con quello spirito». Si dovrà pur tornare a trattare per davvero sulla riforma del salario e della contrattazione, per consolidare le conquiste dei lavoratori trasformandole.

«Dobbiamo essere in grado — ha detto Lama — di fare una ricerca a tutto campo: anche la scala mobile è uno strumento e, come tale, se serve si tiene, se non serve si butta. Anche se non è un problema di adesso, siamo abbastanza vicini a quel limite». Il problema di adesso, evidentemente, è di far servire questo strumento, contro i giochi al ribasso che hanno portato a prefigurare un grado di copertura del 50% in assenza di ogni altra garanzia contrattuale.

Sotto questo profilo il negoziato svoltosi al ministero del Lavoro ha messo in chiaro qual è l'effettiva posta in gioco. Lo stesso De Michelis ha scritto ieri di ritenere che «non sia stato inutile» e che restano «gli spazi e i margini per un ulteriore approfondimento al fine di formulare risposte a problemi che rimangono comunque sul tappeto». Come si può negare che il referendum su queste nuove risposte influirà?

Pasquale Cascella

Tv (ore 22) tribuna del Pci

ROMA — Questa sera alle ore 22 sulla rete 2 tribuna politica del Pci per il referendum del 9 giugno: partecipano Giorgio Napolitano e Giacinto Militello, della segreteria della Cgil.

Le varie proposte: chi ci guadagna, chi ci perde

ROMA — In questi giorni sono circolate un mare di cifre. Alcune strumentali, altre semplicemente errate. E allora è bene fare qualche calcolo, il più semplice possibile. I dati li abbiamo elaborati assieme all'Ires-Cgil (che ha utilizzato lo stesso metodo del ministero, anche se la Uil ancora ieri, in un comunicato, parlava di «somme arbitrarie» da parte della Cgil) prendendo per base un tasso d'inflazione dell'8,2 per cento per quest'anno, del 6,2 per quello successivo e del 5,2 per l'87. Percentuali di crescita fin troppo ottimistiche. Ecco comunque qual è la situazione e come potrebbe modificarsi con le varie ipotesi.

● **CONTINGENZA ATTUALE** — Quest'anno, con i decimali (che non sono stati pagati), ma senza i quattro punti, per effetto della contingenza dovrebbero arrivare nelle buste-paga complessivamente 850 mila lire in più. Il prossimo anno, gli «scatti» dovrebbero portare ad un aumento dei salari di complessive 782 mila lire e nell'87 di altre 666 mila lire. Da qui a tre anni, insomma, i salari dovrebbero crescere, solo per i meccanismi di adeguamento automatici, di 2 milioni e 298 mila lire.

● **PROPOSTA DE MICHELIS** — Il ministro ha presentato alle trattative due ipotesi che ha sostenuto essere equivalenti. Prendiamo in esame quella che prevede l'indicizzazione del 60 per cento dei «minimi» conglobati (cioè della busta-paga più la contingenza). Dunque quest'anno, questa nuova «scala mobile» — chiamiamola così per chiarezza — dovrebbe portare nelle buste-paga 779 mila lire (meno 71 mila lire rispetto alla situazione attuale, con una perdita dell'8,4 per cento). Nell'86 gli scatti faranno crescere il salario di 609.000 (con una perdita di 173 mila rispetto all'attuale sistema, meno 22,1 per cento) e nell'87, in tutto l'aumento dovuto alla contingenza sarà di 501 mila lire (meno 156 mila, vale a dire meno 23,4 per cento). Da oggi all'87, invece dei 2 milioni e 298 mila i salari aumenteranno di 1 milione e 898 mila. La perdita sarebbe di 400 mila lire (sempre paragonandolo al sistema attuale). Come si vede quest'anno la riduzione percentuale sarebbe più ridotta perché la «riforma» entrerebbe in vigore a metà '85. In più De Michelis ha offerto un recupero del fiscal-drag che, per un salario medio, è solo di centomila lire. L'ipotesi del ministro corrisponde, tranne qualche sfumatura, a quella che ha presentato la Uil al tavolo del negoziato.

● **IPOTESI CISL** — È quella che prevede l'indicizzazione al cento per cento della fascia di salario fino a 680 mila lire. Nell'85, questa scala mobile crescerà di 780 mila lire (meno 70 mila rispetto all'attuale, meno 8,2 per cento); il prossimo anno di 617 mila lire (con un taglio di 165 mila lire, meno 21 per cento) e nell'87 di 519 mila lire (meno 147 mila, in percentuale meno 22,1). Nei tre anni, sempre paragonando questo sistema al meccanismo attuale, il taglio sarebbe di 191 mila lire. La Cisl propone una restituzione media del fiscal-drag di 232 mila lire.

● **IPOTESI CGIL** — È quella che vuole l'indicizzazione al 100 per cento del 75 per cento dei minimi conglobati. Quest'anno dovrebbero scattare 799 mila lire (meno 51 mila, in percentuale meno 6,4). 745 mila (meno 37 mila, in percentuale meno 5) nel 1986, e tra due anni 653 mila lire (meno tredici mila lire, in percentuale meno due per cento). In tutto, nell'arco del triennio, la perdita sarebbe di 101 mila lire. La Cgil però propone un recupero del fiscal-drag di 232 mila lire.

Queste cifre molto chiare dimostrano che l'argomento usato da De Michelis circa una differenza di poche migliaia di lire è non corrispondente a verità.

Sentenza della Cassazione: ai pubblici poteri è vietato fare propaganda per l'astensionismo

È un reato penale che vale per il referendum come per le elezioni, in base alla legge del 1970 - I commenti in Parlamento e nella maggioranza

ROMA — A chi ricopre un incarico pubblico non è lecito fare propaganda per l'astensione dal voto il 9 giugno: anche in occasione dei referendum, infatti, valgono le stesse norme stabilite per l'elezione della Camera dei deputati. Lo ha formalmente ribadito la Cassazione, in una sentenza — della terza sezione penale — che richiama l'applicabilità dell'articolo 98 del Testo unico del 1957, le cui sanzioni previste sono state estese, in modo esplicito, alle consultazioni referendarie dalla legge numero 352 del 1970. Questo pronunciamento arriva dopo una campagna di diserzione delle urne lanciata a suo tempo da Pannella, poi appoggiata dalla Cisl e ripresa dal presidente del Consiglio, infine accantonata dal pentapartito nel «vertice» di lunedì sera a Villa Doria Pamphili.

Prima di segnalare i commenti raccolti ieri sulla sentenza, ecco quali regole fissa la legislazione vigente. In concreto, il Testo unico sancisce la punibilità «con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 3.000 a 20.000 lire» per «il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto» e per «chiunque» sia «investito di un pubblico potere o di una funzione civile o militare» che «abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adopera a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati o a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o a indurli all'astensione».

La sentenza «è un'applicazione normale e prevedibile della legge in materia elettorale»: questo il giudizio espresso dal comunista Luciano Violante, vicepresidente della commissione Giustizia di Montecitorio. Per Stefano Rodotà, rende «esegui i tentativi di manipolazione delle norme in vigore, al fine di favorire la campagna astensionistica», presentata come lecita da settori della maggioranza «solo» in base alla loro «forte dose di ignoranza». La legge sul referendum «indica con estrema chiarezza» che si tratta, per i pubblici ufficiali, dell'eventualità di «un reato». Né — secondo il presidente dei deputati indipendenti di sinistra — è sostenibile la tesi radicale, «secondo cui il riferimento della Costituzione ad un quorum minimo come requisito di validità del referendum, potrebbe essere interpretato per una sorta di legittimazione dell'astensione».

Stefano Rodotà

Ancora Rodotà afferma che la sentenza della Corte «mette in evidenza, al di là delle diverse posizioni politiche, la sostanziale incompatibilità con il sistema costituzionale» delle pressioni fatte in extremis, nel pentapartito, per l'appello astensionista. Adesso — aggiunge Franco Bassanini, della Sinistra indipendente — la Cassazione «smentisce Pannella, Craxi, Carniti e Martelli», con un pronunciamento «significativo e ineccepibile».

Per Democrazia proletaria, Mario Capanna trova nella sentenza una conferma alla sua denuncia (il 7 maggio) del presidente del Consiglio, che è all'ordine del giorno (istruttoria affidata al dc Vitalone) della commissione Inquirente. Anche ieri, il segretario di Dp ha rilanciato su Craxi l'accusa di «abuso di potere e di attentato ai diritti politici dei cittadini».

E i commenti nella maggioranza? I liberali, con il «vice» Paolo Battistuzzi, rivendicano di aver dato subito «una valutazione negativa» sull'invito astensionista e oggi plaudono alla Cassazione (non all'esito del «vertice» di lunedì) che «ha consentito» di «accantonare un'ipotesi» dalle «serie difficoltà d'attuazione», sia «sul piano teorico» che su quello «pratico». Per il Psdi, Ruggero Puletti la definisce adesso «un errore politico». Da Palazzo Chigi è uscita una dichiarazione di Giuliano Amato: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio polemizza con Rodotà e Bassanini per l'accusa di «ignoranza» del diritto costituzionale. Anzi, secondo Amato, esiste una «precisa rilevanza giuridica» dell'astensionismo referendario, poiché la legge non obbliga al voto come nel caso delle elezioni. Amato cita, in proposito, un testo del professor Barile. E giudica comunque «incongrue» le sanzioni stabilite per i pubblici ufficiali. Replica di Rodotà: «Ogni opinione è legittima, ma non si deve rischiare di alterare il sistema costituzionale», che fa del referendum «l'unico effettivo strumento di controllo dei cittadini sulla legislazione».

Infine, i radicali. Secondo il tesoriere del Pr, Peppino Calderisi, il Testo unico del '57 «non afferma affatto il divieto di propaganda per l'astensionismo» e, inoltre, «al referendum non si applica la sanzione per chi non vota» sul certificato di buona condotta.

Marco Sappino

A Milano il comitato dei «no» sposa i tagli di De Michelis

Una cerimonia rituale - Abbraccio tra la Cisl carnitiana (con Tiboni) e la Uil di Zafra - L'assenza del rettore dell'università cattolica - Rammarico per la mancata scelta dell'astensione - Galbusera ed il Pci

MILANO — È stata una cerimonia abbastanza rituale, dal tono quasi dimesso quella con cui ieri il comitato «per il no al referendum, no nel referendum» si è presentata nella piazza «forte» di Milano. Caduto il primo pezzo dello slogan per la certezza ormai assodata che il 9 giugno si andrà a votare, i rappresentanti del comitato per il no hanno riproposto tutto il bagaglio delle argomentazioni già sviscerate in questi mesi dagli oppositori dell'iniziativa referendaria, con qualche nota di preoccupazione.

A Milano il comitato dei no si è creato ad immagine e somiglianza di quello nazionale. Nel mondo sindacale ha raccolto l'adesione dei massimi dirigenti della Cisl — una Cisl da sempre «carnitiana» e che nel corso del dibattito precongressuale ha visto rientrare anche il figliol prodigo, Giorgio Tiboni, segretario dei metalmeccanici Cisl — e della Uil, così come dirigenti a livello cittadino e regionale della corrente socialsita della Cgil. Ieri, nella Sala dei Congressi dove si è svolta la prima manifestazione ufficiale di questa campagna referendaria, alla presidenza sedevano così Luigia Alberti, segretaria regionale della Cisl Lombardia, Loris Zaffra, segretario regionale della Uil, e Felice Orsi, socialista, della segretaria regionale della Cgil. Assente per motivi di salute l'ex rettore della Cattolica, Lazzati, folta era la scheira dei docenti cattolici.

Tiziano Treu, che ha tenuto la relazione, ha usato toni non duri, ma per sostenere argomenti troppo spesso sentiti in bocca altrui. Così è con i ragionamenti di De Michelis: ha sostenuto come le proposte avanzate nel corso dell'ultima trattativa con il governo «sono assolutamente plausibili perché le distanze, volendo, tra le posizioni potrebbero essere colmate» e che «le diversità (quel 25 per cento di copertura dei salari che il ministro del Lavoro vorrebbe togliere alla già tartassata scala mobile, ndr) sarebbero 'minime'». E ancora, mutuando da posizioni altrui è sembrato rammaricarsi che «la strada dell'astensione, pure legittima, non abbia trovato il consenso politico necessario».

L'argomento forte, comunque, rimane quello dell'inutilità del referendum, perché se vincessero i «sì» ci si troverebbe punto e a capo, non importa se più forti, con maggiore potere contrattuale e se vincessero i «no», dice Treu, si potrà invece ricominciare a discutere. Ma su quale base? Quella segnata l'anno scorso, quella dell'accordo del 14 febbraio, quella ancora degli accordi centralizzati e dello scambio che costituisce la filosofia portante della Cisl di Carniti e che, Treu precisa, ora ha tre punti fondamentali: il salario minimo garantito, l'occupazione e l'orario di lavoro, il fisco. i punti oggi in discussione, appunto, e che, per la parte che lo riguarda, il governo risolve con un nuovo taglio della scala mobile, senza adeguate contropartite sul fisco, e che la Confindustria respinge in blocco, aggiungendo il ricatto della paralisi della contrattazione. Altro che nuovi spazi per il sindacato!

È stato Walter Galbusera, segretario nazionale della Uil, a riproporre nelle conclusioni la tesi del referendum come puro scontro politico, come «occasione di rivincita» per il Pci, e per pronosticare fosche prospettive per l'unità della Cgil e per le stesse sorti del Pci, incauto promotore di un'iniziativa che finirà per isolarlo ulteriormente. Una nota diversa è venuta dal prof. Provasi, docente dell'Università di Bergamo, che ha lasciato cadere in una platea un po' scettica il suo invito «ad una campagna referendaria 'fredda', non pro o contro il Pci», guardando al dopo, «ad una prospettiva dell'unità a sinistra».

Bianca Mazzoni

Se ospitano seggi, scuole chiuse dal 7 fino all'11

Un comunicato del ministero della pubblica istruzione - In qualche istituto sarà anticipata la conclusione dell'anno scolastico

ROMA — Le scuole che ospiteranno i seggi elettorali per la consultazione referendaria chiuderanno i battenti dal 7 giugno all'11 giugno compresi. Lo ha deciso ieri il ministro della pubblica istruzione, Franca Falcucci, ed è stato reso noto con un comunicato diffuso alla stampa.

Nel dare comunicazione della decisione, il ministero sottolinea — affinché non si ingenerino equivoci — che il provvedimento riguarda soltanto quelle scuole all'interno delle quali si svolgeranno le operazioni di voto da parte degli elettori. Tutti gli altri istituti continueranno regolarmente le lezioni fino al 15 giugno, data fissata già da tempo come «fine» dell'anno scolastico.

In teoria gli scolari e gli studenti dovrebbero tornare in aula dal 12 al 15 giugno, ma non per tutti sarà così. La circolare, infatti, lascia un margine di discrezionalità per presidi e direttori d'istituto. In pratica, dunque, il responsabile di ogni singola scuola potrà dare disposizioni per anticipare gli scrutini e per organizzare così la chiusura delle lezioni il giorno 6 giugno. Genitori e alunni devono dunque informarsi presso le singole scuole per sapere cosa succede davvero nel loro istituto.

Qualcuno, per la verità, aveva escluso che si potesse giungere a una chiusura anticipata dell'anno scolastico. Le parole del comunicato lasciano però pochi dubbi: si parla infatti di «disposizioni circa l'eventuale anticipazione degli scrutini e i necessari adattamenti del calendario scolatico».

Agca insiste: 'Aspetto un segnale dal Vaticano'

Seconda udienza, il killer recita ancora Prima lancia segnali, poi ammutolisce

Un monologo incredibile, sulla falsariga della deposizione del giorno prima - «L'attentato al papa è collegato al mistero di Fatima...» «Sono Gesù Cristo reincarnato...» Dopo la sceneggiata (rivolta a chi?) si rifiuta di rispondere - Inizia la deposizione di Omer Bagci

ROMA — Alì Agca replica. Seduto davanti ai giurati esterrefatti, l'attentatore del papa fa il mistico, vaneggia dei segreti della Madonna di Fatima, torna ad annunciare «la fine del mondo», chiama in causa per la seconda volta in poche ore il Vaticano e il Pontefice. Ma al dunque, davanti alle prime domande concrete, dice. «Oggi non me la sento di rispondere». Finisce espulso dall'aula. Insomma: un altro stupefacente show a uso e consumo non solo di telecamere e giornalisti, ma molto più probabilmente di qualcuno (ma chi?) che il messaggio di una improbabile pazzia lo capisce benissimo.

Vediamo la scena. Sono le 10, la seconda udienza del processo per l'attentato al papa è appena cominciata. Con lo stesso vestito celeste del giorno prima, sguardo compiaciuto e pupilla dilatata Agca si siede davanti al presidente Santiapichi. La premessa del killer «pentito» è interessante: «Io rispondero a tutto ma prego di poter dire qualcosa che non ho detto nell'istruttoria del giudice Martella». «Prego», dice Santiapichi.

Ed ecco il monologo, tono sempre uguale e voce gutturale: «L'attentato al papa è collegato col mistero della Madonna di Fatima, io sono Gesù Cristo reincarnato (lo aveva già detto ieri, n.d.r.), gli anni sono contati per la civiltà umana, meditate. Il papa è venuto nella mia cella, io ho parlato con Dio invisibile, col papa, mi ha fatto vedere la resurrezione, l'ascensione, non mi ha detto sei pazzo. Quando il papa è uscito dalla cella ha definito eccellente e meraviglioso il colloquio, se io sono pazzo perché questa definizione?». I giurati si guardano un po' smarriti, il presidente scruta Agca corrucciato. Ma il bello deve ancora venire.

L'attentatore del papa insiste, come recitando una poesia. «Io ho visto in visione tutto il mondo, il mondo ha gli anni contati, nessuno potrà evitare nulla, io invito il Vaticano a rivelare il terzo segreto della Madonna di Fatima...». Brusio in aula, facce sconvolte, qualche risata. Il presidente lo interrompe con calma: «Senta Agca, la Corte non si occupa di verità assolute, ma di imputazioni... l'ho lasciata parlare perché dobbiamo giudicare la sua attendibilità, lei non deve parlare delle cose che stanno in cielo, torniamo a noi, alla faccenda dell'arma...».

Ed ecco il colpo di scena finale. Agca scuote la testa lentamente: «Scusatemi, oggi non potrò rispondere, vorrei continuare domani». Santiapichi: «Io non sono a sua disposizione...». Agca: «Io aspetterò una risposta del Vaticano, se rimarrà in silenzio parlerò domani, se lui mi smentisce, io non parlo più...». Risale il brusio in aula, Santiapichi si inquieta: «Senta lei qui è imputato, ha il diritto di parlare e di non parlare, se vuole rispondere, bene, se no per me è chiusa qui, noi non abbiamo rapporti col Vaticano». Agca: «Forse domani...». Santiapichi: «No, non posso, se vuole le do un quarto d'ora per il caffè...».

Agca accetta, ma l'udienza viene sospesa. Si intrecciano i primi commenti. L'attentatore del papa è davvero toccato dalla follia? Può essere, certo, ma l'ipotesi appare al più improbabile. Il Pm Marini, anzi, lo esclude decisamente: «Quello che ha detto non c'entra con i fatti del processo, bisogna vedere come si comporta quando parla dei dettagli precisi...». Ma se non è pazzo, la scena è recitata davvero bene. Agca non può non rendersi conto, in ogni caso, che la sua credibilità si affievolisce. In mancanza di prove oggettive, le sole accuse di Agca quanto possono valore? Ma i messaggi, (ammesso che ci siano davvero) a chi sono diretti? I riferimenti al Vaticano sono espliciti ma il senso di quelle frasi appare per ora del tutto indecifrabile.

La conferma, pochi minuti dopo, alla ripresa. Agca torna a sedersi davanti ai giudici, ma scuote la testa: «Mi spiace, non posso rispondere...». Agca torna in gabbia ma di lì a poco finirà fuori. Mentre fa il suo ingresso in aula il turco Omer Bagci (l'uomo che consegnò al killer la pistola) il difensore di Antonov pone un quesito delicato. Chiede l'allontanamento di Agca, mentre depongono gli altri imputati, dato che l'attentatore del papa potrebbe essere indotto, in seguito, a cambiare la sua versione dopo avere udito la deposizione degli altri. Il problema è delicato dato che i bulgari accusano Alì Agca di avere cambiato più volte e in modo «sospetto» le sue deposizioni. Appena, ad esempio, Antonov e gli altri bulgari smentivano con sicurezza una affermazione di Agca, l'attentatore del papa cambiava versione nell'interrogatorio successivo. Il Pm Marini si oppone alla richiesta del difensore di Antonov (l'avv. Consolo) sostenendo che anche Agca ha diritto a sentire cosa accade al processo. Ma la Corte, dopo una breve camera di consiglio, dà ragione al legale di Antonov. Agca (e Celebi) non ci saranno durante la deposizione di Omer Bagci.

In realtà è proprio con l'interrogatorio di questo imputato che il processo entra nel vivo, toccando tra l'altro il punto in cui, sia le deposizioni di Agca, sia le prove raccolte dal giudice Martella nel corso dell'istruttoria, sono particolarmente convincenti. Si entra nel mondo dei «Lupi grigi» e di quella rete di protezione per gli estremisti di destra turchi costruita in Germania sotto il nome di «Federazione degli idealisti turchi». Bagci è reo confesso: ha ammesso cioè di avere portato la famosa pistola Browning cal. 9 a Milano quattro giorni prima dell'attentato per consegnarla ad Agca ma sostiene anche di non avere mai saputo che doveva servire a un agguato del genere. L'interrogatorio è solo all'inizio, ma potrebbe svelare molti dettagli interessanti sulle frequentazioni di Alì Agca nei mesi precedenti all'attentato. Si prosegue questa mattina.

Bruno Miserendino

ROMA - Mehemet Alì Agca durante l'udienza di ieri

Ora riaffiorano anche certe vecchie ipotesi

La «commedia» di Agca o la sua follia riaprono il caso - Le possibili chiavi di lettura dell'attentato al papa - L'«offesa» di Istanbul

ROMA — Alì Agca recita? Continua a prendere in giro chi lo ascolta ora e chi lo ha ascoltato prima? Oppure crede davvero di essere Gesù Cristo reincarnato che annuncia agli uomini terrificanti punizioni per i peccati commessi?

Ieri mattina, seduto sulla sedia dei testimoni davanti ai giudici della Corte d'Assise, bersagliato dai flash di centinaia di fotografi e sotto l'occhio freddo di decine di telecamere, è tornato sui grandi temi mistici. Occhi estatici, tremore nervoso e compiacimento per lo stupore e lo sgomento che suscitavano le sue dichiarazioni. In aula c'è stato silenzio per qualche minuto, il silenzio dello stupore. Nuovo show? Ancora una commedia? Per conto di chi e per ottenere cosa? Il cosiddetto «processo del secolo», almeno per ora, non sta chiarendo proprio niente, anzi: sta ingarbugliando ancora di più le poche cose che erano state date per certe.

Dunque, se Agca, con la «commedia» e la crisi mistica, o con la follia vera o simulata, butta all'aria una serie di verità che parevano incontrovertibili, la misteriosa vicenda dell'attentato al papa che ha mobilitato i servizi segreti di mezzo mondo e che ha avuto echi in ogni angolo della Terra, si riapre completamente. E, insomma, come se tutto ricominciasse da capo. Si aprono persino spiragli diversi e si può anche tornare a prendere in esame ipotesi mai accantonate, ma che erano state «sepolte» dagli avvenimenti successivi. Tutto da capo allora?

L'attentato al papa fu la conclusione di una specie di «vendetta religiosa» dopo che il massimo rappresentante del cattolicesimo aveva pregato a Santa Sofia di Instanbul, luogo sacro all'islamismo? Fu detto e fu ripetuto anche da molti giornali turchi. Venne anche scritto che mai visita in Turchia fu più inopportuna. C'è persino un episodio che, allora, passò, in pratica, sotto silenzio: Agca, già accusato di avere ucciso il redattore capo di un giornale turco, scrisse ad un quotidiano che avrebbe ucciso il papa per «lavare l'onta di Istanbul». Nel corso di una conferenza stampa a Sofia, il trafficante di armi turco Bekir Celenk, dopo l'attentato al papa, dopo l'arresto di Agca e dopo che le autorità bulgare avevano deciso di non lasciarlo più uscire dal paese, accusò Giovanni Paolo II di essersi «comportato in Turchia come un crociato e di aver pregato in Santa Sofia, dove a lui, uomo pio e osservante del messaggio di Maometto, non era consentito di inginocchiarsi». Stesse parole, stesse frasi di Agca nella famosa lettera al giornale turco. Quindi potrebbe di nuovo tornare a galla l'ipotesi della vendetta di un gruppo di fanatici nazionalisti islamici che si sarebbero serviti di Agca e dei «lupi grigi», la ben nota organizzazione fascista turca, per una vendetta a carattere religioso.

Ma può bastare la preghiera di Istanbul a rendere plausibile l'attentato di piazza San Pietro? Francamente è una tesi poco credibile anche se non impossibile. Ora, la commedia di Agca in Corte d'Assise, tende proprio ad accreditare una sua figura di «mistico» e di «profeta» per coprire altre motivazioni più reali e concrete? Potrebbe darsi. Intanto bisogna subito dire che in questi due giorni di processo è profondamente cambiato persino lo scenario religioso della vicenda. Agca, quando scriveva al giornale turco di voler uccidere il papa che aveva pregato a Santa Sofia, recitava la parte del credente nell'Islam offeso che doveva lavare, col sangue, l'onta di quella preghiera. Ma ora, dopo aver cambiato tante volte la versione dei fatti nell'accusare i bulgari, ha cambiato anche religione. Le sue dichiarazioni di fede riguardano, unicamente, il Dio della chiesa di Roma. Le cose che ha detto anche ieri, sono considerate terribili bestemmie dai credenti dell'Islam. Dunque non solo ha cambiato tante versioni dei fatti, ma ha anche cambiato — e in che modo — religione. Rimangono solo una serie di fatti che comunque dovranno essere verificati nel corso del processo.

È stato indubitabilmente Agca a sparare, in piazza San Pietro, a Giovanni Paolo II. Ha, senza alcun dubbio, conosciuto a Sofia Bekir Celenk, il trafficante turco di armi che abitava da anni nell'albergo più lussuoso della città. Agca è stato, senza alcun dubbio, un terrorista dei «lupi grigi». Il resto sfuma, torna ad essere evanescente e con i contorni indefiniti. Altre poche cose certe riguardano la detenzione del terrorista: Agca è stato nel carcere di Ascoli Piceno dove imperava e comandava il boss della camorra Raffaele Cutolo. Ascoli è il carcere dove, come è noto, si sono svolte le trattative per il caso Cirillo, tra camorristi e brigatisti rossi e dove gli ufficiali del «Supersismi» di Francesco Pazienza avevano libero accesso. Agca ha anche imparato l'italiano dall'ideologo delle Br Giovanni Senzani.

Il terrorista turco ha cominciato a parlare della «pista bulgara» non subito dopo la cattura, ma un po' di tempo dopo. Quando, cioè, è cominciato l'incredibile balletto dei vari servizi segreti. Da una parte c'erano coloro che scaricavano tutto addosso alla Cia e dall'altra quelli che parlavano, senza mezzi termini, di Agca al servizio dei bulgari, e quindi del Kgb, per uccidere un «papa scomodo venuto dall'Est». Ora che accadrà dopo la crisi mistica del terrorista turco? Da Mosca la «Tass» lo ha definito un «pagliaccio bugiardo». Poi ha aggiunto che se i giudici italiani lo hanno creduto prima, devono crederlo anche ora che si proclama Gesù Cristo. I bulgari, felici, parlano di teste totalmente inattendibile. La pubblica accusa al processo lo definisce, invece, «attendibile sui fatti concreti» e gli «esperti di parte americana» aggiungono che la «pista bulgara» è ancora solidamente in piedi. Insomma il gran balletto continua. Sapremo mai la verità?

Wladimiro Settimelli

Dal Libano al Golfo prevale per ora la voce delle armi

Controffensiva dei palestinesi a Beirut

Riprese molte posizioni a Sabra e Chatila - Spettacolare attacco suicida, protagoniste quattro ragazze giovanissime - Iniziative di Arabia Saudita, Libia, Kuwait, Egitto e Giordania per fermare il massacro - L'ambasciatore sovietico a colloquio con Karameh

BEIRUT — Con un contrattacco a sorpresa — sferrato poche ore dopo che «Amal» e la sesta brigata avevano lanciato una nuova offensiva contro il campo di Burj el Barajneh — i palestinesi sono riusciti ieri a riconquistare numerose posizioni all'interno di Sabra e Chatila, gli altri due campi di cui sabato gli sciiti avevano assunto il controllo senza peraltro riuscire a eliminare tutte le sacche di resistenza. La battaglia ha così preso una nuova piega; e ieri pomeriggio gli sciiti erano arretrati intorno all'ambasciata del Kuwait, fuori del perimetro di Chatila, da dove bombardavano con i cannoni il campo e quello adiacente di Sabra. I palestinesi hanno occupato posizioni anche fra le macerie della «città sportiva», poco fuori dei campi.

Proprio presso Chatila in serata, è avvenuto uno spettacolare attentato suicida, compiuto da quattro giovanissime ragazze palestinesi, due di diciassette anni, una di 18, l'altra di 19. Le ragazze si sono mescolate ai miliziani e ai soldati, con forti cariche di esplosivo legate attorno alla vita. Le cariche sono esplose, provocando un numero imprecisato di morti e di feriti.

Per la prima volta, è intervenuta nella battaglia l'artiglieria pesante, impiegata per martellare il campo di Burj el Barajneh, dove più di 15 mila civili e alcune centinaia di feriti sono intrappolati. I cannoni a lunga gittata sono stati forniti alla sesta brigata dallo stato maggiore dell'esercito, controllato dai cristiano-conservatori;un portavoce dell'Olp, anzi ha detto all'Ansa che a Sabra e Chatila sono stati catturati «anche soldati cristiani dell'ottava brigata (di Beirut-est, ndr) insieme con gli sciiti della sesta».

La nuova svolta nei combattimenti accresce il peso delle iniziative politiche che finalmente si vanno intensificando per tentare di mettere fine alla lotta fratricida e al massacro dei palestinesi. Ieri il governo saudita ha lanciato un appello per la fine «immediata» dei combattimenti e ha denunciato le «aggressioni contro i campi palestinesi»; una nota ufficiale sottolinea che Riyad ha invitato «i dirigenti libanesi a rispondere favorevolmente ai ripetuti appelli dell'Arabia Saudita e degli altri dirigenti arabi e islamici per la fine immediata dei combattimenti». Il leader libico Gheddafi ha telefonato al presidente Gemayel e ai capi dei movimenti nazionali libanesi perchè intervengano per mettere fine al massacro. Il Kuwait ha mandato un suo emissario a Damasco per incontrare il presidente Assad. Egitto e Giordania hanno chiesto congiuntamente al segretario dell'Onu che i «caschi blu» dell'Unifil presenti in Sud Libano siano autorizzati a proteggere i campi palestinesi (come è noto, «Amal» ha circondato anche tutti i campi profughi del sud).

Al di fuori del campo arabo, l'ambasciatore sovietico Soldatov ha «chiesto spiegazioni» su quanto accade al primo ministro Karameh; al termine del colloquio, il diplomatico non ha rilasciato dichiarazioni. Infine la Francia ha deciso di prendere contatti con il presidente del consiglio Cee, on. Andreotti, e con il segretario dell'Onu Perez de Cuellar al fine di «mettere in opera l'aiuto immediato che si impone» per i palestinesi.

Di fronte a queste iniziative, la posizione di «Amal» — che non riesce a espugnare i campi — si fa obiettivamente più difficile dal punto di vista politico; e d'altra parte anche la Siria si vedrà costretta a prendere una posizione più netta, soprattutto nella imminenza di quel ritiro israeliano dal sud che mette di fatto soprattutto nelle mani di Damasco il problema della «sicurezza» nel Libano.

Per quanto riguarda i clamorosi sviluppi di ieri sul terreno, l'offensiva di «Amal» e della sesta brigata era iniziata verso l'una della notte con un martellante cannoneggiamento su Burj el Barajneh. I tentativi di compromesso e di tregua apparivano falliti, una fonte dell'Olp dichiarava che «non vi è più trattativa, la parola è alle armi». Le fonti palestinesi riferivano che a Burj el Barajneh vi erano almeno duecento feriti privi di assistenza, e che centinaia di civili e molti feriti erano intrappolati nei sotterranei dell'ospedale «Haifa».

Poche ore dopo, in fine mattinata, il colpo di scena: servendosi della rete di cunicoli scavati prima del 1982 quando la struttura dell'Olp era tutta a Beirut, i palestinesi sono emersi a Sabra e Chatila alle spalle degli sciiti prendendoli di sorpresa. Numerose posizioni sono cadute. Un ospizio islamico per vecchi, ai margini dei campi, si è trovato al centro della battaglia: duecento ricoverati sono stati evacuati sotto il fuoco, ma altri cinquecento vi sono rimasti bloccati con il personale sanitario. I palestinesi hanno sopraffatto la guarnigione di «Amal» che presidiava l'ospizio e lo hanno occupato, gli sciiti hanno perso diversi uomini.

TEHERAN - Case ridotte a cumuli di macerie nelle zone della capitale colpite dai raid irakeni

Missione araba incontra Gromyko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Lungi dal ridursi, il peso e l'influenza sovietica sulla situazione medio-orientale paiono invece accentuarsi. Un'importante delegazione della Lega Araba — composta, oltre che da Chedli Klibi, Segretario generale dell'organizzazione, dal ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz, da quelli della Repubblica araba dello Yemen Abdel Ariani, e di Giordania, Taher Masri, dagli ambasciatori a Mosca di Kuwait, Marocco e Tunisia — si è incontrata lunedì con Andrei Gromyko con una ricca agenda di questioni, in testa alle quali stava il problema del conflitto tra Irak e Iran.

Il ministro degli Esteri sovietico ha ribadito le posizioni note in favore di un'immediata cessazione delle ostilità e di un avvio di negoziati, dichiarando l'appoggio sovietico a tutte le iniziative di mediazione, con esplicito riferimento a quella sotto l'egida delle Nazioni Unite. Il linguaggio astratto dei comunicati non ha consentito di conoscere i dettagli dei colloqui, né indiscrezioni sono finora trapelate. Si è saputo però — la Tass stessa l'ha poi confermato — che anche altre questioni sono state prese in esame. Tra queste il tema della soluzione della questione medio-orientale (che, ha detto Gromyko, può essere risolta «solo con gli sforzi congiunti di tutte le parti interessate, inclusa l'Olp») e il conflitto «che oppone sanguinosamente arabi contro arabi in Libano».

Il ministro degli Esteri giordano ha poi incontrato separatamente Gromyko per consegnargli un messaggio personale di Hussein a Gorbaciov, mentre la Tass ha rilevato che in questo secondo colloquio «la parte sovietica ha ripetuto nuovamente il suo atteggiamento negativo verso tentativi di raggiungere una soluzione della crisi medio-orientale per mezzo di qualsivoglia tipo di accordi separati». Dove è evidente il riferimento critico verso la proposta Hussein-Arafat. Sul fronte Iran-Irak sempre più netto appare il distacco delle posizioni sovietiche da quelle iraniane. Tarik Aziz, che ha avuto anch'egli un incontro separato con Gromiko, era già stato a Mosca il 29 marzo di quest'anno per «una breve visita concordata tra le parti» che era parsa meno formale di quella, freddissima, che il Cremlino riservò pochi giorni dopo (il 5 aprile) a una delegazione iraniana guidata da Hossein Kasempur-Ardebili

gi. c.

Altri raid su Teheran, un missile su Baghdad

Attacchi ieri a più riprese contro otto città iraniane, oltre la capitale - Senza esito gli appelli dell'Onu e della Croce rossa

TEHERAN — Nuovi appelli dell'Onu e della Croce rossa non sono valsi a porre un freno alla insensata «guerra delle città», ripresa domenica su vasta scala dopo un mese e mezzo di tregua. La scorsa notte l'aviazione irakena ha effettuato due nuove incursioni su Teheran, dove ormai i morti si contano a decine, e successivamente ha bombardato a più riprese altri otto centri dell'Iran; per rappresaglia le forze iraniane hanno lanciato un missile terra-terra su Baghdad, rinnovando l'appello alla popolazione civile irakena perché fugga dalle città e cerchi riparo nei luoghi santi sciiti.

Le incursioni su Teheran sono avvenute alle 22,50, alle 2,30 e alle 20,55 di ieri sera (ora locale); l'intera capitale è piombata nell'oscurità per un'interruzione della erogazione di corrente durante l'allarme aereo. Si ha notizia di edifici distrutti, ma i giornalisti stranieri non hanno potuto avvicinarsi al luogo dell'incursione. In mattinata, l'agenzia ufficiale Irna ha dato notizia di sette morti, tra cui un neonato, e una ventina di feriti, precisando però che il bilancio poteva non essere definitivo e che le vittime dei raid irakeni da domenica in poi si contano «a dozzine». Il secondo attacco di ieri notte sulla capitale ha colpito anche un campo di prigionieri irakeni, ma non sono state fornite informazioni sui danni arrecati. Come immediata ritorsione per i ripetuti raid su Teheran, un missile è stato lanciato alle 4 ora locale (le 2,30 italiane) contro Baghdad. Nella capitale irakena si è sentita una forte esplosione; la popolazione, destata in pieno sonno, ha visto levarsi dense colonne di fumo. Il missile è stato lanciato — afferma la Irna — come risposta ai «recenti attacchi disumani contro zone civili a Teheran e in altre città iraniane». Nella prima fase della «guerra delle città», più di due mesi addietro, l'Iran aveva lanciato complessivamente nove missili terra-terra su Baghdad. In concomitanza con il lancio del missile, il ministero della guerra iraniano ha rinnovato gli inviti alla popolazione irakena a rifugiarsi nelle città sante sciite di Najaf, Kerbela, Samarra e Khadiman, che — assicura — saranno risparmiate dai bombardamenti.

A Baghdad un portavoce militare ha dichiarato che oltre a Teheran sono state ieri attaccate altre otto città iraniane, alcune delle quali in più riprese, con l'impiego complessivamente di 63 caccia-bombardieri al mattino e 50 nel pomeriggio. I centri colpiti sono: Ilam, Abadan, Ghilan-e-Gharb, Sare-Pol-e-Zahab, Khaneh, Baneh, Marivan e Ein Khosh. Una parte di queste incursioni sono state confermate anche dalle fonti iraniane, che però non forniscono dati su danni e vittime.

Di fronte all'inasprirsi del conflitto, è stata annullata da Bonn, all'ultimo momento, la visita che il ministro dell'economia Martin Bangemann avrebbe dovuto compiere a partire da ieri in Irak, alla testa di una delegazione di rappresentanti governativi ed esponenti dell'economia. Inoltre la compagnia aerea British Airways ha sospeso i suoi collegamenti bisettimanali fra Londra e Baghdad.

All'appello alla moderazione rivolto ai due belligeranti dal Segretario generale dell'Onu, Xavier Peres de Cuellar — appello che, come si vede, è rimasto inascoltato — se ne è aggiunto ieri uno della Croce rossa internazionale, il cui presidente Alexandre Hay ha chiesto a Iran e Irak di sospendere immediatamente i bombardamenti sui centri abitati, definendoli «una delle più serie violazioni della legge umanitaria internazionale». Hay ha esplicitamente attribuito all'Irak la interruzione della «tregua di fatto» in vigore fra i due paesi, interruzione che ha provocato una serie di azioni di rappresaglia con «intellerabili sofferenze per i civili innocenti». Nella prima fase delle «guerra delle città» le vittime si contarono a migliaia.

Una professione Psicologi oppure pseudomedici?

Io non ho firmato il disegno di legge sulla professione dello psicologo, attualmente in discussione alla commissione Sanità del Senato, perché ho molte perplessità sul complesso di questa operazione, soprattutto in rapporto alla filosofia della riforma sanitaria cui tale provvedimento dovrebbe risultare legato.

La riforma ha, infatti, spostato l'enfasi dalla cura alla prevenzione (per quanto poco sia stato fatto in questo senso, l'ottica è mutata) ed ha rinnovato lo sforzo verso la riabilitazione e il recupero (di handicappati, malati di mente, anziani, ecc.). Questa nuova filosofia sembrava aprire nuovi spazi alla professione dello psicologo, professione ancora in formazione rispetto alla realtà dei bisogni cui dovrebbe rispondere. Estranea allo schema rigido del modello medico, essenzialmente incentrato sulla «cura», essa avrebbe infatti potuto agire per promuovere il benessere psicofisico della popolazione attraverso i nuovi servizi sociali e sanitari, partendo da una specificità di intervento che dovrebbe contemplare non solo l'analisi delle motivazioni, della struttura della personalità, ma anche delle interazioni con l'ambiente familiare e sociale.

Questo aspetto poteva essere ed è stato inizialmente ritenuto uno degli elementi centrali nell'attività e nella formazione dello psicologo. La riforma sanitaria avrebbe, dunque, dovuto essere l'occasione per l'avvio — all'interno della stessa organizzazione sanitaria — di un tipo di intervento meno settoriale, comprensivo cioè di tutti gli elementi di carattere psicologico e sociale di cui la cultura medica non tiene conto nell'affrontare la malattia, in vista di un mutamento anche di tale cultura.

Dobbiamo dare per persa questa ipotesi ed accettare di restringere gli spazi che si erano aperti, assecondando la tendenza tradizionale a riportare e a circoscrivere il disagio tutto su chi lo esprime, riseparandolo dal contesto sociale che lo condiziona ad essere ciò che è, come appunto fa la cultura medica, o c'è ancora qualche margine di gioco?

Nella situazione attuale, in cui si stanno chiudendo tutte le aperture culturali degli anni 70, un disegno di legge sulla professione e l'ordine dello psicologo, suona solo come il logico risultato di questa chiusura. Gli psicologi, non essendo riusciti ad affermare la propria specificità professionale all'interno dell'organizzazione sanitaria, per l'assenza di un mutamento globale di atteggiamento e di cultura che avrebbe dovuto seguire la riforma, sono costretti a mimare il modello medico, come modello riparativo di intervento, mancando così alla finalità essenziale della loro presenza nel mondo sanitario come elemento critico di cambiamento.

Per quanto riguarda poi il problema delle psicoterapie (settore in funzione del quale sembra nato questo provvedimento, dato che, per quanto riguarda i servizi pubblici, già esiste un controllo), ci si domanda quali sarebbero i criteri di scelta degli istituti con cui dovremmo convenzionarci per la formazione post-laurea, nel mare di indirizzi, di correnti, di scuole, di approcci che caratterizzano questo settore. E soprattutto, quali modelli di formazione tecnica scegliere per la preparazione professionale di psicoterapeuti che si troveranno ad operare o nei servizi pubblici o nella psicoterapia privata, se l'unico modello di formazione è, per ora, quello del rapporto privato, quasi sempre duale, che non tiene conto della ottica pubblica, inevitabilmente diversa. Questo tipo di formazione non può che produrre il tipo di professione che teorizza la necessità di selezionare, di scegliere i pazienti e di escluderne altri, cosa che il servizio pubblico non può permettersi, dovendo fare i conti con problemi in cui gli elementi psicologici, biologici e sociali sono così strettamente intrecciati, da esigere risposte complessive.

Gli «psicoterapeuti» che si trovano ad agire in queste realtà, hanno dunque due possibilità: o «scaricano» i casi che più difficilmente corrispondono al «setting» psicoterapeutico (ma allora risulta inevitabile riproporre, come di fatto si ripropone, il bisogno di delega ad altri, tecnici ed istituzioni, di problemi che esulano dal proprio quadro di riferimento culturale); o, se sono disponibili alla presa in carico della complessità della questione, entrano in contraddizione con lo stesso sistema formativo, che «salta» in rapporto ad una realtà più complessa e più ricca di quanto il loro schema interpretativo non contempli.

Dovrebbe, dunque, essere previsto un tirocinio pratico nei servizi pubblici, anche per la formazione post-laurea degli psicoterapeuti, se si vuole uscire da una logica che tende a trasporre nel pubblico il modello di rapporto privato, con tutte le limitazioni che esso comporta in termini di selezione, di linguaggio, di codice di riferimento.

Per tutte queste perplessità, io insisto nella convinzione che finché il problema dell'esistenza di psicologi operatori nei servizi pubblici o no resta aperto alla ricerca di un'identità professionale che nasca dal contatto con la complessità dei bisogni e che si qualifichi nella sua capacità di rispondervi (e su questo sarebbe da introdurre un altro discorso), saremo stimolati a procedere verso un tipo di formazione che parta dalla conoscenza di questi bisogni e non viceversa. Se passerà questa ennesima sanatoria, tesa solo a sancire l'esistente, il risultato non potrà che essere una conferma della subordinazione della psicologia alla logica della medicina, come di fatto già avviene, subordinazione che, a giochi fatti, sarebbe molto difficile scalzare o rettificare.

Lasciare ancora aperta questa contraddizione può, invece, consentire di lasciare aperti anche gli spazi di intervento della psicologia, come uno dei momenti di una presa in carico complessiva ed integrata dei problemi.

Franca Ongaro Basaglia

INCHIESTA *I capolavori salvati dalla barbarie nazista esposti a Berlino*

La Madonna di Donatello che fu ritrovata in frantumi

In alto, l'altare di Pergamon; a destra, il quadro di Raffaello ricollocato al suo posto, nel 1955, dopo la restituzione

Quando le SS davano la caccia a Raffaello

Un milione e mezzo di oggetti d'arte, trasferiti in Urss subito dopo la guerra, ora di nuovo nei musei della Repubblica democratica - Un patrimonio di inestimabile valore, distrutto in un incendio provocato dai fanatici «lupi mannari» di Hitler

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Maggio 1985, «mese dei musei»: qui a Berlino è trascorso nel rispetto di cui godono tutte le ricorrenze che siano prodighe di occasioni per grossi programmi celebrativi. *Hochbetrieb* si dice qui, *massima attività*, dunque, nei musei che ospitano attualmente dieci esposizioni speciali, da una sul «Periodo aureo della scultura olandese» a un altro su «Tesori della vecchia Nigeria». L'attenzione maggiore (con l'affluenza maggiore, 250 mila visitatori in due mesi) la registra una esposizione dedicata al quarantesimo anniversario della fine della guerra antinazista, ospitata nel Museo Vecchio di Karl Friedrich Schinkel, sull'isola dei musei a un passo dal Duomo, nell'antico centro cittadino. Sotto l'insegna «Tesori dell'arte universale — custoditi per l'umanità» sono esposte 450 opere salvatesi dalle distruzioni della guerra. Ritrovate dalle truppe sovietiche tra le rovine di edifici distrutti, sotterrate in antiche miniere, abbandonate in cave, bunker, in ambienti sotterranei spesso umidi e inadeguati per una efficace protezione, furono trasferite nei primissimi mesi dopo la conclusione della guerra in musei sovietici di Leningrado, Kiev e di Mosca: un milione e mezzo di oggetti, compresi pezzi di artigianato e gioielli, provenienti dai vari musei tedeschi, prelevati dai sovietici nel territorio da loro occupato e subito trasferite in Urss.

Era un ingente patrimonio artistico, per una parte del quale urgevano misure protettive o di restauro che la salvassero dalla perdita definitiva. È ritornato un decennio dopo, nei musei di provenienza, nel frattempo ricostruiti. Sono gli edifici famosi che occupano per metà l'isola formata da due bracci dello Sprea, la quale da quelli prende nome, l'Isola dei Musei: il Museo Vecchio, la Galleria Nazionale, il Museo Bode, il Museo di Pergamo. Le tracce della guerra non sono scomparse completamente tuttavia: del Museo Nuovo, ancora in rovina, è programmata la ricostruzione. Tracce che permangono profondissime soprattutto nella consistenza stessa delle primitive collezioni, non più riunificate da quando, all'inizio della guerra, furono allontanate da Berlino e sparse per tutta la Germania, in luoghi considerati sicuri.

Tutte le opere d'arte trovate nelle zone occupate da truppe americane e — dal Turinge, oggi territorio della Rdt, a quelle oggi appartenenti alla Repubblica federale — radunate in un primo tempo nelle città di Wiesbaden e Celle, sono tornate a Berlino, ma nella parte occidentale della città, dove tuttora permangono, in altri musei — Dahlem, Charlottenburg, Tiergarten — a testimonianza dei guasti prodotti dalla guerra fredda negli anni post-bellici. In questi giorni si è molto esaltato (e, certo si deve a ragione) il comportamento sovietico cui si deve la salvezza di tanti capolavori; non pochi furono salvati da interventi tempestivi, anche se fortuiti, dall'umidità o da altre cause che ne minacciavano la distruzione. Ma non è assolutamente sicuro che oggi questi capolavori potrebbero di nuovo essere ammirati nei musei di Berlino, se in questa parte della città non si fosse stabilita la capitale della Rdt, cioè di uno Stato amico, di indiscusso affidamento. Nella relazione svolta giorni fa, a un incontro tra studiosi d'arte della Rdt e sovietici in margine alle mostre, dal direttore generale dei musei di Stato di Berlino, Günter Schadee, si poteva ascoltare una affermazione significativa. Diceva Schadee che «il termine di pericolo in cui si trovavano le opere d'arte subito dopo la vittoria sul fascismo tedesco non è da limitare solo al fatto che per molte di esse non esistevano possibilità di protezione e di mezzi per la conservazione. Lo stato di pericolo per quelle opere deve essere visto, in uguale misura, anche in rapporto alle condizioni politiche, che nel maggio del 1945 non erano per nulla chiare e definite, in Germania e tra gli alleati». Comunque, dai musei sovietici sono tornate alle loro sedi originarie, in ottimo stato e, quelle che lo richiedevano, restaurate.

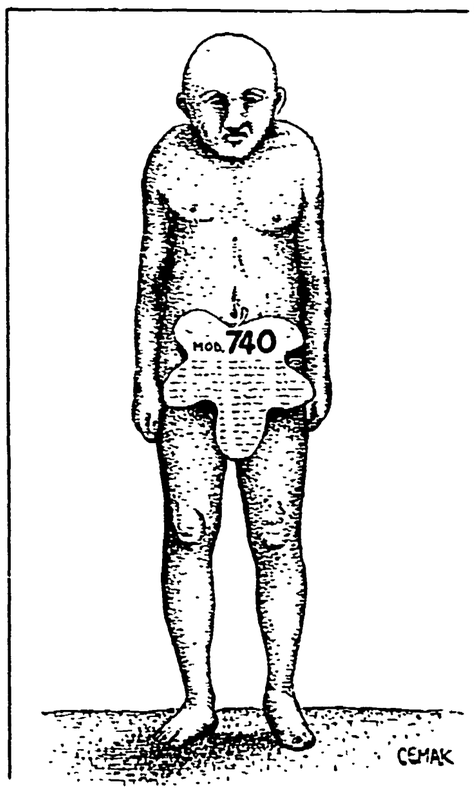
Gran parte del patrimonio in possesso prima della guerra dei musei di Berlino e di altre città (Dresda in particolare), andò interamente distrutto. Le perdite maggiori avvennero malauguratamente proprio negli ultimissimi tempi della guerra, in seguito a bombardamenti aerei e perfino a barbariche decisioni. Proprio barbariche decisioni e perfino attentati.

Molte migliaia di opere d'arte erano state depositate nei due grandi fortini corazzati dell'artiglieria antiaerea dello Zoo (oggi Berlino Ovest) e nel parco di Friedrichshain. In questo erano stati trasferiti migliaia di quadri, sculture, oggetti dell'artigianato artistico, la collezione di pitture su vetro del Museo del Castello, l'intera collezione della piccola statuaria. Quasi tutto andò in rovina in due successivi incendi nei primi giorni di maggio del 1945, quando già la città era in mano alle truppe sovietiche e la resa era stata firmata. Ancora oggi non è chiaro come questo sia potuto accadere. Si è sempre ritenuto che a provocare gli incendi siano stati gli appartenenti ai cosiddetti «lupi mannari», giovani nazisti ferocemente fanatizzati, che si sentivano ancora impegnati a eseguire l'ordine barbarico di Hitler, il «Nero-Befehl» del marzo 1945 secondo il quale, prima della ritirata, bisognava distruggere «tutti gli impianti militari e del traffico, industriali, dei rifornimenti e i *valori*». Secondo questa criminale decisione di lasciare terra bruciata davanti al nemico, anche i capolavori dell'arte dovevano essere destinati all'incenerimento. Così nel fortino di Friedrichshain, a colpi di granate, furono perduti tesori incalcolabili (non se ne ne conosce l'entità esatta perché mancano documentazioni), tra cui la collezione di sculture, per la massima parte composta da opere italiane del primo Rinascimento.

La Madonna con il bambino, di Donatello, è uno dei pezzi superstiti. La terracotta fu rinvenuta in frantumi e annerita dalle fiamme; ricostruita in un museo sovietico è tra i pezzi più ammirati dell'esposizione. La stessa sorte sarebbe dovuta toccare alla Madonna Sistina di Raffaello, l'opera che dà il massimo lustro alla pinacoteca di Dresda degli Antichi maestri. Il quadro, pur tra quelli riconsegnati dall'Urss, non figura in mostra a Berlino. Non è stato allontanato da Dresda, dove occupa una intera parete della Galleria ed è conservato in una vetrina climatizzata. Anche la storia di quest'opera, come di tutto il patrimonio artistico tedesco durante la guerra, è emozionante. Messa al riparo, in un primo tempo, nel castello di Meissen, a qualche decina di chilometri da Dresda, fu in seguito trasportata in una vecchia cava di pietra arenaria a Rottwerndorf, presso Gross-Cotta, nel circondario di Pirna, poco lontano dal confine con la Cecoslovacchia. In un vagone ferroviario spinto all'interno della cava, in un ambiente umido per gli stillicidi d'acqua, il quadro della Madonna di San Sisto fu trovato in un cassone assieme a un autoritratto di Rembrandt e alla Venere dormiente del Giorgione, da soldati sovietici che avevano raggiunto Dresda nella notte dell'8 maggio. Già all'inizio di quel mese uomini delle Ss avevano ordinato a operai del posto di minare l'ingresso della cava, che sarebbe dovuto saltare all'arrivo dei sovietici. L'ordine non fu eseguito, grazie alla fuga dei nazisti.

Nel 1954, in un giornale di Stoccarda, l'ex responsabile culturale nazista della Sassonia, Graeve, scriveva: «Se fosse stato attuato l'ordine segreto del Gauleiter di Dresda, Martin Mutschmann, oggi non esisterebbero più la Madonna Sistina e tanti altri capolavori di Rembrandt, Rubens e altri... L'atmosfera catastrofica di quei giorni trovò la sua tipica espressione in quell'ordine di far saltare in aria tali opere d'arte uniche, perché non cadessero in mano ai russi che avanzavano...».

Lorenzo Maugeri



LETTERE ALL'UNITA'

«Parevano la testina di un rasoio Philips...»

Cara Unità,

nel nostro comune per le elezioni municipali erano state presentate due liste: una col simbolo della Torre di Castello, per i comunisti e altri candidati indipendenti; l'altra con i tre simboli della Dc, del Psi e del Psdi messi insieme come tre piccole rotelline. Parevano la testina di un rasoio Philips.

C'era da paventare tre contro uno. Invece, ecco i voti: 684 soli per il triciclo; 1739 per la Torre.

MICHELE IPPOLITO
(Deliceto - Foggia)

La coda inutile e costosa

Cara Unità,

*venerdì 17 maggio u.s. G.F. Polara scriveva sull'*Unità «Il governo improvvisamente ci ripensa e tenta di insabbiare una legge che, ammodernando finalmente il sistema elettorale, limita le operazioni di voto, per qualsiasi consultazione, alla sola domenica, abolendo la coda del lunedì mattina?».

Penso si debba riprendere questa battaglia politica, denunciando chi si oppone all'ammodernamento anche del sistema elettorale.

ULIANO MADERLONI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

«Di fronte alla minaccia per la sopravvivenza della vita sulla Terra»

Cara Unità,

la perdita di voti al Pci e il successo elettorale delle liste Verdi derivano anche dalla poca capacità del nostro partito di avvertire per tempo quanto di nuovo sta emergendo sul terreno delle tematiche ambientali.

L'ecologia sta chiaramente ponendosi come il principale problema da risolvere. Di fronte alla reale minaccia per la stessa sopravvivenza della vita sulla Terra, di fronte al degrado attuale, è ovvio come sempre più larghi strati sociali siano sensibili ai temi ambientali. Soprattutto i giovani, spesso disillusi nei confronti dei partiti ma che riscoprono motivi validi e meritevoli di impegno occupandosi di ecologia.

Le responsabilità del disastro ecologico del nostro Paese sono molteplici, ma da attribuirsi anche alla incapacità della sinistra e del sindacato di prevedere i rischi derivanti dalle scelte industrialiste e produttiviste perseguite finora.

La credibilità sui problemi ambientali si conquista con i fatti, con le scelte amministrative, non con le parole. Le contraddizioni interne al partito vanno risolte subito e con chiarezza.

È necessario che al più presto all'interno di tutte le strutture del nostro partito si apra un vasto dibattito culturale, sapendo utilizzare al meglio il contributo di quei compagni che si occupano dei problemi ambientali e contemporaneamente sconfiggendo definitivamente le posizioni retrograde.

Roberto MACII e Marco PELLEGRINI
(Empoli - Firenze)

«A qual altro Capo di Stato è stato riservato un simile trattamento?»

Signor direttore,

siamo indignati per quanto successo durante la trasmissione «Speciale Tg1» di sabato 18 maggio. Condanniamo la mancanza di rispetto riservata a Daniel Ortega, Presidente eletto del Nicaragua.

Come cittadini ci sentiamo profondamente mortificati di fronte al popolo nicaraguense e ci vergogniamo dell'informazione tendenziosa e distorta che viene data usando un mezzo di comunicazione pagato con i nostri soldi.

Quando un piccolo Paese aggredito dalla più grande potenza mondiale tenta tra mille difficoltà di mantenere e costruire la propria identità, è servile sposare la tesi dell'aggressore. A quale altro Capo di Stato è stato riservato un simile trattamento?

Daniel Ortega ha passato quasi metà della sua vita in carcere ed è stato eletto Presidente da quel popolo che ha ancora sulla pelle le atrocità di una delle peggiori dittature, quella di Somoza. È questa la nostra solidarietà con i Paesi del Terzo mondo?

MARIELLA TORNAGO
per il Comitato di Solidarietà con il Popolo di El Salvador (Padova)

Cinque proposte dalle insegnanti di Scuola materna

Spett. redazione,

è stato presentato un disegno di legge del ministro Falcucci che prevede, tra le altre cose, la possibilità di iscriversi alla prima classe elementare quando il sesto anno di età si compie entro il 31 marzo dell'anno successivo. Di conseguenza è stata accantonata la tesi proposta qualche anno fa, che prevedeva l'obbligo di frequenza per il 5° anno di età all'interno delle strutture della scuola dell'infanzia.

A parere nostro quella proposta doveva invece essere presa in considerazione in quanto non solo garantiva a tutti i bambini di accedere alla scuola elementare con una base omogenea di pre-requisiti, ma apriva le porte ad una effettiva continuità tra i due ordini di scuola. Siamo coscienti del fatto che i bambini oggi possiedono un bagaglio di informazioni e conoscenze derivate dai vari mezzi di comunicazione, ma pensiamo che non per questo essi abbiano necessariamente raggiunto a quell'età una dovuta maturazione sul piano sociale, mentale e affettivo.

Quali insegnanti della scuola dell'infanzia riteniamo che questo nuovo disegno di legge non valorizzi la nostra scuola come momento fondamentale per il recupero di tutte le risorse del bambino; al contrario, ci sembra che questo servizio venga relegato nell'antico ruolo di mera assistenza.

Esprimendo il nostro dissenso dal disegno di legge Falcucci, chiediamo di migliorare la qualità della scuola dell'infanzia attraverso:

— l'obbligatorietà di frequenza per i bambini che hanno compiuto il 5° anno di età;

— la riduzione del numero di bambini iscritti per sezione, da 30 a 25;

— la definizione di un orario che garantisca un minimo di compresenza tra le insegnanti di sezione,

— l'aggiornamento gratuito e obbligatorio per tutte le insegnanti,

— la possibilità di effettuare uscite anche al di fuori del comune in cui è situata la scuola, qualora la programmazione lo richieda.

Riteniamo che il nostro parere di operatori scolastici quotidianamente immersi nei problemi della scuola debba essere preso in considerazione.

LETTERA FIRMATA
da 22 insegnanti di Scuola materna
(Piossasco - Torino)

La gioia dell'insegnante e il dovere dell'insegnante

Cara Unità,

*ognuno è padrone di gioire come vuole (o può), ma il tema sul «che cosa vorresti fare da grande» dell'allieva della Scuola media «Virgilio», esibito da un supplente temporaneo per far gioire i lettori dell'*Unità *di domenica 19 maggio 1985, suscita invece un senso di disagio e di pena e soprattutto l'amara constatazione che, con insegnanti simili, dalla scuola non possano che uscire allievi ignoranti, superficiali e presuntuosi, tutt'altro che «civili», convinti che qualsiasi sproloquio sia accettabile, anche sgrammaticato purché detto con sicumera.*

Il che non è precisamente quello che ci si aspetta da una scuola seria, che tanto costa, tra l'altro, all'erario e ai contribuenti. Ora, la bambina, minorenne, è irresponsabile e può anche dire cose discutibili, ma il suo insegnante, che è sicuramente maggiorenne e responsabile, invece di elogiarla ha il dovere di farglielo notare, oltre che di insegnarle a scrivere in un italiano meno spropositato.

RITA VIGLIETTI
(Peveragno - Cuneo)

Perché si permette il protrarsi di questa situazione confusa?

Egregio direttore,

siamo un gruppo di neolaureati in Odontoiatria e Protesi dentaria ai quali è negato l'esercizio della professione a cui l'Università ci ha preparato.

Infatti, ad ormai 5 anni dall'inizio del nostro corso di laurea, non è ancora stata varata la legge che istituisce l'esame di Stato, indispensabile per esercitare la professione. Questo accade per una inadempienza del Parlamento e del governo. La discussione della legge che ci riguarda si protrae da ormai troppo tempo, ostacolata da interessi politici ed economici. Il ministro, per parte sua, omette di indire gli esami di Stato, adempimento che potrebbe espletare pur in assenza di una nuova disciplina legislativa.

A causa di questa indifferenza delle forze politiche, abbiamo ritenuto opportuno fare ricorso al TAR per tutelare il nostro diritto ad inserirci nel mondo del lavoro. Il ricorso, contro il ministro della Pubblica istruzione, intende sollecitare l'attuazione dell'esame di Stato.

Il corso di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria, nato in osservanza alle norme Cee, permette la formazione nel nostro Paese di operatori moderni ed altamente specializzati. La colpevole inerzia legislativa, oltre a impedire a noi, laureati del suddetto Corso, l'attività professionale, permette il protrarsi di una situazione confusa in cui sono tollerati squallidi fenomeni quali l'abusivismo e il prestanomismo.

Questa condizione genera in noi sconforto e sfiducia.

LETTERA FIRMATA
(Pavia)

Una domanda al mancato suocero

Egregio direttore,

sono divorziato e padre di una bambina.

Ero convinto che certi pregiudizi o tabù fossero stati largamente superati, almeno tra chi ha lottato a sinistra e ha creduto in quel moto di emancipazione e di liberalizzazione culminato con la vittoria dei Sì al referendum sul divorzio.

Ho cercato di ricostruirmi una vita con una ragazza proveniente da famiglia di sinistra e con padre impegnato politicamente e militante attivo di partito.

Ebbene, essere osteggiato, avversato, ma forse è meglio dire rifiutato perché «bollato» come divorziato da un paladino dell'indissolubilità del matrimonio, lo avrei anche potuto accettare. Ma che ciò mi venisse fatto pesare e in maniera umiliante, provocando la rottura del mio rapporto, da un padre tesserato ed impegnato a sinistra, mi ha gettato in una profonda crisi sia morale sia di identificazione progressista e comunista.

A questo punto vorrei chiedere: una battaglia è valida solo fino a quando non ci riguarda direttamente?

MASSIMO CORVI
(Chiusi - Siena)

«Non contro ma oltre...» (senza soddisfare i «bassi istinti»)

Cara Unità,

ho letto con attenzione sabato 18/5 lo stimolante articolo di Silvia Garambois sul nuovo programma televisivo «Mister O». Ebbene, condividendo da tempo studi che propongono correttamente un lavoro fatto di dubbio metodico, di ricerca puntuale e di analisi critica, non posso non avvertire anch'io il timore di quanto danno possa arrecare l'«abbandono all'irrazionale», soprattutto per le sue aberrazioni.

Tuttavia, pur con tutte queste cautele, a mio avviso non va scoraggiato l'esame sui fenomeni occulti, nella loro diversa dimensione, estranei alle conoscenze odierne su cui peraltro anche la scienza comincia a interrogarsi. Guai se la Garambois volesse arrestare questo processo di conoscenza su fenomeni che possono esistere non contro, ma oltre la ragione.

Tralascio un intervento sul programma Tv appena avviato, che comunque mi pare non si ponga troppi scrupoli (e ciò è ben grave), si annunci salottiero e tenda troppo, per l'esigenza di una malintesa spettacolarità, a riscontrare i bassi istinti di taluni spettatori.

ETTORE DE MARCO
(Bari)

Tv private, un nuovo decreto? Ma tra Psi e Dc è già polemica

ROMA — In vista del 4 giugno — quando scadrà il decreto che consente alle grandi tv private di trasmettere in ambito nazionale — Dc e Psi continuano a scambiarsi segnali e avvertimenti. Il Psi ha fatto sapere più volte che l'occasione di un nuovo eventuale decreto deve servire a rivedere anche parti essenziali della normativa Rai: ad esempio la distribuzione di poteri tra presidenza e direzione generale dell'azienda, così come sono stati fissati dal decreto varato 6 mesi fa e poi convertito in legge, in un testo profondamente modificato rispetto alla stesura originaria uscita da Palazzo Chigi e difesa senza fortuna dal Psi. Ieri mattina il responsabile dc per la tv, on. Bubbico, ha approfittato di un convegno indetto dalla Sacis sui problemi della pubblicità, per far sapere agli alleati che due cose un nuovo decreto non può rimettere in discussione: il principio del sistema misto (coesistenza di servizio pubblico e tv private) e la nuova normativa fissata per la Rai.

Bubbico ha espresso la sua preferenza per un nuovo decreto che abbia come premessa una legge-stralcio di regolamentazione condivisa da un ampio schieramento parlamentare, nei 6 mesi che sono trascorsi dal varo del decreto, non è stata in grado né di far fare passi in avanti sostanziali al disegno di legge complessivo, né alla legge stralcio della quale s'era subito parlato, essendo evidente che 6 mesi non sarebbero bastati a rendere operante una complessa regolamentazione dell'intero sistema. Ora restano pochi giorni per risolvere il rebus, e tutto appare ancora una volta condizionato dal conflitto aperto nel pentapartito sul ruolo della Rai e delle tv private, sul rinnovo (e la spartizione) delle massime cariche dirigenziali di viale Mazzini.

Autoferrotranvieri in sciopero. Disagi, ma non blocco delle città

ROMA — Non c'è stata un'altra «giornata nera» (come quel famoso venerdì dello scorso dicembre) per il traffico nelle città, ma i disagi sono stati tanti. Lo sciopero di quattro ore indetto dai sindacati confederali dopo l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri, ha causato il blocco della gran parte dei mezzi pubblici (tram, bus urbani ed extraurbani, metropolitane, mezzi lagunari). Quasi ovunque l'astensione si è protratta dalle 9,30 alle 13,30. In alcuni centri, come ad esempio Milano, il fermo è stato anticipato al primo turno e i mezzi sono usciti dai depositi quattro ore dopo l'orario previsto.

La gran parte degli studenti e dei lavoratori (e in generale tutti coloro che hanno avuto bisogno di spostarsi nella mattinata) si sono però organizzati. Poche le auto con una sola persona a bordo. Molti colleghi d'ufficio si sono «alleati», per un giorno, prefigurando una soluzione che, tutto sommato, presenta i suoi lati positivi anche in tempi «normali».

Per quanto riguarda Roma, che nel dicembre scorso rimase intrappolata in un groviglio inestricabile di automobili dalla mattina alla tarda serata, va segnalato che stavolta non c'è stato il prolungamento dello sciopero dell'Acotral: non si sono verificati quindi intasamenti incontrollati.

Secondo notizie di fonte sindacale, fino alla data del referendum del 9 giugno non dovrebbero esserci altri scioperi, ma è molto probabile che — senza una ricomposizione dei rapporti tra le parti sociali — le agitazioni riprenderanno subito dopo la consultazione popolare.

Don Calò, nuovi sequestri

ROMA — Nuovi sviluppi nell'indagine in corso tra Palermo e Roma sul «cassiere della *mafia*» Pippo Calò: due ville e un appartamento sono stati sequestrati dai militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ordine di sequestro è stato emesso, in applicazione della legge La Torre, dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. La Finanza ha posto i sigilli ad un appartamento «covo» di via Aurelia 477 e a due ville di Monte S. Savino di Arezzo (località «Tarucolo» e «Bano»), intestati a due società di Roma (la «Coma» immobiliare, via dei Gracchi 60, e la «Rosi» immobiliare, via Vigna due Torri 135) ricollegabili — secondo gli inquirenti — tramite i fratelli Gaspare e Vincenzo Bellino ed i coniugi Ernesto Diotallevi e Carolina Lucarini, al «cassiere della mafia» Calò. Il valore complessivo dei beni sequestrati (*immobili e quote della società*) si aggira sui 1.500 milioni.

Ergastolo a Pupetta Maresca?

NAPOLI — Tre ergastoli sono stati chiesti dal pubblico ministero, Liborio Di Maio, nel processo in corso davanti alla prima sezione penale della Corte di assise per l'assassinio di Ciro Galli, avvenuto a Castellammare di Stabia il 7 settembre 1981, per una «vendetta trasversale». I tre ergastoli sono stati chiesti per Pupetta Maresca, ritenuta mandante del delitto, per Pasquale Mercurio, latitante, ritenuto l'esecutore, e per Filippo Savino, anch'egli latitante.

Secondo l'accusa, Pupetta Maresca, in complicità con Umberto Ammaturo (la cui posizione è stata stralciata dal processo in attesa di perizia psichiatrica) avrebbe commissionato il delitto a Mercurio, Savino e Antonio Vangone, per vendicarsi di Fortuna Narretti, madre di Ciro Galli. Vangone fu ucciso in carcere da Raffaele Catapano che lo *riteneva responsabile dell'assassinio* di un suo fratello.

Pupetta Maresca

Brasile, 2 morti per un goal

SAN PAOLO — Un goal che l'arbitro non ha voluto annullare è stato all'origine di una serie di incidenti avvenuti durante una partita amichevole di calcio, nel villaggio di Lagoa Do Ze Luiz, nello stato di Bahia, che hanno provocato due morti ed un ferito grave. Le vittime sono tutti giocatori. Tutto è cominciato con la decisione dell'arbitro di convalidare una rete contestata. Sono seguiti incidenti che hanno coinvolto anche il pubblico. Il giocatore Jose De Oliveira Freitas, di 23 anni, è stato quello più colpito. Il giovane ha allora raggiunto la sua abitazione, ha preso un fucile e, tornato allo stadio, ha sparato due colpi raggiungendo al petto i giocatori Ciceso Queiroz Ribeiro, morto sul colpo, e Ruben Pinto Da Silva, ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Lo sparatore è stato linciato dalla folla inferocita.

Pl, parla Donat Cattin

NAPOLI — Interrogato ieri dai giudici della seconda Corte d'Assise di Napoli, dove è in corso il processo contro gli *esponenti napoletani di «Prima Linea»*, Marco Donat Cattin ha negato di aver partecipato all'ideazione del piano per l'omicidio del criminologo Alfredo Paolella. Marco Donat Cattin ("pentito" come quasi tutti gli altri imputati) ha anzi affermato di aver provato «un senso di raccapriccio», quando poi ricevette la notizia dell'assassinio. Il fatto che lui, che pure faceva parte del comando nazionale, non sapesse nulla di quel piano, Donat Cattin lo ha spiegato con la libertà di azione che ai militanti di Pl era concessa purché si muovessero nell'ambito del programma politico dell'organizzazione. «Del resto — ha detto — io che sono stato un esecutore dell'omicidio del giudice Alessandrini, non l'ho mai rilevato a Roberto Sandalo, al quale pure ero molto legato».

In mare e sulla terraferma migliaia di cadaveri insepolti

Ed ora si temono le epidemie

Un nuovo pericolo per il Bangladesh

Ieri fiumi in piena hanno inondato le aree orientali del paese - Difficili i soccorsi

DACCA — E dopo l'uragano, una spaventosa inondazione. Per il Bangladesh il dramma continua. Il nuovo disastro ha colpito ieri la zona orientale del paese, flagellando soprattutto i distretti di Sylhet e Comilla, un centinaio di chilometri ad est della capitale, Dacca. L'inondazione è stata frutto dello straripamento di alcuni fiumi gonfiati dalle abbondanti piogge seguite al tremendo uragano abbattutosi sul paese nella notte tra venerdì e sabato? Funzionari del centro della Protezione civile di Dacca hanno raccontanto di ponti spazzati via dalla furia dei fiumi, di colture devastate, di villaggi investiti da valanghe d'acqua e detriti. Ed hanno raccontato, soprattutto, di un drammatico esodo dalle dimensioni bibliche: oltre 200mila persone, che abitavano i villaggi delle province di Sylhet e Comilla, hanno abbandonato i poveri paesi fuggendo verso zone più alte, così da scampare alla furia dei fiumi in piena. Impossibile, per ora, fare il conto dei nuovi senzatetto. Quel che è certo è che la situazione del paese si è fatta, adesso, ancor più drammatica. I fiumi in piena e le conseguenti inondazioni hanno reso infatti ancor più difficoltosi gli aiuti che le autorità di Dacca ed alcune organizzazioni internazionali stanno faticosamente tentando di portare nelle zone della costa e nelle isole spazzate dall'uragano di venerdì notte. È ancora assolutamente impossibile definire con precisione il numero delle vittime causate dal terribile cataclisma. Un dispaccio da Dacca dell'agenzia «Press trust of India» afferma che i morti dovrebbero essere 40mila; un funzionario del centro della Protezione Civile, invece, pur precisando che è impossibile tracciare un bilancio definitivo, riferisce che le vittime dovrebbero essere sicuramente più di 15mila. Ieri, poi, in serata, del numero dei possibili morti ha per la prima volta parlato il presidente del Bangladesh, Hossain. «Quel che possiamo dire, per ora, è che sono tra i 5mila ed i 10mila». Ma è evidente che il numero è destinato ad aumentare ancora.

Fino ad ora le salme recuperate sono 3mila. E tutto ciò che è possibile dire circa il numero dei morti fa riferimento solo alle testimonianze dei sopravvissuti nelle zone colpite o ai racconti di qualcuno dei soccorritori riuscito a raggiungere quelle aree. Nelle isole di Pirbakash e di Urirchar — le più colpite — le vittime dovrebbero oscillare tra 17 e 18mila; 3mila si sarebbero avute a Noakhali, lungo la costa sudoccidentale, e nei villaggi vicini; altre 5mila nell'isola di Sandwip, dove — però — non ha mai fatto ritorno a terra un migliaio di pescatori che erano in mare quando l'uragano ha investito la zona.

Molte delle aree colpite non sono ancora state raggiunte dagli uomini e dai mezzi di soccorso, ed intanto in quel che resta dei villaggi e delle città spazzate dall'uragano cominciano a scarseggiare acqua potabile e viveri. Contemporaneamente un nuovo gravissimo pericolo va assumendo drammatica consistenza: il rischio di epidemie ed infezioni.

I piloti di alcuni elicotteri che hanno sorvolato le regioni maggiormente colpite, una volta rientrati dalla missione hanno riferito di scene allucinanti. Nel golfo del Bengala e nella fitta rete di canali di cui questa zona è ricca, i cadaveri in decomposizione delle vittime è le carogne putrescenti degli animali galleggiano sull'acqua trascinati dalla corrente. Anche sulla terraferma, dove non si riescono a seppellire tutte le vittime, centinaia sarebbero i cadaveri in decomposizione. È evidente come, così, il rischio di epidemie sia altissimo. L'ultima possibile tragedia, insomma, per un popolo già disperato.

NELLA FOTO: Uno dei sopravvissuti mentre viene sottoposto ad una vaccinazione anti-tifo

A Napoli i funerali delle otto vittime del palazzo crollato dopo un'esplosione

Il quartiere in lacrime sospetta «È una vendetta della camorra»

L'ipotesi dell'attentato non viene esclusa neanche dagli investigatori, che sperano di trovare risposte dagli scavi tra le macerie -Tra i superstiti un meccanico che avrebbe collaborato a volte con le forze dell'ordine

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Migliaia e migliaia di persone — tutto il quartiere in pratica — hanno partecipato ai funerali delle vittime del crollo avvenuto a Napoli nella notte fra domenica e lunedì. In prima fila i superstiti della tragedia, Mariano Carpio, il meccanico, sua moglie Antonietta Vallifuoco, il figlio Ivo. Assieme a loro una nipotina, Monica Vallifuoco di 11 anni, scampata per puro caso alla tragedia. Monica è la sorella di Carmine, il neonato di 13 mesi perito tra le macerie. Quando era morta la mamma, proprio nel dare alla luce Carmine, sia Monica che il neonato erano stati adottati dalla zia Giuseppina Vallifuoco. Monica, però, la sera di domenica era stata invitata ad una festa; si era fatto tardi ed i parenti hanno deciso di farla dormire a casa loro. Quando lunedì mattina stava per andare a scuola ha saputo della tragedia alla quale era scampata. Accanto a Monica c'erano anche tutti i suoi compagni di classe della scuola media di Secondigliano, come erano presenti le scolaresche e gli amici degli altri bambini e ragazzi morti nella tragedia.

Il rito funebre è stato officiato dal vicario del cardinale Ursi e la commozione ha toccato un po' tutti. Le 4 bare bianche, le altre 4 scure sistemate su un palchetto, la presenza delle autorità (il sindaco, il prefetto, il consiglio di quartiere, i compagni Berardo Impegno e Andrea Geremicca in rappresentanza del Pci), la folla; a molti è venuta in mente i funerali delle vittime della strage di Natale.

La solidarietà alle vittime è stata espressa anche dalla squadra di calcio del Napoli che ha deciso di devolvere ai familiari degli scomparsi l'incasso della partita che si svolgerà domani allo stadio S.Paolo contro la Salernitana. Se l'incasso sarà basso la società Calcio Napoli integrerà la cifra con 15 milioni.

I funerali delle vittime

La gente nel quartiere di Miano parla, e molto, di un attentato. Naturalmente gli ignoti bombaroli per la gente sono «camorristi», e più d'uno — nei capannelli che si sono formati al termine delle esequie — fornisce anche il movente per questo ipotetico attentato che ha provocato otto morti: il meccanico, Mariano Carpio, scampato alla tragedia, avrebbe compiuto lavori anche per conto delle forze dell'ordine, i carabinieri in particolare, e questa attività (che viene smentita da qualche ufficiale dell'arma, mentre altri si trincerano dietro un «no commento») in una zona «calda» per le attività della malavita, avrebbe dato fastidio a qualcuno.

«Un attentato? Al momento non si può escludere nulla — *risponde* il magistrato Pio Avecone, sostituto procuratore della Repubblica che sta curando l'inchiesta — fino a quando non avremo tolto l'ultimo strato di macerie e non saremo giunti al punto in cui si è verificato lo scoppio non potremo dire nulla di definitivo». L'ipotesi dunque dell'attentato, al momento, è una delle tante che si possono fare. «Stiamo andando piano nei lavori di rimozione delle macerie — spiega il magistrato — per consentire ai familiari delle vittime di recuperare ancora qualche suppellettile».

Di certo c'è che si è verificata una esplosione? «Certamente — conferma il dottor Avecone — ce lo dimostrano molti segni; l'esplosione c'è stata, ma cosa l'abbia provocata è difficile dirlo. Ho nominato anche due periti, due docenti delle scienze delle costruzioni, per verificare se l'edificio crollato era costruito bene».

Sono proprio le strutture dell'edificio crollato a far nascere sospetti in tal senso: i pilastri non sembrano in asse, un piano — il terzo — pare sia stato edificato abusivamente, le travi sembra siano state poggiate sui muri maestri degli edifici adiacenti in modo approssimativo. Questa indagine sulle strutture dell'edificio è importante in quanto se non costruito bene potrebbe essere stato «buttato giù» anche da un'esplosione di ridotte dimensioni.

Dalle macerie — ieri — sono state estratte una bombola di gas intatta ed un compressore completamente integro. La bombola di gas, vuota, non presentava i segni caratteristici dell'esplosione, ed è quindi estranea alla deflagrazione che ha fatto crollare il palazzo.

Probabilmente era situata in una cucina dell'edificio e che dopo il crollo si è vuotata pian piano. Se questa ipotesi è vera, sarebbe anche spiegato il misterioso puzzo di gas che è stato avvertito per ore dai soccorritori dopo la tragedia.

Dunque nessuno spiraglio per le indagini è venuto dalle macerie, dove non c'è alcun segno di incendio, mentre nel caso di esplosioni provocate da gas si trovano sempre i segni di una «vampata». Non sono state trovate neanche le bombole di ossigeno per le saldature di cui si è parlato molto. Dal canto suo Mariano Carpio ha smentito di avere ricevuto minacce dalla camorra, pressioni, intimidazioni o avvertimenti.

Il mistero sullo scoppio che ha provocato il crollo dunque rimane sotto quei pochi centimetri di detriti. Oggi dovrebbero essere finalmente tolti e potrebbe essere trovata una risposta.

Vito Faenza

Il processo per sequestro di persona rinviato a nuovo ruolo

Muccioli di nuovo in aula ma l'accusatore si «pente»

L'autore della denuncia: «Mi sono inventato tutto, non è vero»

Dal nostro inviato

RIMINI — Il fondatore di San Patrignano, Vincenzo Muccioli, è tornato ieri, assieme a undici suoi collaboratori, nell'aula del tribunale di Rimini, per un nuovo processo, che è stato però rinviato a nuovo ruolo. L'accusa è sempre quella che ha portato alla condanna nel precedente processo: sequestro di persona. La denuncia era stata presentata l'anno scorso: Roberto Ruzenenti, di Chiavari, dopo essere fuggito dalla comunità è andato dalla polizia, dichiarando di essere stato ammanettato e rinchiuso a forza in una stanza. Il tribunale ha deciso il rinvio perché nessuno degli imputati era stato sentito e non era stata svolta una istruttoria. Gli atti sono stati dunque inviati al pubblico ministero Roberto Sapio.

All'annuncio del rinvio c'è stato qualche mormorio da parte del pubblico. Il motivo delle proteste non è stato ben chiaro: se il processo si fosse svolto e si fosse eventualmente concluso con una condanna (per il sequestro la pena minima è di sei mesi), Vincenzo Muccioli avrebbe accumulato (con i 18 mesi della precedente sentenza) 24 mesi di carcere e, salvo appelli, la revoca della *condizionale*. Il presidente del tribunale, Gino Righi, ha comunque invitato la gente «a fare eventuali commenti a molti metri dal tribunale», ordinando ai carabinieri di fare rispettare l'ordine. Davanti all'aula si è presentato Roberto Ruzenenti, che aveva presentato la denuncia. Vicino alla moglie, ancora ospite a San Patrignano, assieme ad un figlio di tre anni, ha dichiarato di «essersi inventato tutto». «Ero fuggito dalla comunità — ha detto — lasciando moglie e figlio. Mi sentivo in colpa, anche perché mi ero bucato. Allora sono andato dalla polizia, a Chiavari, ed ho raccontato di essere stato ammanettato». Ma come ha fatto ad «inventare» una denuncia così particolareggiata, dove parla anche di altri giovani legati? «Mi ero fatto, le cose che ho detto le avevo lette sui giornali. Due ore dopo sono tornato dalla polizia per ritirare la denuncia, ma mi hanno detto che non era possibile». «Presentano le denunce — ha detto Vincenzo Muccioli — dopo essere scappati, per giustificare la loro vigliaccheria. Anche Roberto Savelli, che mi ha denunciato, fra qualche giorno tornerà in comunità».

Di Ruzenenti ce ne sono tanti: potenzialmente, a San Patrignano, sono seicento. Poi, abbracciato a Ruzenenti e alla moglie, ha rilasciato interviste ad alcune tv locali. Nei prossimi giorni sarà nelle librerie un testo che raccoglie tutti gli atti del processo di San Patrignano ed in particolare la sentenza istruttoria di Vincenzo Andreucci, le requisitorie del pubblico ministero Roberto Sapio, le perizie, le motivazioni della sentenza. «Abbiamo sempre detto — ha commentato Roberto Sapio — che la discussione doveva uscire dall'aula giudiziaria, per investire ambienti culturali e sociali. Questo libro vuole essere lo strumento di questa discussione. Anche per completare l'informazione, divulgando ciò che dai molti organi di stampa non è stato divulgato».

Jenner Meletti

Vincenzo Muccioli

Protezione civile

A Vulcano sarà simulata un'eruzione

ROMA — La prima esercitazione di protezione civile con la partecipazione della popolazione locale si svolgerà con ogni probabilità nell'isola di Vulcano del gruppo delle Eolie nei primi giorni di novembre.

Secondo il programma — non ancora ultimato nei dettagli — del dipartimento della Protezione civile, l'esercitazione alla quale è stato dato il nome di «Vulcano» durerà tre giorni e vedrà impegnati fianco a fianco, i reparti della protezione civile, quelli delle forze armate addestrati per fare fronte all'emergenza, vigili del fuoco, prefettura, gruppi di volontari e, per la prima volta, quasi tutta la popolazione locale.

L'ipotesi studiata a tavolino dagli scienziati e dai vulcanologi che collaborano con la Protezione civile è che il vulcano che dà il nome all'isola possa improvvisamente «risvegliarsi». Di fronte ad una simile eventualità occorre attrezzarsi in tempo al fine di evitare tragiche conseguenze.

Il pretore di Pisticci

Nude al mare? «È un'offesa alla decenza»

PISTICCI (Matera) — L'esposizione del nudo integrale su una spiaggia non è oscena, ma è contraria alla pubblica decenza. Lo ha stabilito, in sentenza, il pretore di Pisticci, Ottavio Padula, il quale ha condannato l'impiegata Rosa Noble, di 28 anni, a ottantamila lire di ammenda e al pagamento delle spese processuali.

La donna venne sorpresa dai carabinieri il 12 luglio dello scorso anno al lido di Metaponto di Bernalda (Matera) mentre prendeva l'abbronzatura integrale e venne dichiarata in arresto, con l'imputazione di atti osceni in luogo pubblico. Successivamente le venne concessa la libertà provvisoria.

Il pretore, a conclusione del giudizio, ha ritenuto che l'esposizione del corpo nudo non integri il delitto di atti osceni, ma la contravvenzione per atti contrari alla pubblica decenza. Nell'arringa, il difensore della Noble, avv. Amedeo Cataldo, aveva chiesto l'assoluzione con formula ampia della donna, sostenendo che l'esposizione del nudo integrale sulla spiaggia, senza alcun atteggiamento di ostentazione del sesso, non costituisce offesa al comune sentimento del pudore.

Bolzano, fermato dai CC

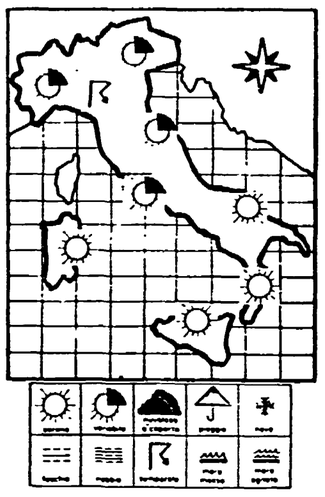
Adolescente ruba 12 auto e 2 pullman

BOLZANO — In due giorni un minorenne terribile ha rubato, e in gran parte sfasciato, una dozzina di automobili e anche un paio di pullman dopo aver evitato due posti di blocco organizzati dai vigili urbani di Bolzano e dai carabinieri di Egna, un centro agricolo a sud del capoluogo altoatesino. Per fermarlo i carabinieri hanno dovuto far ricorso alle unità cinofile e ad un elicottero che ieri pomeriggio è riuscito ad individuarlo mentre fuggiva nelle campagne della bassa atesina dopo l'ennesimo furto di una «Uno» nuova fiammante di un agricoltore con la quale il giovane è finito in un fosso, distruggendola. Il ragazzo — Emilio H. di Brennero, diciassettenne, militare volontario in una caserma del Friuli con il grado di caporalmaggiore, a casa per una licenza — è ora a disposizione della magistratura. La sua avventura era cominciata domenica mattina a Colle Isarco con il furto di un pulmino con il quale era finito fuori strada: il primo di una lunga serie di furti e di incidenti dai quali per fortuna è sempre uscito illeso.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	27
Verona	16	28
Trieste	18	27
Venezia	16	26
Milano	17	29
Torino	15	25
Cuneo	14	23
Genova	18	22
Bologna	17	28
Firenze	15	29
Pisa	16	27
Ancona	15	27
Perugia	17	25
Pescara	15	28
L'Aquila	10	25
Roma U.	14	30
Roma F.	16	26
Campob.	14	25
Bari	14	25
Napoli	16	27
Potenza	13	23
S.M.L.	19	25
Reggio C.	18	26
Messina	19	27
Palermo	18	23
Catania	14	27
Alghero	15	26
Cagliari	12	27



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia va aumentando per cui si consolida sulla nostra penisola un campo di alta pressione. Tuttavia è ancora in atto una certa instabilità che si manifesta soprattutto con fenomeni temporaleschi. Una perturbazione che si estende dal Mediterraneo occidentale alla Sardegna provoca fenomeni di instabilità sulle regioni centrali mentre una perturbazione che si muove sull'Europa centrale provoca fenomeni analoghi sulle regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie durante le ore mattutine e quelle notturne, mentre durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti a sviluppo verticale associati a fenomeni temporaleschi, specie in vicinanza dei rilievi. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. La temperatura senza variazioni notevoli, ma in temporanea diminuzione sulle località interessate da fenomeni temporaleschi.

SIRIO

Il clamoroso movimento di protesta contro l'eroina nato a Napoli

Le «Madri Coraggio» da Pertini

Due pullman noleggiati con una colletta popolare

Le donne dei quartieri spagnoli oggi pomeriggio in Quirinale - Incontri con la Jotti e con Cossiga - Chiederanno interventi concreti - 15 mila tossicodipendenti in città

Le madri napoletane che stanno animando il movimento contro la droga: da sinistra Carmela Quantucci, Vincenza Prudele, Anna Tufano. Affianco a quest'ultima Giovanni Bisogni, il segretario della sezione comunista del quartiere di Montecalvario

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I giovani partono già sconfitti. La morte è di moda in questi vicoli, normale. Muore un amico? Non ti meravigli, anzi te lo aspetti e pensi: prima o poi tocca a me...». Fulvio, 30 anni, snocciola la sua *filosofia* della vita acquattato in un anfratto di vico S.Sepolcro, nel *cuore* dei Quartieri Spagnoli. Con lui c'è Gianni, un ragazzino dai capelli rossi di dieci anni più giovane: «L'eroina mi fa scordare tutti i problemi. Quando mi *faccio* sto bene» ripete senza troppa convinzione. Due giovani, due generazioni, un unico dramma. Sono i «forzati dell'eroina» distrutti nello spirito prima ancora che nel corpo. A Napoli, secondo le stime ufficiali, sono almeno 15 mila, una cifra sicuramente approssimata per difetto.

Le loro mamme da alcune settimane hanno dato vita ad un movimento di protesta clamoroso, senza precedenti. Quest'oggi saranno a Roma per incontrarsi prima con Nilde Jotti, poi con Cossiga e nel pomeriggio con Pertini. Partono all'alba da Napoli con due pullman noleggiati grazie ai fondi raccolti con una colletta popolare. Le «madri coraggio» — così come sono state ribattezzate con una punta d'enfasi — chiederanno alle massime autorità dello Stato interventi concreti per fronteggiare la piaga della droga: innanzitutto mezzi e strutture per il recupero dei tossicodipendenti, possibilmente negli stessi quartieri dove sono stati allevati alla scuola dell'arte di arrangiarsi. Contemporaneamente al viaggio nella Capitale numerosi negozi dei Quartieri rimarranno chiusi *in segno* di solidarietà: «È un problema che interessa tutti». Scippi, furti, rapine: il bisogno di procurarsi la *roba* ha scatenato in città una criminalità diffusa e aggressiva che opera parallelamente alle grandi bande camorristiche. In Questura sono sul chi va là: «È un problema comune a tutto il mondo occidentale — affermano — che tuttavia da noi ha trovato un terreno fertilissimo. Più passa il tempo e più la situazione è destinata a peggiorare». Si cita il caso di Gennarino Peluso, il bambino di 10 anni trovato in possesso di quattro bustine di eroina. L'episodio ha destato una impressione enorme. Uno spacciatore, Raffaele Sergio, 20 anni, è stato fermato per questo. Gennarino ha «scoperto» a Secondigliano — dove abita — la droga in un locale semidiroccato solitamente frequentato da spacciatori e tossicodipendenti. Il fatto che non sia stato né drogato né utilizzato come *corriere* — come sostiene ora la polizia — non rende la vicenda meno inquietante. In certi quartieri infatti la convivenza col mondo degli stupefacenti è tale da portare i *guaglioni* più svelti ad essere assoldati come *muschilli*, quelli cioè che trasportano la *roba* da un luogo all'altro. È già accaduto a Forcella dove ne hanno sorpreso uno di 13 anni: essendo minore non è perseguibile penalmente. È il destino degli *sciuscià* degli anni '80.

Qualcuno ricorda con una vena di nostalgia i tempi del contrabbando di sigarette, una *industria* con cui campavano 100 mila napoletani. Sul finire degli anni '70 i primi segni di crisi con la grande offensiva scatenata dalle forze dell'ordine in coincidenza con la guerra scoppiata tra i *clan*. Tuttavia il vero colpo al mercato delle «bionde» è venuto dalla crisi del dollaro. Oggi a Napoli un pacchetto di *marlboro* è venduto a 2.600-2.700 lire; uno di *Muratti* 2.400-2.500 lire: prezzi superiori a quelli del Monopolio di Stato. Così una dopo l'altra le varie bancarelle si sono *riconvertite*, al posto delle sigarette la droga. Prima haschish e marjuana, infine l'eroina.

Nel 1980 fu arrestata in un *basso* di Montecalvario una coppia (Raffaele Serino ed Emilia Pecoraro) trovata in possesso di 37 chili di haschish, cinque dei quali celati sotto il vestito della donna. Tre anni dopo i due furono nuovamente beccati dalla polizia, stavolta con l'eroina. «Non sono poche le donne — affermano gli uomini della Ps — impegnate direttamente nella vendita al minuto della droga. Ne abbiamo arrestate a decine». E un operatore sanitario dell'ospedale Pellegrini, dove c'è uno dei cinque presidi anti-droga della città, commenta: «Per molte mamme era naturale vedere un ragazzino di 10-12 anni fumare una sigaretta. Quando dal contrabbando si è passato allo spaccio degli stupefacenti, non si è compreso l'effetto devastante che la droga ha in un tessuto sociale già di per sé compromesso dalla disoccupazione e da condizioni ambientali insopportabili».

Negli ultimi cinque anni c'è stato un crescendo allarmante. Nel 1980 gli spacciatori arrestati dalla sezione narcotici furono 133; 208 nell'82; 228 l'anno scorso. Nei primi cinque mesi di quest'anno siamo già a quota 160.

Ma l'azione della polizia da sola evidentemente non può bastare. Per questo assume un particolare rilievo la protesta delle mamme che da Montecalvario si è estesa al Mercato, al Vomero, in altri punti caldi della città. Né può essere di consolazione sapere che in Campania il numero dei morti è inferiore a quello registrato in altre regioni.

Tuttavia, giunta in ritardo, la droga ha trovato da queste parti una diffusione capillare. «Prossimamente sarà un macello. L'esperienza mi dice che dopo 7-8 anni di logorio provocato dagli stupefacenti, la crisi è in agguato» è l'amara profezia di un poliziotto.

Luigi Vicinanza

Il 61% degli italiani teme soprattutto la disoccupazione, il 72% è angosciato dal costo della vita

Le 'nuove povertà'? Spesso son vecchie

Quali sono i bisogni delle società post-industriali? - Un seminario del Labos (Laboratorio per le politiche sociali), sulla base di ricerche del Censis - I risultati riservano molte sorprese e correggono l'eccesso di parole alla moda ed i «post-materialismi»

ROMA — La solitudine dei vecchi è l'espressione di «nuove povertà»? Ed è un tributo alla «società complessa», alla «società postindustriale», l'insoddisfazione del giovane per un lavoro che ne mortifica aspirazioni e capacità? E la droga — velenoso, amarissimo frutto degli anni nostri — non va considerata come una testimonianza del disagio «postmaterialista»?

Nel defilé di parole alla moda, dentro questi pur gravi interrogativi, sottile e compiaciuta si insinua un'ambiguità: problemi ne abbiamo, è vero, ma non può che essere rassicurante sapere che siamo al «dopo», al «post», che i bisogni sono «nuovi», che questi sono gli effetti della sazietà, dell'opulenza, della raggiunta modernità.

Senonché guardi le cifre e scopri che più di tre milioni cercano un lavoro, che per molti la casa è una meta lontana, che il 61% degli italiani teme più di tutto la disoccupazione, e che il 72% è angosciato per l'aumento del costo della vita. Che i nuovi bisogni non siano poi così nuovi? Che le antiche povertà non siano del tutto scomparse? Che vi siano intrecci, e connessioni, e intimi rapporti di causa-effetto tali da sconfiggere le mistificazioni culturali, smascherare le ambiguità verbali, mettere a nudo la vacuità delle formule di moda?

Se c'è un terreno dove particolarmente proficuo può essere l'incontro fra un serio istituto di ricerca qual è il Censis e gli strumenti e operatori dell'informazione, quello è certamente il terreno di una rigorosa analisi della realtà. Se ne è avuta conferma l'altro ieri nel seminario che il Labos («Laboratorio per le politiche sociali», recentissima filiazione del Censis) ha tenuto a Roma proprio sul tema dei bisogni nelle società definite «postindustriali», e al quale hanno partecipato giornalisti, operatori sociali, ricercatori, esperti di scienze umane. È stato il primo di una serie di incontri per così dire «sperimentali» che — questa la convinzione diffusa — potranno avere successo a due condizioni: che gli apparati della divulgazione rinuncino ai loro vizi di superficialità, di sensazionalismo, talvolta di aperta mistificazione; e che la ricerca non si appaghi di sé e del suo specialismo, non presuma di essere neutra, sia disposta a «sporcarsi le mani». Al di là delle pigrizie, delle verità precostituite, delle facili suggestioni, il reciproco aiuto può essere importante per comprendere genesi, evoluzione, mutamenti dei fenomeni sociali.

Con grande onestà intellettuale De Rita, presidente del Censis, in apertura del seminario ha ammesso tutta la difficoltà dell'impresa, ma anche la sua novità, ciò che richiede non soltanto professionismo ma partecipazione: «Abbiamo l'oggetto da capire, e le nostre mani più o meno nude per conoscerlo». E l'oggetto è quello di una società sempre più fragile nonostante le apparenze, che deperisce, che vede emergere le aree della soggettività ma estendersi contemporaneamente quelle del disagio, della irrazionalità, della solitudine. «Una terra che consuma i suoi abitanti», ha riassunto De Rita, richiamando quella terra che nel Talmud poterono vedere con sgomento le staffette del popolo ebraico.

«Ma il Signore non ritira i suoi utensili»: era questo il successivo versetto talmudico. E così i ricercatori — ha assicurato De Rita — non ritireranno i loro utensili, ovvero gli strumenti dell'indagine e della conoscenza, pur sapendo che quegli strumenti sono insufficienti a far chiarezza in un mondo ove la ripresa della «non trasparenza» sembra persino rivestire connotati di valore.

Claudio Calvaruso, che del Labos ha assunto la responsabilità, e con lui Scalise e Gabriella Di Raimondo nelle loro comunicazioni, lo hanno confermato. Né — ha spiegato efficacemente Franco Prina, sociologo, animatore con don Ciotti del «Gruppo Abele» di Torino — possono rinunciare ai loro utensili gli operatori sociali e quanti hanno scelto il volontariato (o, come ha preferito dire, il «privato sociale») come canale di moltiplicazione degli sforzi soggettivi: di una soggettività che non si compiace di sé, che non si contenta di banali rassicurazioni, di semplificazioni, di deleghe, che non ignora neppure l'esistenza del potere, dei suoi meccanismi ed interessi.

Per il gruppo dei giornalisti presenti l'occasione è stata propizia intanto per una riflessione: sui meccanismi generali della comunicazione, sui criteri di selezione e scelta delle notizie, sulla attendibilità delle fonti, sullo stesso linguaggio dei mass-media nel rapporto con fenomeni sociali dei quali talvolta si coglie soltanto una ingannevole apparenza. Come inizio non è stato poco. E nessuno, in verità, s'è mostrato disposto ad accogliere l'altro versetto talmudico che De Rita — critico egli stesso — aveva voluto citare: dove si parla della conoscenza come momento successivo alla accettazione. Nonostante sia in aperta contraddizione con la nostra tradizione occidentale, razionalista e scientifica, questa prassi — del credere prima di conoscere — sembra trovare nei giorni nostri propagandisti e seguaci. Ma i pericoli in essa contenuti sono del tutto evidenti.

Accettare prima di capire? O invece capire prima di accettare? Ma forse c'è una variante di non poco conto all'interno di questa coppia dialettica. Qualcuno l'ha richiamata: capire come condizione per non accettare.

Eugenio Manca

Vivace dibattito alla Commissione femminile del Pci sul voto e le scadenze di lotta

Referendum: per le donne tanti motivi in più per dar battaglia

Ricadono sulle loro spalle le conseguenze più gravose delle scelte del governo

La Commissione femminile del partito si riunisce per l'esame del voto mentre i giornali annunciano con titoli di scatola il referendum. È di lì che si parte per un dibattito vivace, spregiudicato, che si protrae per l'intera giornata. Nell'aula del Comitato centrale sono presenti donne di tutte le regioni e gli interventi recano il segno di esperienze di lavoro, testimonianze e volontà di lotta. Proprio per questo l'appuntamento del 9 giugno non è inteso come una scadenza «in più», ma come l'occasione di far vivere nell'azione tra la gente temi e rivendicazioni che fanno parte del movimento delle donne. La battaglia per il lavoro, anzitutto, vista spesso in questi anni in termini di separatezza, di secondarietà rispetto alla strategia dell'emancipazione e della liberazione. È invece le donne hanno di che alzare la voce su questo terreno. Un milione e 377 mila donne disoccupate: nell'anno del taglio della scala mobile sono aumentate di 105 mila unità. I dati dell'84 indicano che il 92 per cento dei titolari di pensioni sociali erano donne; appena il 13 per cento delle pensionate Inps superava il minimo. Per non parlare delle discriminazioni negli avviamenti al lavoro e nei contratti di solidarietà, dei tagli della spesa pubblica destinata ai servizi, dell'aumento dei prezzi. Ce n'è d'avanzo per affermare senza retorica che le donne hanno molte ragioni in più per votare «sì» sulla scheda del 9 giugno. Certo — si è insistito in molti interventi — restano pochi giorni per sostenere queste ragioni tra gli elettori. Molto tempo è andato perduto nelle defatiganti trattative e non ne ha tratto certamente vantaggio la chiarezza delle posizioni. E bisognerà andare al confronto e al contatto ben oltre le categorie dei lavoratori dipendenti, portando i nostri argomenti anche a chi non ha subito sulla propria busta paga il colpo dei famosi quattro punti di scala mobile sottratti dal decreto.

La determinazione delle donne comuniste a misurarsi con slancio e convinzione nello scontro referendario non pecca d'improvvisazione. La discussione di ieri a Botteghe Oscure non è stata un lamento di sconfitti, tutt'altro. C'è l'impegno a voler capire le cause del risultato del 12 maggio e soprattutto a rilanciare la sfida su terreni più avanzati, a definire strategie, a ricercare alleanze. C'è l'impronta di un lavoro avviato che ora deve proseguire e dar frutti migliori; la tensione di un movimento che, pur in una fase di evidenti difficoltà, si sente sul campo per difendere le sue conquiste e prepararne altre.

Nella relazione di Lalla Trupia e nel dibattito si sottolineano i dati positivi della presenza femminile nel partito e negli Enti locali. 2642 donne iscritte in più al termine del tesseramento '84; un alto numero di elette nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni. Per questo esercito di amministratrici c'è bisogno di forme di coordinamento, di strumenti di conoscenza per affrontare il complesso approccio con le istituzioni.

Un'analisi severa mette in causa il logoramento che ha offuscato gli ultimi anni di attività delle giunte di sinistra, e lo ribadisce nel suo intervento il compagno Michele Ventura della Direzione; la fragilità di contenuti della linea di alternativa democratica e la scarsa capacità di suscitare movimenti di lotta e nuove aree di consenso. Si sono marcati ritardi e contraddizioni sui nodi del lavoro e dello sviluppo e del loro rapporto con l'ambiente, sul movimento per la pace, sugli interventi contro la crisi dello stato sociale, sull'affermazione dei valori di libertà individuale come premessa ad un rinnovamento della politica. È stata denunciata una perdita di centralità della causa della liberazione della donna nella politica complessiva del partito. E intanto la Dc ha saputo utilizzare a fondo, forte di vecchi e nuovi collateralismi, domande e bisogni della gente, volgendoli al suo disegno restauratore. È il caso dell'offensiva contro la legge sull'aborto, che ha trovato a sinistra sottovalutazioni e risposte di stampo difensivo. Che ne è dei consultori familiari?, si son chieste in molte. Quale uso abbiamo saputo fare degli strumenti di partecipazione? È possibile che certe Usl a maggioranza democratica non abbiano saputo distinguersi rispetto allo scadimento generale del servizio sanitario? Nelle regioni meridionali le donne esprimono impegno e fantasia nella conquista di nuove fonti di lavoro: ma il partito si dimostra in grado di dar sostegno e seguito a queste iniziative?

Queste e altre notazioni critiche sono rimbalzate nei discorsi, insieme con l'appello a tutto il partito a farsi carico di problemi che ora finiscono per essere delegati, in un'ottica settorialistica e riduttiva, alla sola rappresentanza femminile. Ma per arrivare a questo serve un salto di qualità sostanziale nell'avanzamento della democrazia interna. L'autonomia del movimento delle donne, come degli altri movimenti emersi nelle lotte di questi anni, è fuori discussione. Ma certi processi di frantumazione, che rischiano di far smarrire la forza d'impatto con le istituzioni, e quindi la capacità di trasformarle, non possono non preoccupare. Il partito rimane un momento di unificazione e di lotta, deve saper fare la sua parte. In questo senso la scadenza imminente del referendum è un'occasione valida per riprendere il filo di un rapporto con le masse che il deludente esito delle consultazioni amministrative non interrompe.

Fabio Inwinkl

Assemblea vescovile

Pressioni di Cl per cambiare il vertice della Cei

John Vaughan

CITT'A DEL VATICANO — «Io non credo che si possa stabilire una equazione tra le esortazioni, le indicazioni date dalla Cei e da singoli vescovi per richiamare i fedeli ad alcuni valori di fondo e i risultati elettorali». Così ha risposto mons. Lorenzo Chiarinelli ad una nostra domanda rivolta a far rilevare che lo stesso cardinale Ballestrero, il quale a Loreto aveva negato che il papa avesse voluto dare con il suo intervento indicazioni a favore della Dc, nella sua relazione alla XXV Assemblea dei vescovi, ha detto invece, richiamando certe esortazioni elettorali di alcuni vescovi: «Pare a me che i nostri appelli non siano rimasti senza un ascolto attento e sincero».

Per il vescovo Chiarinelli, che proprio ieri ha tenuto all'Assemblea episcopale una relazione per illustrare il significato del convegno di Loreto, la Chiesa italiana è entrata davvero in una «stagione nuova» per cui tutte le esperienze passate, comprese quelle del collateralismo, non sono più proponibili. Con queste affermazioni mons. Chiarinelli non ha inteso entrare nel merito del risultato elettorale. Ha voluto, però, ribadire che l'impegno della Chiesa italiana, oggi, è di farsi portatrice di valori cristiani (nuova qualità della vita, giustizia sociale, pace, lotta alla disoccupazione, eccetera) di affermarli nella società italiana di concerto con associazioni e movimenti cattolici in un franco e leale confronto con le diverse forze sociali e politiche senza alcun pregiudizio.

Se il decennio del post-Concilio (1961-1975) aveva segnato la stagione dell'aggiornamento sull'onda delle novità conciliari — ha detto Chiarinelli — e quello successivo (1975-1985) il bisogno della ricerca di una identità, «questo decennio sembra aprirsi alla stagione dell'unità e della missionarietà che trovano la sintesi nell'azione di riconciliazione sociale e morale». Nella Chiesa, nel mondo cattolico convivono «più anime e più posizioni» ma «diversità non è separazione e le convergenze non devono significare appiattimento culturale». Insomma, va sempre più delineandosi, secondo Chiarinelli, un tipo di presenza ecclesiale che, mentre vuole caratterizzarsi per i valori cristiani, rifiuta l'integralismo anche se questo ha il suo spazio nella Chiesa ma che si esprime anche sul terreno sociale e politico.

Quanto al problema del nuovo presidente della Cei, mons. Chiarinelli si è limitato a dire che esso si pone a luglio quando scadrà il secondo triennio di Ballestrero e non è escluso che il papa lo riconfermi per la terza volta. Accadde già con Poma ai tempi di Paolo VI. Non mancano, intanto, le pressioni di CL e di altri gruppi integralisti perché il papa nomini come successore di Ballestrero il neo-cardinale arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi. Sono gli stessi ambienti che hanno fatto circolare ieri alcune notizie secondo cui padre John Vaughan, appena rieletto per altri sei anni superiore generale dei frati minori francescani con voto plebiscitario contro il parere della destra vaticana, verrebbe fatto vescovo dal papa che lo rimuoverebbe così dall'incarico. L'ordine dei francescani ha subito smentito la notizia. Il fatto è, tuttavia, rivelatore di una lotta dura tra le due linee che si confrontano nella Chiesa e in tutto il mondo cattolico tra chi vuole rilanciare il Concilio e chi lo vuole invece ridimensionare.

Alceste Santini

L'Antimafia vuole sentire Sindona, Salvo, Ciancimino

ROMA — Appena possibile la Commissione antimafia ascolterà Michele Sindona, Vito Ciancimino, i fratelli Ignazio e Nino Salvo e Tommaso Buscetta (tutti detenuti, quest'ultimo negli Usa) per chiarire i loro rapporti con la malavita organizzata italiana ed internazionale. Una delegazione della Commissione si recherà inoltre negli Usa a settembre per studiare il traffico di stupefacenti. Ieri, infine, la Commissione ha deciso di sollecitare tutti i gruppi parlamentari affinché Camera e Senato discutano prima delle ferie le relazioni presentate dall'Antimafia.

Si cerca in Vaticano testo autografo di Dante

CITTÀ DEL VATICANO — Si scaverà negli archivi vaticani per cercare l'unico manoscritto di Dante che forse ancora esiste, ma del quale s'è persa la traccia da secoli. Lo ha detto oggi ai giornalisti il vescovo mons. Giovanni Fallani, esperto dantista e presidente della pontificia commissione per l'arte sacra, in una conferenza stampa in Vaticano. Egli ritiene che l'antica biblioteca dei papi, che è vastissima ed ha subito molte vicissitudini, possa essere l'unico luogo nel quale si conservi almeno un testo scritto da Dante di propria mano: certamente lo lesse e lo studiò l'umanista e storico fiorentino Leonardo Bruni, che fu segretario apostolico a Roma dal 1405 al 1415, ed asserì poi che la scrittura di Dante era «sottile e alta». Nell'antica biblioteca dei papi sono comunque conservate le miniature e le più antiche edizioni della «Divina Commedia», fra le quali un famoso codice quattrocentesco con disegni del Botticelli. Una mostra, intitolata «Dante in Vaticano», sarà aperta giovedì 30 maggio nel pomeriggio dal papa, nel «Braccio di Carlo Magno» del colonnato di San Pietro.

Padre e figlio uccisi a fucilate nel Casertano

CASERTA — padre e figlio, entrambi pregiudicati, sono stati uccisi, stamane, con numerosi colpi di fucile caricato a pallettoni sparati loro contro da sconosciuti. Si tratta di Ubaldo Sgamberti, di 48 anni, e del figlio Antonio di 23, entrambi di Casal di Principe. Il fatto è avvenuto in un podere di proprietà degli Sgamberti, in località Carditello, del comune di San Tammaro, nel Casertano. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, padre e figlio si trovavano nel podere intenti ad aggiustare un trattore quando un «commando» composto, sembra, da tre persone ha sparato loro contro numerosi colpi d'arma da fuoco.

Harmand ha ancora paura Altre telefonate minatorie

ROMA — Andy Luotto ha ancora paura: la Rai per proteggerlo dal fanatismo musulmano organizzerà una conferenza stampa con l'Associazione musulmani italiani (Ami) e salvaguarderà l'incolumità dell'attore con idonee misure di sicurezza. «Non è il popolo arabo che mi spaventa ma il fanatismo musulmano» afferma stamane Luotto in una dichiarazione rilasciata all'Agenzia Italia dopo aver rilevato che ieri pomeriggio è stato nuovamente raggiunto da tre telefonate intimidatorie: «O la pianti o t'amamazzo». A tranquillizzare e salvaguardare l'attore non è quindi bastato l'intervento dell'Ami, che ieri sera ha fatto una pubblica telefonata di benevolenza e stima «A quelli della notte».

13 anni, trovato impiccato nel giorno del compleanno

CAGLIARI — Un ragazzo di 13 anni, Simone Isola, di Quartu Sant'Elena, è morto ieri, nel giorno del suo compleanno, strangolato da una corda legata ad una trave della soffitta della sua abitazione. Il corpo è stato trovato dai familiari poco dopo le nove e trenta. Sul posto sono intervenuti gli agenti della sezione omicidi della squadra mobile della questura di Cagliari che hanno cominciato gli accertamenti interrogando i familiari e i compagni di scuola del ragazzo. Al momento non viene esclusa l'ipotesi che Simone Isola si sia suicidato in preda ad una crisi di sconforto, ma neanche che sia rimasto vittima di un incidente mentre giocava.

Sono otto a Milano i malati accertati di Aids

MILANO — Otto persone, a Milano, sono affette senza ombra di dubbio dalla sindrome da immunodeficienza acquisita, l'Aids». Lo ha confermato il prof. Marco Moroni, direttore della clinica delle malattie infettive dell'Ospedale generale provinciale «Luigi Sacco», precisando che non tutte sono ricoverate. Il prof. Moroni ha precisato che sono una decina i casi mortali dovuti sicuramente ad Aids, a Milano, negli ultimi due anni. E che circa 160 sono al momento attuale le persone che vengono attentamente tenute sotto controllo ambulatoriale, al «Luigi Sacco», perché hanno presentato segni di contatto col virus responsabile dell'Aids, l'«Htlv-III».

Supersismi, P2 e stragi: a Bologna riprende il processo

BOLOGNA — Riprende domani il processo per le deviazioni delle indagini sulla strage del due agosto. Quattro gli imputati: Licio Gelli, Francesco Pazienza, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte. La prima, e per ora unica, udienza, si è tenuta lo scorso 22 aprile. Fu aggiornata per consentire alla difesa di Gelli di prendere visione degli atti. Licio Gelli, con una lettera inviata dalla latitanza, ha chiesto l'immediata celebrazione del processo.

Il Partito

CONVOCAZIONI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 29 e di domani 30 maggio.

• • •

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 30 maggio alle ore 16.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 30 maggio alle ore 9,30

Rinascita nel n. 20 da oggi nelle edicole

- **Editoriali - Di questa forza ha bisogno il Paese** (di Giuseppe Chiarante); **Referendum, le ragioni del sì** (di Sergio Garavini); **La mossa di Gorbaciov e una replica inadeguata** (di Gianni Cervetti).
- **La nostra forza, il nostro progetto** (intervista ad Achille Occhetto)

ELEZIONI

- ***Il governo, le giunte, il Paese*** (articoli di Tullio Aymone, Paolo Cantelli, Massimo De Angelis, Grazia Barbiero De Chirico, Gianfranco Pasquino).
- **Inchiesta: Come cambia il voto degli italiani. L'analisi dei flussi elettorali** (di Stefano Draghi e Paolo Natale).
- **Cinquant'anni dal Congresso degli scrittori** (di Bruno Schacherl).
- **Caravaggio genio maligno** (di Duccio Trombadori).
- **Gli scienziati e le guerre stellari/4 - Il computer non ha bisogno del riarmo** (di Roberto Fieschi).
- **Ungheria: una novità nel sistema politico** (intervista a Andràs Hegedüs).
- **Dibattito - Dove va la Polonia** (una lettera di Mieczyslaw F. Rakowski e la risposta di Adriano Guerra).
- **Taccuino - Vieni avanti cretino!** (di Ottavio Cecchi).

L'Europa non approva il progetto di Reagan, ma stenta a trovare una posizione comune

Nessun accordo fra Kohl e Mitterrand a Costanza

Confermate tutte le divergenze su armi spaziali, progetto Eureka, unione europea Contraddette le recenti aperture di Genscher - «I nostri passi sono diversi»

Dal nostro inviato

BONN — Il muro del silenzio che le diplomazie di Bonn e Parigi avevano eretto intorno all'incontro tra Kohl e Mitterrand a Costanza — già questo un segno di quanto il colloquio si presentasse difficile — è stato rotto soltanto nel pomeriggio. È stato quando il cancelliere e il presidente francese sono saliti in barca per un breve momento di relax dopo quattro ore di un *tête-à-tête* che non doveva essere stato affatto tranquillo. E si è avuta allora la dimensione di quanto le posizioni fossero rimaste lontane e di quale crisi stiano vivendo i rapporti franco-tedeschi.

Sulla iniziativa di difesa strategica (la Sdi, ovvero le «guerre stellari» proposte da Reagan) «i nostri passi sono diversi», ha detto Mitterrand. Kohl ha più diplomaticamente parlato di una «intensa discussione», che doveva continuare fino a sera inoltrata.

«Intensa discussione» significa contrasto aperto. Almeno sulla Sdi, che costituiva il contenzioso principale del colloquio, la «pace di Costanza» non c'è stata. E probabilmente neppure sul resto, visto che all'altro grande capitolo di contrasto, l'atteggiamento da assumere verso gli Stati Uniti e le loro pressioni per una rinegoziazione a breve scadenza degli accordi commerciali in seno al Gatt — oggetto del grave scontro registratosi all'inizio del mese al vertice economico di Bonn — Kohl e Mitterrand non hanno neppure accennato. Alle cinque del pomeriggio di ieri, mentre il cancelliere e il presidente salivano in barca, l'«asse Parigi-Bonn» — su cui bene o male ha ruotato tanta parte della politica europea da Adenauer e De Gaulle in poi — sembrava definitivamente naufragare nelle acque del lago di Costanza.

Dell'«asse», o «rapporto privilegiato» come preferiscono chiamarlo i tedeschi con giustificato pudore linguistico, è rimasto il fantasma delle buone intenzioni. «Vogliamo far andare avanti l'Europa — hanno dichiarato quasi con le stesse parole i due statisti — e per questo rimane essenziale il rapporto franco-tedesco». Rapporto che va anzi salvaguardato in tutte le circostanze, «anche — ha specificato il più franco Mitterrand — quando gli interessi dei due paesi non coincidono».

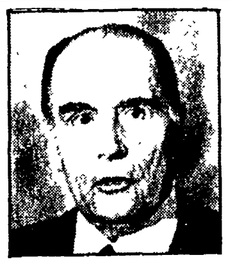
«Far andare avanti l'Europa». Come? Il cancelliere e il capo dell'Eliseo si son detti impegnati per un successo del vertice Cee di fine giugno a Milano. Ma anche qui, a parte la generecità dei propositi, si capisce che non esiste alcuna concordanza di atteggiamenti. In teoria l'incontro avrebbe dovuto servire proprio a definire una posizione comune sull'ormai vicino vertice e sulla grossa questione che ne sarà al centro: il modo in cui far procedere il disegno di una maggiore integrazione politica della Comunità verso l'Unione europea. Rinviando, come hanno fatto, il problema a Milano, Kohl e Mitterrand hanno fatto capire che neppure su questo viaggiano, per ora, su binari paralleli.

Date queste premesse, le prospettive del vertice di fine giugno, prima del quale i due statisti hanno detto di volere incontrare Craxi, non si presentano rosee. Non lo sono neppure per quanto riguarda quella cooperazione tecnologica tra gli europei di cui tutti parlano tanto senza che nessuno sappia bene in che forme debba avvenire. Anche qui, da Costanza è venuta una delusione per chi aveva pensato che le più recenti affermazioni tedesche di prudenza verso gli americani e di interesse verso i francesi preludessero a una modifica dell'atteggiamento di fondo di Bonn. È magari a un sì preventivo all'ipotesi, che Parigi e la Commissione Cee fanno circolare da tempo, di una adozione solenne di «Eureka» da parte dei Dieci (anzi dei Dodici, con Spagna e Portogallo) proprio al vertice di Milano.

Sulla Sdi, nei giorni scorsi, in Germania si erano moltiplicati i segnali di dubbio e di ripensamento. Accanto al ministro degli Esteri Genscher, la cui opposizione ai progetti Usa è nota e manifesta da tempo, erano scesi in campo anche esponenti della Cdu. Fra questi il ministro della ricerca scientifica Riesenhuber, il quale, escludendo la possibilità di un «doppio impegno» tedesco nella Sdi e in «Eureka», aveva espresso serie preoccupazioni per una fuga di cervelli e di capitali verso gli Usa. Nel contrasto interno al centrodestra sull'atteggiamento verso le «guerre stellari», malgrado le incertezze, le incoerenze e le ambiguità di Kohl, sembravano, insomma, essersi rafforzate le ragioni del «no». Genscher, dal canto suo, anche durante la recente visita a Parigi, aveva esplicitamente abbracciato il programma francese.

Ma a quanto si poteva capire ieri, a Costanza il cancelliere ha di nuovo cambiato le carte in tavola. Ha «informato» Mitterrand dell'intenzione di inviare una commissione speciale a Washington per verificare le prospettive della «partecipazione» tedesca alla Sdi. Quanto ad «Eureka» non ha proposto nulla di più che incontri ministeriali (ridotti di rango, perché sarebbero tra ministri della ricerca e non degli Esteri e della Difesa come si era detto qualche tempo fa) per «studiare la questione». Dire che il progetto francese dev'essere «studiato», nel momento in cui la partecipazione alla Sdi si va configurando in contatti e commesse che gli americani hanno già avviato con le imprese europee, è come dire che non se ne vuole fare nulla.

Paolo Soldini



Guerre stellari, 12 Ps prendono le distanze

Riuniti a Parigi i socialisti di Francia, Germania, Svezia, Austria, Spagna, Portogallo, Grecia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Svizzera e Italia - Favorevoli al progetto francese

Nostro servizio

PARIGI — Su invito del Partito socialista francese i rappresentanti di dodici partiti socialdemocratici e socialisti europei aderenti all'Internazionale socialista si sono riuniti a porte chiuse, per tutta la giornata di ieri, per discutere dell'iniziativa americana di difesa spaziale (Sdi) e del progetto «Eureka» di cooperazione tecnologica lanciato dal presidente Mitterrand alla vigilia del vertice di Bonn.

Alla riunione, che costituisce lo sviluppo degli accordi presi una decina di giorni fa nella capitale francese tra il presidente della Spd tedesca e dell'Internazionale socialista Willy Brandt e il primo segretario del Ps francese Jospin, erano presenti, a livello di responsabili dei dipartimenti internazionali di ciascun partito, i delegati della Spd tedesca, dei partiti socialisti d'Austria, Svezia, Spagna, Portogallo, Belgio, Lussemburgo e Olanda, raggiunti nel pomeriggio dai rappresentanti del Pasok greco, del Partito socialista svizzero e del Ps italiano.

Secondo informazioni uscite dalla Direzione socialista, dove ha avuto luogo l'incontro, al termine della prima parte di questo «scambio informale di idee» si sarebbe manifestata «una reticenza globale» dei delegati nei confronti delle guerre stellari.

La seconda parte dell'incontro, dedicata al progetto europeo di cooperazione tecnologica e conclusa da un intervento di Jospin, ha trovato adesioni molto più larghe anche fuori dai confini comunitari e si ha l'impressione sempre più netta che questo «parto affrettato e prematuro» (come qualcuno aveva definito il progetto Eureka) cui inizialmente l'Europa era rimasta insensibile, stia progressivamente imponendosi come una necessità.

Va detto che i socialisti francesi, sia a livello governativo che a livello di partito, hanno compiuto non pochi sforzi in queste ultime settimane per mettere in chiaro che il progetto Eureka non era — come Kohl, e non solo Kohl, aveva capito — una alternativa alle «guerre stellari» americane, ma la concretizzazione di una esigenza pre-esistente: quella di coordinare in un modo o nell'altro le capacità tecnologiche dell'Europa per renderla meno indifesa di fronte alla concorrenza americana e giapponese; e il progetto americano, semmai, aveva precipitato la proposta francese che è risultata improvvisata e maldestra.

Lo stesso Mitterrand, che a Bonn era risultato isolato, non ha perso una occasione, in seguito, per dire che tra Sdi e Eureka si potevano «gettare passerelle», che non c'era incompatibilità tra le due iniziative pur tenendo fermo un punto capitale: oggi come oggi il progetto di guerre stellari non può sostituire il principio strategico della dissuasione nucleare che la Francia continua a sviluppare sul piano militare mentre si sforza di organizzare sul piano civile, e rigorosamente civile, l'Europa delle tecnologie.

A questo proposito gli esperti francesi avrebbero già avanzato tre priorità sotto forma di una lista dei campi in cui la cooperazione tecnologica europea potrebbe già essere avviata: tecnologia dell'informazione, tecnologia della produzione e tecnologia del vivente o, per essere più chiari, telecomunicazioni e informatica, robot della terza generazione e intelligenza artificiale, biotecnologia e genetica.

Augusto Pancaldi

NELLA FOTO: François Mitterrand

Contro Reagan 700 scienziati

NEW YORK — Settecento scienziati americani, compresi 53 premi Nobel, lanceranno questa settimana una campagna contro il programma di «guerre stellari» di Reagan. Per iniziativa del professor Richard Garwin della Ibm e di Henry Kendall del Massachusettes Institut of Technology (Mit), i settecento scienziati americani si sono autotassati per finanziare pagine di pubblicità sui maggiori giornali e spot televisivi. Uno di questi spot, della durata di 30 secondi, prevede l'apparizione del fisico del Mit Victor Weisskopf che lavorò alla realizzazione della prima bomba atomica. L'iniziativa è stata presa dopo che il segretario di Stato Shultz in una recente dichiarazione aveva invitato gli scienziati a non occuparsi di politica.

«Se è nuvoloso non funzionano»

LOS ANGELES — «Guerre stellari»: se piove non funzionano. I raggi laser sparati da terra per abbattere i missili nemici che gli Stati Uniti sperimenteranno il prossimo 17 giugno, sono così vulnerabili alle condizioni atmosferiche che non è possibile farne uso se il cielo è coperto. Di fronte ad un attacco nucleare lanciato in una giornata di pioggia gli Stati Uniti resterebbero insomma vulnerabili.

Questa incredibile dichiarazione è stata fatta dal professor Gerold Yonas, capo degli scienziati americani che lavorano alla realizzazione delle «guerre stellari», durante un simposio della «American Association for the Advancement of Science» a Los Angeles presenti le massime autorità scientifiche americane.

Il professor Yonas ha aggiunto che l'utilizzo di laser basati a terra è difficile anche in condizioni di cielo sereno. L'umidità dell'aria e una qualsiasi turbolenza — ha spiegato — possono distorcere il raggio laser. D'altra parte lo stesso professor Yonas ritiene che allo stato attuale degli studi è «estremamente improbabile l'ipotesi di collocare centinaia di giganteschi laser in orbite spaziali» dove non sarebbero disturbati dai fattori atmosferici.

GRECIA A pochi giorni dal voto si fa più aspra la polemica

Scontro senza esclusioni di colpi tra Papandreu e «Nuova democrazia»

Gli ultimi sondaggi indicano una rimonta del Pasok rispetto alle previsioni di una settimana fa - La paradossale situazione di Mitsotakis - La rissa tra i «due grandi» preoccupa i due partiti comunisti

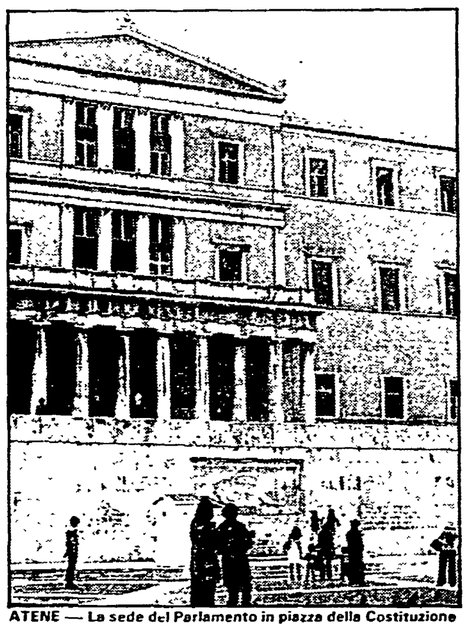
Dal nostro inviato

ATENE — Mancano ormai pochi giorni a un voto che tutti i partiti concordano nel ritenere «cruciale». La febbre è salita, alimentata sia dall'inasprirsi del duello oratorio tra il primo ministro Papandreu e il leader della destra, Mitsotakis, sia dagli echi di sondaggi e pronostici più o meno attendibili.

L'impressione è quella di una rimonta del Pasok, rispetto alle previsioni di una settimana fa. Una stima dell'«Economist» lo dà in testa con il quaranta per cento, contro il trentasette di «Nuova democrazia», il dodici del Kke (il Pc filosovietico), e uno scarso tre per cento del Pc «dell'interno». Ma, aggiunge il settimanale londinese, l'otto per cento degli elettori sono ancora indecisi e il sette per cento di coloro che hanno già fatto la loro scelta possono cambiare idea. Un sondaggio di «Athens News», quotidiano greco in lingua inglese, dà invece il primo posto alla destra, con il 41,9 per cento, contro il 37,2 per cento al Pasok, il 7,9 al Kke e il 5,8 al Pc «dell'interno». Alle elezioni dell'81, il Pasok aveva ottenuto il 48 per cento, la destra il 37,8, il Kke il 10,9, il Pc «dell'interno» il 5,2; alle europee dell'84, le percentuali erano state, rispettivamente, il 41,5, il 38,1, l'11,6, il 3,4.

La piazza della Costituzione, cuore della capitale, vede susseguirsi in queste ore le manifestazioni conclusive dei partiti minori. Ieri sera Leonidas Kyrkos ha parlato per il Pc «dell'interno», stasera Harilaos Florakis si rivolge ai militanti del Kke. Mitsotakis concluderà la sua campagna sulla stessa piazza giovedì, Papandreu il giorno successivo. Automobili con grappoli di bandiere — quella verde con il sole nascente del Pasok e quella biancoazzurra, con la fiaccola, di «Nuova democrazia» — percorrono senza posa i grandi viali del centro, in una baraonda di clackson e di musiche che spaziano dalla marcia dell'Aida a «Bella ciao» passando per il «Volo del calabrone».

Pressati dai loro ospiti insonni a tarda ora i portieri di notte degli alberghi più tormentati escono in strada per negoziare una tregua. A Plaka, il vecchio quartiere a ridosso dell'acropoli, meta preferita dei turisti, televisori del Pasok intrattengono la folla con «sketch» nei quali un popolare comico impersona Mitsotakis, l'uomo incerto sulla propria identità (è il signor «Mitsos» o il signor «Takis»?).



ATENE — La sede del Parlamento in piazza della Costituzione

Al di là delle esasperazioni verbali (a Papandreu che lo definisce «traditore» per il ruolo avuto nella liquidazione del governo di centro, guidato da suo padre, nel '65, Mitsotakis replicando gli dà del «fascista») i discorsi degli ultimi giorni sulle piazze di Salonicco, Ioannina, Larissa, Heraklion, e delle isole maggiori hanno fatto emergere i due interrogativi centrali — chi è responsabile della divisione del paese? È possibile lavorare per una riconciliazione e se sì per quali vie? — e le risposte che ad essi vengono date.

Mitsotakis, il quale si troverà, se vincitore, nella paradossale situazione di dover ricevere l'incarico da un presidente che si rifiuta tuttora di riconoscere, si era detto nei giorni scorsi convinto che Sartzetakis, di fronte a un successo della destra, rassegnerebbe le dimissioni. Sartzetakis ha replicato che non rinuncerà alle sue funzioni «in nessuna circostanza». Papandreu ha parlato a questo punto degli «immensi pericoli» che la sfida della destra al presidente eletto dalla maggioranza del parlamento fa correre al paese e ha invitato l'avversario a uscire dall'equivoco. Lo ha quindi incalzato attribuendogli dei legami con l'ex re Costantino, esule a Londra, e con l'estrema destra, nostalgica dei colonnelli e chiedendogli di pronunciarsi chiaramente anche su questo punto. Mitsotakis lo ha fatto: i presunti legami con le forze reazionarie sono per lui «una totale invenzione» e, quanto alla questione monarchica, essa è stata «chiusa con il referendum del '74». Ha rilanciato, invece, la sfida sulla presidenza e l'ha estesa alle riforme costituzionali. Insiste nel considerare l'elezione del presidente «un caso provocatorio di illegalità costituzionale»; ricorrerà, se vittorioso, al Consiglio di Stato e non ratificherà gli emendamenti costituzionali varati dal Pasok.

Ma Papandreu respinge (e la Costituzione gli dà ragione) qualsiasi autorità del Consiglio di Stato su decisioni prese dal Parlamento. E ribadisce che il suo avversario è portatore di una «sfida alle istituzioni», o, quantomeno, di un «progetto di anomalia». Solo il rinnovamento voluto dal Pasok può unire il paese.

Da questa stessa posizione Papandreu critica, con linguaggio peraltro più pacato, il Kke e il Pc «dell'interno» per il loro rifiuto di riconoscere nel Pasok la «forza tranquilla e decisiva» capace di portare avanti «con realismo, audacia e ragionevolezza» le aspirazioni che mossero la Resistenza e che la maggioranza del popolo condivide, di consolidare la democrazia e di garantire la normalità, e per la loro scelta di rivaleggiare invece con il partito di governo.

Florakis ribatte sullo stesso terreno, argomentando che il Pasok, quando pretende per sé la rappresentanza dei comunisti e, su questa base, i loro voti, nega di fatto il loro riconquistato diritto a competere con gli altri partiti da «eguali» e perpetua una tacita discriminazione, sorretta dalla legge elettorale, che riduce artificialmente la loro forza parlamentare. I comunisti, dice ancora il segretario del Kke, giudicano insufficiente il bilancio di questi quattro anni; ritengono che il Pasok, in particolare con l'accordo sulle basi americane e con il subire alcune direttive della Cee, abbia perfino «lasciato aperta una finestra» alla destra. Certo, essi non pongono il Pasok e Nuova democrazia sullo stesso piano. Ritengono, però, che quella della «rissa tra due grandi» sia una strada improduttiva. La via per il vero cambiamento è quella del rafforzamento del Kke e della «cooperazione fra tutte le forze progressiste».

Analoga la critica di Yannis Banias, il quale ha sottolineato a Volos che «per migliaia di cittadini, specialmente giovani, il pluralismo non è un lusso ma la sostanza stessa della democrazia». Nello scontro senza esclusione di colpi tra i due maggiori partiti, i comunisti «dell'interno» vedono il segno di un deterioramento del clima politico che non ha riscontro, essi dicono, in altri momenti della fase seguita alla caduta dei colonnelli e che considerano preoccupante. Lo stesso sforzo di identificare Nuova democrazia con il passato più nero, dice uno di loro, rappresenta una forzatura in un paese dove il gruppo che si richiama a quel partito conta per il 2,2 per cento dell'elettorato.

La manifestazione conclusiva dell'Epen, lunedì sera, ha fatto prevedere un ulteriore declino: i nostalgici dei colonnelli, pur rumorosi e attivi occupavano a malapena uno dei lati della vastissima piazza e attorno alle loro bandiere, al loro petardi e alle loro parole d'ordine furiosamente ritmate era tangibile il rifiuto e perfino l'incredulità della gente.

Ennio Polito

COREA

Discusso un accordo su visite tra parenti del Nord e del Sud

SEUL — È in programma quest'oggi a Seul il secondo e ultimo giorno di colloqui tra le delegazioni delle Croci rosse della Repubblica Popolare Democratica di Corea e della Corea del Sud. La sessione di ieri, durata un'ora e mezza abbondante, avrebbe permesso alle parti di trovare una base comune su alcune questioni relative al tema in discussione: il ricongiungimento delle famiglie rimaste separate al di sopra e al di sotto del 38° parallelo dopo la guerra conclusa nel 1953. In particolare le due delegazioni, composte di 17 membri ciascuna, si sarebbero manifestate concordi sull'esigenza di scambi di visite di parenti attraverso la linea del villaggio demilitarizzato di Panmunjon. I rappresentanti di Seul avrebbero anche prospettato la possibilità di creare in quel villaggio un punto permanente d'incontro per l'identificazione dei parenti.

Secondo cifre rese note in passato dalle due Croci rosse sarebbero almeno dieci milioni le persone rimaste separate dopo il conflitto. L'incontro tra le due delegazioni è avvenuto in un grande albergo affollato di giornalisti e fotografi venuti da ogni parte del mondo. L'avvenimento era molto atteso, poiché per la prima volta dopo dodici anni una delegazione ufficiale della Repubblica Popolare Democratica metteva piede nel territorio meridionale.

Giuliana e Dilly annunciano la scomparsa del compagno

VALENTINO QUAGLIA

ex autotrasportatore.

Genova, 29 maggio 1985

I compagni della 27ª sezione partecipano al dolore della famiglia Paoletti per la perdita della compagna

ELENA LAZZARI

Torino, 29 maggio 1985

I nipoti annunciano la scomparsa di

FAUSTO CODINO

L'ultimo saluto al Cimitero di Lucca, oggi alle ore 16

Lucca, 29 maggio 1985

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

CARLO GARRONE

la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo 200 mila lire per *l'Unità*.

Torino, 29 maggio 1985

Gli Editori Riuniti partecipano con grande rimpianto la scomparsa di

FAUSTO CODINO

filologo classico e germanista, traduttore e curatore delle Opere di Marx ed Engels, che è stato uno dei più stretti e autorevoli collaboratori della casa editrice fin dalla fondazione

Elio Pagliarani e i suoi familiari partecipano con profondo dolore al lutto di Teresa, Claudio, Marina e Roberto per la scomparsa di

QUINTO SIROTTI

medico premuroso e illuminato, amico fraterno, compagno generoso, solare innamorato della vita.

Viserba di Rimini
26/28 maggio 1985

ISRAELE Il governo Peres ha varato un drastico programma che manda i prezzi alle stelle

Contro la crisi raffiche di aumenti

TEL AVIV — Il governo israeliano ha deciso ieri una nuova serie di aumenti di prezzi, destinati a suscitare polemiche particolarmente intense perché riguardano prodotti di largo consumo. In particolare è salito del 25-30% il prezzo di pane, latte, uova e di altri prodotti di prima necessità che godono di sussidi statali. Del 14% sono aumentati i servizi e del 25% i carburanti, con una punta di ben il 41% per la benzina. Lunedì molti automobilisti hanno fatto la coda per acquistare la benzina al vecchio prezzo, visto che già si era diffusa la voce degli imminenti aumenti. Affollati anche i supermercati il cui orario prevedeva un'apertura serale.

I provvedimenti erano attesi, dopo una dura presa di posizione in loro favore da parte del primo ministro, il laburista Shimon Peres, che è giunto a minacciare le dimissioni nel caso in cui il governo non li avesse varati e la Knesset non avesse fornito loro il necessario conforto parlamentare. Già nei giorni scorsi erano giunte dure decisioni relative alla lotta contro la crisi economica, tra cui il raddoppio della tassa che ogni israeliano deve pagare per recarsi all'estero. Ormai questa tassa (che deve essere pagata in valuta pregiata) ha raggiunto i trecento dollari (seicentomila lire). A Tel Aviv si teme che, come conseguenza, un numero non trascurabile di cittadini forniti di doppia nazionalità decidano di rinunciare a quella israeliana.

Lo scopo evidente dei provvedimenti presi è quello di combattere l'inflazione, evitando almeno una sua nuova impennata. L'attuale governo di unione nazionale (che vede insieme i laburisti e la coalizione di destra del Likud) ha concluso in meno di un anno tre «patti sociali» con gli imprenditori e con la centrale sindacale Histadrut, che ha finora garantito la sua adesione al programma antinflazionistico. Ora però, dopo gli ultimi aumenti, l'atteggiamento dell'Histadrut verso il governo potrebbe farsi meno docile anche se le elezioni sindacali del 13 maggio hanno visto il netto successo dei laburisti in seno alla confederazione e se il programma governativo di aumenti ha finora avuto il suo consenso.

Dopo un periodo in cui era sembrato moderare la corsa al rialzo, l'inflazione ha ripreso a muoversi — nonostante i nuovi aiuti finanziari decisi dagli Stati Uniti — su ritmi che governo e sindacato giudicano del tutto inaccettabili. Dopo aver raggiunto l'anno scorso il 450%; l'inflazione pare ormai destinata a superare il 300% e ad avvicinarsi al 400% durante il 1985 se i drastici programmi governativi non daranno gli effetti che si augura Shimon Peres. A ciò si aggiunge il fatto che il debito con l'estero viene valutato ufficialmente in 23 miliardi di dollari ed è quindi il più alto del mondo su base pro-capite.

Adesso nel paese si ha l'impressione di trovarsi in una fase decisiva per l'economia e per la sopravvivenza stessa dell'eterogenea e fragile coalizione di governo. I primi risultati delle scelte economiche ora compiute si vedranno alla metà dell'estate: dopo questo rialzo i prezzi sono infatti congelati fino al 31 luglio e a quel momento si sapra se l'operazione, oltre a essere ovviamente impopolare, sarà stata almeno vantaggiosa.

Brevi

Aiuti militari Usa al Mozambico

LISBONA — Uniformi di fabbricazione Usa destinate a 60.000 uomini sono state consegnate nei giorni scorsi alle autorità militari di Maputo. Secondo una fonte governativa mozambicana, è previsto anche l'arrivo di automezzi da trasporto e da combattimento.

Bomba antisiriana in Romania

BUCAREST — Due artificieri rumeni sono morti domenica a Bucarest in seguito ad una esplosione mentre ispezionavano l'auto di uno studente siriano, su cui era stata collocata una bomba. Precedentemente gli stessi artificieri avevano disinnescato un ordigno piazzato su un'altra vettura di siriani.

Offensiva sovietica in Afghanistan

ISLAMABAD — Le truppe sovietiche hanno lanciato un'offensiva nella valle di Kunar per poter fare giungere rifornimenti a una guarnigione dell'esercito afghano assediata dai guerriglieri a Barikot.

Attentato dell'Ira a Belfast: un morto

BELFAST — Due membri dell'Ira incappucciati hanno ucciso a colpi di arma da fuoco a Belfast un giovane di 19 anni. Rivendicando l'attentato, l'Ira ha sostenuto che la vittima faceva parte dei servizi di sicurezza.

Curdi occupano consolati svedesi in Rft

BONN — Centinaia di aderenti a organizzazioni curde hanno occupato i consolati svedesi a Francoforte e Amburgo. Protestavano per l'arresto di un avvocato curdo il 21 maggio a Stoccolma.

Vicepremier cinese in Ungheria

BUDAPEST — Il viceprimo ministro cinese Li Peng è a Budapest per una visita ufficiale di una settimana. Scopo principale del viaggio è sviluppare i legami economici tra Ungheria e Cina.

Soldato albanese chiede asilo in Grecia

ATENE — Un soldato albanese ha attraversato a piedi la frontiera con la Grecia chiedendo asilo politico alle locali autorità. Ha dichiarato alla polizia di essere fuggito per «opposizione al regime vigente».

VALLE DI GRESSONEY
GABY-PINETA

6-14 LUGLIO 1985

6ª Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

Prenotazioni e informazioni telefonando alla
Federazione del PCI di Aosta
Tel. (0165) 36.25.14/41.114

Il pasticcio Iri-Buitoni

Inchiesta Infelisi, accuse in Procura È sempre ignota la nuova «cordata»

L'avvocato Scalera ha prima chiesto una proroga di 48 ore per definire la nuova offerta, poi ci ha ripensato, vuole un incontro oggi - Scade intanto l'accordo con De Benedetti - Le indicazioni del ministro Darida

ROMA — L'inchiesta del pubblico ministero Infelisi sulla «Sme» ha provocato una rivolta tra i sostituti procuratori della capitale. I magistrati hanno convocato un'assemblea straordinaria per domani, con l'intento non mascherato di mettere sotto accusa il capo della Procura generale Franz Sesti. Motivo: avrebbe «scavalcato» addirittura il capo della Procura della Repubblica Marco Boschi, ottenendo una delega da un sostituto per far indagare Infelisi sui conti del gruppo alimentare alla vigilia di importanti trattative economiche e politiche.

La clamorosa — e delicata — decisione dei magistrati avrebbe ottenuto l'adesione dello stesso dirigente della Procura romana, che per tutta la giornata di lunedì, al rientro dal week end, aveva inutilmente cercato di contattare a Napoli il pubblico ministero Infelisi per conoscere gli sviluppi dell'inchiesta.

Ieri mattina, frattanto, una riunione sull'argomento «Sme» c'è stata anche presso la Procura generale. Doveva trattarsi di un incontro tecnico, al quale non hanno partecipato però né il dottor Boschi, né il giudice istruttore Casavola, che è titolare di un'analoga inchiesta nata lo scorso anno per sospetto aggiotaggio. Anche i magistrati convocati ieri pomeriggio per una riunione di coordinamento sul fronte della criminalità hanno discusso dell'«affare» Sesti-Sme. Siamo quindi di fronte all'ultima — e più grave — appendice delle polemiche ormai settimanali tra la Procura generale e la Procura della Repubblica. L'ultima protesta dei giudici contro il Pg della Corte d'Appello c'era stata in occasione del «salvataggio» da parte di Sesti della sentenza d'assoluzione per l'avvocato Vilfredo Vitalone, sentenza che la Procura della Repubblica voleva impugnare.

MILANO — La cordata di imprenditori anonimi, rappresentati dall'avvovato Italo Scalera, non si è presentata ieri all'Iri. Prima ha chiesto una dilazione di 48 ore con una telefonata al direttore generale dell'istituto, Zurzolo, poi ieri nella tarda serata l'avvocato Scalera ha inviato all'Iri un telex con il quale si chiede un incontro per stamattina. La cordata ignota non ha reso noti i motivi del suo stravagante comportamento nei confronti dei vertici dell'Iri i quali sono stati sollecitati dal ministro delle partecipazioni statali Darida ad accertare entro 24 ore la trasparenza dell'offerta avanzata dall'avv. Scalera. «L'Iri non può trattare con persona che si riserva di indicare i compratori al momento della stipula del contratto, ma deve sapere con chi ha a che fare». Darida ha dato all'Iri indicazioni per «valutare nel merito e nelle persone l'offerta, in nome dell'interesse pubblico, pur se la situazione contrattuale col precedente offerente avrebbe potuto creare perplessità». Infine il ministro delle Partecipazioni statali ha precisato di avere compiuto tutti i passi necessari perché, in relazione alla cessione dei gruppi Sme e Sidalm, «operi l'ulteriore termine di 20 giorni previsto dal 4° comma del 3° paragrafo della circolare De Michelis».

A questo punto nella vicenda Sme si possono cogliere alcuni punti fermi e tante incongruità: è definita la scelta di privatizzare la Sme; l'avv. Scalera aveva 24 ore di tempo per dire i nomi dei suoi rappresentati e chiarire ogni aspetto della sua offerta all'Iri; lo stesso Darida è perplesso sulla indicazione, da lui data all'Iri, di valutare l'offerta Scalera per la situazione contrattuale col precedente offerente; ancora Darida dichiara di avere compiuto i passi necessari perché «operi un ulteriore termine di 20 giorni» per decidere sulla vendita della Sme. Ora risulta che Prodi, De Benedetti, Caccia e Arcuti abbiano firmato un contratto che prevede una scadenza per il 28 maggio, alla mezzanotte di ieri. A tarda ora non risultava che l'Iri avesse chiesto alla Buitoni una dilazione, ma neppure che l'Iri avesse deciso di accettare o respingere la richiesta di dilazione avanzata dall'avv. Scalera per presentare la sua cordata fantasma. Tutto ciò avviene, ad intorbidare vieppiù una situazione ormai molto aggrovigliata, in una trattativa che coinvolge aziende quotate in Borsa. È stata assennata la decisione della Consob di sospendere dalle quotazioni la Sme, ma ciò può essere fatto per altri 20 giorni? Non si deve neppure dimenticare che a Piazza degli Affari sono quotate le Alivar (della Sme), le Buitoni e le Perugina coinvolte nell'affare. Venti giorni di turbative sul mercato sarebbero davvero eccessivi.

Pare che nel contratto Iri-Buitoni non sia prevista una penale da pagare nel caso l'affare non vada in porto. È tuttavia prevista, il che non muta il pericolo di forti danni per la mano pubblica, la possibilità che la Buitoni possa rivolgersi all'autorità giudiziaria per chiedere il rimborso dei danni derivanti all'azienda di De Benedetti dalla mancata attuazione dell'accordo per responsabilità dell'Iri. Il che potrebbe avvenire se l'Iri non chiedesse e non ottenesse una dilazione rispetto alla scadenza prevista contrattualmente alla mezzanotte di ieri.

Intervenendo a Milano al convegno promosso dal «Giornale» sul «ruolo del capitalismo di Stato tra ricerca dell'efficienza e rischio di assistenzialismo», Romano Prodi ha detto che «se per qualsiasi motivo l'operazione Sme non dovesse andare in porto, l'Italia si collocherebbe al di fuori del contesto economico europeo, accentuando il suo isolamento e la sua diversità dagli altri paesi». Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha affermato che «la riunione del Cipi di lunedì è stata dedicata a esaminare la compatibilità dell'operazione Sme con gli interessi generali delle Ff.Ss e ha fissato alcune condizioni fondamentali per la tutela degli interessi generali: il mantenimento dei livelli occupazionali, la garanzia che per un certo numero di anni non vengano cedute quote azionarie a imprese estere».

Goria ha spezzato una lancia a favore della autonomia dei manager pubblici. Ieri anche l'Efim ha deciso di mettere sul mercato alcune aziende della Sopal. Questa società dell'Efim ha perduto nel 1983 80 miliardi circa e sono previste perdite intorno ai 40 miliardi per l'84. Alla Sopal fanno capo la Alco, Colombani, Frigodaunia e Reccaro.

Antonio Mereu

La Banca d'Italia chiede poteri per limitare i disavanzi dello Stato

È gia polemica sulle illazioni circa la relazione che il Governatore leggerà venerdì L'Isam propone sostanziali razionalizzazioni - Le tesi del professor Pedone

ROMA — L'Istituto di studi sull'amministrazione (Isam) ha organizzato ieri presso il ministero del Tesoro un seminario su «La spesa pubblica tra contenimento ed efficienza». I relatori Paolo De Joanna e Paolo Roberti, insieme al prof. Antonio Pedone, hanno presentato il succo dell'iniziativa. Per una «macchina», quella statale, che amministra direttamente il 47,8% del reddito nazionale, i problemi di procedura nelle decisioni e gestione della spesa determinanti. Alcune semplificazioni e modifiche possono «restituire» migliaia di miliardi in termini di risorse.

Il seminario, quindi, ha discusso le condizioni tecnico-organizzative in cui si svolge tutto il processo: dalla proposta delle leggi di spesa (che ancora oggi non hanno alle spalle un approfondimento tecnico) fino alla verifica. Il prof. Pedone propone, ad esempio, che oltre al controlli di legittimità si introduca largamente il *giudizio di merito* da parte di organi indipendenti.

Le modifiche tecnico-organizzative sono parte della «politica della spesa». L'inefficienza, cioè, non cade dal cielo. Tuttavia il prof. Pedone ritiene che, qualora miracolosamente si risolvessero questioni di procedura, metodo e verifica, resterebbe sempre da affrontare il fenomeno di un debito pubblico che negli ultimi tre anni è salito dal 76% (1982) all'89% (1984) con un carico di interessi che arrivano al 9,7% di tutto il prodotto nazionale. Insomma, bisognerebbe andare direttamente a tagliare la spesa pubblica reale e a smobilitare alcune funzioni pubbliche per ridimensionare sostanzialmente il disavanzo.

Si può estendere questo ragionamento fino a sostenere, ad esempio, che l'attuale *inefficienza* nella riscossione delle imposte (evasioni; costi per i contribuenti) non dipende anche dal modo in cui funziona la macchina fiscale e dalla struttura data al prelievo. In generale, *l'efficienza della spesa*, qualora non facesse realmente risparmiare, incidendo sostanzialmente sul risultato della finanza pubblica, non interesserebbe a nessuno.

I relatori, d'altra parte, hanno illustrato numerosi esempi di possibile razionalizzazione della spesa.

Sullo sfondo di questo seminario è la polemica in vista della relazione che leggerà venerdì il Governatore della Banca d'Italia all'assemblea annuale. Si attribuisce alla Banca d'Italia l'intento di proporre una norma-catenaccio che limiti meccanicamente la quantità di credito che il Tesoro può assorbire. Si vorrebbe dare una forma legale, vincolante, alla proposta avanzata di tanto in tanto di mettere in condizioni la Banca d'Italia ed il sistema bancario di negare al Tesoro i mezzi che richiede. Questo vincolo potrebbe spingersi, secondo alcuni, fino a dare alla Banca d'Italia un «potere costituzionale» di limitazione.

Il prof. Pedone, consigliere economico di Palazzo Chigi, ha detto che ignora il contenuto concreto di proposte in tal senso. Ed in ogni caso ritiene che la dimensione del disavanzo pubblico sia così squisitamente politico da essere persino indipendente da singole decisioni tecniche. Ha citato la situazione esistente negli Stati Uniti o Inghilterra dove procedure migliori non hanno impedito l'espandersi del disavanzo. Pedone ha ragione sulla pertinenza politica della questione: ma proprio la assenza di scelte di una maggioranza di governo e la mancanza di disciplina nelle sedi politiche dà alle proposte tecnocratiche tutta la forza che hanno.

Renzo Stefanelli

Dc e Psi già affilano le armi per un nuovo giro di polemiche

ROMA — È un tripudio di unanimismo: il pentapartito mostra un volto soddisfatto per come si sono messe le cose per la Sme. Il rinvio di altri venti giorni non compromette nulla di quello che è stato fatto fino ad oggi e dà l'illusione che ancora altro si possa fare. Il Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha autorizzato la privatizzazione delle aziende alimentari Iri e questo è un punto fermo che tutti quanti dicono di gradire. Alla Commissione bilancio della Camera ieri è stata votata una risoluzione sulla vicenda senza danni per le forze della maggioranza, e anche questo è un altro bel risultato dal punto di vista del pentapartito.

Ma se si guarda un po' dietro la facciata ci si accorge che tanto ottimismo è tutt'altro che ben riposto. L'intesa tra i cinque partiti al governo è sui punti generalissimi, sulle grandi questioni e prescinde quasi totalmente dagli aspetti specifici della vicenda Sme-Buitoni. Ed è invece proprio su questi aspetti che per un mese all'interno del governo si sono scambiati colpi duri e bassi. Ridotta all'osso la controversia vede opposti da una parte la Dc, favorevole alla cessione delle aziende Iri a Carlo De Benedetti e dall'altra Craxi e il Psi contrari a questa cordata.

Il presidente del Consiglio e il suo partito si sono sentiti tagliati fuori da una trattativa che portava per intero il patrocinio democristiano. Sono stati i socialisti ad auspicare l'emergere di una cordata alternativa a quella De Benedetti. È spuntato così il nome dell'avvocato romano Italo Scalera, rappresentante di un «pool» di personaggi che si ostinano a rimanere nell'ombra. Ma invitato ieri a discutere dell'affare nella sede dell'Iri il professionista romano ha dato forfait. E il suo rifiuto non lascia presagire niente di buono.

Non è difficile prevedere, insomma, che tra i contendenti si riapra presto una partita dura. Del resto tracce di queste frizioni si potevano trovare anche ieri tra tante dichiarazioni governative improntate alla soddisfazione. Per esempio il socialista Maurizio Sacconi, della Commissione bilancio della Camera, avvertiva che solo ora «dopo la delibera del Cipi il settore agro-alimentare e distributivo pubblico è cedibile a privati, per cui il presidente dell'Iri ha operato fino a ieri fuori dalle linee dei piani e programmi in precedenza approvati, al punto che può configurarsi una sua responsabilità». È ancora un colpo basso a Prodi, malvisto dai socialisti e accusato di aver intavolato trattative a senso unico per la cessione della Sme.

I democristiani mantengono un atteggiamento apparentemente distaccato, ma alcune delle loro dichiarazioni tradiscono una certa impazienza. Non c'è solo il ministro delle Partecipazioni statali Darida che invita a far presto e sollecita i partecipanti alla cordata Scalera di mostrare il volto. Anche il presidente democristiano della Commissione bilancio, Cirino Pomicino si augura «che il governo non perda ulteriore tempo per definire la questione con le necessarie autorizzazioni». Come dire: fino ad ora il pentapartito si è trastullato quando invece l'affare della vendita della Sme era già praticamente in porto.

Il Pci non ha opposto nessuna obiezione di principio né alla delibera del Cipi che autorizza la vendita a privati delle industrie alimentari Iri né alla risoluzione approvata alla Camera. Ma il governo — ha detto Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria e partecipazioni statali — deve indicare chiaramente quali politiche intende adottare per sostenere questo settore strategico.

In Commissione bilancio i rappresentanti comunisti (hanno parlato Macciotta, Peggio e Vignola) hanno appunto criticato l'assenza di qualsiasi «criterio per il riordino del sistema delle partecipazioni statali», la mancanza di «direttive per i singoli atti di cessione a terzi di imprese a partecipazione statale» e di «indirizzi da seguire per lo sviluppo del settore agroalimentare e per il coordinamento tra i diversi gruppi privati, pubblici e cooperativistici». I rappresentanti comunisti hanno giudicato, inoltre, generiche le condizioni della maggioranza sul mantenimento del controllo nazionale sulle aziende Iri cedute a privati e sulla utilizzazione da parte dell'ente pubblico delle risorse ottenute con la vendita di sue imprese.

Voto a favore del Pci, invece, su quelle parti della risoluzione che vincolano il futuro acquirente a un programma di investimenti che privilegi il Mezzogiorno e che garantisca una riorganizzazione del gruppo alimentare ottenuto dall'Iri.

Daniele Martini

NELLE FOTO: Bettino Craxi e Paolo Cirino Pomicino

Rappresaglia antisciopero: acciaio distrutto a Terni

Incredibile provocazione delle Acciaierie che mandano in fumo una colata come risposta alla lotta dei lavoratori - Il Pci: «Colpire i responsabili»

TERNI — Nella storia delle relazioni industriali alla Terni una provocazione da parte aziendale, come quella dell'altro ieri, non si era mai verificata. Se lo stato dei rapporti tra mestranze e dirigenti lo si dovesse giudicare dall'episodio in questione, allora dire che è «bollente» è dir poco. Mandare in fumo un'intera colata d'acciaio fuso, sessanta tonnellate, centinaia di milioni di valore, per sola rappresaglia contro i lavoratori in sciopero è davvero incomprensibile, inaccettabile e provocatorio.

Sono questi solo alcuni degli aggettivi con i quali da più parti è stato commentato l'episodio. In sostanza è successo che la direzione aziendale per rispondere alla decisione del consiglio di fabbrica di bloccare gli straordinari e di far rifiutare agli operai di lavorare sotto organico, ha impedito che la colata venisse bloccata e recuperata preferendo che l'acciaio fuso finisse per terra. Ciò per dimostrare agli operai la ferma posizione dell'azienda decisa a mantenere il suo atteggiamento di chiusura di fronte a qualsiasi trattativa sul problema degli organici e dell'occupazione, trattativa che dovrebbe andare oltre le singoli situazioni ma abbracciare, a parere del sindacato, la questione nella sua globalità.

Da tempo infatti è in piedi alla Terni una vertenza sul problema degli organici. Questa azienda usa ed abusa delle prestazioni straordinarie, pur tenendo in cassa integrazione diverse centinaia di lavoratori. Da tempo sindacati e consiglio di fabbrica avevano chiesto che la situazione venisse sbloccata, e già nei giorni scorsi c'erano state delle agitazioni. La direzione aziendale però non solo aveva respinto queste richieste, ma addirittura aveva minacciato che se si fosse ripetuto un blocco della produzione sarebbero stati presi «gravi provvedimenti».

Tra gli operai la notizia della colata andata in fumo si è diffusa in un batter d'occhio e seppure nella incredulità i membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica decidevano all'istante due ore di sciopero con una manifestazione tenutasi poi sotto la palazzina della direzione.

Se quindi per i dirigenti della Terni, forse aspiranti «decisionisti», si è trattato di un severo monito, per gli operai, per la città invece è stata una inaccettabile provocazione.

Sulla vicenda c'è intanto da segnalare un'interrogazione di un gruppo di parlamentari comunisti al ministro delle partecipazioni statali Darida. Dopo aver denunciato il «gravissimo e irresponsabile atto di rappresaglia», i deputati del Pci sottolineano come negli ultimi mesi alla Terni si siano verificati gravi incidenti mentre l'azienda pretende, senza alcuna innovazione tecnologica, di realizzare la stessa produzione con 1500 dipendenti in meno. L'interrogazione del Pci sollecita un'indagine «per accertare fatti e responsabilità» da colpire con adeguato provvedimento disciplinare. Si invita, infine, Darida ad intervenire per impegnare l'Iri a ripristinare a Terni le «normali regole delle relazioni industriali».

Franco Arcuti

I minatori sardi a Roma per il rilancio del Sulcis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Per sollecitare l'approvazione del disegno di legge sulla Carbosulcis, la prima tappa fondamentale per il rilancio dell'attività estrattiva nel bacino carbonifero, giungono oggi a Roma delegazioni di minatori del Sulcis, assieme agli amministratori regionali e comunali e ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali isolane. Mentre una delegazione della giunta regionale di sinistra incontrerà i colleghi del governo centrale, i minatori presiederanno il piazzale di Montecitorio.

La manifestazione si ripeterà domani, giornata ritenuta decisiva nella la vertenza per il rilancio del settore carbonifero. La commissione Industria della Camera si riunisce infatti per decidere sul disegno di legge presentato ormai da parecchi mesi, che assegna un finanziamento di 505 miliardi (da erogare in dieci anni) all'attività della Carbosulcis. Nonostante le ampie assicurazioni date oltre un anno fa dal presidente del Consiglio Craxi, nella sua visita elettorale con mezzo governo in Sardegna, la situazione non è ancora definita, e sono numerose le pressioni, soprattutto da parte di alcuni settori della Dc, per bloccare il provvedimento. Per sollecitare un pronunciamento positivo, sempre oggi, a Roma, una delegazione della commissione Industria del Consiglio regionale sardo, guidata dal comunista Ignazio Cuccu, incontra i colleghi commissari della Camera.

Da due giorni, intanto, nel Sulcis-Iglesiente, si susseguono assemblee e manifestazioni, con scioperi articolati in tutti i cantieri minerari. Ieri un'ampia delegazione di minatori e sindacalisti ha manifestato a Cagliari, davanti al palazzo della Regione.

Senza terapie l'agricoltura Cee

Al vertice di Siena i ministri agricoli si trovano d'accordo sulla diagnosi ma non sulle proposte - Produttori ancora polemici con le quote - Ricaveremo etanolo dai cereali?

Dal nostro inviato

SIENA — Sono molti i medici che si affollano al capezzale della politica agricola della Cee. I ministri dell'agricoltura dei dieci paesi della Comunità, che hanno tenuto a Siena un rapido consulto informale, hanno espresso il loro referto: la diagnosi è dettagliata, ma le terapie sono tuttora oscure. Nello stesso momento i rappresentanti delle tre organizzazioni professionali — Coldiretti, Confcoltivatori, Confagricoltura — avvertono con sempre maggior chiarezza che è urgente un rapido cambiamento di rotta della politica agricola comunitaria per evitare conseguenze drammatiche sui produttori.

Il ministro dell'Agricoltura Pandolfi, in vista della scadenza del suo semestre di presidenza dei ministri agricoli, si è impegnato in un documento dal titolo pomposo ma dalle proposte concrete quantomai evanescenti. Si prende naturalmente atto che il mutato contesto dell'economia mondiale ed europea pone problemi nuovi e difficoltà crescenti in quanto esplode in forma drammatica lo squilibrio crescente nei paesi industrializzati fra domanda e offerta di prodotti agricoli alimentari: una offerta in continua crescita, una domanda in diminuzione. E ciò mentre — come afferma Pandolfi — «nei paesi in via di sviluppo questa domanda solo in piccola parte si trasforma da potenziale a solvibile», il che, detto in parole più semplici, significa che i paesi del Terzo Mondo hanno fame ma non sono in grado di pagare le derrate alimentari che la Cee continua ad ammassare invendute nei suoi magazzini. Il problema delle eccedenze invendibili è quindi non solo insoluto per la Comunità ma è anche lo specchio di tutte le contraddizioni del mondo in cui viviamo. La via di uscita per Pandolfi viene cercata non tanto in un nuovo rapporto con i paesi del Terzo Mondo, quanto nello sviluppo degli usi innovativi e non convenzionali dei prodotti agricoli. Si parla quindi di trasformazione di prodotti agricoli in etanolo da utilizzare per l'autotrazione, della produzione di bioproteine derivate dai cereali, dell'accrescimento delle colture legnose per destinazioni non alimentari. Sono tutte proposte su cui si punta per la ripresa dell'agricoltura europea, mentre più stridente si fa il contrasto fra aumento delle eccedenze, aumento ormai incontrollato dei costi della Comunità e riduzione del reddito dei produttori agricoli, soprattutto quelli dei paesi dell'area mediterranea. Preoccupazioni di cui le tre organizzazioni degli agricoltori italiani — che si sono espresse unitariamente attraverso una dichiarazione dell'onorevole Lo Bianco — si sono fatte in particolare portavoce. Si afferma che le decisioni del marzo '84 con le quali venivano fissate quote fisiche di produzione sia per chi crea eccedenze, sia per chi lavora per il mercato, hanno rappresentato una svolta negativa per la politica agricola comunitaria. Non si ritiene giusto da parte delle tre organizzazioni professionali scaricare sull'agricoltura e sugli agricoltori le contraddizioni di natura politica e gli egoismi nazionali. Le organizzazioni degli agricoltori avvertono il pericolo, sempre più presente quando si trattano i problemi comunitari, che si rimanga «in un dibattito dotto, ma privo di utili e pratiche conseguenze e tutto si esaurisca nel limbo delle buone intenzioni».

Anche dall'incontro dei ministri dell'agricoltura di Siena si avverte sempre più la necessità di arrivare ad una radicale riforma della politica agricola comune nella quale non solo i governi, ma anche i produttori e l'insieme delle forze economiche sociali possono far sentire il loro peso.

Bruno Enriotti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/5	27/5
Dollaro USA	1984,25	1975
Marco tedesco	637,475	637,50
Franco francese	209,105	209,20
Fiorino olandese	564,785	566,05
Franco belga	31,676	31,747
Sterlina inglese	2484,95	2473,90
Sterlina irlandese	1995,125	1991,50
Corona danese	177,565	178,12
Dracma greca	14,48	14,50
ECU	1428,85	1430,70
Dollaro canadese	1438,45	1430,30
Yen giapponese	7,877	7,872
Franco svizzero	758,14	760,25
Scellino austriaco	90,612	90,57
Corona norvegese	221,925	222,59
Corona svedese	220,89	221,95
Marco finlandese	307,225	306,65
Escudo portoghese	11,25	11,13
Peseta spagnola	11,272	11,425

Brevi

Finanziata la navalmeccanica

ROMA — La commissione Trasporti del Senato ha approvato ieri in sede deliberante il disegno di legge, già votato dalla Camera, che finanzia l'industria navalmeccanica. La spesa prevista è di 1.650 miliardi, di cui 905 per le costruzioni navali, 370 per l'industria armatoriale, il resto per il credito.

Sciopero treni: tocca alla Francia

VENTIMIGLIA — Ancora scioperi nelle ferrovie, ma stavolta in Francia dove gli «cheminots» si asterranno dal lavoro fino a giovedì mattina. Disagi sono previsti in particolare per le migliaia di lavoratori frontalieri.

Tessili Cisl contro Marini

RIVA DEL GARDA — Un inaspettato siluro contro la candidatura di Marini alla sostituzione di Carniti è venuta dal congresso dei tessili Cisl in corso a Riva del Garda. Il segretario della categoria, Caviglioli, ha definito «prematuro e pericoloso» l'abbandono di Carniti.

Accordo Enea-Efim

ROMA — Tra Efim ed Enea è stato firmato un accordo di collaborazione nei settori dell'energia e dell'innovazione tecnologica.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1985

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1985.

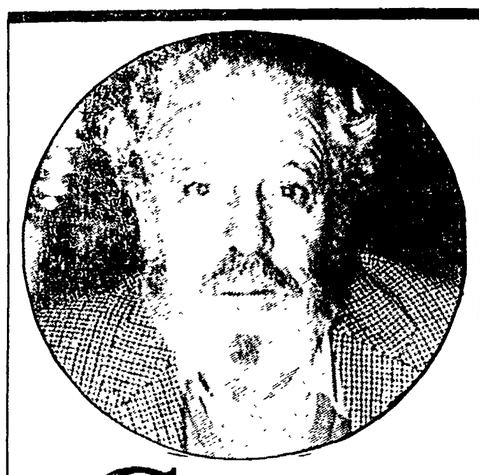
Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

GRUPPO IRI STET SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Cultura Spettacoli



Repubblicano, antifranchista, cineasta impegnato e dissacrante durante la dittatura, Luis Berlanga ha girato un film sugli anni della guerra in chiave di commedia. In Spagna è subito polemica: ecco cosa ne dice lui

Guerra civil, sorrida

Nostro servizio

MADRID — In una Spagna che con l'adesione alla Cee ha definitivamente chiuso i conti con quasi mezzo secolo di forzato isolamento politico e culturale si torna a discutere della guerra civile del 1936/'39. Luis Garcia Berlanga, l'autore di alcuni gioielli del cinema antifranchista negli anni della dittatura, uno dei pochi registi capaci di far pensare con il cinema sulla società spagnola, da quella semifeudale a quella cinica e perversa dell'aristocrazia negli anni della «transizione», ha realizzato, dopo trent'anni di censure, un film ambientato nella guerra civile spagnola scritto nel 1956 a quattro mani con Rafael Azcona *La Vaquilla*, questo è il titolo del film, è un'opera corale, girata con la partecipazione di tutti gli abitanti di un paesino al sud della Spagna e ambientata in uno di quei fronti della guerra civile che George Orwell descrisse nel suo «omaggio alla Catalogna». Qui i due eserciti, costretti in trincea per mesi senza sparare un colpo, erano più preoccupati del freddo, della fame e della mancanza di tabacco piuttosto che di una guerra che la scarsità di armi e munizioni impediva di combattere.

«Alla fine, ridete della guerra civile» ha titolato in copertina *Cambio 16*, il più venduto settimanale spagnolo e naturalmente non sono mancate le polemiche. Lo stesso settimanale ha pubblicato la lettera di un gruppo di ex soldati dell'esercito repubblicano che giudicano la pellicola indegna e provocatoria. Ma Berlanga ha il merito di affrontare direttamente un tema rimosso dalla cultura e in generale dalla società spagnola post-franchista. Il cinema spagnolo dopo Franco ha soltanto sfiorato la tragedia della guerra civile in film come *Le biciclette sono per l'estate* di Jaime Chavarri, campione di incassi l'anno scorso, o come *Le lunghe vacanze del '36* di Jaime Camino che descriveva la vita quotidiana della borghesia catalana rifugiata nelle campagne intorno a Barcellona in attesa dell'evolversi del conflitto.

Temerariamente ora Berlanga è ritornato al fronte e narrando le peripezie di un commando repubblicano che attraversa le linee per rovinare la festa nel paese del nemico, dipinge un grande e divertente affresco della società che sosterrà quarant'anni di dittatura franchista. *La Vaquilla*, girata alla sua maniera con i lunghi piani sequenza alleggeriti dal ritmo veloce dell'azione, sembra riassumere tutta la produzione di questo regista ed il suo sarcasmo amaro e crudele. Di lui il dittatore Francisco Franco, a proposito del *El Verdugo*, (*Il boia*, 1963) scritto con Ennio Flaiano e interpretato da Nino Manfredi, disse: «So che Berlanga non è un comunista, è qualcosa di molto peggiore, è un cattivo spagnolo».

* * *

Il mio appuntamento con Berlanga è in un caffè del centro di Madrid. Appena infilo la grande porta girevole si alza e mi viene incontro sorridendo. L'aria circospetta e indagatrice di chi cerca qualcuno che non conosce deve averci fatto riconoscere. «Non parlo italiano» — mi dice subito, quasi per scusarsi.

— Eppure lei ha lavorato molto tempo in Italia.

«È vero, ho scritto due sceneggiature con Zavattini negli anni 50. La prima era una satira dei festival del cinema, l'altra si chiamava *Cinque storie di Spagna*. Ma non riuscimmo a trovare un produttore. Più tardi ho lavorato con Ennio Flaiano per la sceneggiatura di *El Verdugo* e con De Concini. Ma ho sempre avuto molte difficoltà ad apprendere le lingue, mi mancano le tre capacità indispensabili: l'orecchio, l'attenzione e soprattutto la memoria. Per esempio non sono mai stato capace di ballare, di seguire a tempo la musica, quando stavo nell'esercito ero incapace di battere il passo e, infine, mi dimentico qualsiasi cosa».

— Parlando dei film che ha realizzato durante il franchismo lei ha scritto che una delle sue maggiori soddisfazioni professionali è la valutazione che le hanno fatto alcuni storici marxisti.

«Sì è vero, negli anni del franchismo i miei film erano accusati di non essere contro la dittatura. Io non sono mai stato un militante soprattutto per vigliaccheria. Sono sempre stato convinto che se un poliziotto mi avesse preso per un braccio avrei confessato subito "sì, io ho assassinato Carrero Blanco". Ho sempre avuto molta paura di qualsiasi rappresentante del potere, soprattutto se armato. Così, sono rimasto molto soddisfatto quando, alcuni anni fa a Barcellona, in un convegno sul cinema nella resistenza al franchismo dei critici cinematografici e degli storici marxisti citarono *Benvenuto mister Marshall* (1952) e *Placido* (1961) fra i film che avevano contribuito a modificare nell'opinione pubblica spagnola l'immagine al franchismo».

— Ed oggi, quale può essere l'effetto sul pubblico spagnolo di questo film che rievoca la guerra civile? È soddisfatto dell'accoglienza?

«A parte i commenti dei giornali non possiedo ancora i dati necessari per capirlo. Non penso, con un film, di poter risolvere i problemi sentimentali, ideologici e passionali che la guerra civile ricorda a tutti gli spagnoli. Vorrei soltanto che si acquistasse in questo paese una maggiore capacità a desacralizzare, a livello intimo e personale, episodi che restano importanti come memoria storica nella società».

— Un critico cinematografico ha scritto su «El País» che i personaggi di questo suo ultimo film agiscono senza una coscienza politica, come se non credessero nella guerra che stavano combattento e che il suo umorismo è politicamente ambiguo perché tratta nello stesso modo repubblicani e franchisti.

«La guerra civile fu provocata dall'esercito, appoggiato dalla Chiesa e dalla aristocrazia latifondista, contro la repubblica democratica e fu, evidentemente, una guerra di idee per molti di coloro che vi presero parte. La mia famiglia era repubblicana, mio padre e mio nonno erano deputati del Fronte popolare nel 1936 ed anch'io ho combattuto nell'esercito repubblicano. Ma questo film prosegue un discorso che con Rafael Azcona ho iniziato da tempo. In tutte le storie che abbiamo scritto insieme descriviamo dei personaggi che iniziano in una certa condizione umana e sociale e finiscono nella stessa o in un altra peggiore anche se hanno avuto, nel corso del racconto, la possibilità di migliorarla. Questo perché io credo che l'essere biologico dell'uomo è più importante di quello sociale e politico. Dunque è la risposta biologica dei miei personaggi ai problemi della realtà quella che mi interessa raccontare. L'umorismo e il grottesco sono degli espedienti espressivi. Mi piace allungare la gomma della realtà, deformare le storie che racconto fin dove possano essere credibili, piuttosto che situarle in una dimensione drammatica».

— Come crede che verrà giudicato all'estero?

«Mi immagino due interpretazioni possibili. *La Vaquilla* narra le avventure di cinque soldati repubblicani che credono di poter diventare degli eroi. Invece le loro aspirazioni vengono frustrate dai loro piccoli problemi, dalle loro singole manie. Da possibili eroi si convertono rapidamente in uomini che, come tutti gli altri, hanno molti limiti. Sono degli antieroi come nei *Soliti ignoti* o nella *Grande guerra* di Monicelli. L'idea dell'eroismo mi ha sempre infastidito, quando mi chiesero che cosa ammiravo nella guerra risposi che preferivo l'azione di arrendersi perché rappresenta un gesto di civiltà, la fine dell'eroismo. Ma io so bene anche che la guerra civile è un momento cruciale della storia europea in cui si stava combattento contro il fascismo. In questo senso è più difficile accettare che la guerra civile possa fare da scenario ad un racconto umoristico, anche se il mio film non è affatto neutralista».

— In che senso non è imparziale?

«In primo luogo, si capisce benissimo chi furono i responsabili della guerra civile e perché. Inoltre ci sono nel film alcuni personaggi come il parroco, il marchese, il sindaco o il capo dell'esercito attraverso i quali ho cercato di descrivere quali saranno le relazioni di potere nel franchismo. Saranno quei personaggi con quel tipo di cultura, quei comportamenti i futuri ministri e generali di Franco».

— In tutti i suoi film lei ha descritto molti aspetti del costume nella società spagnola. In quella di oggi che cos'è che la fa sorridere o riflettere?

«Questo è davvero un problema. In passato era molto più facile. La società spagnola è stata per me una ricchissima, meravigliosa fonte di ispirazione. Oggi non so. Con *Nacional Tres* del 1981 ho concluso un ciclo di tre film — *Escopetta Nacional* (1977), *Patrimonio Nacional* (1980) — in cui ho parlato dell'atteggiamento dell'aristocrazia di fronte al processo di transizione democratico, alla mutazione dei rapporti sociali e politici di questi anni. Curiosamente *Nacional Tres*, in cui raccontavo le avventure di un gruppetto di aristocratici che cercavano di esportare illegalmente denaro nel treno di pellegrini per la madonna di Lourdes, è divenuto attuale in questi mesi con le inchieste della magistratura sulle fughe di capitali all'estero dopo la vittoria elettorale dei socialisti. Ma ormai i costumi stanno cambiando anche in altri ambienti, nelle nuove generazioni, ed io non posso conoscerli né capirli. C'è una nuova borghesia industriale rampante di cui potrei individuare qualche piaga. Ma la borghesia è troppo noiosa, lo è sempre stata, non c'è spettacolo. Il gioco politico mi interessa, ma confesso che il rispetto per questa democrazia tanto sofferta e la speranza che possiamo mantenerla il più a lungo e nel miglior modo possibile è più forte, mi sembrerebbe un po' immorale parlarne oggi».

Omero Ciai

Una scena di «La vaquilla», il nuovo film di Berlanga. In alto, la locandina del film e, nel tondo, il regista

«Ulisse e le sirene», da un vaso greco

La scomparsa di un intellettuale e di uno studioso schivo e rigoroso

Codino, tra Omero e Marx

Ho conosciuto Fausto Codino nell'immediato dopoguerra, a Pisa, alla Scuola Normale dove era brillante allievo di Giorgio Pasquali e Augusto Mancini con cui successivamente si laureò con una tesi di grande originalità sulla questione omerica. Quella tesi fu poi alla base di una serie di saggi pubblicati su *Belfagor*, la rivista di Luigi Russo, e di quella sua *Introduzione a Omero*, edita da Einaudi, che è rimasto uno dei libri fondamentali sull'argomento e ha avuto il riconoscimentounanime degli studiosi, meritando, raro onore per un autore italiano, la traduzione tedesca (oltre a quella greca). Era venuto alla Scuola Normale da Lucca) dove era nato nel 1928) insieme con Mazzino Montinari, il curatore della edizione tedesca (oltre che di quelle italiane e francese) delle opere di Nietzsche, ora docente all'università di Pisa e Giorgio Giorgetti, lo studioso del rapporto capitalismo-agricoltura in Italia, di cui pure la cultura italiana lamenta la prematura scomparsa.

A Pisa, nelle dure battaglie politiche e nel fervido clima culturale del dopoguerra, Fausto, la cui famiglia era di tradizioni repubblicane, si era avvicinato al marxismo ed era diventato comunista. La sua militanza fu soprattutto di ordine culturale e fu sempre improntata al massimo rigore, com'era nel suo carattere, e come ricorderanno i collaboratori del *Contemporaneo* alle cui riunioni redazionali egli spesso partecipò negli anni '50.

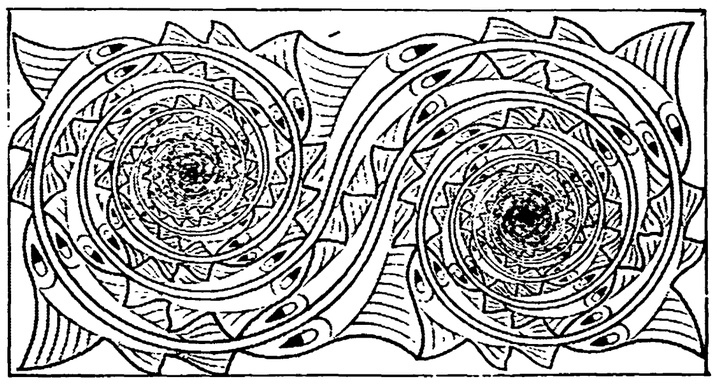
Dopo un soggiorno in Svizzera, a Zurigo dove aveva usufruito di una borsa di studio, tornato in Italia, entrò a far parte della redazione di una delle più prestigiose case editrici di cultura italiane la Laterza, dove lavorò fino al 1953, allorché venne a Roma, agli Editori Riuniti, a lavorare alle edizioni delle opere classiche del marxismo. Continuò intanto la sua opera di traduttore dal tedesco, inglese e francese, delle opere dei maggiori filologi stranieri, da Wilamowitz a Laski, da Schliemann a Finley, da Norden a Berve, a Bruno Snell, collaborando con le maggiori case editrici italiane (basta sfogliarne i cataloghi per rendersi conto dell'enorme lavoro svolto da lui in questo campo). Ricorderemo le sue prefazioni all'*Iliade* e all'*Odissea* nella traduzione di Rosa Calzecchi-Onesti, presso Einaudi, e la sua raccolta *Miti greci e romani*, edita da Laterza. Magistrale è rimasta la sua traduzione della *Ideologia tedesca*, nonché quella (condotta insieme a Renato Solmi) dell'*Estetica* di Lukács. Quando poi gli Editori Riuniti diedero inizio all'edizione delle *Opere* di Marx ed Engels egli ne è stato uno dei curatori e traduttori più presenti e assidui. Al tempo stesso non dimenticava i suoi studi di filologia classica e curava, sempre per gli Editori Riuniti, le raccolte su *La questione omerica* e *Le origini dello stato nella Grecia antica*. Tradusse anche *Le Opere e i giorni* di Esiodo.

Queste poche righe non possono dire tutto quello che è stato il contributo di lavoro e di idee che Fausto Codino ha dato nell'attività culturale da lui svolta, che fu la più varia (per un certo periodo collaborò anche alle pagine culturali dell'Unità e di Paese Sera). E molto di più avrebbe potuto dare come contributo originale e personale, se il suo particolare carattere, schivo, duro con se stesso più ancora che con gli altri, non avesse fatto spesso ostacolo al completo dispiegarsi della sua vivissima intelligenza e della sua straordinaria cultura.

Giuseppe Garritano

Perché le 852 pagine (fittissime e impegnative) di «Gödel, Escher, Bach» hanno tanto successo

Viaggio alle radici del pensare



Ben strano paese è il nostro — anche sotto il profilo culturale. Dopo lunghi anni di totale disinteresse per la problematica connessa alla filosofia della mente, improvvisamente si registra l'emergere di una nuova attenzione per questo affascinante ambito disciplinare (anche in rapporto con le complesse questioni relative all'informatica, all'intelligenza artificiale, alla scienza dei computers). Una prova eloquente di questa mutata disposizione — anche presso i non specialisti — nei confronti dei temi ora evocati è il successo del volume di D.R. Hofstadter, Godel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante *(d'ora in poi indicato con la sigla GEB). Pubblicato da Adelphi, il libro consta la bellezza di 852 fittissime pagine ed è di lettura piuttosto impegnativa. Ciononostante la prima edizione è andata esaurita, e anche la seconda pare vada (commercialmente parlando) benissimo.*

Proprio questo successo autorizza la ripresa del discorso avviato su queste colonne intorno al libro da Luigi Cancrini. Una ripresa che appare tanto più legittima in quanto: a) GEB è, senza ombra di dubbio, una delle opere più stimolanti e significative sul mentale e l'umano (oltre che sulle macchine e l'intelligenza artificiale, l'AI) comparse in questi ultimi anni; b) l'articolo di Cancrini — eccellente sotto più profili — tocca (come era necessario) solo alcune delle questioni discusse nel libro, e forse trascura un po' una presentazione generale/elementare del libro medesimo. Ora, poiché GEB è un testo assolutamente anomalo — affascinante ma anche lievemente folle, ricchissimo ma anche dispersivo, serio e documentato ma anche un po' istrionesco —, il lettore ha diritto di pretendere quelle che Brecht avrebbe definito alcune «istruzioni per l'uso».

La prima cosa da fare è di non dare eccessiva importanza né al titolo (pur ovviamente dotato di un suo significato), né alla singolare alternanza, nel libro, di sezioni di analisi teoriche e di curiosi (spesso divertenti, talora geniali) dialoghi à la Platone o à la Lewis Carroll. La seconda cosa da fare è di rendersi conto che GEB è — con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ciò comporta — un'opera semplicemente straripante di idee, di conoscenze, di problemi che producono altri problemi. Fisico di formazione, Hofstadter si è occupato a lungo di AI e di computer science: *ma rivela una competenza eccezionale anche in ambito biologico, neurofisiologico, psicologico, filosofico. Anche il lettore che decida di prescindere dai riferimenti di Hofstadter alla logica matematica (vedi il richiamo nel titolo a Godel), al mondo figurativo (Escher è un celebre artista olandese) e alla musica (Bach) dovrà probabilmente operare un'ulteriore selezione tematica nell'immensa materia trattata dall'autore. Altrimenti rischia di perdersi.*

Ma insomma: di cosa parla GEB? Risposta: 'formalmente' parla di problemi connessi coll'AI e con la computer science *in rapporto alla mente. 'Sostanzialmente' contiene una complessa, infinitamente ricca interrogazione sull'universo mentale; e, ancor più, una vera e propria antropologia filosofica: un ritratto dell'umano (nelle sue relazioni di analogia/diversità col nonumano), congiunto con una riflessione sulle procedure del sapere congruenti con tale ritratto. A questa duplice indagine Hofstadter arriva seguendo i percorsi più diversi, affrontando i nodi teorici oggi più cruciali in un certo ambito di studi. Uno dei problemi di fondo che attraversano il libro è quello dei rapporti mente-cervello: può il «livello alto» del mentale «esser compreso senza comprendere i livelli più bassi del cervello, dai quali dipende e insieme non dipende?». «C'è — si chiede ancora Hofstadter — una 'paratia stagna' tra certe leggi del pensiero e le leggi inferiori che regolano l'attività microscopica delle cellule del cervello?».*

Il probelma è tanto più arduo in quanto Hofstadter delinea (ed è il secondo asse portante della sua riflessione) un'immagine del pensiero straordinariamente ricca, mossa, articolata: lontanissima dalle immagini riduttive, unilaterali, logicistiche elaborate da 'formalisti' vecchi e nuovi. Ma se il pensiero è così «flessibile», se è composto in modo così inestricabile di elementi cognitivi e noncognitivi, se è (soprattutto) così 'personalizzato', se è tutto questo (e altro ancora): come si può pensare che strutture cerebrali relativamente invarianti possano 'supportare' tutto ciò? Le teorie neolocalizzatrici — oggi così di moda — lasciano Hofstadter più che perplesso: la localizzazione, scrive, è un «enigma».

La neurofisiologia, per carità, è una cosa seria e insostituibile. Ma il neurofisiologo deve essere conscio (ecco un terzo motivo centrale del libro) delle diverse articolazioni e funzioni dell'agire cerebro-mentale-'semantizzante' umano. Non presuma, dunque, il neurofisiologo, di poter dire 'tutto' su questo agire: a proposito del quale «sicuramente non ci serve una descrizione in termini di posizione e quantità di moto delle particelle; vogliamo una descrizione che colleghi l'attività neuronica ai 'segnali' (...) e che colleghi, a sua volta, i 'segnali' ai simboli e ai sottosistemi, compreso il 'simbolo del sé'».

Il quarto filone di ricerca di Hofstadter riguarda, invece, l'operari delle 'macchine' e i loro limiti. Hofstadter ha in questo campo conoscenze di primordine. Sa bene — e lo sottolinea — tutte le spettacolose potenzialità dei computers: ma non vuol tacerne neppure i limiti — i limiti teorici, invalicabili. A questo proposito, non è un caso che citi con vivo elogio l'opera di J. Weizenbaum, il grande computer scientist *costruttore di «ELIZA» (una 'macchina' capace di reagire a determinati segnali linguistici naturali appartenenti a un elementare lessico psichiatrico), e poi autore — proprio lui! — di un appassionato j'accuse contro il mito dei computers, contro gli abusi concettuali della* computer science: *contro, in particolare, la tesi che una macchina possa propriamente dialogare (e addirittura terapeutizzare...) con un sofferente mentale.*

Ma allora GEB è un'opera tutta 'criticista' (qualcosa come un «Saggio sui limiti...», o addirittura una «Critica della ragione artificiale»), tutta neo-umanistica (come quella che chi firma il presente articolo vorrebbe, un giorno, saper scrivere)? No. Non è così. Per una parte non indifferente del volume Hofstadter pare inseguire altri obiettivi. Così, in particolare, l'idea di accertare un'omologia tra conoscenza e corporeità lo seduce talora molto: come quando si spinge a parlare di un possibile «isomorfismo» tra le leggi del pensiero formale e le leggi delle strutture biologiche. Così, ancora, la speranza che le 'macchine' possano varcare certi confini percorre sotterraneamente alcune sezioni del libro. Si veda, a questo proposito, la polemica con J.R. Lucas, un acutissimo studioso che applica i capitali principi di Godel all'ambito della teoria/pratica delle macchine (dalla polemica è Lucas, per me, a uscir vincitore).

Sotto un certo profilo, insomma, l'opera di Hofstadter appare caratterizzata da una sorta di tensione bipolare. Una tensione che porta lo scienziato/filosofo americano a saggiare quasi tutto e il contrario di tutto: e, con specifico riferimento ai temi psico-antropologici così coraggiosamente affrontati, a saggiare una risposta di tipo neo-fisicalistico raffinato e una risposta di tipo contrario. E proprio questa è una delle peculiarità più belle del libro: il fatto che Hofstadter viva, con un travaglio intellettuale del tutto inconsueto, la radicale dilemmaticità di certi problemi teorici. Né è certo un caso che GEB sia letteralmente crivellato di punti interrogativi: che le domande eccedano le risposte. E che il libro si chiuda senza alcuna conclusione.

Ma la struttura che si è definita bipolare e l'assenza di conclusioni (almeno 'ufficiali') non ci esime dal tentativo di cogliere quello che sembra essere il 'messaggio' prevalente dell'opera. Un messaggio che, a nostro avviso, è ispirato in primo luogo da una fortissima carica antiriduzionistica; poi da una prospettiva ontologica centrata sulla pluralità anziché sull'unità dei piani componenti la realtà: sull'olismo, il 'sistemismo' e la complessità anziché su un'interpretazione monistica della realtà medesima; infine, da una linea epistemologica che valorizza la diversificazione degli approcci, l'assenza di leggi universali, la molteplicità dei vincoli causali, l'indecidibilità di certe questioni, i limiti di certe formalizzazioni.

Un libro 'ambiguo'? Un libro che lascia il lettore un po' sur sa faim? Forse sì. Ma in un senso 'alto', veramente socratico: nel senso che si tratta di un libro-dèmone il quale produce un'insoddisfazione fecondissima, tale da spingere ad andare avanti. A cercare ancora, in un'indagine cognitiva senza fine: che può forse ambire (e se fosse un'ambizione sbagliata?) di cogliere la Cifra, la Legge, l'Uguale. Ma che troverà certamente solo un Uguale calato in una serie di infinite (e non accidentali) Variazioni, le quali rendono il mondo irriducibilmente polifonico, poilmorfo, polivalente.

Sergio Moravia

Spettacoli Cultura

Con Gavazzeni un grande «Requiem» per Bellini

Nostro servizio

NAPOLI — Tra gli avvenimenti di maggiore interesse che le Settimane internazionali, ancora in pieno svolgimento, ci hanno riservato e da segnalare l'esecuzione, avvenuta al San Carlo, del *Requiem* di Gaetano Donizetti per soli, coro e orchestra, composto in memoria di Vincenzo Bellini. Donizetti, nel 1835, era a Napoli quando venne informato della morte di Bellini per il quale nutriva sentimenti di amicizia fondati su una sincera ammirazione per il genio del musicista catanese. Il *Requiem* venne composto in brevissimo tempo, come era nelle abitudini del musicista. La cifra espressiva che particolarmente contraddistingue la composizione e costituita dal carattere eminentemente lirico che Donizetti imprime alla maggior parte degli episodi che la costituiscono, anche se in essa non mancano momenti di risentita drammaticità, culminante nelle *Dies Irae* Il Donizetti autore operistico, (la *Lucia di Lammermoor* era stata rappresentata per la prima volta al San Carlo in quello stesso anno 1835) è presente nel *Requiem*, ma in una misura che non altera il complessivo disegno dell'opera che resta di un'esemplare sobrieta attraverso soluzioni che in nessun momenot sfiorano la platealita dell'effetto, come ci si potrebbe attendere da un musicista legato al teatro e alle formule melodrammatiche.

Il *Requiem* e incompleto, mancando del *Sanctus*, del *Benedictus* e dell'*Agnus Dei*. Sconosciute sono le ragioni che indussero Donizetti a queste omissioni. Tale aspetto della composizione, insieme alle peculiarita espressive alle quali si è accennato, contribuiscono — come nota Gianandrea Gavazzeni — a farne un'opera singolare, assai diversa da altre composizioni del genere. Un altro elemento di diversità e costituito dall'organico delle voci solistiche. Alle quattro voci tradizionali — soprano, mezzo soprano, tenore e basso — Donizetti aggiunge il baritono forse per una sua particolare predilezione per questa voce.

Di alto livello l'esecuzione, soprattutto per la grande esperienza ed autorità di Gavazzeni che l'ha diretta. Il coro, al quale è affidato un ruolo di grandissimo rilievo si è egregiamente disimpegnato sotto la guida di Giacomo Maggiore. Non dello stesso valore il quintetto delle voci, tra le quali si sono però distinte quelle del tenore Bruno Lazzaretto per compostezza stilistica e quella del basso Mario Luperi. Gli altri componenti del cast erano il soprano Gianna Fiordaliso, il mezzosoprano Francesca Castelli ed il baritono Giuseppe Riva.

Tra gli altri incontri musicali che il festival doviziosamente ci ha ammannito ricordiamo in particolare una serata cameristica nella quale faceva spicco una esecuzione di eccezionale rilievo: quello del quintetto in Mi bemolle maggiore opera 44 per pianoforte ed archi di Schumann, con Michele Campanella al pianoforte e Salvatore Accardo, primo violino. Non ugualmente convincente la prova fornita dallo stesso Accardo in veste di direttore d'orchestra, in un concerto esclusivamente beethoveniano imperniato sulle esecuzione de *Le creature di Prometeo*, il triplo concerto in Do maggiore opera 56 per violino, violoncello e orchestra, e la quarta sinfonia.

Sandro Rossi

Michel Serrault e Ugo Tognazzi in una inquadratura del film

Cinema Polemico incontro sul set con Tognazzi e Serrault

Vizietto 3, è questione di soldi

ROMA — Atmosfera tesa e, a denti stretti, professionale sul set del *Matrimonio col «vizietto»*. Ugo Tognazzi, protagonista, scoppia: «Cosa vi devo dire di questo mio ritorno nei panni di Renato, il "maschio" della coppia della *Cage aux folles*. Praticamente su questo set sono una nebulosa, scompaio, il vero protagonista eccolo a voi, Serrault...». Michel Serrault, arrivato all'improvviso, in ritardo, in vestaglia di seta, gli replica: «Dio, che storie. Un attore non fa questioni di parte, non pesa le battute come fossero patate. La sceneggiatura è la regina del film, noi interpreti siamo al suo servizio». Ma allora, Tognazzi, perché ha accettato di girare questo film? In questa stagione — spiega a chiare lettere l'attore — se deve servire qualcuno è l'ufficio del fisco, per una volta farà il «lavoratore, l'operaio del set».

D'altronde, come poi per *Il petomane*, Tognazzi fu in polemica col produttore Danon già ai tempi del primo *Vizietto*, quello diretto da Molinaro, per quel titolo che gli sembrava «un'associazione infelice, volgare, con una condizione che io rispetto, come quella degli appartenenti al terzo sesso».

La polemica è vera o falsa, cioè passeggera, legata al caldo afoso che regna in questo studio 13 di Cinecittà o segno di una inimicizia vera fra l'attore italiano e il cast così francese di questo film? Magari è solo un fuor scena. Il «Vizietto parte terza» è un'operazione da 8 miliardi, un film dunque sul quale Danon conta molto. E, in questa «novela» arrivata alla parte terza è previsto il colpo di scena. I protagonisti Renato e Albin, proprietari della «Cage aux folles», locale «en travesti» nel sud della Francia, attraversano la più vischiosa delle loro crisi coniugali, litigano, nel meriggio della loro vecchia, affettuosissima amicizia, come se fossero una coppia in pieno settimo anno. La sceneggiatura «sovrana», scritta da George Lautner, il regista di stelle francesi alla Belmondo, Blier, Ventura, con Veber e Danon, prevede che Albin, il più tenero, il più «donna» della esilarante coppia inventata per le scene ormai molti anni fa da Poiret, diventi un ereditiere, nientemeno che di un castello in Scozia. Condizione-capestro: sposarsi entro 18 mesi e mettere al mondo un figlio. E, siccome la «Cage aux folles» è in seri guai economici, Renato lo spinge ad accettare, gli mette davanti agli occhi la bellissima Cindy (Antonella Interlenghi, qui presente), ma ad Albin Cindy non dice niente, punta i piedi, singhiozza, cade in una tremenda crisi psicologica...

Lo studio 13 è attrezzato per l'improvvisa ricchezza apparsa come un miraggio nell'esistenza dei due personaggi: tanto lusso francese, mobili di tutti gli stili «Luigi» mescolati, broccati, moquettes, serre in miniatura, cristalli d'Arques, ninnoli di Limoges, e quella camera da letto rosa come un confetto, la coperta di pelliccia candida, il busto nudo d'un David che troneggia, allusione inconfondibilmente maliziosa, in mezzo al salotto.

Lautner, come mai ha deciso di rimpiazzare Molinaro nella terza puntata di questa saga comica del travestitismo? «Molinaro era saturo — rivela il regista —, lui odia i film comici. Io, da parte mia, avevo voglia di trovarmi alle prese con questi personaggi tanto amati dal pubblico, volevo restituire il sapore originario al *Vizietto*, quel tono da tenera commedia degli affetti che era andato perso nella seconda parte».

Polemiche a parte Tognazzi forse permette una domanda paludata: crede che film come *Il vizietto* parte prima, seconda e terza aiutino a sdrammatizzare, a capire meglio la condizione dei «diversi»? «In fondo, portando dei tipi così sullo schermo non abbiamo fatto altro che far conoscere un genere di persone che nel nostro lavoro, il cinema, capita più spesso di avere come amici e di frequentare. Di mostrare che sono semplicemente un "terzo" sesso, appunto, non dei diversi». E Serrault cosa vuole aggiungere? «Non chiedetemi di spiegarvi il successo di un film: è come chiedermi perché mi piacciono le patate fritte. Interrogatemi piuttosto sulla mia idea del cinema, vi dirò il contrario di quello che ho detto prima. Il cinema è fatto da attori: una volta ho detto di no a Godard, perché è un ras del set. Glielo ridirei anche oggi».

m. s. p.

Videoguida

Raitre, ore 22.30

Anni 30: quando le idee non avevano frontiere

Alberto Moravia, Cesare Musatti, Ludovico Quaroni, Norberto Bobbio, Primo Conti, Suso Cecchi D'Amico, Goffredo Petrassi, Carlo Bo, saranno loro a raccontarci, in prima persona, «il cammino delle idee», ovvero i fermenti culturali dagli anni Trenta al dopo-guerra, in una geografia intellettuale idealmente «senza frontiere», nonostante l'Italia fosse costretta dentro le maglie dell'autarchia fascista. Gli Anni Trenta vengono considerati uno dei momenti di maggior contatto tra le diverse capitali dell'arte e della scienza del vecchio continente, ma come li hanno vissuti i «nostri» uomini di cultura? *Delta*, la trasmissione di Raitre, ha deciso di dare loro la parola, in una serie intitolata appunto *Italia-Europa: il cammino delle idee*, realizzata da Enzo Cheli e in onda da stasera alle 22,30 per otto puntate. Ogni trasmissione costruita intorno ad una personalità della nostra cultura, chiamata a rendere testimonianza sulla circolazione delle idee tra Italia ed Europa negli anni del fascismo e del secondo dopoguerra, anche attraverso il ricordo degli intrecci più significativi tra le proprie «scelte di vita» e le vicende della nostra storia nazionale. Un sottile filo comune lega le diverse interviste, pur nella grande diversità delle biografie personali: sono tutti giunti alla loro formazione in uno dei momenti più drammatici per il nostro paese, tutti in stretto contatto con le correnti del pensiero europeo. Il primo intervistato è Alberto Moravia, intervistato su «Letteratura e società» da Nello Ajello e Paolo Bonetti: Moravia, un «cronista concreto», ha l'abitudine di attribuire sempre una faccia e un nome alle idee, così non parla di «pirandellismo» ma di Pirandello, coi suoi abiti fine secolo ed i suoi tic.

Canale 5, ore 20.30

Nonsolomoda va in vacanza: costumi, mare e grandi firme

Con una puntata di due ore (alle 20.30) *Nonsolomoda*, il settimanale di «varia vanità» che Fabrizio Pasquero cura per Canale 5, si congeda dal suo pubblico e va in vacanza fino a settembre. Molti gli appuntamenti in scaletta per questo «rush» finale che spazierà dalla moda al costume, dallo sport alla bellezza. Si comincia con una sfilata di costumi da bagno proposti dai più noti stilisti italiani. La telecamera si trasferisce a Portofino, dove viene filmata la partenza delle regate di primavera. Ospite d'onore è Olin Stephen, considerato il più grande architetto navale attualmente in attività e autore dei progetti di tutte le imbarcazioni (i celebri «12 metri») con cui gli Stati Uniti si sono aggiudicati la «Coppa America» a Newport. Il servizio successivo costituisce un'anticipazione dell'alta moda estiva ed è ambientato nella casa di Yves Saint Laurent che svela così la sua nuova collezione. Dopo Saint Laurent è il turno di Cartier, coinvolto, suo malgrado, nel problema dei falsi e delle imitazioni. *Nonsolomoda* mostra come a Basilea, patria degli orologi, uno schiacciasassi distrugge ottomila falsi cronometri illecitamente firmati Cartier.

Si parlerà anche di automobilismo: viene infatti intervistata Prisca Taruffi, la rivelazione della stagione rallystica. Infine si parla di Firenze dove è aperta, a Palazzo Strozzi, la mostra di Salvatore Ferragamo riguardante la storia della scarpa e il suo rapporto con personaggi del passato «calzati» dell'artigiano italiano.

Canale 5, ore 22,30

Abbado, Pollini e Accardo in concerto

Abbado, Pollini e Accardo in concerto: prosegue con questo grande appuntamento musicale la collaborazione tra l'orchestra della Scala e Canale 5, che manda in onda alle 22,30. Tre nomi famosi: Claudio Abbado (nella foto) direttore dell'orchestra, Maurizio Pollini al piano e Salvatore Accardo al violino. Il programma comprende: J.S. Bach sinfonia n. 4, Alban Beerg, concerto per violino, R. Schuman, concerto per pianoforte, Strawinsky, suite da «L'uccello di fuoco», versione del 1919

Retequattro, 22.30

Il problema dell'adozione: Alessandro e altre storie

Il «tema» della serata, al Teatro Sistina di Roma, era «l'adozione»: un argomento complesso, che torna di attualità ogni volta che si presenta un «caso». Ed ognuna di queste storie è un caso a sé stante, spesso drammatico. È così che il *Maurizio Costanzo show* è diventato «kolossal»: tre ore di trasmissione che andranno in onda questa sera e domani alle 22.30 su Retequattro. I primi ospiti della trasmissione sono le due mamme e i due papà di Alessandro: il bambino di due anni e mezzo, la cui storia è stata raccontata e discussa sui giornali negli ultimi giorni, e adesso in un Istituto. Domenico Langella e Regina di Falco, genitori di sangue, e i coniugi Salvatore e Aurelia Senese che lo hanno allevato da poco la nascita (fino a che un giudice ha disposto il trasferimento del piccolo in un Istituto) racconteranno la loro vicenda. Giusto? Crudele? I genitori adottivi non hanno rispettato le leggi, ma Alessandro li chiama «mamma e papà»: con gli argomenti del cuore e con quelli della ragione si scontreranno diverse opinioni nella platea del Sistina. Domani un quartetto di scrittori tornerà sull'argomento.

Due immagini di Nina Hagen

Il concerto Parla al telefono con Dio ma sul palco è più sexy e scatenata che mai. Gran successo a Roma della cantante tedesco-orientale Nina Hagen

Sesso Nina e rock'n'roll

ROMA — Volete parlare con Dio? Provate a telefonare al 777, la linea diretta attraverso cui Nina Hagen sostiene di comunicare col Cielo. La più celebre rockstar tedesca, che ha appena concluso la sua tournée italiana, non ha abbandonato la vocazione religiosa che la «illuminò» più o meno quattro anni fa, mentre guardava la tv nel suo appartamento di Los Angeles. Parla ancora di fede, di catechismo e di apparizioni, ma non ha l'aria di voler essere presa sul serio, sotto l'enorme massa di capelli biondo-verde fosforescente, il trucco pesante e la mise da *entreneuse*, un vestitino dalle dimensioni minime, calze a rete e tacchi a spillo rosa; non proprio l'abbigliamento che ci si aspetterebbe da una timorata di Dio.

Lunedì, pomeriggio romano insopportabilmente afoso: in attesa del concerto Nina Hagen incontra i giornalisti, ma come al solito non ha molta voglia di parlare della sua musica, per la verità avrebbe preferito anche rinviare l'incontro a dopo il concerto, perché quelle ore le dovrebbe dedicare alla preparazione spirituale... Nei due anni di silenzio fra il penultimo lp *Angstloss*, prodotto da Giorgio Moroder, e l'ultimo nuovissimo *In ekstasy*, Nina ha continuato a coltivare l'irrealizzato progetto di avere una propria stazione tv, ha bandito tutti i vizi dalla propria vita, non fuma, non beve, non fa uso di droghe, non mangia carne; ha seguito la crescita della sua bimba di quattro anni, Kosmo Shiva, di cui pure si rifiuta di parlare. È rimasta però una «zingara, forse un giorno troverò una dimora fissa — dice — per ora l'unica base della mia vita è il mio cuore e la mia voce».

Il posto dove è rimasta più a lungo è senz'altro Berlino Est, dove è nata trent'anni fa e dove ha mosso i primi passi studiando da cantante operistica e tentando poi la carriera di attrice; ventenne, si è trasferita a Berlino Ovest, scoprendo per il suo personaggio ciclonico l'identità di cantante rock, che l'ha portata ad un immediato successo, grazie anche alla sua immagine forte e provocatoria. Ma nell'81 è di nuovo «on the road», per la California; negli Stati Uniti realizza due dischi, meno convincenti dell'esordio, poi quella lunga assenza dalle scene, ed oggi di nuovo in Europa, infatti il nuovo lp lo ha registrato tra Ibiza e Parigi, ed è ancora una volta il suo aggressivo cocktail multiforme e variopinto di rock, punk, reggae, funky, fusi nell'elettronica.

Lo stesso che ha proposto lunedì sera a Roma, come nelle altre serate, in uno show adrenalinico che ha superato ogni aspettativa, sepolto tutti gli scetticismi e riconfermato la Hagen come una delle più entusiasmanti realtà «live» sulla scena rock.

All'insegna della teatralità, con tanto di sipario scuro, lo spettacolo si apre su una divertente scenografia vagamente avveniristica, con una passerella sullo sfondo, un cielo stellato e la sagoma di un Ufo fatto alla buona, che discende illuminando la *nostra Nina vestita di viola, una scena* alla incontri ravvicinati del terzo tipo. Un attacco in puro stile operistico mette subito tutti di fronte alla realtà della sua potente voce da soprano, imprigiona il pubblico in un incantesimo, ma è per un attimo perché la voce si trasforma in un autentico «chiocciare», la cantante d'opera scompare ed ecco Nina la sexy, Nina in calzamaglia e reggiseno, accolta con eccessivo calore da quella componente maschile del pubblico che evidentemente non coglie l'umorismo delle sue performance.

Alle spalle della Hagen il gruppo, formato da quattro musicisti, pare simboleggiare nel look le varie componenti musicali; dal chitarrista che sembra fuoriuscito dal Kiss, truccatissimo ed in cuoio nero lucido, continuamente lanciato in assoli che rasentano l'heavy metal, al bassista di colore dalle lunghe treccine rasta, in boxer e calzettoni. Veniamo al repertorio; non è mancato neppure un classico della sua carriera, da *African reggae* bellissima ed ipnotica, una delle cose migliori che la Hagen abbia mai composto, a *New York, New York*, a *My way*, il brano reso celebre da Frank Sinatra, reinventato in chiave punk da Sid Vicious, e regolarmente riproposto dalla Hagen *in tedesco. Fra i brani nuovi* brillano particolarmente la sua preghiera personale *Lord's prayer*, su un libero adattamento di una nota aria di Chaciaturian; la folle *Ekstasy drive*, rock'n'roll forsennato, e poi *Universal radio* e *Russian reggae* che Nina ha presentato raccontando di essere andata in Russia a trovare Gorbaciov, di essersi seduta sulle sue gambe ed avergli chiesto di far la pace, al che lui le avrebbe risposto: «Per te Nina, farei qualsiasi cosa». Fosse vero. Invece Nina Hagen non può regalarci la pace, può solo dedicare al pubblico italiano un ultimo demenziale «omaggio a Rita Pavone», e salutare con la sua grazia irriverente. Speriamo non ci metta altri due anni per ritornare.

Alba Solaro

Programmi Tv

Raiuno

12.00 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di ..
14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.15 TRAMONTO DI UN IMPERO - K und K- uno Stato a metà
15.00 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL
15.15 EUROVISIONE: 68° GIRO D'ITALIA - 12ª tappa Capua-Maddaloni
16.30 RICHIE RICH - Cartone animato
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli (37ª puntata)
18.10 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 F.B.I. OGGI — Telefilm «Guarire gli infermi»
21.25 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
21.55 CALCIO: PUEBLA-ITALIA - TELEGIORNALE
23.55 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - I fatti
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (278ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.00 TANDEM
16.00 BOTTA E RISPOSTA - In diretta dalla Camera
16.55 SCENEGGIATO I fratelli Karamazoff
16.55 DUE E SIMPATIA, ai FRATELLI KARAMAZOV» - (14ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - INPS
18.25 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.10 CALCIO: JUVENTUS-LIVERPOOL - Finale Coppa dei Campioni
22.05 TG2 - STASERA
22.15 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
00.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

16.05 DSE: LE PIANTE GRASSE
16.35 DSE: VIVERE LA MUSICA - La musica, momento formativo
17.00 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 ARCHITETTURA DEL LAVORO - Quando in Calabria c'era l'industria
20.05 DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
20.30 REBECCA (La prima moglie) - Film Regia di Alfred Hitchcock, con Laurence Olivier, Joan Fontaine, George Sanders, Judith Anderson
22.35 DELTA SPECIALE - Letteratura e società, con Alberto Moravia
23.20 TG3

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Azzardo», con Paulette Goddard e Mac Donald Carey; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «Webster», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale· 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig zag», gioco a quiz; 20.30 «Nonsolomoda»; 22.30 Concerto; 24 Canale 5 News; 1 Film «I sacrificati»

Retequattro

8.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 8.50 «Ciranda de Pedra», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Prume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13 45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Ciranda de Pedra», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Prume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Anastasia», con Ingrid Bergmann e Yul Brinner; 22.30 Maurizio Costanzo Show; 1.30 Film «Io e l'uovo»

Italia 1

8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 9.30 Film «La morte innamorata» con Françoise Lugagne e Guy Marchand; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 Cartoni animati «Il grande sogno di Maya»; 20.30 «OK! Il prezzo è giusto»; 22.20 «Cassie and Company», telefilm; 23.20 Sport: Football; 0.30 Film «Un caso senza soluzione»

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio, quotidiano musicale; 17.45 Telenovele «La schiava Isaura»; 18.40 Un concerto al giorno; 19.10 Telemenù, una ricetta e utilissimi consigli di cucina; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telefilm; 20 «Gianni e Pinotto», cartoni; 20.30 TMC Sport - Calcio: Juventus-Liverpool - Ciclismo: Giro d'Italia - Boxe: Campionati Europei

Euro TV

10 Film «La tenda nera», con Anna M. Sandri e Anthony Steel; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm, 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15.15 Cartoni animati; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.30 «Illusione d'amore», telefilm; 21.30 Film «L'automobile», con Anna Magnani e Nino Manfredi (1ª parte); 23.30. «Star Trecks», telefilm; 23.15 «Tuttocinema», rubrica; 23.30 Film «L'uomo di Pechino», con Yeung C. Lee e I. Yuen.

Rete A

13.30 Cartoni animati; 14 «Mariena, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «Eterna vita»; 16.30 Film «La vergine di Tripoli», con George Brent e Yvonne De Carlo. Regia di Charles Lamont; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telefilm; 21.30 Film «Boxeur delle ditte d'acciaio», con S. Len Fend e T. Peng. Regia di Yang Shin Ching; 23.30 Programmi locali.

Scegli il tuo film

REBECCA (Raitre, ore 20.30)
Ecco come mister Hitchcock riusciva a tirare fuori da un drammone della scrittrice Daphne du Maurier un film ad alta tensione. La bella Joan Fontaine arriva come sposa novella in una grande villa che è stata il regno di una prima moglie misteriosamente defunta. Gelosia e paura accompagnano la giovane donna nei corridoi della casa che sembra rifiutarla. C'è anche una governante che si atteggia a sacerdotessa del tempio del cupo padrone di casa. E lui, il sommo Laurence Olivier, ad aiutare il «mago» a rendere affascinante il personaggio di un uomo succube nello stesso tempo di un ricordo e di una intrigante. Vedrete da voi che tutta la faccenda non starebbe in piedi neanche per un attimo, se non fosse per la forte tensione che circola tra la macchina da presa e le facce degli attori. E tutto questo si chiama Hitchcock (1940).

AZZARDO (Canale 5, ore 9.30)
Una giovane donna respinge un innamorato, come è nel suo pieno diritto. Quello però, per la delusione, si dà alla guerra e ci lascia le penne. La donna per rimorso lascia precipitare la sua vita e poiché anche il denaro è stata la causa del diniego, lo getta via nel gioco, come dice il *titolo*, d'azzardo. La bella protagonista è Paulette Goddard, ex moglie di Charlie Chaplin e incantevole interprete di *Tempi moderni* (1940), qui appena 8 anni dopo.

I SACRIFICATI (Canale 5, ore 1)
Di notte con John Ford. Ma non piangete troppo se vi si chiudono gli occhi per il sonno: è un film decisamente minore. Un bellico del '45 dove un John Wayne in divisa marinara sfida la flotta del Sol Levante.

ANASTASIA (Rete 4, ore 20.30)
Bhé, è proprio un film in rotocalco appena riscattato da una pennellata di giallo e ovviamente dall'incanto di Ingrid Bergman, nel ruolo della principessa dei Romanov, o almeno sedicente tale. *Riconoscimenti e rifiuti attorno alla donna* che pretende di essere l'erede al trono degli zar quando ormai la Rivoluzione ha fatto voltare pagine alla Russia e al mondo. Anatole Litvak, il regista, fa del suo meglio per dare a Ingrid un vicino di garbo come Yul Brynner, russo ideale del cinema americano. La Bergman vinse, grazie al film, uno dei suoi Oscar (1956).

L'AUTOMOBILE (Eurotv, ore 21.30)
Accoppiata di attori (Anna Magnani e Vittorio Caprioli) per raccontare una storia apparentemente minima. Una prostituta si compra una macchina gialla senza saperla guidare. Chiede a un amico lezioni di guida. Ecco lo spunto sul quale il regista Alfredo Giannetti costruì questo film (1971) commissionato dalla Rai. La pellicola viene proiettata dimezzata, in due puntate di cui la seconda andrà in onda domani sera.

LA MORTE INNAMORATA (Italia 1, ore 9.30)
Il titolo promette qualcosa, anche se il film in questione è firmato (per la tv) dal francese Jacques Ertaud, proprio sconosciuto, come gli attori. Sembrerebbe un thrilling fantascientifico: una manager elettronica presiede una grande società. Si chiama Iris Tanathos, che sarebbe come dire Morte.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. *Onda verde*: 6.57, 7.57, 9 57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18 57, 20 57, 22 57. 6.45 Ieri al Parlamento. 9 Radio anch'io '85: 10 30 Ruotalibera; 10.40 Mosaico musicale; 11 10 Premi letterari; 11.30 Ricordi di S. Satta Flores; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13 28 Master; 15 03 Tu mi senti .. - 68° Giro d'Italia; 17.03 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 19 Ascolta, si fa sera; 19.20 Sui nostri mercati; 20 Dietro le quinte, quasi un varietà; 21.03 Il piacere della vostra casa; 21 30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 30, 15 30, 16 30, 17.30, 18.30, 19 30, 22 30. 6 I giorni; 7.05 Girando col Giro; DSE: Infanzia, come, perché; 8 45 Matilde; 9.10 Dracogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programmi regionali; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali; 15 il promessa sposo; 15.42 Omnibus; 18.32 Le ore della musica; 19.50 «Capitol»; 20 Juventus-Liverpool; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53 6 Preludio; 6.45 Concerto del mattino (I parte); 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (II parte); 10 Ora D; 11 Concerto del mattino (III parte); 11.48 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Festival Pontino di musica contemporanea; 21.40 Festival di Ludwigsburg 1984; 22 35 America coast to coast; 23 05 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Morto Hecht, produttore off-Hollywood

HOLLYWOOD — È morto all'età di 77 anni Harold Hecht, uno dei più importanti produttori indipendenti del cinema americano. Nato a New York nel 1907, Hecht iniziò la carriera artistica come ballerino (studiò nella compagnia della grande Martha Graham), poi si trasferì a Hollywood dove fu direttore artistico in film con Mae West e con i fratelli Marx. Dopo aver partecipato alla seconda guerra mondiale, Hecht ritornò a New York dove, insieme a un attore ancora poco noto — Burt Lancaster — fondò una delle prime compagnie di produzione indipendente dalle majors hollywoodiane. Ai due si unì James Hill, e in trio produssero film popolari come «Il corsaro dell'isola verde», «L'uomo di Alcatraz», «Vera Cruz» e soprattutto — senza Lancaster come attore — lo splendido «Marty» (1955), che vinse l'Oscar, lanciò un nuovo attore come Ernest Borgnine e diede il via a una brevissima ma intensa stagione di «neorealismo all'americana». Sempre negli anni 50, Hecht fu inserito dal presidente Eisenhower in una commissione (comprendente anche Gary Cooper e Edward G. Robinson) per gli scambi culturali tra Urss e Usa. Il suo ultimo successo fu «Cat Ballou», un western musical-parodistico per cui Lee Marvin vinse l'Oscar come migliore attore non protagonista.

Borges ieri a Milano

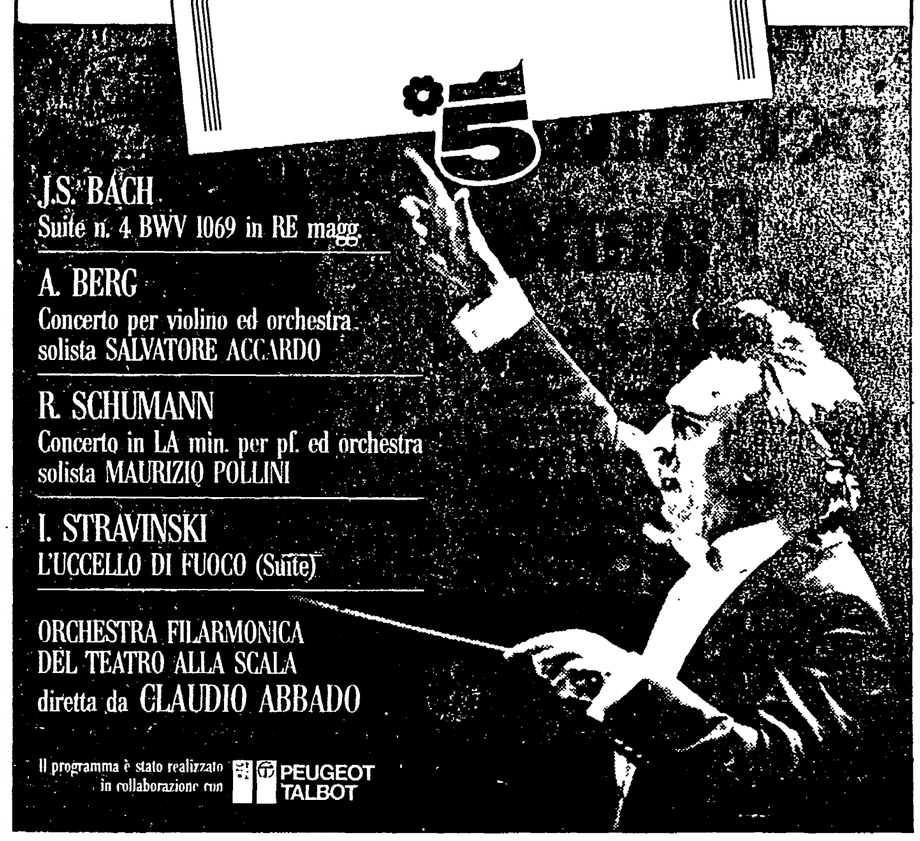
MILANO — Il poeta argentino Jorge Luis Borges è stato festeggiato ieri da oltre un migliaio di giovani, di studenti, di docenti, che hanno affollato l'aula magna dell'Università Statale di Milano. Borges vi si era recato su invito della «Afoi», la fondazione italiana che si occupa dei problemi della terza età. Borges, che come è noto ha 86 anni ed è cieco da oltre 30, è stato presentato dallo scrittore Domenico Porzio, e ha risposto alle domande di cattedratici e studenti.

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU CANALE 5

NONSOLOMODA

settimanale di varia vanità

SEGUIRÀ ALLE 22.30 DAL TEATRO ALLA SCALA



J.S. BACH
Suite n. 4 BWV 1069 in RE magg.

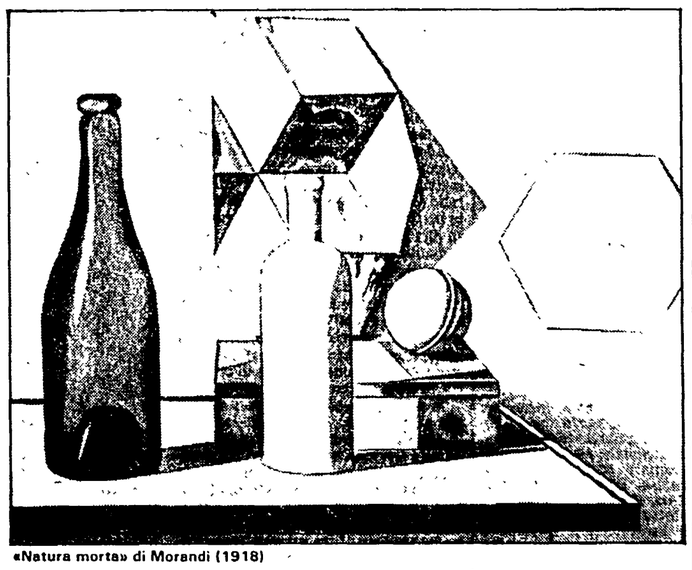
A. BERG
Concerto per violino ed orchestra
solista SALVATORE ACCARDO

R. SCHUMANN
Concerto in LA min. per pf. ed orchestra
solista MAURIZIO POLLINI

I. STRAVINSKI
L'UCCELLO DI FUOCO (Suite)

ORCHESTRA FILARMONICA DEL TEATRO ALLA SCALA
diretta da CLAUDIO ABBADO

Il programma è stato realizzato in collaborazione con PEUGEOT TALBOT



«Natura morta» di Morandi (1918)

Arte De Chirico e Morandi, novità e vecchie glorie dell'avanguardia anni 60 e 70: a Milano aperto il primo mercato biennale d'arte contemporanea

Il '900 al supermarket

MILANO — Anche Milano, la capitale italiana del mercato dell'arte contemporanea, ha ora una sua mostra-mercato di livello mondiale: l'«Internazionale d'Arte Contemporanea» che verrà allestita ogni due anni alla Fiera e di cui è da poco aperta, sino al 2 giugno, la prima edizione (padiglioni 41 e 42 della Fiera di Milano con ingresso da Via Spinola, h. 10-19,30). Alla Fiera milanese, promossa dall'Ente manifestazioni commercio e turismo, e dal Sindacato nazionale mercanti d'arte moderna, partecipano 83 espositori, di cui 21 stranieri (europei e americani) e 62 italiani, in prevalenza del Centro e del Nord-Italia; tra questi ultimi, moltissimi sono, ovviamente, di Milano. La partecipazione straniera, pur percentualmente alta (si ricordano soprattutto gli espressionisti astratti americani portati da Marisa del Re di New York, le statue di Dali esposte da Serena Fine Arts di Ginevra, le chine di Dubuffet presentate da Baudoin Lebon di Parigi), non riesce a modificare la caratterizzazione della manifestazione in senso prettamente nazionale; ma si prevede, per le prossime edizioni, di rinforzare le presenze non italiane.

È abituale che le fiere mercantili, complice il clima litigioso che caratterizza il mondo dell'arte a tutti i livelli, siano precedute e seguite da strascichi di polemiche e malcontento, fomentati dagli esclusi che si lamentano dei criteri seguiti dagli organizzatori per stilare l'elenco delle gallerie partecipanti. In questo caso le polemiche non ci sono state, o per lo meno non sono uscite alla luce del sole, complice il prezzo — notevolmente alto — che gli enti partecipanti dovevano sborsare per aggiudicarsi l'accesso allo stand e il fatto che la biennale milanese si «incastri» in un periodo dell'anno piuttosto affollato di mostre-mercato internazionali, tra le Fiere di Basilea e di Chicago. Talune gallerie (ad esempio lo Studio Marconi di Milano) hanno dichiarato anticipatamente forfait per non accavallare troppi impegni, pur assicurando la propria partecipazione alle prossime edizioni della manifestazione. Il catalogo della mostra, caratterizzato da un'infelice e pretenziosa copertina argentata, è edito da Mazzotta.

Ricordiamo il grande battage *pubblicitario e il bailamme affaristico-mondano con cui si aprì, due anni fa, la prima edizione della fiera dell'arte contemporanea di Palazzo Grassi a Venezia (Sima). Tutta la stampa «pompava» l'avvenimento, riportando le cifre esorbitanti richieste dal grande gallerista americano per un dipinto di Mondrian, o da un noto mercante tedesco per un Picasso; il giorno dell'apertura, ai mercanti e ai collezionisti convenuti a Palazzo Grassi, s'era mischiata una gran folla di curiosi richiamati dal tam-tam dei* media. *In un certo senso il mercante d'arte italiano, maltrattato da un quindicennio di accuse e sospetti (non aveva scritto Marx, e molti dopo il Sessantotto lo andavano ripetendo, che il capitalismo è nemico dell'arte e della poesia?) otteneva a Venezia, complice il clima generale di ritorno all'ordine, la sua rivincita, venendo osannato dai giornali come il santone d'una riscoperta religione, basata su una sintesi di cultura e denaro, di fiuto e portafoglio.*

La fiera milanese è partita più in sordina, forse perché non vi sono pezzi da tre-quattro miliardi che possano suscitare i brividi compiaciuti dei comuni mortali, o perché non vi è uno sponsor privato che cerca di farsi pubblicità tramite la manifestazione. Ma c'è anche il fatto che il gallerista non si sente più accerchiato; non ha bisogno di prendersi rivincite: semmai, complice l'atmosfera meneghina, come si sa più sobria e luterana, meno incline di quella veneziana all'effimero e allo spettacolo, vuole che la mostra-mercato sia un luogo ben organizzato, in cui si possano svolgere proficui contatti tra le gallerie e i collezionisti. Pertanto lo spazio della fiera è razionalmente organizzato. Essa si svolge in un vasto capannone attraversato da due percorsi rettilinei su cui si affacciano gli stands e prosegue, in fondo, con un quadrangolo da cui si accede ai rimanenti spazi espositivi. Perdersi è impossibile; non ritrovare lo stand in cui si era visto un quadro interessante, impensabile: come non succederebbe mai, trovandosi nel deambulatorio di un'antica cattedrale, di non saper ritrovare la via per tornare nella navata centrale. L'anarchia, la confusione sono severamente vietate. Lo spettatore trova, qua e là, comodi salottini in cui ritemprare le membra, un bar e un ristorante ben organizzati.

Dopo aver detto dell'atmosfera amichevole ma riservata (e dei controlli fin troppo severi a cui sono sottoposti i cronisti da parte degli addetti-stampa), e del flusso dei visitatori, costante ma non eccessivo, non resta che parlare, alfine, delle opere esposte. Una costante delle mostre di questo tipo è il fatto che difficilmente vi si trovano novità clamorose o audaci proposte. Gli artisti giovani, se non sono più che quotati, sono rigorosamente esclusi e grosse fette della produzione artistica dell'ultimo secolo, che non incontrano i favori del mercato, vengono depennate. Ciascuna galleria allestisce una piccola mostra — miscellanea o monografica — presentando i suoi artisti più noti, cercando di venire incontro al gusto dominante nel collezionismo. Una mostra-mercato come questa non può dare un panorama completo della produzione artistica contemporanea, ma permette di registrare il gusto medio del collezionismo italiano.

I manichini e le piazze di De Chirico fanno capolino da ogni angolo, come le «donnine» arcaiche di Campigli, le silenti bottiglie di Morandi, le maschere di Severini, i cavalli di Sassu (ma si veda l'interessante monografica di Sassu allestita dalla milanese Galleria Trentadue), le membra enfiate di Sironi (di questo autore si visiti la pregevole raccolta esposta allo stand della Bergamini di Milano). Questi, con Guidi e De Pisis — dunque la «classica» produzione italiana anteriore alla seconda guerra mondiale — dominano la mostra milanese come, per altro, tutte le mostre-mercato italiane. Quanto agli artisti del dopoguerra s'incontrano più frequentemente Burri (si veda soprattutto la bella monografica allestita da Sproveri e da Zwirner, dominata da un colossale Bianco *del 1952) e Fontana («buchi» e «tagli», mai opere anteriori); di Capogrossi sono esposte due notevoli tele della Galleria Niccoli di Parma; quanto alla scultura, dominano quantitativamente Marini e Manzù, ma s'incontrano qua e là le delicate costruzioni filiformi di Fausto Melotti e belle opere di Minguzzi allo stand del Milione. Tra i pittori figurativi Guttuso è senz'altro il più frequentato. Trattandosi di una mostra aperta a Milano, non potevano mancare né il lombardo Morlotti, cui la Galleria Poleschi dedica una piccola monografia, né Tosi, né Dova patrocinato dalla milanesissima Galleria Borgogna.*

In genere le gallerie milanesi sono le più ancorate al «classico» del Novecento; le toscane presentano le miscellanee più confuse; le emiliane puntano invece sulle correnti più recenti e sulla spettacolarità. Un'impressione suscitata dalla fiera milanese (bisogna vedere se è generalizzabile) è che tra i «pittori-pittori» sui quali tanto si è detto e scritto negli ultimi anni — transavanguardisti, citazionisti — sia in corso il dovuto processo di ridimensionamento o la cernita dei valori dei singoli all'interno delle rispettive cordate di appartenenza. Alla Galleria Mazzoli di Modena, tempio della Transavanguardia, il cui stand è senz'altro tra i più vivaci e frequentati della fiera, troviamo un Chia vieppiù inconsistente e un Paladino vieppiù funerario; risalta la vecchia gloria Schifano, sempre aereo e spumeggiante. Quanto ai «citazionisti», ai finti ingenui e agli altri «nuovi-nuovi», la loro pittura tende all'autoconsunzione, per non dire all'azzeramento (si veda lo stand di La Bertesca).

Tra gli stand più attraenti risalta quello del bolognese (e giapponese) Forni, tra i pochi galleristi a osare di uscire dal solco delle vecchie glorie o dei recenti fasti. A questa galleria fanno capo pittori di varia ispirazione e tematica, ma i quali, tutti, coniugano una poetica di stringente realismo con una non comune maestria: dal caravagesco Ferroni, allo zurbaraniano Ventrone, a Bartolini iperrealista dei garages, a Dino Boschi, poeta delle albe sugli scambi ferroviari. Di questi pittori, non tutti giovani e per altro non sconosciuti, si sentirà ancora parlare. Merita invece la palma del coraggio lo stand del torinese Franz Paludetto, l'unico che ha osato portare alla fiera milanese le opere «invendibili» dell'«arte povera» degli anni Sessanta e Settanta, permettendo così che anche le vituperate correnti concettuali, ormai da tutti snobbate (e tanto più alle mostre-mercato) abbiano un loro piccolo sacrario. Si è colpiti dal «Cannone semovente» di Pino Pascali, dalla sagoma in pietre di Alighiero e Boetti («Io che prendo il sole a Torino», 1965) e da una composizione di Calzolari con materasso e tubi al neon («Senza altri odori che i miei, senza altri rumori che i miei», 1969).

Forse neppure un pescatore eschimese si metterebbe in casa la composizione di aringhe secche (ancora notevolmente puzzolenti, malgrado gli anni trascorsi) allestita da Aldo Mondino nel 1969 e che accoglie i visitatori all'ingresso di questo stand. Ma quanta forza irrisoria c'era nelle opere di quegli anni, su cui oggi si vuole calare uno spesso sipario!

Nello Forti Grazzini

MUNICIPIO DI FERRARA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi al primo stralcio esecutivo delle opere di urbanizzazione da destinare a Centro Attrezzature Tecniche integrate, Ferrara - località Pontelagoscuro.
L'importo presunto a base d'appalto è di L. 1.666.822.100.
L'appalto viene indetto ai sensi dell'art. 24, lett. b) della legge 8 agosto 1977, n. 584, modificato dall'art. 2, 2° comma della legge 8 ottobre 1984, n. 687 e sarà aggiudicato a chi avrà presentato l'offerta più vantaggiosa in base al prezzo, determinabile ai sensi dell'art. 4, legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Saranno ammesse offerte anche in aumento.
Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alla gara inviando apposita domanda in carta legale al seguente indirizzo: Comune di Ferrara - Sezione Contratti - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara.
Inoltre nella domanda di partecipazione dovranno dichiarare:
— di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;
— di essere iscritte nell'Albo Nazionale Italiano dei Costruttori per la categoria 6 per le Imprese italiane;
— se l'impresa è straniera, il titolare od il suo legale rappresentante dichiarerà di essere iscritto nel registro Professionale corrispondente dello Stato di appartenenza;
— la cifra di affari, globale ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
— l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
— di essere in grado di documentare quanto dichiarato.
Le domande di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro il giorno 8 giugno 1985.
Ferrara, 28 maggio 1985.

p. IL SINDACO
L'assessore ai LL.PP.

Consorzio dei Comuni per l'acquedotto della Val Curone
SAN SEBASTIANO CURONE (AL)

Avviso di gara

In conformità alle leggi italiane 8/8/1977 n. 584 e 10/12/1981 n. 741 e successive modifiche ed integrazioni e 8/10/1984 n. 687

IL PRESIDENTE

in esecuzione della deliberazione del C.A. n. 5 in data 22/5/1985, immediatamente esecutiva, della deliberazione del Consiglio interministeriale per la programmazione economica in data 22/2/1983 e del decreto del Presidente della Giunta regionale del Piemonte n. 4081 in data 10/5/1985;

RENDE NOTO

1) Questo Consorzio intende appaltare i lavori di esecuzione della Dorsale Nord dalle opere di presa al serbatoio di Dernice.
2) L'importo a base d'asta è di L. 2.532.185.380, oltre IVA.
3) La procedura di aggiudicazione è tramite licitazione privata, ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584, secondo il metodo previsto dall'art. 24, lettera a) n. 2 di tale legge.
4) I lavori saranno appaltati per l'intero ammontare a base d'asta, con limitazione all'esecuzione dei lavori per un primo stralcio pari al 40% conformemente alla copertura finanziaria autorizzata dal CIPE nella deliberazione indicata ai punti successivi. Per effetto di ciò, i lavori iniziali da eseguire avranno un importo di L. 1.012.873.440, oltre IVA e saranno i seguenti opere di presa sul torrente Curone e sul rio Maestro; condutture di adduzione dalle opere di presa alla stazione di trattamento ubicata in località Salogni e dalla stazione a Morigliassi.
5) Il termine massimo di esecuzione dei lavori corrispondenti al 40% dell'importo totale a base d'asta (cioè dei lavori iniziali) è di 300 giorni, dalla data di consegna. Il termine massimo di esecuzione di tutti i lavori compresi nell'importo totale a base d'asta è invece di 600 giorni, dalla data di consegna iniziale.
6) Le offerte dovranno riguardare unicamente l'intero importo dei lavori a base d'asta.
7) Potranno partecipare alla gara anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, nonché consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, con i requisiti e secondo le modalità indicate dall'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche.
8) Le domande di partecipazione alla gara potranno essere fatte tramite lettera raccomandata, telegramma, telescritto o telefono, e, per motivi d'urgenza, dovranno pervenire entro e non oltre 12 giorni dalla data di deposito di questo avviso all'Albo pretorio del Comune di San Sebastiano Curone (corrispondente alla data di invio del bando alla G.U. della Comunità Europea). Le domande presentate per telegramma, telescritto o telefono dovranno essere confermate per lettera raccomandata, spedita entro lo stesso termine indicato al punto precedente. Le domande di partecipazione dovranno essere redatte in lingua italiana e dovranno pervenire al seguente indirizzo:
Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto della Val Curone, Italia, San Sebastiano Curone (AL) 15056 piazza Roma 12, tel. 0131/786198.
9) Entro 25 giorni dalla scadenza del termine per il ricevimento delle domande di partecipazione saranno spediti gli inviti a presentare le offerte.
10) Nella domanda di partecipazione alla gara il richiedente dovrà dichiarare, ferma restando la successiva verifica:
— di essere iscritto all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10/A e per un importo non inferiore a quello fissato a base d'asta;
— le imprese straniere dovranno altresì rilasciare equivalenti dichiarazioni d'iscrizione ai rispettivi albi nazionali, secondo le legislazioni vigenti nei rispettivi Paesi, indicandone gli estremi;
— di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge n. 584/1977 e successive modifiche;
— di disporre della capacità economica dimostrabile con idonee garanzie bancarie;
— di essere in grado di documentare quanto dichiarato.
Ai sensi dell'art. 18 della legge n. 584/1977 alla domanda di partecipazione dovranno essere allegati i documenti e le dichiarazioni previsti alle lettere b), c), d), ed e), del precitato articolo 18 della legge n. 584/1977.
11) Le richieste di invito e di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante.
12) L'opera è ammessa al finanziamento sui fondi FIO (Fondo investimenti occupazione) di cui all'articolo 37 della legge 27/12/1983 n. 730, in base alla deliberazione CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) del 22/2/1985.
13) Il presente avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di San Sebastiano Curone in data 28/5/1985.
Esso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale relativa, in data 28/5/1985.

San Sebastiano Curone, 28 maggio 1985

IL PRESIDENTE geom. Giovanni Maruffo

Gli elefanti
una nuova collezione
di
Garzanti
libri che meritano di vivere a lungo.
Ristampe o libri che il pubblico italiano non ancora conosce.
Romanzi, ma non solo romanzi.

Gli elefanti sono di buona memoria

ITALO CALVINO IL VISCONTE DIMEZZATO
ITALO CALVINO IL CAVALIERE INESISTENTE
JORGE AMADO DONA FLOR E I SUOI DUE MARITI
PAUL SCOTT LA GEMMA DELLA CORONA

prossime uscite
FERDINANDO CAMON UN ALTARE PER LA MADRE
ITALO CALVINO IL BARONE RAMPANTE
MICHEL TOURNIER IL RE DEGLI OTTANI
MICHAEL CRICHTON CONGO
MARIO SOLDATI LE DUE CITTÀ
GIOVANNI ARPINO LA SUORA GIOVANE

Il film

Non basta Freud per essere registi

IL CAVALIERE, LA MORTE E IL DIAVOLO. Regia, sceneggiatura e produzione: Beppe Cino. Interpreti: Paolo Bonacelli, Mirella D'Angelo, Lola Ledda, Jeanne Mas, Piero Vida. Italia, 1983.

«Tutto in una notte», verrebbe da dire citando John Landis. Ma siamo, con questo film italiano del 1983, decisamente su un altro pianeta. Una famigliola classica: padre, madre, bambina. Ai tre, un giorno «qualunque», succede qualcosa (un incontro strano, la vista di uno sconosciuto) destinato a ripercuotersi, come insegna la psicanalisi, nei loro incubi notturni. È solo il via a una sarabanda di immagini e di scenografie kafkiane, in cui i personaggi si inseguono tra castelli incantati e balli in maschera, continuamente braccati da una macchina da presa invadente e ballerina.

Beppe Cino è reduce, con questo *Il cavaliere, la morte e il diavolo*, da una vecchia «De Sica» veneziana (una di quelle maratone micidiali con cui si sperava di scoprire un «nuovo cinema italiano»). Non è, francamente, il nome su cui punteremmo per una rinascita della settima arte in questo povero paese: ha sicuramente visto molti film (tanto da chiamare il suo «cattivo» Orlok, come il vampiro del classico *Nosferatu* di Murnau), letto molti libri (almeno tutto Freud, tutto Kafka e forse qualcosa di più), visto molti quadri (non a caso il titolo del film riprende quello di una celebre incisione di Durer). Ma tutto ciò non basta per fare un cineasta. *Il cavaliere la morte e il diavolo* è uno di quei film infarciti di citazioni colte, ma assolutamente privi di un'identità cinematografica autonoma. Quei carrelli estenuanti, quelle riprese a mano ubriacanti fanno tanto «bella calligrafia», ma in realtà si limitano a seguire gli attori senza sviluppare un linguaggio autonomo. Attori che, da parte loro, sfoderano tutti i malvezzi teatrali che da anni sono una delle palle al piede del nostro cinema.

Il fatto che Beppe Cino, dopo due anni, sia finalmente riuscito a distribuire il proprio film non può che far piacere. Ma da qui a raggiungere un pubblico, ci corre parecchio. Il cinema italiano (anche ai livelli più danarosi) non sa più raccontare, non ha il senso della trama, dei personaggi, della storia. *Il cavaliere, la morte e il diavolo* ne è un perfetto esempio.

al. c.

Paolo Bonacelli in una scena del film

● Al cinema Rialto di Roma

Abbonatevi a
Rinascita

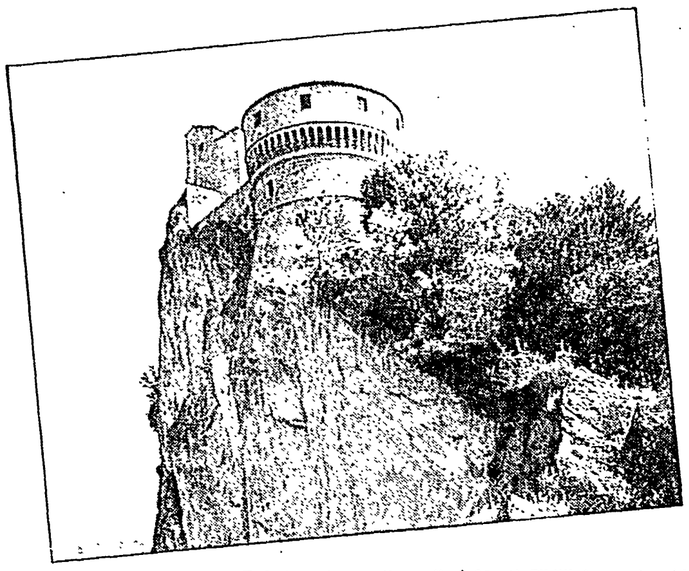
Le memorie di Pertini raccontate ai giovani
Caro Antonio
di Arturo Zampaglione
Una esemplare esperienza politica e morale nei ricordi del più popolare presidente italiano.
Biblioteca giovani
Lire 10 000
Editori Riuniti

Abbonatevi a
l'Unità

TURISMO e VACANZE

Montagna, mare e arte Marche per tutto l'anno

**Un condensato di paesaggi
Ambienti incontaminati
Un museo all'aperto
Urbino, «città in forma di palazzo» e la fantastica reggia sotterranea di Frasassi
Trekking sui Sibillini
I monumenti dell'Ascolano**



ROMA — C'è un simbolo ormai divenuto familiare che porta nel mondo l'immagine delle Marche: è quello di una bambina dai lunghi capelli biondi con un romantico vestito rosa che si muove in un'atmosfera ovattata e vagamente metafisica tra ampi orizzonti, spazi chiari e sereni, valli assolate, castelli e borghi medievali.

Immagini incantate che sintetizzano una terra, il suo immenso patrimonio ambientale ed artistico. Uno «spazio» che racchiude mille tesori: chilometri di spiagge, tredici valli, cinquecento centri storici, colline dolcissime e vette montane: il tutto reso più prezioso da una presenza artistica di prim'ordine, a cominciare da Urbino, gioiello del Montefeltro e patria di Raffaello.

Un identikit geografico che è un condensato di paesaggi. Ce n'è per tutti i gusti e tutte le esigenze: il mare per il soggiorno estivo, la campagna per l'agriturismo, antichi manieri e città d'arte, la montagna per escursioni in ambienti incontaminati e fuori degli usuali circuiti turistici.

Le scoperte sicuramente più inattese ed emozionanti si fanno proprio deviando dalle più tradizionali tappe turistiche. Lasciandosi alle spalle le località del litorale, da Gabicce a Senigallia, da Fano a Porto S. Giorgio e San Benedetto e salendo sulle colline, ci si troverà di fronte a un museo all'aperto.

Così nel Pesarese, ad appena una manciata di chilometri dalla spiaggia, ci si può arrampicare sul borgo di Novillare che domina la costa. Aria frizzante, piadina al prosciutto, ma anche antiche mura e resti di un castello roveresco. E più a settentrione salire al paesetto di Fiorenzuola di Focara, arroccato sull'alto di una rupe a strapiombo sul mare. Due autentiche balconate, veri scogli rupestri che guardano l'Adriatico.

Sempre partendo dalla provincia più a nord, in un'area a ridosso della Romagna, è possibile ammirare, in un rapido tour, rocche, castelli e palazzi nobiliari che ci riportano ai nomi rinascimentali dei Della Rovere, dei Malatesta, di Federico da Montefeltro. A cominciare dalla cittadella malatestiana di Gradara, che evoca al visitatore il disperato e tragico amore di Paolo e Francesca, immortalato da Dante. Più oltre si troverà la Rocca ubaldinesa di Sassocorvaro, l'antica torre del castello dei Caboardi di Macerata Feltria, il castello con i merli ghibellini dei Conti Oliva di Piandimeleto, sino alla maestosa e incombente rocca di San Leo ove fu rinchiuso Cagliostro.

Per ultimo ecco sul colle ventoso, nel cuore del Montefeltro, Urbino con lo splendido Palazzo Ducale progettato da Luciano Laurana, «una città in forma di palazzo», culla dell'umanesimo di Federico che ospita nella Galleria Nazionale delle Marche uno dei capolavori di Raffaello, il «Ritratto di Gentildonna», più noto come «La Muta». A Urbino, testimonianza ancora intatta di una città ideale del Rinascimento, meritano una visita la casa natale di Raffaello Sanzio, la chiesa di San Bernardino degli Zoccolanti di Francesco di Giorgio Martini e l'Oratorio di San Giovanni Battista con le decorazioni pittoriche del Quattrocento dei Salimbeni.

Scendendo a Sud, entriamo nella provincia di Ancona, che si estende nella fascia mediana e fa da baricentro all'intera regione. Anche qui chilometri di costa, dalla sabbia finissima della spiaggia di velluto di Senigallia, agli scogli dalla roccia selvaggia della Riviera del Conero. A pochi passi dal mare, un susseguirsi di colline ci porta verso l'entroterra, in un paesaggio agrario sempre imprevedibile, dai colori tenui e forti nello stesso tempo. Seguendo uno degli innumerevoli itinerari che dal capoluogo portano verso Fabriano, lungo i Colli di Jesi famosi per il Verdicchio, si incontra la Gola di Frasassi con l'imponente complesso speleologico delle Grotte. Una Fantastica reggia sotterranea che si snoda per 15 chilometri in uno scenario da fiaba formato da stalattiti, stalagmiti, laghetti, alabastri, cristalli, in un turbinio di figurazioni e strutture irreali.

Andando ancora più a meridione, magari utilizzando l'A 14, l'autostrada che fa da cerniera alla regione, sconfiniamo nella provincia di Macerata. Dopo una sosta a Recanati sulle tracce dei luoghi leopardiani (il colle dell'Infinito, la torre del Passero solitario, la piazzetta del Sabato del villaggio), e attraversati Tolentino e San Severino, ecco comparire la catena dei Monti Sibillini, con boschi immensi, pascoli e laghi. Un'area di forte interesse ambientale, tanto che è allo studio l'istituzione di un parco nazionale. Le località più rinomate sono Bolognola, Fiastra, Sarnano, Ussita e Visso. Un ambiente ancora intatto, dai sapori autentici, in un'atmosfera riposante, ideale per ossigenarsi lontani dallo smog cittadino.

Non mancano occasioni neppure per i patiti del trekking, lungo gli impervi sentieri del Monte Vettore (2476 m.), della Sibilla (2175 m.), salendo sui Monti Sibillini, i Monti Azzurri, «dietro i quali Leopardi fanciullo sognava vedendoli di lontano il mondo».

A completare il poker delle 4 province marchigiane non ci resta che approdare nell'Ascolano, terra di frontiera, dalle tante località di interesse monumentale. Non ci si può non fermare ad Ascoli Piceno, ad ammirare la cinquecentesca piazza del Popolo, autentico salotto sotto il cielo, con i suoi portici e caratteristici caffè: una città-museo dell'arte minore.

E poi lungo la strada del vino che attraversa zone di produzione dei Doc Rosso Piceno e Falerio arriviamo a Offida. Mangiando i tradizionali dolci chiamati «funghetti», possiamo ammirare le ricamatrici maestre del merletto e del tombolo e passeggiare nel borgo dominato dal Palazzo Comunale datato 1400.

Da qui, pochi minuti di macchina e passando per Cossignano, si risale verso i 500 metri di Ripatransone, da cui si gode un panorama superbo che spazia dal Gran Sasso al Monte Conero. Pochi chilometri di discesa e si arriva a San Benedetto, ricondotti come per magia verso il mare, fedele compagno di viaggio.

Marco Mazzanti

Italia da scoprire - LUCIGNANO

Alla conquista dell'Albero d'oro

Una incredibile reliquia del XIV sec. alta tre metri tempestata di pietre preziose - Dipinti di Luca Signorello, Ugolino da Siena e Lippo Vanni

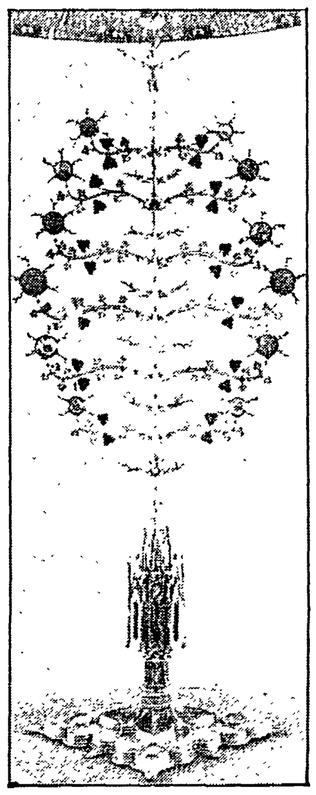
LUCIGNANO (Arezzo) — È un albero specialissimo. E tanto prezioso che lo tengono serrato in un ovale di vetro blindato, tra complicati e sensibilissimi meccanismi antifurto. Alto quasi tre metri, è fatto tutto d'oro e argento, corallo e smalti. È un reliquiario realizzato tra il 1350 e il 1471, un'opera grandiosa che per secoli fu conservata in un armadio decorato nientemeno che da Luca Signorelli. Ma al significato religioso nei secoli se n'è intrecciato un altro, più terreno: se ne è fatto l'albero della vita e dell'amore. E un'antica usanza voleva infatti che le promesse di matrimonio fossero fatte ai piedi di questo straordinario gioiello di oreficeria, aretina ma con influssi senesi.

Arezzo, Siena. Ma dov'è quest'albero? Sta a Lucignano, uno splendido paese in collina, ai bordi della Val di Chiana, ad una trentina di chilometri da Arezzo. Basterebbe l'albero a giustificare la gita. Ma sarebbe un errore imperdonabile. Costruito in pieno Medio Evo, e rimasto praticamente intatto, Lucignano ha una struttura urbanistica praticamente unica al mondo: ellittica, a chiocciola insomma, con le strade che girano in senso concentrico.

Ecco, andiamo allora a Lucignano per respirare aria fina (siamo sui quattrocento), mangiar bene (quanto a carne, la razza chianina...), bere meglio. E soprattutto scoprire come un piccolo centro di quella miniera per tanta parte inesplorata — sì, inesplorata — che è la Toscana possa racchiudere in sé tanti tesori, tanta cultura.

Entrando da Porta San Giusto, e attraverso la ripida Costa, ci si trova infatti al centro di un complesso di edifici che realizza quello che con orrida espressione bisognerebbe chiamare (provatevi però a farlo a Lucignano...) un «percorso museale ideale». In effetti il complesso monumentale dà un'idea concreta e persuasiva dell'intensa vita civile, religiosa, politica che qui si è sviluppata soprattutto tra Tre e Seicento sotto l'influsso determinante più di Siena, per la verità, che di Arezzo.

Tre le tappe principali di questo percorso. La prima è la *Chiesa di San Francesco*, che si cominciò a costruire



il 1248. È di grande semplicità e bellezza. Facciata a bande alterne di pietra serena e travertino, un interno a navata unica completamente restaurato (cioè mondato dalle manomissioni sette-ottocentesche) e che quindi ha restituito al godimento dei visitatori affreschi trecenteschi coperti soprattutto in Controriforma e col Barocco. Da non mancare il trittico alle spalle del nudo altar maggiore, ed una statua lignea trecentesca.

Seconda tappa, l'attiguo *Convento francescano*, di stessa matrice ducentesca ma continuamente ampliato e modificato secondo le esigenze della famiglia dei religiosi. Tutto il Convento finì per articolarsi attorno ad un chiostro del Quattrocento dall'elegante porticato, recentemente scoperto.

Terza e fondamentale tappa, il *Palazzo Pretorio*, la parte più antica delle fabbriche, sorto probabilmente su un'originaria struttura militare (e infatti il seminterrato era un tempo adibito a prigione, come hanno rivelato scritte graffite sulle pareti) e sede oggi tanto della municipalità — dove operano amministratori intelligenti, lungimiranti nello sfruttare il patrimonio monumentale del paese: e infatti il Pci è passato il 12 maggio dal 53% ad oltre il 60% dei voti — quanto del delizioso, piccolo museo comunale di cui l'Albero è, giustamente, il fiore all'occhiello. Ma non c'è solo il reliquario. C'è una splendida «Madonna col bambino in trono e donatrice» (Monna Muccia) del primo Quattrocento.

C'è una prestigiosa «Crocifissione» su tavola concava, un olio del 200 di ignoto pittore cimabuesco (che storia, quest'opera: il retro serviva ad un muratore per impastare la calcina, fu lui ad accorgersi che maneggiava un capolavoro; poi, cronaca recente, il furto, il ritrovamento nel retrobottega di un antiquario romano, infine il ritorno in pompa a Lucignano). Ci sono una «Madonna» e un «Santo Francesco» di Luca Signorelli, e ancora opere di Ugolino da Siena e Lippo Vanni.

Una volta acculturati, non perdetevi il tramonto su un incantevole, dolcissimo paesaggio. E poi riposatevi: un buon pasto all'antica osteria di Totò o alla trattoria della Rocca: nell'una come nell'altra troverete anche una confortevole (e non cara) sistemazione per la notte.

Giorgio Frasca Polara

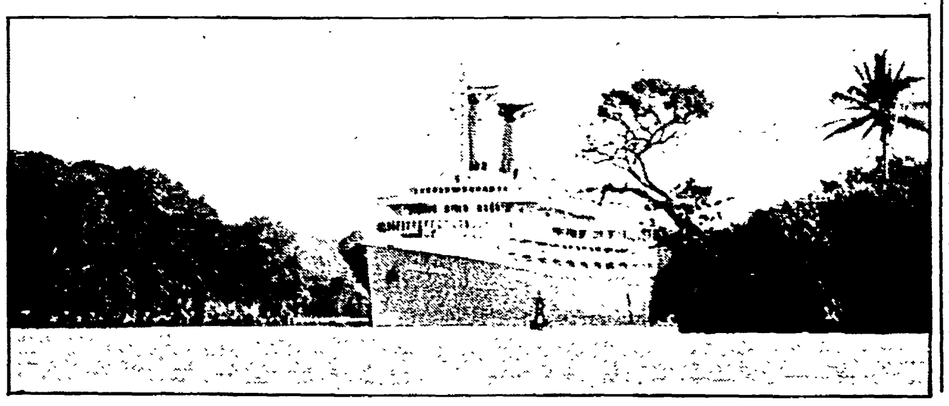
Vecchia Europa in bus (ma coi comfort dell'aereo)

Belle novità a favore di quanti hanno intenzione di compiere quest'estate una vacanza itinerante in pullman attraverso l'Europa: confortevoli «bus» con 46 posti a sedere contro i normali 52: possibilità di scegliere all'atto della prenotazione — grazie all'uso del computer — il posto preferito (zona fumatori o no, vicino al finestrino o al corridoio); poltrone superconfort nate dall'unione di due sedili originali pagando un piccolo supplemento; cuffie auricolari collegate a nastri-cassetta con musiche e informazioni artistiche e culturali sulle località da visitare. Ecco quanto propone la «Visitando il Mondo» di Milano (tel. 02/54981), con l'opuscolo «Le Strade d'Europa», rintracciabile nelle agenzie di viaggio. La pubblicazione racchiude quindici itinerari di varia durata (dai 7 ai 18 giorni) con destinazione i principali paesi europei (Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Austria, Ungheria, Olanda, Germania e Svizzera) con una puntata anche in Scandinavia.

Per quel che riguarda la penisola Iberica è disponibile un giro con avvio da Milano alla volta di Nizza e Barcellona, con tappe successive a Saragozza, Soria, Madrid, Segovia, Avila, Toledo, Alarcon, Valencia, Barcellona e rientro, attraverso Aix-en-Province, in Italia. Durata del viaggio 12 giorni, costo 1 milione 410 mila-1 milione 477 mila lire a persona da Milano con pensione completa, secondo i periodi. Molti pranzi e pernottamenti sono previsti nei caratteristici e accoglienti «Paradores de Espana».

In nove giorni si possono ammirare e visitare Parigi e i famosi Castelli della Loira (tariffe, 1 milione 275 mila-1 milione 335 mila lire a partecipante), oppure, avendo quattordici giorni a disposizione, compiere una vacanza tra Parigi, la Normandia, la Bretagna e i Castelli della Loira (prezzo 1 milione 892 mila-1 milione 982 mila lire pro capite).

Nuovo Azzurro «Lauro»: in crociera anche noi



ROMA — Una crociera? E perché no? Chi l'ha detto, poi, che andare in crociera sia più costoso, mettiamo, che fare un trekking nel Nepal? E vuoi mettere la differenza! In crociera si riscopre il sano gusto dell'ozio, dello starsene al sole senza far niente, o al massimo, alzarsi per fare un tuffo in piscina; al massimo — per quelli che non riescono a star fermi — imbracciare un fucile ma solo (e finalmente) per sparare ad un piattello lanciato fuori bordo; vuoi mettere il piacere delle cene in navigazione, mentre dall'oblò si allontana la costa dell'Egitto (e poi quella israeliana e quella della Grecia) appena visitato.

Insomma la crociera. Per dire basta, almeno per questa vacanza, alle spartane abitudini del campeggio; per rimandare ancora di un anno le «due settimane fra i tagliatori di teste del Borneo: tutto compreso', sette milioni»; per scoprire, da sé, se quello che lasciano intendere i serial televisivi sull'argomento è tutto vero o no.

Tra le tante compagnie di navigazione che offrono i porti più belli del Mediterraneo come tappe della traversata, la «Flotta Lauro» ha certamente i numeri sufficienti per guadagnare i primi posti in classifica. Da poco, dopo il crak finanziario, le navi della Flotta hanno ripreso a navigare. L'«Achille Lauro» è tornata ad effettuare crociere dal 30 marzo di quest'anno.

La «classe», garantiscono i dirigenti, è quella solita; i prezzi, invece, sono assolutamente concorrenziali, in quanto, dalla scomparsa del vecchio «Comandante», l'intera Flotta è sottoposta a regime di amministrazione controllata da parte del Commissario di governo Flavio De Luca e tiene il mercato.

Vediamo un po', dunque, il tragitto e, appunto, i prezzi. L'«Achille Lauro» è l'Ammiraglia della Flotta, stazza 24.000 tonnellate, lunghezza di 196 metri, larghezza di 25 e un pescaggio di 9,40: in tutta sicurezza, si può dunque affrontare il tragitto del Mediterraneo Orientale.

Sono dodici giorni con partenza da Genova e tappe a Napoli (per imbarco passeggeri), Siracusa, Alessandria d'Egitto, Porto Said, Ashdod (Israele), Limassol, Rodi, Pireo (Grecia), Capri, e ritorno a Genova. Nel programma, previste escursioni guidate a terra (con un piccolo supplemento) a Pompei, al Cairo, Atene, Cipro, Gerusalemme, Nazareth, Rodi: una sorta di itinerario attraverso millenni di storia.

L'«Achille Lauro» dispone di 400 cabine, tutte munite di servizi; due saloni per le feste (a bordo, due orchestre); una discoteca, un cinema, due piscine.

I prezzi? Qualche esempio. In media stagione, una cabina per due persone costa da un milione e seicentomila a due milioni e quattrocentomila (dipende dalla cabina: se è interna o affaccia all'esterno dei «ponti». Ma è la bassa stagione che offre le opportunità migliori: per una cabina a due letti si paga 1.540.000. E l'itinerario della crociera è lo stesso.

Agenda

EGADI, ANTICO AMORE - È in pieno svolgimento a Favignana la «Settimana delle Egadi», la manifestazione organizzata dall'ente provinciale per il Turismo di Trapani per la valorizzazione turistico-culturale delle isole Egadi. Nei giorni scorsi si è parlato di turismo nelle isole minori e di archeologia subacquea. Da oggi per due giorni si discuterà di pesca, una risorsa primaria di queste zone. E poi escursioni, visite guidate, la «mattanza» del tonno, sole, mare e chi piu ne ha piu ne metta.

MEDITERRANEO, IL PREFERITO - Sono i paesi del Mediterraneo i preferiti dagli italiani per le vacanze all'estero. Secondo la Fiavet (agenzie di viaggio) le maggiori richieste si sono concentrate sulla Spagna (anche per i bassi costi), la Jugoslavia, la Grecia e la Tunisia. Per quanto riguarda l'Italia, meta privilegiata resta la Sardegna, forte propensione anche per la Campania. Una identica tendenza si manifesta nei giovani (la cui percentuale diretta all'estero dovrebbe aumentare del 5%).

IL «CLUB DELLA BUONA CARTA» - L'ultima associazione per difendere i buoni ristoranti italiani si chiama «Club della buona carta», è nata a Ivrea, è già operante in Piemonte, in Val d'Aosta, in Liguria; qualche giorno fa è stata presentata in Toscana. Intende selezionare i locali che alla qualità della cucina associano l'alto livello del servizio e dell'ambiente. Ad ogni cliente sarà regalata in ricordo la «carta», cioe una carta dei tarocchi.

RIENTRATA «ANTARTIDE '85» - Rientrata in Italia con un volo della Lufthansa da Santiago del Cile la spedizione «Basile in Antardide '85», guidata dallo skipper milanese Marco Morosini. La spedizione ha compiuto la traversata della penisola Antartica, muovendosi prima in barca (col veliero «Basile», costruito appositamente per affrontare i ghiacci dei mari antartici) e poi a piedi con l'ausilio di un solo cane da slitta, visitando le basi scientifiche, dove da novembre inizieranno i lavori per una base permanente italiana al Polo Sud.

«UNIVERSITARI COSTRUTTORI» - Riceviamo e pubblichiamo. «Siamo un gruppo di volontari che opera dal 1966 organizzando campi di lavoro estivi. Abbiamo costruito case per anziani per privati bisognosi, comunità e centri per handicappati. Abbiamo anche dato il nostro aiuto dopo il terremoto del Friuli. Quest'anno, come già nel 1983 e nel 1984, lavoreremo a Pian di Scò (Arezzo) per completare una casa famiglia per handicappati. Per questo chiediamo l'aiuto di chiunque voglia dedicare una settimana delle proprie vacanze ad un'esperienza di lavoro e di vita comunitaria. Non chiediamo alcuna qualifica professionale o pratica di cantiere, né poniamo preclusioni ideologiche o religiose. (Età minima 16 anni). Lavoreremo dal 7 luglio al 31 agosto in turni settimanali. Il campo è autofinanziato con quote giornaliere di L. 8.000 per vitto e assicurazione. Chiunque voglia saperne di più ci scriva: Universitari Costruttori, via Donatello, 24, 35100 Padova. Grazie a tutti».

AIR FRANCE ACQUISTA 25 AIRBUS - Firmato da Air France il contratto per l'acquisto di 25 airbus A320. Si tratta di un apparecchio completamente nuovo, in particolare per i materiali impiegati, l'aerodinamica, i sistemi elettronici. È destinato a sostituire i Boeing 727-228 della compagnia di bandiera francese.

NOZZE D'ARGENTO A VIENNA - Trattamento speciale, piccolo souvenir e due biglietti per un giro turistico guidato della città, sono il benvenuto che l'Ente turistico di Vienna riserba per coloro che si recano nella capitale austriaca per festeggiare il loro 25° anno di matrimonio. Un programma speciale anche per i nuovi sposi in viaggio di nozze. Per informazioni: Ente turistico di Vienna, A-1095 Wien, tel. 431608.

30 ANNI DI TURISMO VERDE IN FRANCIA - Celebrato quest'anno il 30° anniversario della Federazione nazionale dei «Gites Ruraux de France», che associa 36 mila alloggi di vacanze in campagna sotto un unico marchio di qualità, così suddivisi: 32 mila case rustiche, 4.500 camere presso privati, 450 tavole presso privati, 250 ospitalità di bambini presso privati, 800 campeggi, 150 case per escursionisti di passaggio.

A QUALCUNO PIACE IN BICICLETTA - Si chiama «Il Milione-Viaggi in bicicletta», ed è una nuova agenzia esclusivamente al servizio di coloro che «vogliono scoprire il mondo sulle due ruote». Tra le destinazioni in programma per quest'estate, l'Austria, l'Olanda, la Cecoslovacchia e la Svizzera. Per informazioni: «Il Milione-Viaggi», Roma, via dei Giordani, 18 — tel. 06/8393376.

Prenestino: arrestati madre e fratello di un ragazzo handicappato

Segregato per 16 anni?

Ma i vicini dicono: «Non è vero, è una montatura...»

I carabinieri sono intervenuti in forza dopo una denuncia - I legali della famiglia hanno però chiesto l'immediata scarcerazione perché il fatto non sussiste - Il ragazzo ha il corpo atrofizzato

La sorella di Antonio Di Mario mentre imbocca il ragazzo gravemente handicappato dopo il suo ricovero al Policlinico

Maltrattamenti e segregazione? Oppure eccessivo amore e dunque protezione? E quanto si chiedono ora i carabinieri dopo aver arrestato la madre e il fratello di un ragazzo di sedici anni gravemente malformato, per «sequestro di persona e maltrattamenti».

Il «caso» è nato l'altra sera quando i militari sono arrivati in forze nel cortile delle case popolari di via Albona, al Prenestino, e sono penetrati nell'appartamento della famiglia Di Mario, padre raccoglitore di cartoni, madre casalinga, due fratelli operai, una sorella. Nel letto matrimoniale hanno trovato nascosto da una coperta un esserino informe: testa da pulcino su corpo totalmente atrofizzato, una ventina di chili per peso, una settantina di centimetri di altezza, nessun barlume di intelligenza. Gravissime piaghe e decubiti inoltre deturpavano la schiena. I carabinieri non ci hanno pensato due volte: la madre Rosina Bonelli, 50 anni, e il fratello Franco Di Mario, 24 anni, sono stati arrestati; il povero ragazzo, Antonio Di Mario, condotto al Policlinico. Il padre non è stato denunciato perché ritenuto irresponsabile a causa delle sue precarie condizioni mentali.

Per tutta la mattinata di ieri, dunque, si è gridato «ai mostri». Tanto più che le descrizioni dei militari e quelle successive dei medici che hanno preso in cura il povero ragazzo non lasciavano adito a dubbi. Nemmeno nelle foto dei rotocalchi — queste le prime testimonianze — sui drammi della malnutrizione nel Sahel o sui campi di concentramento nazisti era stato mai visto qualcosa di simile. E ai cronisti che si son recati all'ospedale la scena non è apparsa meno raccapricciante. Nascosto dal paravento alla curiosità degli altri degenti, Antonio Di Mario giace immobile nella stessa posizione in cui lo avevano messo in mattinata dopo averlo spostato dalla astanteria uomini al V padiglione. Rannicchiato in posizione fetale — hanno spiegato i medici — non è in grado di compiere il più lieve spostamento. La prova l'abbiamo avuta immediatamente passando la mano davanti agli occhi verdi sbarrati: la pupilla ha avuto un sobbalzo, ma niente di più. Non reagisce a nessuno stimolo, non riconosce le persone, non comprende ciò che gli si dice. Braccia, mani e gambe sono piegate in modo innaturale.

E tuttavia dalle analisi alle quali è stato sottoposto al momento risulta solo che si trova in uno stato di «malnutrizione impossibile». Si tenterà di praticargli qualche cura specifica, ma le possibilità di sopravvivenza— dicono i medici — sono scarsissime.

Nel primo pomeriggio l'episodio ha cominciato ad assumere una dimensione diversa. Tra gli abitanti delle case popolari di via Albona c'è stata quasi una sollevazione contro i carabinieri. «Ma quale sequestro di persona, ma quali maltrattamenti» — hanno gridato le donne verso i giornalisti in cerca di notizie come raccontiamo qui sotto —. «Chi avrebbe avuto la forza di assistere un figlio in quelle condizioni per diciassette anni, sacrificandosi come ha fatto lei». Altre hanno detto che la madre non gli ha fatto mancare mai nulla e che «ha tentato inutilmente di far ricoverare il figlio nelle strutture sanitarie pubbliche che invece lo hanno sempre rifiutato».

È così che il «caso» comincia ad assumere caratteri diversi. Tanto più che il fratello maggiore del ragazzo, Angelo, 30 anni, sposato, non convivente con la madre e quindi considerato dagli inquirenti non responsabile di quanto accaduto, ha consegnato ai carabinieri una serie di documenti ritenuti «molto importanti». In essi si certifica che il ragazzo era affetto fin dalla nascita da «cerebropatia fetale» e che non era autosufficiente. Senza contare che stamattina gli avvocati difensori della madre e del fratello di Antonio Di Mario presenteranno al magistrato un'istanza di scarcerazione per mancanza di motivazione. La richiesta degli avvocati Adolfo Gatti e Giovanni La Pera si fonda, tra l'altro, sulla documentazione clinica di Antonio Di Mario. Come è stato anche confermato dal medico che da anni lo segue, il dott. Giuseppe De Devitis, il ragazzo è affetto da «tetraplagia spastica con assenza totale di vita di relazione, conseguenza di una encefalopatia congenita»: una malattia piuttosto rara e incurabile, di fronte alla quale è impossibile qualsiasi tipo di assistenza diversa — sostengono il medico e gli avvocati — da quella che il ragazzo ha avuto dalla sua famiglia. Resta però un dubbio: nella dichiarazione resa dall'ostetrico del San Giovanni al momento della nascita di Antonio c'è scritto che il bambino è «di sana e robusta costituzione». Chi è in errore?

Maddalena Tulanti

«Un calvario, quella madre ha vissuto soltanto per il suo povero Tonino»

«In televisione hanno detto che Tonino all'ospedale ha mangiato la prima minestrina della sua vita, mica hanno detto, però, che hanno dovuto chiamare la sorella Gianna per imboccarlo, perché gli infermieri non sapevano come fare». Le donne del gruppo di case comunali di via Albona 28, i vicini della famiglia Di Mario sono irritati per il modo come è stata presentata la vicenda.

«Dicono che nessuno sapeva niente, che per 17 anni la sora Rosina ha tenuto segregato il figlio — fa la signora Ines — ma come si fa mettere in giro certe balle? Noi Tonino lo abbiamo visto nascere e abbiamo seguito giorno per giorno il calvario di quella povera madre. A turno andavamo anche a casa per dargli una mano quando doveva fargli il bagno».

I racconti, le testimonianze si accavallano. Ognuno vuol dire la sua. Ognuno vuole spiegare la vera storia. E così ricordano la famiglia Di Mario che nel '67 arrivò in quelle quattro stanze dello Iacp trasferendosi dalla vicina borgata Gordiani. Lei la «sora Rosina», il marito Vincenzo, già malato, che si arrangiava con qualche lavoretto al mercato di piazza Vittorio, i figli Angelo, Franco e Gianna di 20 anni.

Un anno dopo nacque Antonio. All'ospedale dopo un periodo di osservazione lo dimisero dicendo alla madre che era irrecuperabile. «Gli dissero pure — aggiunge la signora Ines — che era un soggetto da studiare. Che doveva fare quella povera donna? Anziché liberarsi di quel povero figlio se lo è tenuto. Lo ha accudito con tanta cura. Per 17 anni ha vissuto solo per quel figlio. Si faceva chilometri a piedi per andargli a trovare l'ovetto fresco. Non è mai andata in vacanza. Se ne moriva di andare a mangiare una pizza. E qualche volta eravamo noi che gliela portavamo a casa».

Diciassette anni di questa vita spezzano la resistenza di chiunque. Negli ultimi tempi la signora Rosina si confidava con le vicine: «Non ce la faccio più, aiutatemi a trovare una soluzione». «Assieme ad una amica due mesi fa —raccontano le donne — è andata pure al commissariato. Gli hanno risposto che non potevano fare nulla». Quando invece i carabinieri hanno ricevuto quella telefonata l'altra sera si sono precipitati. «Sembrava che dovessero prendere un pericoloso bandito — racconta un'altra donna — un carosello di macchine, un casino di sirene, i carabinieri con il mitra spianato». Chissà chi sarà stato ad avvertirli? Si chiedono con tono accusatorio. «Ma forse l'hanno fatto senza volere far del mal male — dice una signora con le meches —. Rosina era da tempo che ci chiedeva di trovare una soluzione. Noi le davamo una mano, ma nessuno ha preso la decisione di far intervenire qualcuno e, forse, chi ha telefonato ai carabinieri ha voluto in qualche modo sbloccare la situazione». E poi — interviene uno dei vecchi abitanti delle case comunali di via Albona — lo sapevano in che condizioni stava Tonino. Veniva l'assistente sociale, il terapista. Si saranno pure accorti che non poteva continuare così».

Per la famiglia Di Mario era una situazione giunta ormai al punto di rottura. Anche le condizioni economiche, mai floride, si erano aggravate. La pensione di invalido civile del signor Vincenzo, il lavoro saltuario da meccanico del secondo figlio Franco: sono queste le uniche entrate della famiglia Di Mario che da alcuni mesi non riusciva a pagare l'affitto allo Iacp. «Una mano — dice la portiera — continua a dargliela il figlio più grande, Angelo anche ora che è sposato». «Era una promessa del calcio — interviene la signora Nanda — ha giocato nella Roma e nel Padova, ma con i guai che aveva in casa alla fine ha dovuto interrompere la carriera». Il racconto continua, va avanti a getto con gran dovizia di particolari. «Perché sui giornali — dicono le donne — deve uscire la verità. Tonino non è stato mai abbandonato e adesso con tutto questo casino cosa credono di aver risolto?».

Ronaldo Pergolini

Adesioni alte, ma disagi contenuti

Sciopero dei bus: non è stato un «martedì nero»

Problemi seri solo alla fine del «black out» quando c'è stato un vero assalto ai mezzi dell'Atac - Fermo completamente il metrò

Un autobus della linea «36» preso d'assalto al termine dello sciopero

Non è stato un «martedì nero». Lo sciopero che ieri mattina ha fermato per quattro ore la quasi totalità dei mezzi di trasporto pubblico cittadino ha provocato disagi, ma contenuti. Problemi seri si sono verificati alle 13,30 quando c'è stato l'assalto ai bus che tornavano in circolazione. Non c'erano comunque i presupposti perché si ripetesse la paralisi di quel drammatico venerdì 17 dicembre: quella volta il «black-out» era stato totale: ventiquattr'ore senza bus. Per lo sciopero di ieri i sindacati hanno invece scelto appositamente la fascia d'orario (9,30-13,30) incui potessero essere minori i disagi per i cittadini. Le ultime corse dei bus, dunque, sono partite dai capolinea alla 9,30 e i conducenti hanno riportato le vetture in deposito soltanto dopo aver raggiunto il capolinea opposto.

Non sono rientrati ai depositi il venti per cento dei conducenti. Uno sciopero, dunque, con l'80% di adesione: tradotto in cifre, delle 1793 vetture (tra autobus e tram) che normalmente sono in circolazione nella fascia oraria della seconda mattinata, 1.436 sono state riportate in deposito.

Totale, invece, il blocco della metropolitana. I «treni» si sono fermati pochi minuti dopo le 9,30, il tempo di raggiungere il capolinea. Ma la ripresa del «ritmo pieno» sul metrò è stata praticamente immediata a partire dalle 13,30, ora di chiusura dello sciopero. Un fatto, questo, che ha in parte alleviato le lunghe attese che i cittadini hanno dovuto sopportare all'uscita di uffici, negozi, scuole, ecc.

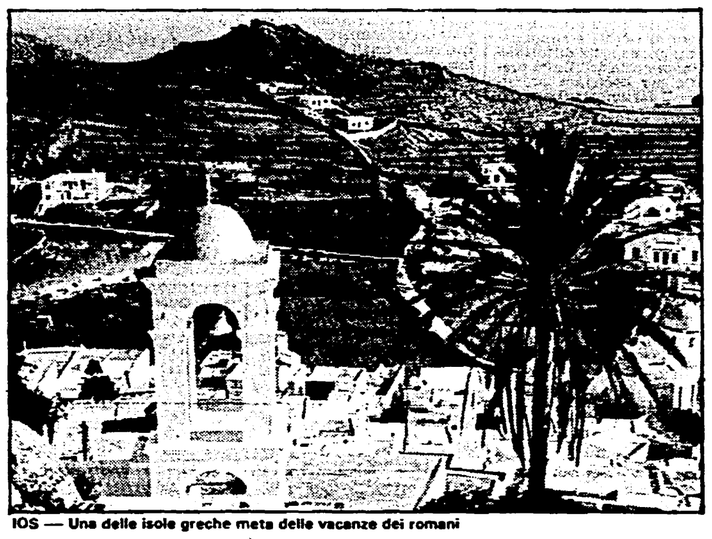
È stato il momento del ritorno a casa, infatti, quello più disagiato. Si è dovuto attendere oltre un'ora perché le prime vetture e i primi tram dell'Atac comparissero nuovamente sulle strade, dopo aver raggiunto i capolinea dai depositi, per iniziare il normale tragitto. Gli utenti, comunque, sembrano aver seguito il consiglio di lasciare — se proprio non era impossibile — la macchina a casa.

Le strade di Roma, anche quelle più centrali, sono apparse di poco più intasate rispetto ai giorni normali. «File un po' più lunghe nei nodi generalmente ingarbugliati — dicono alla centrale operativa dei Vigili Urbani — ma molto meno di quanto ci attendessimo. Si è registrato un livello di poco superiore ad una normale giornata di fine mese. Quando ci sono un po' più soldi, e un po' più macchine girano sulle strade».

Per i viaggi d'estate nella capitale hanno scelto i paesi del Mediterraneo e le grandi città europee

Vacanze romane sotto il sole di Grecia

I giovani vanno a Londra per studiare l'inglese
Arrampicate sulle Dolomiti, scalate al Monte Bianco
Rispetto all'84 i prezzi aumenteranno del 10%



IOS — Una delle isole greche mete delle vacanze dei romani

Fortissima la Grecia per le vacanze al mare. Si fa la fila per un mese di studio in un college londinese. I più colti riscoprono il gusto delle grandi capitali europee, Parigi e Vienna, più di tutte le altre. Il sogno americano, diventato più costoso per il rialzo del dollaro, attira ancora tanti romani, il 10% in più che l'anno passato. Per l'estate i giochi sono ormai tutti fatti. Le agenzie di viaggio romane lavorano a pieno ritmo, i villaggi turistici hanno fatto quasi il pieno per i mesi di punta.

Sole e mare fanno naturalmente la parte del leone. I traghetti per la Grecia saranno affollati come non mai. L'agenzia «Viaggiare» ha già moltissime prenotazioni per Paros, soprattutto giovani coppie e gruppi di ragazzi: per una settimana, viaggio in aereo e tutto compreso, si spende 680.000 a persona. Ma per la Grecia partiranno anche tanti giovanissimi, che si rivolgono alle agenzie solo per il viaggio. Al «Cts», specializzato in turismo giovanile, i ragazzi sotto i 26 anni e gli studenti sotto i 31, potranno acquistare il biglietto per la nave con 110.000 lire e quello per l'aereo con 270.000 lire. Per il soggiorno ognuno fa come vuole.

E le famiglie? Preferiscono la casa in Italia, Calabria e Sardegna soprattutto, o la vacanza organizzata nel villaggio turistico. A Corfù, nel villaggio «Valtur», per una settimana d'agosto si spendono 760.000 a persona. In Tunisia 635.000. A Santo Stefano, in Sardegna, 815.000. Pienone per il villaggio familiare di Nicotera in Calabria, dove i bambini hanno sconti del 50%. All'«Unità Vacanze» è richiestissima invece la Jugoslavia: per 14 giorni nell'isola di Corcula, in albergo e pensione completa, si devono sborsare 580.000 lire, un prezzo basso rispetto a quelli che corrono in Italia.

Qualche romano, ma non sono poi tanti chiede ancora le Maldive e altre isole esotiche. Il clima torrido d'agosto e le piogge tropicali sconsigliano però il grande viaggio in questo periodo; meglio rimandare alla primavera prossima.

Tra i giovani c'è una vera e propria esplosione della vacanza di studio. «Le richieste per Londra sono aumentate del 30%» — dicono al «Cts» —. «Partiranno migliaia di persone» — confermano a «Viaggiare». Quanto si spenderà per conoscere meglio l'inglese? «Viaggiare» offre il viaggio di andata e ritorno a 280.000 lire. Il «Cts» ha ben 35 combinazioni diverse di vacanze studio: 2 settimane a Londra corso, viaggio, sistemazione in famiglia e prima colazione, costano ad esempio 870.000 lire.

La vacanza «colta» porterà tantissimi romani, soprattutto di mezza età, a Parigi: con 550.000 lire si può stare una settimana nella capitale francese. Molto «chic» il soggiorno di studio in Cina, un piccolo boom di quest'anno. I prezzi sono però alla portata di poche tasche: per stare un mese a Shangai, con il Cts, ci vogliono almeno 3 milioni.

Se si guarda alle prenotazioni per la prossima estate, insomma sembra che una ventata di benessere soffi sulla capitale. Salgono del 10% le richieste per l'America, va fortissimo lo Sri Lanka (più di 800.000 lire, per i giovani, solo l'aereo), il Messico (1.160.000 di viaggio), la Scandinavia e la Giordania. Ma sono molti i romani che stanno preparando le valigie per la classica gita di 10 giorni a Leningrado e Mosca: pagheranno più di 1 milione e 200 mila lire.

Una pattuglia consistente si regalerà una vancanza insolita: alpinismo d'alta quota e arrampicate. La Cooperativa «La Montagna» ha già il pieno per la settimana, dal 5 all'11 agosto, d'alpinismo d'alta quota sul Monte Bianco: si pagano 390.000 più 25.000 al giorno per l'ostello. 350.000 lire è invece il prezzo della settimana di arrampicate sulle Dolomiti, Brenta e sul Gran Sasso, programmata per luglio. Ma quanto si spenderà in più rispetto alle vacanze dell'anno passato? Secondo qualche agenzia i prezzi sono gli stessi dell'84: per altre l'aumento è di circa il 10%. Tanti soldi per ritrovarsi forse a Corfù a parlare romano con il vicino d'ombrellone...

l. fo.

Tasse: venerdì poste fino alle ore 21

La data fatidica del 31 maggio incombe sui contribuenti italiani. Quel giorno, infatti, scadranno i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi: e come sempre migliaia di cittadini si accalcheranno all'ultimo momento agli sportelli delle banche per i versamenti e poi a quelli delle delegazioni circoscrizionali e degli uffici postali. Per venire incontro ai ritardatari — che sono la maggioranza — le poste hanno deciso di prolungare l'orario di apertura di alcuni sportelli per le raccomandate fino alle ore 21. Gli uffici sono quelli di Roma Appio, Aurelio, Belsito, Eur, Montesacro, Nomentano, Prati, Torpignattara, Vagli-risparmi, Ostia Lido, Civitavecchia centro, Albano Laziale, Anzio, Pomezia, Tivoli centro, Velletri centro, Frascati centro, Ostiense.

Negli stessi uffici resteranno aperti fino alle ore 17 gli sportelli adibiti all'accettazione dei versamenti di conto corrente. Tutti li altri uffici postali di Roma e provincia seguiranno il solito orario dell'ultimo giorno del mese: vale a dire che resteranno aperti fino alle ore 12.

La direzione provinciale delle poste, proponendo queste misure, fa comunque appello ai cittadini di non provvedere all'ultimo momento alle proprie pratiche, anche per non gravare in maniera massiccia sugli impiegati.

In piazza per aiutare il popolo palestinese

«Fermiamo il massacro del popolo palestinese». È questo il grido d'allarme di tutti i democratici italiani, e questa è anche la parola d'ordine della manifestazione unitaria che si svolgerà dopodomani, venerdì 31 maggio, a Campo de' Fiori. L'iniziativa è proposta dal Comitato di solidarietà e amicizia con il popolo martoriato che da anni porta avanti la propria battaglia per avere diritto ad una patria, un pezzettino di terra da conquistare nel Medio Oriente. Hanno aderito alla manifestazione Pci, Dc, Psi, Dp, Associazione d'amicizia italo-araba, Lega dei diritti e liberazione dei popoli, Coordinamento comitati per la pace, Arci, Anpi, Fgci, Fgsi, Unione generale studenti palestinesi in Italia. Per il partito comunista parlerà Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

La manifestazione è stata indetta all'indomani del massacro di Sabra e Chatila, dove sciiti e forze regolari libanesi hanno fatto fuoco e fiamme contro i guerriglieri palestinesi. Ma anche contro i bambini e le donne, in un tentativo organizzato di sterminare quanti ancora resistono. Nonostante le parole, nonostante gli interventi dei paesi occidentali è diffusa la sensazione che ci si avvii inesorabilmente al massacro finale. Per questo la manifestazione di venerdì vuole essere un contributo per bloccare questo disegno e risolvere al più presto il dramma del popolo palestinese.

Appuntamenti

● **PESTICIDI NELL'AGRICOLTURA E INCIDENZA SULLA PRODUZIONE DEGLI ALIMENTI.** Se ne parla oggi e domani al palazzo dei convegni della Fiera di Roma Inizio alle ore 16.

● **I PROBLEMI NON RISOLTI DOPO 40 ANNI DI PACE.** Se ne parla domani nel palazzo Rivaldi, via del Colosseo, 61. Interverranno: P. Alatri, M. Bauer, V. Calò, A. Golaiev, J Lapalombara, G. Prie. Alle ore 18.

● **BAMBINI IN SCATOLA** è il titolo della mostra che si tiene dal 26 maggio al 4 giugno nei locali del Museo del Kolklore a Piazza S. Egidio 1/b (9-13 30, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso). Si tratta di una raccolta di scritti, disegni, audiovisivi e attività didattiche sul tema dei bambini e il loro corpo, organizzata dall'Associazione culturale assistenza popolare La mostra fissa alcuni momenti del lavoro delle scuole popolari dell'Acap, attive ormai da oltre 15 anni nelle borgate e nei quartieri popolari di Roma, Napoli e altre città italiane

Mostre

■ **ARCHIVIO CENTRALE DI STATO.** I ministeri di Roma capitale, ovvero l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi, piazzale degli Archivi (Eur). Ore 9-13, fino al 31 maggio

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE.** La scuola primaria dall'unità d Italia alla riforma Gentile· libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, viale Castro Pretorio e via della Sforzesca Ore 9-19, sabato 9-13, festivi chiuso Fino al 13 luglio

■ **GALLERIA ALINARI.** Roma i monumenti, le strade, la gente Tutto nelle fotografie Alinari dell'800 Via Alibert 16/A Ore 9-13 e 16-20, lunedì mattina e festivi chiuso Fino al 30 giugno Da Cezanne a Picasso· i più importanti d pinti dell impressionismo e del cubismo per la prima volta in Italia Fino al 15 giugno

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a C restaurato e ricomposto Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso Fino al 30 giugno

■ **MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi Via Enrico De Nicola 79 Ore 9-13.30, domenica 9 13, lunedì chiuso Fino al 30 giugno.

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE.** I maestri del manifesto: opere di grafica murale alla fine dell'Ottocento francesi, anglosassoni, belghe, italiane; piazza Navona 62. Ore 16.45-20, festivi chiuso. Fino all 8 giugno

■ **CASTEL SANT'ANGELO.** Coloriamo l Europa Europe coloratissime, ricche di motivi realizzate con fantasie e materiali di ragazzi di tutta Italia Ore 9-13, domenica chiuso. Fino al 2 giugno.

■ **PALAZZO BRASCHI.** Les Freres Sablet, 1775-1815 Dipinti, disegni, incisioni Ore 9-13.30 Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30 Festivi 9-12.30, lunedì chiuso Fino al 30 giugno

■ **PALAZZO SFORZA (Lanuvio).** 75 anni di fotogiornalismo. Le immagini più famose dell'Upi Fino all 8 giugno Un paese, il suo ritratto storico e il suo ritratto in tempo reale. Foto di ieri e di oggi Fino all 8 giugno Orario· 10-13; 15.30-19. Domenica chiuso.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE (piazza S. Egidio 1/b).** Bambini in scatola· scritti, disegni, audiovisivi, attività didattiche sui bambini e il loro corpo Fino al 2 giugno. Orario. 9-13; martedì e giovedì anche 16.30-20 Lunedì chiuso

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE (piazza Navona, 62).** I maestri del manifesto opere di grafica manuale, alla fine dell'Ottocento, francesi, anglosassoni, belghe e italiane. Fino all'8 giugno. Orario· 16,45-20 Festivi chiuso

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241-5754315-57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid.

La città in cifre

Lunedì nati 58 maschi e 52 femmine. Morti 42 maschi e 37 femmine.

Culla

È nato Simone. Al piccolo e ai suoi genitori, i compagni Sonia e Saverio Consalvi, gli auguri più affettuosi dell sezione «Fatme» e dell'Unità.

* * *

È nata Laura Ai genitori Rosalba Livi e Stefano Rossi gli auguri e i complimenti dei compagni della sezione Torrevecchia, della zona, della federazione e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO — Canale 59

13.25 «Capriccio e passione», telefilm; 14 40 Incredibile ma vero, documentario. 15 10 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 16 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Medicina oggi; 20 05 Cartoni, grandi personaggi; 20 30 Telegiornale; 20 35 «Capriccio e passione», telefilm; 21 10 Film «Spogliati, protesta, uccidi»; 22.50 «Ryan», telefilm; 23.50 «Lo sceriffo del Sud»; telefilm.

T.R.E. — Canali 29-42

14 «Veronica, il volto dell'amore»; 15 I king di Sati; 16 Mamma Linda» telefilm; 17 30 «Fontanamara», sceneggiato; 18 30 Cartoni animati; 19 30 «Monjiro», telefilm; 20 Film «Omicidi a Eagle Lake» (1979). Con A. Griffith, B. Dillman; 22 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 23 «Coralba», sceneggiato

TELEROMA — Canale 56

7 Cartoni animati; 8 25 Telefilm; 8.50 Film «La fortuna è bionda» (1943) Regia: W. Ruggles con L. Turner, R. Young; 10.10 «E le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 11.10 Film «Intermezzo matrimoniale» (1945). Regia: A. Korda con D. Kerr; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati, 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18 05 Teatro oggi, 18.45 UIL; 19 Telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.20 Film «Les Girls» (1957). Regia· G Cukor, K Kendall, G. Kelly; 22.10 «Longstreet», telefilm, 23 Prima pagina; 23 20 Film «Il sorriso della Gioconda» (1948). Regia: Z. Korda con C. Boyer, A. Blyth; 1.05 Telefilm.

GBR — Canale 47

17.30 «Le meraviglie della natura», documentario; 18 «E le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 19 «Sir Francis Drake», telefilm; 19.30 «Equipaggio tutto matto», telefilm; 20 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 21 Film «Tutti pazzi in coperta»; 22.30 GBR nella città, servizi speciali; 23 Tartan, rubrica di atletica leggera; 23.30 Qui Lazio; 24 Film «Operazione mistero».

RETE ORO — Canale 27

13.30 «Bill Cosby Show», telefilm; 14 Gioie in vetrina; 15 Il vostro futuro con Liliana; 15.30 Pianeta sport; 16.30 «Ape Maia», cartoni; 17 «Bill Cosby Show», telefilm; 17.30 «Huckleberry Finn», cartoni; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 18.30 «Le spie», telefilm; 19.30 Pianeta sport; 20 «Jackie l'orso del monte Tallac», cartoni; 21 Film «L'uomo che venne dal Nord» (1970). Regia: P. Yates con P. O'Toole, P. Noiret; 22.30 Roto Roma; 23 «Le spie», telefilm; 23.45 Trailers; 24 Film «A vostra scelta telefono 3453290».

ELEFANTE — Canali 48-58

7.30 Film «La corona di ferro»; 9 Buongiorno Elefante; 14 Controcorrente; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 19.50 Questo grande, grande cinema; 20.25 Film «Alessia... un vulcano sotto la pelle!» (1978). Regia: A. Rizzo; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua, Film «Il romanzo di un giovane povero» (1974). Regia: C. Canevari con R. Curi, M.P. Giancaro.

Il partito

REFERENDUM — COMITATO PER IL «SI» AL TRULLO. Si è costituito il Comitato per il «Sì» del Trullo. Per adesioni ed informazioni rivolgersi alla Polisportiva di Viale XX Miglia. Presso l'Istituto professionale di Stato per l'Assistenza all'infanzia in Via dei Genovesi, 30/C dalle 12 alle 14 assemblea su Referendum con la compagna Laura Forti. FFSS alle 16 presso Esquilino con il compagno Rinaldo Scheda, CELLULA. ACI, ACI ROMA, IRVAM, FEDERCONSORSI alle 16 presso Macao con il compagno Ottavi, GARBATELLA alle 17 30 iniziativa ai Lotti con il compagno M. Pucci, TRULLO alle 18 assemblea con il compagno S. Micucci; PORTUENSE VILLINI alle 18 assemblea con il compagno Lapadula e Marfurt; ZONA OLTRE ANIENE in piazza Colli Euganei alle 10 punto fisso di propaganda con il compagno Panico; ZONA PORTUENSE MAGLIANA in piazza Cardano e in via Portuense dalle 8 alle 12 propaganda per il «Sì»; PARIOLI alle 20 30 assemblea con il compagno Sergio Palumbo; CANTIERI alle 12, TOR VERGATA con Giovanni Berlinguer; CONDOTTE con il compagno Angelo Fredda, SOGENE con il compagno Umberto Cerri; IMCO con il compagno Bastianini, SICER con il compagno Carra

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Con decisione unanime il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno deciso di rinviare la discussione sull'ordine del giorno previsto a dopo il 9 giugno, per permettere a tutto il gruppo dirigente del Partito di impegnarsi da subito nelle iniziative per la campagna referendaria.

RIUNIONE DEI SEGRETARI DELLE ZONE E DEI RESPONSABILI DEI DIPARTIMENTI E DELLE SEZIONI DI LAVORO — Oggi alle 9.30 in federazione è convocata la riunione dei segretari delle Zone, dei Dipartimenti e delle Sezioni di lavoro su: «L'iniziativa del Partito per il referendum del 9 giugno». Alla riunione parteciperanno i compagni Francesco Granone e Enzo Proietti.

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DELLE SEZIONI — Giovedì 30 maggio alle 20.30 in federazione, presso il Teatro, è convocata l'assemblea dei segretari delle sezioni della città su: «L'iniziativa del Partito per il referendum del 9 giugno» La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

ASSEMBLEE DI ANALISI E VALUTAZIONE DEL VOTO DEL 12 E 13 MAGGIO — POLIGRAFICO alle 14 30 presso Parioli con il compagno Enzo Proietti, ARDEATINA alle 17 30 con il compagno Giovanni Mazza, FLAMINIO alle 18 30 con la compagna Roberta Pinto, ACOTRAL ROMA LIDI Cellula Officina Magliana alle 16.30 presso Ostiense con il compagno Piero Rossetti. VESCOVIO assemblea in sezione alle 18 con Bianca Bracci Torsi della Commissione centrale di controllo.

AVVISO AI COMPAGNI CHE PRESIEDONO LE ASSEMBLEE SULL'ANALISI DEL VOTO — I compagni che presiedono le assemblee di sezione sull'analisi del voto sono invitati a consegnare con tempestività in federazione, presso l'ufficio di segreteria, i verbali delle riunioni stesse.

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — Giovedì 30 maggio alle 17 in federazione è convocato il gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze (A. Labucci).

ATTIVO DEI COMPAGNI IMPEGNATI NEL MOVIMENTO PER LA PACE — Giovedì 30 maggio in federazione attivo dei compagni impegnati nel movimento per la pace su: «Manifestazione del 2 giugno».

COMITATO REGIONALE — La prosecuzione del Cr e della Crc, aggiornata a giovedì 30 maggio, è rinviata a data da destinarsi per consentire a tutto il partito di impegnarsi nell'iniziativa elettorale per il referendum.

CIVITAVECCHIA — CIVITAVECCHIA centro alle 18 commissione organizzazione (Longarini, Romagnoli).
TIVOLI — GUIDONIA alle 17 Comitato comunale (Cerqua).
LATINA — CORI Monte alle 17 assemblea (Recchia, Di Resta), MAENZA alle 20 assemblea (Sidderal).
VITERBO — In federazione alle 15 30 Comitato direttivo provinciale (Trabacchini).

Lettere

Quando potremo avere tutti l'acqua corrente?

Cara Unità,

vorrei cogliere l'occasione di questa chiusura forzata dei rubinetti in mezza Roma per ricordare che ancora oggi, anno 1985, la capitale d'Italia distribuisce l'acqua attraverso i famosi «cassoni» in quasi tutto il centro storico L'Acea ha avviato la ristrutturazione della rete idrica, ed obbligherà tutti i proprietari degli immobili ad adeguare i loro sistemi di distribuzione dell'acqua, ormai vetusti ed inadeguati al flusso dell'acqua corrente Ma come al solito le cose vanno a rilento, senza contare gli interventi di molti proprietari per ritardare le pratiche, e fare slittare così il pagamento delle loro quote di ristrutturazione.

Giunte le cose a questo punto, credo, la ristrutturazione della rete idrica avverrà oltre l'anno 2000, a meno che qualcuno non provveda ad imporre nel frattempo «indistintamente» a tutti i proprietari l'adeguamento delle tubature interne. Potrebbero essere ad esempio create delle convenzioni con idraulici privati, accelerando così un intervento che non sembra più rinviabile, nemmeno entro i cinque anni previsti dal programma dell'Acea Questo può sembrare un argomento «marginale» della polemica su «Roma moderna» Ma anche la disponibilità quotidiana dell'acqua è un diritto degli Stati civili.

LETTERA FIRMATA

L'avvocato Filippo De Jorio non paga i suoi debiti

Cara Unità,

ho letto recentemente sull'Unità, mio quotidiano abituale, l'articolo di Ronaldo Pergolini sull'onorevole Filippo De Jorio, ex democristiano e ora consigliere regionale della Lega veneta Questo avvocato ha acquistato da me alcuni mobili per una somma di quattro milioni e mezzo, di cui una parte già pagati Ma il saldo non mi è stato mai corrisposto, nonostante un suo scritto risalente al 1982, in cui me lo preannunciava come imminente. Non solo, ma anche la prima parte dei soldi mi fu versata a singhiozzo.

Vogliate perdonare il disturbo che posso aver arrecato con queste mie meschine parole, tuttavia mi auguro che siano rivelatrici di un costume non propriamente moralizzatore, come si promette

Cordiali saluti

MARIA QUASIMODO

COLOMBI GOMME
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
Impresa commerciale

Rispettati i tempi per la sostituzione della condotta

Stamattina torna l'acqua L'Acea: disagi limitati

Delle 30 autobotti messe a disposizione (36 mila litri ciascuna) ne sono «uscite» solo undici Qualche scuola tuttavia non ha fatto lezione - Il flusso idrico normale entro le dieci

Ventiquattro ore difficili quelle di ieri per metà della città restata senz'acqua in seguito a dei lavori dell'Acea. Alcune scuole non hanno potuto fare lezioni per non aver provveduto alla scorta e si sono riviste le «tradizionali» code alle fontanelle pubbliche per riempire bottiglioni e damigiane. E tuttavia, secondo l'azienda, i disagi complessivamente sono stati minori di quelli previsti. Un segnale è il fatto che delle trenta autobotti messe a disposizione dall'Acea, fino a ieri pomeriggio solo undici erano uscite in soccorso di gente restata a secco. In particolare le chiamate sono venute dall'ospedale dell'Addolorata, da due cliniche dell'Aventino, da qualche albergo intorno alla Stazione, dall'Enel di piazza Verdi e dai Carabinieri di via dei Serpenti. Le altre 19 autobotti, contenenti seimila litri d'acqua ciascuna, sono restate inutilizzate. «Anche le scuole — dicono all'Acea — avrebbero potuto chiamarci invece di chiudere i battenti, anche perché sono giorni che andiamo pubblicizzando questo avvenimento su tutti i giornali».

L'azienda comunale comunque aveva previsto il massimo del disagio mettendo sull'avviso e invitando a fare scorte anche cittadini di quartieri che in parte l'acqua l'hanno avuta. Come per esempio all'Eur, all'Ardeatino, all'Appio, l'Alessandrino dove il flusso idrico è arrivato comunque ai primi piani. La spiegazione sta nel fatto che si sono potute fare delle «manovre», immettendo acqua da altre tubazioni, che non erano però sicure al cento per cento. In effetti tutto dipende dal consumo che la cittadinanza fa dell'acqua e della conseguente pressione. A questo proposito un avvertimento per questa mattina: il flusso dovrebbe cominciare intorno alle dieci, attenzione però a non aprire tutti contemporaneamente i rubinetti o a fare in quelle prime ore lavatrici e lavapiatti arretrate, altrimenti i piani alti dovranno aspettare ancora qualche ora.

Ma a cosa è dovuto questo black-out in mezza città? Alla sostituzione di una condotta di un metro e mezzo di diametro per una lunghezza di trenta metri, in località La Rustica. Qui, infatti deve passare il nuovo collettore comunale per acque reflue che deve seguire un percorso lineare e a quota fissa. Invece il collettore incrocia in quel punto la condotta dell'Acea e si è deciso quindi di sostituire il grosso tubo (entro il quale scorrono 3.500 litri d'acqua al secondo) con un altro arcuato, che permetta il «sottopassaggio» del collettore. Il lavoro è importante, delicato e particolarmente lungo. Si pensi che per togliere (e rimettere l'acqua) ci vogliono dalle sei alle sette ore. Poi si è dovuto far completamente prosciugare il tratto, «tagliare» la condotta «a monte e a valle» e calare il nuovo tratto in modo da farlo combaciare perfettamente con le due parti della tubatura. Questa fase ha comportato qualche piccolo problema ma i tempi previsti fino a ieri sera erano stati rispettati.

Durante la notte si è proceduto alla saldatura e questa mattina si comincerà a reimmettere l'acqua. Poiché ci vogliono altre sei, sette ore per riempire tutta la condotta e far riprendere il flusso, si prevede il ritorno alla normalità per questa mattina alle dieci.

Un timbro falso tradisce l'avvocato: «dentro» per estorsione

Un timbro ha tradito un avvocato del Foro di Roma arrestato ieri per falsità in scrittura privata ed estorsione. Insieme al legale civilista Emanuele Benito, di 52 anni, i carabinieri del reparto operativo hanno ammanettato anche due fratelli, titolari di un'impresa di sbancamento edilizio.

L'avvocato Benito è accusato di aver «fabbricato» un documento falso per evitare ai fratelli Renato e Bernardino Pontesilli il pagamento di un debito all'impresa di Antonio Amore. In pratica i due imprenditori avevano avviato alcuni lavori di sbancamento nel cantiere di Amore, chiedendo un cospicuo anticipo «fuori busta». Ad un certo punto però le ruspe si fermarono, e invece di rimborsare i soldi, i fratelli Pontesilli misero tutta la pratica in mano all'avvocato Benito, il quale escogitò uno stratagemma.

Utilizzando un vecchio timbro della ditta Amore, finse di avere in mano una dichiarazione debitoria per 250 milioni firmata dal titolare in persona, e con questa andò da un giudice ottenendo un'ingiunzione di pagamento. Ma quel timbro non veniva più usato da un anno, ed i carabinieri hanno scoperto tutto.

Barbone morto al Forlanini: al giudice l'inchiesta della Usl

Il magistrato ha aperto un'inchiesta subito dopo la sconvolgente morte di un barbone avvenuta quindici giorni fa all'ospedale Forlanini. L'uomo, Melchiorre Fioravanti, aveva detto di sentirsi male. I medici lo avevan considerato un «povero matto» e lo avevano lasciato per una intera giornata senza cure. L'uomo morì il giorno dopo per una peritonite e il medico legale nel suo referto disse che se l'uomo fosse stato visitato subito forse poteva essere salvato.

Il magistrato sta svolgendo la sua indagine per accertare eventuali responsabilità. Intanto elementi utili alla inchiesta vengono dal risultato di una indagine interna ordinata dal presidente della Usl Rm 16, Ileano Franscone. Nella relazione sul caso del povero barbone viene sottolineata l'esigenza di una ristrutturazione del servizio e allo stesso tempo si propone l'avvicendamento delle unità preposte.

Il presidente della Usl ha inviato tutti gli atti alla Procura della Repubblica perché il magistrato inquirente possa fare piena luce sull'episodio. I dubbi sull'operato dei medici sono stati già riconfermati dopo l'autopsia. Melchiorre Fioravanti si lamentava. Era stato colpito da peritonite acuta. Bastava visitarlo per scoprirlo ed invece ci volle una giornata prima che un medico gli desse un'occhiata.

Documento del comitato federale per la mobilitazione verso il 9 giugno

Referendum: appello Pci Nuovi comitati per il «sì»

Da domani alla stazione Termini un presidio dei lavoratori delle ferrovie - Un comitato anche negli uffici della Regione - Domani alle 16.30 manifestazione davanti alla Rai

Referendum, ora si va al voto. Tutto il partito si mobiliti per la vittoria del «sì». Ci attendono dodici giorni di campagna elettorale: non sono molti, ma tutti i compagni dovranno impegnarsi in un confronto con i cittadini per far prevalere le ragioni del «sì», nel sostenere la lotta nella quale, autonomamente, sono impegnati i comitati. Con un appello a tutti i militanti si sono conclusi, ieri sera, i lavori del comitato federale e della Commissione federale di controllo che «hanno deciso — dice il documento — all'unanimità di concentrare la relazione e la discussione sullo sviluppo dell'impegno del partito per la campagna referendaria». Il comitato federale e la commissione federale di controllo fanno appello a tutte le sezioni, ai militanti, ai simpatizzanti «affinché da subito si rafforzi la capacità di confronto, di informazione e l'impegno per le ragioni del «sì» sul voto del 9 giugno, garantendo la massima capillarità, ampiezza e profondità dell'iniziativa del Pci e sostenendo l'autonomo lavoro dei comitati per il «sì», che si sono costituiti e che via via si stanno costituendo. È necessario — prosegue il documento — che l'impegno del Partito, dispiegandosi pienamente e tempestivamente (anche attraverso il decentramento dei dirigenti nelle zone e nelle sezioni), coinvolga subito il più grande numero di iscritti e simpatizzanti anche nella diffusione straordinaria dell'Unità prevista per domenica prossima». Il documento si conclude con un appello a tutte le forze disponibili perché si impegnino a sostenere il lavoro della campagna elettorale e a raccogliere, anche in questa fase, il massimo delle risorse finanziarie indispensabili a sostenere la battaglia referendaria».

Si intensificano, intanto, le iniziative dei comitati per il «sì». Da domani mattina alla stazione Termini i lavoratori delle ferrovie dello Stato organizzeranno un presidio per spiegare, attraverso volantinaggi e discussioni con la gente, i problemi relativi al referendum sulla contingenza. Un comitato per il «sì» è stato formato anche dai lavoratori degli uffici della Regione Lazio, che hanno già raccolto trecento adesioni. Un comitato è sorto all'Istituto per il commercio estero. Intanto si sta preparando la manifestazione, che si terrà domani pomeriggio alle 16,30, in viale Mazzini davanti alla Rai. I comitati per il «sì» sollecitano un'informazione televisiva che sia la più corretta ed adeguata possibile. Un fitto calendario di iniziative è stato messo a punto ieri pomeriggio dagli operai delle fabbriche della Tiburtina e di tutte le altre aziende della quinta, sesta, settima circoscrizione. All'attivo, svoltosi presso il centro sociale di Via Ripa Teatina, oltre a decine e decine di lavoratori, ha partecipato anche Piero Pratesi. Nel corso della riunione sono state decise numerose iniziative con le quali i lavoratori intendono coinvolgere sulle tematiche del referendum tutte le fasce sociali.

Uno scorcio della manifestazione per la campagna per il «Sì» a piazza Navona

Avviata la consegna dei certificati elettorali

La consegna a domicilio dei certificati elettorali per il referendum sulla scala mobile terminerà entro venerdì prossimo. Se per quella data gli elettori non avessero ricevuto a casa il certificato oppure avessero riscontrato degli errori o inesattezze potranno recarsi per il ritiro o la rettifica dei certificati presso l'ufficio elettorale in via dei Cerchi 6 (primo piano). Presso gli stessi uffici possono rivolgersi quei cittadini che hanno bisogno di farsi rilasciare un duplicato del certificato che è stato smarrito o deteriorato. L'amministrazione comunale avverte i cittadini che si recheranno in via dei Cerchi di presentarsi all'ufficio elettorale del Comune provvisti di un valido documento di riconoscimento. Gli uffici saranno aperti al pubblico a cominciare da domenica prossima. Questi i giorni e gli orari: domenica 2 giugno e sabato 8 giugno dalle ore 8 alle 19; domenica 9 giugno (prima giornata della consultazione elettorale) dalle ore 17 alle 22. Lunedì (ultimo giorno per votare al referendum) gli uffici di via dei Cerchi resteranno aperti dalle 7 alle 14.

Ancora proteste contro la parata del 2 giugno

Democrazia proletaria con ogni probabilità lancerà un appello al presidente Pertini perché sostenga l'iniziativa di Dp, vietata dalla questura; la manifestazione pacifista per protestare contro la parata militarista del 2 giugno. Anche i radicali hanno protestato contro il divieto per la manifestazione degli obiettori di coscienza promossa dal Pr per il 2 giugno. Su questo hanno presentato ieri un ricorso al ministro degli Interni.

Oltre 400 studenti premiati per il tema sul Terzo Mondo

Si è svolta ieri la manifestazione conclusiva del programma «Educazione sanitaria e nutrizione: due temi per lo sviluppo dei popoli». A palazzo Valentini, presente il sottosegretario Francesco Forte, sono stati premiati oltre 400 studenti romani. Durante l'incontro, promosso dalla Provincia e dal Cisp, Francesco Forte ha detto che contro la fame nel mondo l'Italia «ha dato l'esempio, creando un'iniziativa come quella della lotta contro la fame, contro l'emergenza endemica e contro gli alti tassi di mortalità».

Sarà completato il look del «palazzaccio»

Sarà terminato il restauro della facciata del «palazzaccio» del Lungotevere, non appena saranno pronti i fondi. Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli, rispondendo ad una interrogazione del deputato repubblicano Michele Cifarelli. Affinché i lavori possano riprendere, ha precisato il ministro, bisognerà comunque attendere le disponibilità dei locali che dovranno essere concesse agli organi giudiziari che li occupano attualmente.

È morto per dissanguamento l'uomo abbandonato al Cto

È morto per dissanguamento, dopo essere stato ferito da una pallottola di pistola, Mauro Zucco, 36 anni. L'uomo, un pregiudicato, era stato abbandonato il 25 maggio scorso davanti al Cto. Le cause del decesso sono state stabilite dall'autopsia. Ora si dovrà stabilire se la pallottola che ha ucciso Zucco è stata sparata dalla pistola di Massimo Magagnini, un agente di custodia, accusato di eccesso colposo per legittima difesa. Il medico legale dott. Sacchetti ha rilevato che se Zucco fosse stato trasportato in ospedale subito dopo la sparatoria si sarebbe salvato.

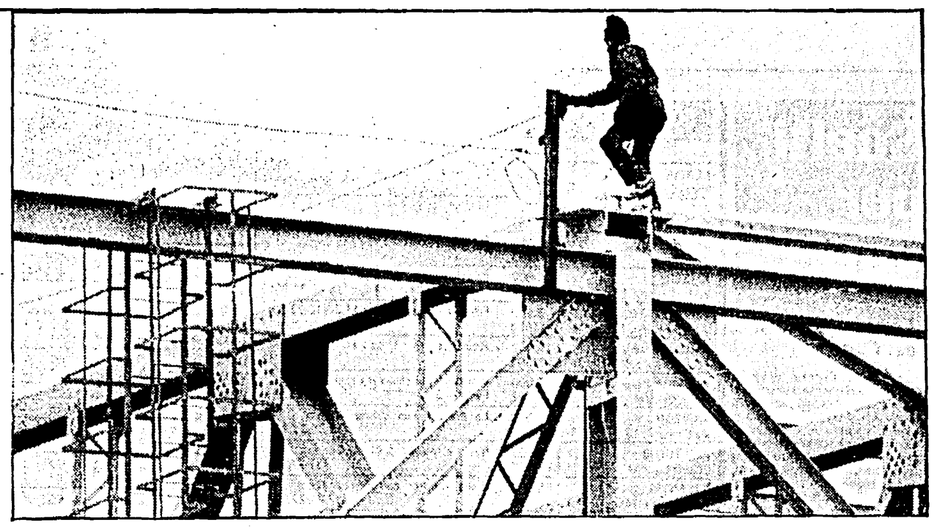
GIALTOUR
il viaggio di qualità
V.le Giulio Cesare 92
00192 ROMA
Tel. 06/384.741
Telex 614144

Domani i funerali dei due edili soffocati da uno smottamento

Ora si cercano i colpevoli Per qualcuno è «fatalità»

Il sindacato ha indetto 4 ore di sciopero

Una sorprendente dichiarazione del direttore generale delle ferrovie dello Stato - Proseguono intanto le indagini della magistratura e dell'ispettorato del lavoro - Gravi infrazioni alle misure di sicurezza



«Fatalità». Secondo il direttore generale delle ferrovie Luigi Misiti, «l'incidente» al cantiere della Ceap, in via di villa Spada che è costato la vita a due operai è una semplice fatalità. È quanto ha detto ieri mattina Misiti durante una riunione del consiglio di amministrazione delle FFSS. Le ferrovie, dunque, non avrebbe nessuna responsabilità e nulla da rimproverare. Di parere diverso i rappresentanti sindacali che hanno inviato un telegramma di protesta dove tra le altre cose si chiede perché nel cantiere di via di villa Spada non era stato inviato nessun responsabile delle ferrovie per controllare che i lavori si svolgessero nel rispetto delle norme antinfortunistiche. I lavoratori hanno sollevato perplessità anche sull'opportunità di affidare ad un'impresa di Carmelo Costanzo, il costruttore di Catania, l'appalto dei lavori. Un imprenditore piuttosto chiacchierato tanto che il Comune di Roma, fin dal 1982, ha deciso di escludere le aziende collegate a Costanzo dalle proprie gare.

La parola ora passa alla magistratura e all'ispettorato del lavoro che dopo «l'incidente» hanno sequestrato il cantiere e aperto due indagini per scoprire se ci sono responsabilità per la morte dei due edili.

E almeno a giudicare dalle prime impressioni il cantiere della Ceap non aveva certo le carte a posto. Nessuna misura di sicurezza nel budello profondo tre metri e largo un metro e mezzo dove lavoravano 5 uomini. Niente caschi protettivi per gli operai costretti a scendere frequentemente nel sottosuolo. «Come potevamo immaginare — si sono difesi ieri i responsabili del cantiere — che la terra avrebbe ceduto a quel modo?». Una difesa che suona quasi una provocazione. A pochi metri dal fosso dove lavoravano gli operai passa la linea ferrata, le vibrazioni del terreno sono frequentissime. Quello che è successo non solo non era imprevedibile, ma al contrario era un eventualità probabile.

I funerali di Cesare Proietti e Matteo Mascolo, i due edili uccisi da una valanga di terra, si svolgeranno domani e saranno interamente a carico del Comune di Roma. La cerimonia funebre in forma privata si svolgerà alle 11,30 in piazza Saxa Rubra. Ai funerali parteciperanno alcune autorità e molti lavoratori edili. La Fic, federazione lavoratori delle costruzioni, ha indetto uno sciopero di quattro ore alla fine di ogni turno per consentire ai lavoratori di partecipare alle esequie.

Sopra, la moglie e i due figli di Matteo Mascolo, l'edile morto nella frana. In alto, un cantiere senza norme di sicurezza

«È meglio dissoccupati che morire come bestie»

La rabbia e il dolore di Anna Proietti, moglie e sorellla dei due edili morti

«Ci hanno tolto l'unica cosa importante, la vita dei nostri cari, e ci vorrebbero comprare con un pugno di mosche». È Anna Proietti a parlare, la moglie di Matteo Mascolo, la sorella di Cesare, i due operai morti lunedì, soffocati da una valanga di terra, in un cantiere nei pressi della Salaria. Ieri mattina due dirigenti della Ceap, la ditta presso la quale lavoravano i due operai sono andati a trovare i familiari di Matteo Mascolo per esprimere le loro condoglianze. «Troppo tardi — commenta Anna — se volevano fare qualcosa per noi dovevano pensarci prima. Li hanno fatti morire per risparmiare quattro soldi. Fornire il cantiere di tutto il necessario per garantire la vita di chi ci lavora gli sarebbe costato troppo e adesso vengono a chiederci cosa possono fare per noi. Mi dispiace, ma è troppo tardi per accettare scuse».

Matteo Mascolo abitava in una casetta ad una ventina di chilometri da Roma, in fondo a via Prato della Corte 107, un viottolo di terra battuta che parte dalla via Giustiniana. La casa è proprio sotto il cavalcavia della Cassia bis, circondata da un fazzoletto di terra. Attorno ci sono campi coltivati. È quello che resta dell'ex ente Maremma dopo la massiccia costruzione di ville e residence sparsi un po' ovunque nella zona. All'ombra del cavalcavia, racchiuse in un recinto ci sono anche quattro o cinque mucche. Le aveva volute tenere proprio Matteo Mascolo. Faceva l'edile da una vita, da quando oltre trent'anni fa era arrivato a Roma con la sua famiglia da Agerola, in provincia di Salerno, ma il suo passato di contadino non era mai riuscito a dimenticarlo. In questo minuscolo angolo di campagna chiuso tra la borgata di Prima Porta e le ville della Giustiniana vivevano in otto, Matteo, la moglie Anna i loro cinque figli e la vecchia nonna, ormai paralizzata.

Problemi e dispiaceri non erano mai mancati (dodici anni fa era morto un altro fratello di Anna. Faceva il metronotte e venne ucciso in uno scontro a fuoco) ma da domani per i sei Mascolo sarà davvero dura. Per vivere potranno fare affidamento solo su quelle cinque mucche e sulla solidarietà dei parenti. Quello di Matteo era l'unico stipendio fisso di tutta la famiglia. I figli sono ancora troppo piccoli per lavorare. Pino, il maggiore è handicappato dalla nascita e non può aiutare in casa. Oggi però ancora nessuno pensa alle preoccupazioni per il futuro. Davanti agli occhi di Anna Proietti e dei suoi fratelli è ancora troppo forte l'immagine del fosso dove hanno trovato la morte i suoi cari, per poter pensare ad altro.

La casa di Matteo Mascolo è piena di parenti ed amici. Tutti con le loro famiglie, le mogli e i bambini. Seduto ad un tavolo c'è anche Giovanni, uno dei fratelli di Cesare Proietti. Anche lui faceva parte della squadra che lavorava nel cunicolo sotterraneo. «S'è salvato per miracolo — dice la moglie — era uscito dalla "buca" cinque minuti prima per andare a prendere un sacco di cemento. Stava per rientrare quando la terra gli si è aperta sotto i piedi e ha visto scomparire i suoi compagni di lavoro». Ha cercato di salvarli scavando con le mani e con la pala, ma da quando li ha visti tirare fuori dalla terra senza vita non ha più aperto bocca.

«In cantiere a lavorare — dice ancora la moglie — non ci tornerà. Meglio finire disoccupati che morire così, come bestie». «Qualche minuto fa — dice ancora Anna Proietti —, sono arrivati dei sindacalisti, mio fratello era iscritto al sindacato. Ci hanno detto che ci avrebbero aiutato a tovare un lavoro per uno dei miei figli, quello che ha appena finito di fare il militare. D'accordo, gli ho detto, ormai è grande e può cominciare a lavorare. È un ragazzo forte e può fare di tutto ma in cantiere no, non ci deve mai entrare».

Carla Chelo

«Troppe piccolissime imprese senza alcun controllo»

Dopo la tragedia di lunedì, il sindacato lancia accuse e ricorda la sua battaglia contro il «caporalato» e il lavoro nero

Soggetti a pesanti ricatti occupazionali, vista la grave crisi attraversata dall'edilizia, sono costretti il più delle volte a lavorare in condizioni di supersfruttamento, non protetti dalle più elementari misure di sicurezza. Devono mangiare seduti sui sassi perché le mense non ci sono. Si mettono la tuta da lavoro per strada perché gli spogliatoi non esistono (così come le docce). Prendono buste paga, la cui cifra quasi ogni mese oscilla in base alla discrezionalità di un padronato che tende a dividere i lavoratori. Da categoria-piastro della classe operaia romana (erano in centomila negli anni 60) gli edili, nel giro di un decennio, hanno visto più che dimezzata la loro forza. La media di età ormai si aggira intorno ai 44 anni. Il processo di invecchiamento si fa sempre più incalzante. Il settore attraversa una grave crisi. Aumentano le piccole imprese (anzi sono la maggioranza ormai) con meno di cinque addetti. Piccole imprese che prendono lavori in subappalto. Ed è qui che si verificano gli incidenti più gravi, quelli mortali.

Gravi problemi ritornati alla ribalta con la tragedia consumatasi in via di Villa di Spada. Problemi sui quali è in atto da tempo la battaglia del sindacato. Un sindacato che però incontra non poche difficoltà vista la estrema frantumazione delle imprese. I dati forniti, nel corso di un convegno svoltosi nell'ottobre scorso, dalla Federazione lavoratori delle costruzioni lo dimostrano appieno. Sono oltre duemila a Roma (per l'esattezza 2031) le imprese con meno di cinque addetti, il 30% di queste ha addirittura soltanto un addetto e solo 39 ditte occupano più di cento dipendenti. Ma tra queste 39 aziende vanno annoverati consorzi o società di impresa che chiuderanno al momento finale della commessa.

Le imprese intorno ai cinquanta dipendenti sono 221 ed in questa lavora il 25% degli operai iscritti alla Cassa edile. Sono 38.000 circa i lavoratori di Roma e provincia iscritti alla Cassa edile. Erano circa 50.000 nel 1974. Un crollo verticale, dunque, di occupazione nell'arco di un decennio. Ma ai 38.000 edili «ufficiali», quelli cioè che godono di una copertura contributiva e contrattuale, vanno aggiunti gli edili «non ufficiali». Quelli che operano grazie all'abusivismo, con i suoi alti e bassi, o con quella miriade di piccole imprese formatesi in questi anni nella capitale. Imprese al di fuori di qualsiasi controllo normativo e contrattuale. «Non abbiamo dati certi — dice Angelo Panico, segretario generale regionale della Fillea Cgil — ma, in base ad alcuni calcoli fatti, pensiamo che almeno 10-15.000 operai siano costretti a lavorare in queste condizioni. È una vera e propria giungla».

È una vera e propria giungla anche per quanto riguarda le assunzioni, se si pensa che nell'edilizia a Roma solo il 20% della manodopera viene assunta attraverso gli uffici di collocamento. E non mancano veri e propri esempi di caporalato. Fenomeni che si pensava fossero scomparsi per sempre. Ed invece ogni mattina sul Raccordo anulare i «caporali» arrivano con dei pulmini a prelevare la manodopera e «fresca di giornata» arrivata a Roma dai paesi più sperduti del Frusinate. La manodopera seppur in misura molto inferiore rispetto al passato, continua ad essere reclutata di domenica mattina anche a piazza Vittorio. «Da tempo abbiamo aperto la battaglia — dice Angelo Panico per il rinnovo del contratto integrativo provinciale, ma la non apertura del confronto da parte delle imprese dei costruttori sta favorendo anche fenomeni di infiltrazione camorristica, nello stesso caporalato».

La mancanza di volontà dei costruttori di andare ad un confronto sta sortendo effetti negativi anche nelle condizioni di lavoro degli edili, nelle misure di sicurezza. Mentre si assiste ad un lieve miglioramento complessivo delle condizioni di sicurezza nella grande impresa, la situazione si aggrava o, comunque, resta costante nella giungla delle piccole imprese. Nel 1984 i morti nel Lazio per incidenti sul lavoro sono stati 20; nel 1983, 35; nel 1982, 40.

La situazione resta però grave come dimostra la tragedia dell'altro giorno. «Pensiamo di costituire quanto prima — annuncia Panico — un gruppo di tecnici che siano a disposizione delle imprese e dei delegati per verificare le condizioni di lavoro».

Un altro problema che il sindacato mette al centro della sua battaglia per il rinnovo del contratto integrativo è quello della programmazione di un governo del mercato del lavoro per l'eliminazione della fascia di non controllo delle assunzioni.

Paola Sacchi

didoveinquando

«Il turno», un mondo sotterraneo popolato da frustrati e reietti

IL TURNO di Berto Gavioli. Regia di Berto Gavioli. Interpreti: Diego Michelotti, Aurora Cancian, Alberto Caneva, Eugenio Marinelli, Bruna Martelli, Luciano Roffi, Sonia Scotti. TEATRO DUE fino al 30 maggio.

In una sala di doppiaggio, durante il turno della mattina dalle 9 alle 13, si consuma l'incubo dei protagonisti: tre doppiatori, una direttrice di doppiaggio, un fonico, una segretaria e un'aspirante doppiatrice. Bloccato il lavoro per un incidente tecnico, bloccata l'uscita per il traffico, isolato il telefono per un guasto, niente di più facile che all'interno del gruppo coatto, si scatenino odi e frustrazioni, angoscie e desideri. L'uno contro l'altro, tutti contro tutti, non c'è piega della vita privata di ognuno che non venga messa alla berlina e oltraggiata dagli altri.

C'è n'è per tutti i gusti: la direttrice «virago», piacente e acida che non vuole invecchiare; il giovane secondo marito frustrato perché campa grazie a lei; l'omosessuale con figlia invaghito del giovane fonico (che vuole andarsene al più presto); la segretaria di doppiaggio con alle spalle un matrimonio fallito e innamorata del marito della direttrice; l'attore con una discreta «carriera» ma reso ormai scettico dal mondo del cinema; e infine l'aspirante attrice che sembra venuta dalla luna, ingenua e ignara delle cattiverie che dovrà superare per «arrivare». Dal testo di Berto Gavioli sembrerebbe che il «sotterraneo» mondo del doppiaggio, così esteso nell'industria cinematografica italiana, sia popolato solamente da frustrati e «reietti» dal vero mondo del cinema, ossessionati da un Padrone (che si materializza nell'ultima parte dello spettacolo, ma resta invisibile) che è il Mercante di serial, il produttore, ma via via incarna, per ognuno di loro, le figure dominanti e dispotiche delle loro vite.

E forse è veramente così, forse essere solo la voce di attori stranieri, molto spesso su pellicole mediocri, può rappresentare un colpo basso all'ambizione di chi, forse, avrebbe voluto essere anche un volto. Ma i personaggi risultano tagliati con l'accetta, schematici, anche per uno spettacolo che duri solo un'ora, mentre l'intreccio e i rapporti che legano gli uni agli altri e le loro vite esterne al lavoro, risulterebbero più carichi di pathos se ideati per una lunga serie televisiva che abbia come centro di tutte le storie una sala di doppiaggio e, naturalmente, più turni.

Antonella Marrone

Una scena di «Il turno» al Teatro Due

Nata da uno Spettro vive in un Notturno

Chi ha detto che non ci sono più ambizioni? C'era una «Sinfonietta di Londra», ecco, adesso, la «Sinfonietta di Roma». E non c'è da scherzare con il presunto diminutivo. Pensate, del resto, alla *Sinfonietta* di Janacek, imponente (una ventina di «ottoni» oltre tutto il resto) per organico e durata.

Così la «Sinfonietta», nata dal Gruppo di Roma (strumenti a fiato) e dallo Spettro sonoro (il nuovo complesso girerà anche per la regione), si è presentata (Sala Borromini) con un programma di grande respiro culturale.

C'era, in punta d'arco e di labbro, la sinfonia dell'opera *Preciosa* di Weber, e c'era, al centro delle cose, il terzo dei sette *Concerti per pianoforte e orchestra) di John Filed, l'irlandese che, con i suoi Nocturnes* (furono una ventina) avrebbe poi — dicono — invogliato Chopin a scrivere i suoi. Il *Concerto* risale al 1815 e ha al centro un brano — un *Notturno* appunto — per solo pianoforte, che Mario Monreal ha ben racchiuso nei confini poetici di un orizzonte intimistico e sognante. Dirigeva accortamente il maestro Armando Krieger che ha completato la speculazione timbrica del gioco strumentale con la sesta *Sinfonia* di Schubert, fluida e trasparente. La «Sinfonietta», a sua volta, ha valorizzato, assecondando il taglio interpretativo, il rilievo plastico della pagina con una lettura tesa nel fraseggio e sostenuta nella qualità del suono. La «Sinfonietta» ha trovato subito ascoltatori così entusiasti che ha dovuto, per non scontentarli, replicare la *Preciosa* di Weber. Domani alle 21, sempre alla Sala Borromini, secondo concerto, con pagine di Stravinski e Ravel, dirette da Jorge Rubio.

e. v.

Michele Marinaccio, «L'eredità di Amleto» - 1984

La donna primitiva l'eredità di Amleto

Alla Galleria d'arte moderna Louis «Spazio visivo» (via Angelo Brunetti, 43) è stata inaugurata lunedì la mostra di Graziella Carletti («Primitività di una donna») e Michele Marinaccio («L'eredità di Amleto»). La mostra resta aperta fino al 7 giugno (orario di galleria: 17-20). Graziella Carletti — ha scritto recentemente Toni Bonavita — ha interessi che spaziano dalla figura al paesaggio, dal mondo surreale all'informale più assoluto. Il suo linguaggio è una cabala misteriosa, parlata inconsciamente e per mezzo del colore assume un significato sibillino, quasi volesse ritornare indietro nel tempo ed effettuare magici riti con antichi stregoni, per evocare spiriti benefici e riportarli poi nelle sue costruzioni oniriche. Graziella ama dipingere sempre liberamente, con una tavolozza piena in cui vengono riproposti tutti i colori dell'iride; dal tormento cromatico nasce infatti il suo tormento pittorico.

Il mondo di Michele Marinaccio è altresì ricco d'immaginazione: di una immaginazione in cui fermentano ansie, forse angosce, ma anche estasi ed incanti (1974). Ma la ricerca di oggi — è un giudizio critico di Anna Fredella del 1983 — è quella di un uomo che non crede alle verità precostituite; è la ricerca di chi vuole partire dalla realtà per modificarla. E Ennio Calabria a tu per tu con l'artista afferma: «... Non voglio parlare del tuo talento, ma di qualcosa di più prezioso che è nel tuo lavoro; la testimonianza di una memoria che viene da una grande e misteriosa distanza e di una sensibilità che percepisce una segnaletica misteriosa che ci riconduce oltre, ad altro... Le tue sono immagini che non hanno avuto il tempo di essere».

Laser e computer nel campo delle arti

Questa sera alle 21,15 unica rappresentazione di «Nocturnalis», uno spettacolo realizzato da Hi Tec/Vritti Opera, un gruppo che già da qualche anno si occupa di alta tecnologia «spettacolarizzata», produce cioè spettacoli in cui la tecnologia più avanzata nel campo delle arti visive, di laser e computer, è la vera protagonista. *Nocturnalis* è la realizzazione artistica di tre momenti dello «stile italiano»; la pittura, la moda e la realizzazione artistica dell'alta tecnologia. Nel giardino archeologico della Casina del Cardinal Bessarione a via di Porta San Sebastiano, Caracalla, si creerà uno spazio magico entro cui i prodotti artistici e i prodotti tecnologici, il passato, il presente e il futuro si sommano in una sacra festa della notte che sovrappone segni su segni. Hi Tec/Vritti Opera è diretta da Francesco Frandi, con Maurizio Pittacolo e Massimo Ius. (a. ma.)

● **BAMBINI IN SCATOLA** è il titolo della mostra che si tiene dal 26 maggio al 4 giugno nei locali del Museo del Folklore a Piazza S. Egidio 1/b (9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso). Si tratta di una raccolta di scritti, disegni, audiovisivi e attività didattiche sul tema dei bambini e il loro corpo, organizzata dall'Associazione culturale assistenza popolare. La mostra fissa alcuni momenti del lavoro delle scuole popolari dell'Acap, attive ormai da oltre 15 anni nelle borgate e nei quartieri popolari di Roma, Napoli e altre città italiane.

● **VILLA MEDICI** inaugura la sala cinematografica e per l'occasione rende omaggio al regista greco Costa Gravas, che sarà presente all'avvenimento. Il tutto avviene da lunedì 3 a giovedì 6 giugno (ore 21). Di Gravas saranno proiettati 5 films: «Anna K» (1983), «Z» (1969), «Missing» (1981), «L'aveu» (1970) e «Compartiments tueurs» (1964).

● **LIBRI & MUSICA** è il titolo della rassegna musicale organizzata dalla Pro Loco di Marino, con il patrocinio del Comune, in programma dal 1° al 22 giugno. L'iniziativa tende ad avvicinare il linguaggio musicale a quello scritto, invitando il pubblico ad una riflessione sui possibili modi di espressione e di diffusione della cultura.

● **IL MAGGIO MUSICALE** all'Aventino propone domani alle ore 21, presso la basilica di S. Martino ai Monti il concerto del Trio Lepore-Vinatzer, Canali e del Duo pianistico Anna Bellantoni e A. Maria Orlandi. Saranno eseguite musiche di Bach, Mendelssohn, De Falla, Infante, Ravel. L'ingresso al concerto è libero.

Giro d'Italia

Ieri a Salerno nuovo sprint vincente di Allocchio

Hinault e Moser fanno le prove per il tic-tac

Il francese e il trentino hanno movimentato la tappa di trasferimento dalla Calabria alla Campania e oggi cercheranno di sfruttare la cronometro per togliere a Visentini la maglia rosa - Anche Saronni in evidenza - Per la squadra di Zandegù si tratta del quarto successo

Ciclismo

Nostro servizio

SALERNO — È ancora in festa la squadra di Zandegù, la squadra che voleva ritirarsi a Vittorio Veneto e che poi ha infilato quattro successi. Ieri si è imposto Stefano Allocchio, già vincitore a Foggia e nuovamente alla ribalta con un guizzo che brucia Saronni e Freuler, perciò abbiamo la conferma delle ottime qualità di Stefano, un giovanotto di primo pelo con le armi dello sprinter di razza, bravo per destrezza, per coraggio e intuizione. Niente di nuovo nel foglio dei valori assoluti: tutto è vinito con più di cento uomini ingobbiti sul manubrio, Moser è un po' dispiaciuto per non aver trovato un varco in volata e oggi sparerà le sue cartucce nella prova contro il tempo da Capua a Maddaloni. È lui il campione da battere e vedremo come se la caverà Visentini che avendo un margine di un minuto, trentasei secondi su Francesco non dovrebbe tremare, però alle spalle di Visentini c'è Hinault, staccato di appena 28" e alle cinque di stasera sapremo se Roberto è ancora in rosa o se avrà ceduto la maglia del primato.

Il Giro aveva salutato Paola in un mattino di colori stupendi che venivano dalla collina e dal mare. Un saluto e una riflessione sui gravi problemi di questa cittadina della costiera tirrenica il cui tasso di disoccupazione è il più alto in Italia, un triste primato, ben il diciotto per cento della popolazione senza lavoro, che ha trecento metri di strada franata dal dicembre ottanta, una strada di viabilità nazionale, la statale 18, una vergogna e uno scandalo, che ha un turismo limitato al solo mese di agosto, che non sfrutta le sue potenzialità di sviluppo, che lotta contro il malgoverno e i soprusi. Il Giro non è soltanto ciclismo e con un augurio a Paola, con un abbraccio ai compagni che guidano una sacrosanta battaglia, riprendo il filo della corsa.

L'undicesima tappa era una lunga suonata, una di quelle musiche che addormentano se i corridori si lasciano cullare da piccoli movimenti, da una lentezza che diventa una specie di ninna nanna. In verità, l'avvio era vivace, con l'impronta di Bernard Hinault che provando la gamba per la crono di oggi guadagnava mezzo minuto scappando con Pagnin e Petito. Furioso inseguimento di Visentini e gruppo compatto per chilometri e chilometri, un silenzio in sintonia coi dintorni, posti più da vedere che da descrivere, bellezze come Scalea e Praia, e deviando per l'entroterra abbiamo uno scattino di Acevedo sul Valico del Fortino che è un cavalcavia dove hanno pomposamente fissato il gran premio della montagna. Poi la gente di Montesano, di Trinità, di Atena Lucana e di Polla chiede dove stanno i corridori, perché sono in ritardo. Passa Vincenzo Torriani, targa rosa, la qualifica di direttore di corsa in evidenza, il capo appoggiato allo schienale della Lancia Thema, gli occhi socchiusi; passa Gino Bartali con un atteggiamento che è una critica nei riguardi degli attendisti, e finalmente qualcuno suona la sveglia, finalmente i cavalli, pardon i corridori, sentono odor di traguardo.

Il traguardo non è lontano e sulla gobba di Scorzo rimbalzano i nomi di Knetemann e Hinault, di Pevenage, Rabottini, Angelucci e Colagè, di Maccali, Ricco e Vannucci, di Van der Velde e Bombini, e se non è la «bagarre», è un ritmo vivace, è una sequenza di tentativi che portano la firma di Salomon, Maini, Bizzoni e Zimmermann, di Wiss che lascia Poissonnier e Carmichael e cerca di squagliarsela a cinque chilometri dallo striscione. Wiss è bloccato dai gregari di Moser: pare che Francesco voglia essere protagonista nel volatone di Salerno, ma in ultima analisi è una partita fra Allocchio e Saronni, è una conclusione in fotofinish e dalla pellicola il giudice d'arrivo vede primo il neoprofessionista milanese. Saronni è battuto di un soffio, ma è battuto.

Terzo Freuler, un gigante che non è al massimo della forma. Intanto il Giro è da ieri a metà cammino e voltando pagina annuncia una cronometro individuale sulla distanza di 38 chilometri. Oggi da Capua a Maddaloni il tic-tac delle lancette sarà inesorabile e veritiero, pronuncerà un risultato che farà sicuramente classifica. Una sfida molto attesa, una giornata importante.

Gino Sala

Sul lungomare di Salerno, ALLOCCHIO precede d'un soffio SARONNI (a destra) e FREULER (a sinistra)

COLNAGO
la bici dei campioni

Arrivo

1) Stefano Allocchio (Malvor-Bottecchia-Vaporella) km 240 6 ore 47' 48" media 35,311
2) Saronni (Del Tongo Colnago)
3) Freuler (Atala Campagnolo)
4) Moroni (Atala Campagnolo)
5) Scremin (Vini Ricorsi)
6) Milani
7) Veggerby
8) Navarro
9) Hinault
10) Bombini

Classifica

1) Roberto Visentini (Carrera-Inoxpran) 59 ore 30' 12"
2) Hinault (La Vie Claire) 28"
3) Lejarreta (Alpilatte Olmo Cierre) 1' 16"
4) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) 1' 36"
5) Lemonde (La Vie Claire) 2' 09
6) Contini 2' 33"
7) Baronchelli 2' 34"
8) Sa Silva 2' 59"
9) Prim 3' 21"
10) Wilson 3' 44"

Ha imparato in pista a piazzare lo sprint

Nostro servizio

SALERNO — «Voglio dimostrare che posso vincere in volata anche sulle lunghe distanze», mi aveva detto lunedì sera Stefano Allocchio mentre si cenava insieme in un albergo di Paola. E Zandegù entrava nel discorso con note tecniche che davano man forte al suo ragazzo. «Allocchio è alto un metro e ottantacinque centimetri, pesa sessantanove chilogrammi, perciò può essere coi primi anche nelle corse ondulate», sosteneva il direttore sportivo della Malvor-Bottecchia-Vaporella, e così è stato poiché ieri si andava da Paola a Salerno con un percorso lungo 240 chilometri e abbastanza impegnativo per i suoi dossi e le sue gobbe, così a Salerno si è visto un Allocchio che pilotato dal portoghese Da Silva prende la testa ai 200 metri e resiste alla rimonte di Saronni.

Battuto Saronni, battuto anche Freuler, la terza vittoria di Stefano all'alba della sua prima stagione professionistica. Sapete: prima di ieri, il milanese aveva gioito in una tappa del Giro di Sicilia e aveva nuovamente sconfitto Freuler nei «Girisprint» di Foggia. Dunque, una bella realtà, un'atleta di 23 primavere che promette bene, che viene dalla scuola di Alcide Cerato e che pur essendo stato azzurro alle olimpia di di Los Angeles nel quartetto dell'inseguimento, aveva staccato la licenza della massima categoria senza particolari attenzioni, senza quei rumori e quella pubblicità che accompagnavano i debutti di numerosi colleghi. Ed è stato un vantaggio. Troppi occhi addosso non sempre aiutano, anzi sovente titoli e parole della stampa sportiva condizionano. Insomma, un «salto» tranquillo quello di Stefano, una ragionevole concentrazione che gli ha permesso di cogliere subito frutti saporiti.

Allocchio, figlio di un barista di via Gallarate, viene dalla pista, dal tondino del Palasport di Milano e dal Vigorelli, e quandosi dice che per una buona crescita la pista è indispensabile per i giovani, si dice la pura e semplice verità. Disputando le Sei Giorni, Felice Gimondi ha imparato a lavorare di gomiti e ha vinto il mondiale di Barcellona. A sua volta Stefano Allocchio sembra lanciato verso grandi traguardi.

g.s.

Favoriti l'argentino Gomez e l'italiano Cifalà Fantasia di figure un record impossibile C'era una volta «la Bibbia»

Cinque birilli e carambola

Gli artisti del biliardo da oggi a Spoleto

Spoleto, «Città d'arte», ospita da oggi a domenica i campionati mondiali di biliardo (specialità internazionale delle cinque *quilles* che sono poi i birilli) e i campionati europei della carambola artistica. Con le cinque *quilles* si gioca in un biliardo senza buche e gli argentini sembrano favoriti perché sono estrosi e capaci di esprimersi con un gioco assai spettacolare e perché sono quelli che conoscono meglio il nuovo biliardo ufficiale con sponde di gomma. Gli italiani invece conoscono meglio il biliardo classico, quello con sponde foderate in pelle d'asino rigida.

In Italia la Fiabs — Federazione italiana amatori biliardo sportivo — conta su 35 mila tesserati ma calcoli prudenti dicono che siano almeno sei milioni gli italiani che giocano o che almeno una volta abbiano imbracciato una stecca. È infatti un gioco-sport molto diffuso che però generalmente si considera più gioco che sport.

Una stecca può costare dalle 70 alle 250 mila lire. La più costosa è quella raffinata in legno ma una discreta stecca in metallo leggero o in legno non pregiato può essere un eccellente strumento non particolarmente costoso (100 mila lire). L'argentino Nestor Gomez, campione del Mondo nel 1980 e nel 1982 e favorito a Spoleto, dice che la stecca di legno è uno strumento musicale mentre quella di metallo è un'arma.

La squadra italiana è molto forte e può contare su Marcello Lotti, Paolo Diomaiuta, Aldo Lupini, Giampiero Rosanna e Carlo Cifalà. Quest'ultimo è definito il più argentino dei giocatori italiani per il suo gesto pieno di fantasia e di spettacolo. Ha 37 anni, è nato a Messina ma vive a Torino, campa la vita facendo il collaudatore di stecche e nessuno è più adatto di lui per un simile lavoro.

Carlo Cifalà è malauguratamente finito nel girone di Nestor Gomez, il grande favorito, e così finirà che i due più bravi non riusciranno ad arrivare assieme in finale.

Anche gli uruguaiani sono molto forti e sarà da osservare con attenzione Ruben Dos Reis, di professione poliziotto. Costui ha preso il posto del leggendario Anselmo Berrondo, un vero campionissimo morto poco prima dei «mondiali» dopo aver vinto le selezioni del suo Paese. Aveva 65 anni, lo chiamavano «la Bibbia».

La carambola artistica», il cui vero nome è «fantasia classica», è la settima specialità della carambola: è spettacolare, appassionante, *spendida*. Consiste in 76 figure da disegnare sul panno verde. Ogni figura vale un certo numero di punti, da 4 a 11. I campioni di questa affascinante specialità riescono a disegnare figure bellissime, ardue, musicali, rotonde, secche, morbide. Con la stecca e col pallino riescono a fare quel che i pattinatori fanno sul ghiaccio. Il punteggio massimo che si può ottenere è pari a 500 punti ma l'impresa non è mai riuscita a nessuno, nemmeno in allenamento. Quei 500 punti rappresentano il sogno di ogni specialista della carambola ma sono talmente difficili da realizzare che probabilmente resteranno sogno *per sempre*. Il massimo, e cioè il record del mondo, lo ha ottenuto il belga Raymond Steylaerts con 357 punti ai Campionati mondiali del 1984.

Lo sponsor è il Brandy Branca Stravecchio. Si gioca nel Chiostro di San Nicolò, un posto fresco e silenzioso e colmo di antiche memorie.

Remo Musumeci

Celtics a valanga contro i Lakers

Basket

BOSTON — I Boston Celtic si sono aggiudicati la prima delle sette partite della finale della Nba travolgendo i Los Angeles Lakers per 148 a 114. Danny Ainge e Scott Wedman sono stati i trascinatori dei campioni in carica. Ainge s'è confermato, come era nelle previsioni della vigilia, una vera spina nel fianco dei Lakers; Wedman con il suo tiro micidiale ha aperto la difesa avversaria senza che Pat Riley, l'allenatore dei «gialli» di *Los Angeles, riuscisse a fermarlo.*

È stata solo la prima sfida per l'anello ma i Boston Celtic hanno dato una dimostrazione impressionante della loro forza confermando i pronostici che li vedono leggermente favoriti nei confronti di Jabbar e Magic Johnson. Ogni previsione però, come sempre in questi casi, è del tutto azzardata. Tanto più che i Lakers vengono considerati la squadra più forte e con la panchina meglio fornita dell'Nba. Né è da sottovalutare il fattore psicologico, nel senso che i Lakers hanno probabilmente ancora tanta rabbia in corpo per il titolo perso un po' rocambolescamente lo scorso anno e vogliono rifarsi non fosse altro per i 200 mila dollari del premio in denaro che va ai vincitori. La seconda partita si giocherà il 31 maggio.

Clamorosa voce dal mercato: Morandotti a Bologna

Basket

MILANO — Nel regno del silenzio che è il mercato del basket si hanno ogni tanto dei sussurri che potrebbero trasformarsi in grida. Così, si fa sempre più insistente la voce che Riccardo Morandotti, il più *promettente dei giovani italiani*, stia per prendere la strada di Bologna destinazione Granarolo. Porelli sarebbe vicino all'obiettivo e le operazioni della Berloni (l'acquisto di Savio, l'interessamento per il varesino Mentasti) potrebbero preludere all'operazione che porterebbe alle casse della squadra torinese un bel gruzzolo di quattrini più Bonamico.

L'Italia batte la Rft (114-79)

È cominciato ieri sera a Palazzo dello Sport di Firenze il torneo internazionale «Città di Firenze» al quale prendono parte quattro squadre: la Nazionale italiana, la Nazionale della Germania Ovest, una rappresentativa azzurra sperimentale e la squadra del St. John University. Nella prima partita del torneo, St. John ha battuto (91 a 83) la rappresentativa azzurra sperimentale allenata da Pippo Faina e Alberto Bucci. Nel secondo incontro della serata, la Nazionale A allenata da Sandro Gamba ha invece battuto la Germania Ovest in formazione rimaneggiata, con il punteggio di 114 a 79.

Primo Nebiolo bocciato in Italia eletto all'estero

Tamara Bikova a Bologna ma troverà Sara Simeoni?

Atletica

Intenso fine settimana per l'atletica azzurra che vede in lizza la Nazionale femminile a Bologna e quella maschile a Roma. Venerdì a Bologna le ragazze guidate da Sandro Giovannelli affronteranno l'Unione Sovietica e l'Austria e cioè una compagine fortissima e una abbordabile. Sul *tartan* del «Comunale» bolognese le ragazze cominceranno a correre, saltare e lanciare a partire dalle 21. Nella formazione azzurra c'è ancora una x per quel che riguarda il salto in alto: si spera infatti di recuperare Sara Simeoni. L'alto è già comunque bello visto che propone la grande ucraina Tamara Bykova, ex primatista del mondo con 2,04. La formazione italiana è giovane e in fase di rinnovamento.

Sabato e domenica all'Olimpico di Roma gli azzurri affronteranno l'Unione Sovietica, il Belgio e l'Austria in un quadrangolare che avrà il compito di cancellare la mediocre figura rimediata a Montecarlo contro la Germania Federale, la Francia e gli Stati Uniti. Sabato si comincia alle 20,30, domenica alle 16.

E intanto Primo Nebiolo è stato confermato alla presidenza dell'Asoif (l'Associazione delle federazioni internazionali olimpiche estive) per il quadriennio 1985-88. L'elezione del dirigente italiano ha avuto luogo a Losanna alla presenza di Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio. La conferma di Primo Nebiolo è avvenuta per acclamazione.

Nemo propheta in patria est, nessuno è profeta in patria. E infatti Nebiolo, bocciato alla vicepresidenza del Coni, ottiene i massimi riconoscimenti all'estero.

Parigi amara per quattro tennisti azzurri

Strage degli italiani: s'arrende anche Panatta

Tennis

PARIGI — *Continua la strage dei tennisti azzurri* ai Campionati internazionali di Francia al Roland Garros parigino. Dopo le sconfitte di Gianni Ocleppo, Luca Bottazzi e Paolo Canè è caduto anche Claudio Panatta. Gianni Ocleppo aveva confermato il momento buio cedendo all'inglese John Lloyd 6-3 6-3 6-1. Luca Bottazzi e Paolo Canè avevano ribadito l'immaturità a livello internazionale subendo durissime sconfitte. Luca Bottazzi era stato travolto dallo jugoslavo Marco Ostoja 6-0 6-2 6-0, Paolo Canè non aveva avuto scampo con l'argentino Martin Jaite (7-5 7-5 6-2). Da rilevare che non si trattava di avversari impossibili. Ma oggi, purtroppo, qualsiasi modesto giocatore diventa «impossibile» per i nostri tennisti.

Dunque dopo queste sconfitte è venuta anche quella di Claudio Panatta che però aveva di fronte un avversario formidabile: il bambino svedese Stefan Edberg. La sconfitta quindi non sorprende anche se da Claudio ci si aspettava che almeno strappasse un set allo scandinavo. Il punteggio è netto: 7-6 6-3 6-3.

Notevole il successo del diciassettenne svedese Kent Carlsson che ha travolto il discreto tedesco Michael Westphal con un punteggio assai pesante: 6-2 6-1 6-3. In due ore e 22 minuti il diciassettenne tedesco Boris Becker ha superato il veterano ma sempre valido Vitas Gerulaitis in quattro partite: 6-3 6-7 6-1 6-1. L'americano si è trovato a disagio sulla terra rossa. Il giovane tedesco ha confermato classe, aggressività e buon gioco con tutti i colpi.

Si è arreso, infine, il romeno Ilie Nastase che aveva ottenuto una *wild card* (e cioè un invito speciale) degli organizzatori. Nastase si è ritirato per colpa di uno stiramento inguinale.

Brevi

Tiro a volo: Cioni vince a Brno

Completa affermazione degli azzurri della fossa nel Gran Premio di Brno di tiro a volo. Ai primi cinque posti si sono classificati cinque italiani. Ha vinto Daniele Cioni, olimpico di Los Angeles con 194 piattelli su 200. Alle sue spalle si sono piazzati nell'ordine Pera con 193, Venturini con 192, Conti e Giani con 190

Il Brasile teme gli arbitraggi

La Federazione calcistica brasiliana ha inviato un esposto alla Fifa sollecitando garanzie per le partite che dovrà giocare a Santa Cruz de la Sierra e ad Asuncion contro Bolivia e Paraguay, per le qualificazioni ai Mondiali del Messico. I brasiliani temono il gioco duro degli avversari e sollecitano la tutela da parte degli arbitri. Con la Bolivia c'è un precedente, durante le qualificazioni per i Mondiali del 1982, avvennero diversi incidenti, Toninho Cerezo venne espulso

A Montani la prima tappa del Giro d'Abruzzo

La prima tappa del Giro ciclistico d'Abruzzo per dilettanti, Pescara-Vasto di 136 chilometri, è stata vinta da Claudio Dario Montani (Brescia Plast) davanti a Galleschi (Magnifiex)

Gli azzurri della ginnastica per gli Europei

La squadra italiana di ginnastica che sabato e domenica prossimi parteciperà ad Oslo ai campionati europei sarà composta dal riconfermato campione d'Italia Vittorio Allievi, da Rocco Amboni e da Antonio Trecate. Come riserva è stato convocato Diego Lazzarich.

Tutti venduti i biglietti del mondiale in Messico

I biglietti per le partite dei mondiali di calcio che si svolgeranno tra un anno in Messico sono già stati tutti venduti. Lo ha detto il presidente della Fifa Joao Havelange: il maggior numero di biglietti è stato acquistato da agenzie incaricate di promuovere viaggi in Messico.

Basket: Vicinelli alla Silverstone Brescia

Luca Vicinelli, uno dei più promettenti giocatori italiani, è stato acquistato dalla Silverstone Brescia, una delle neopromosse in A/1 di basket. Vicinelli, ala-pivot di 21 anni, alto 2,04, è stato valutato intorno al mezzo miliardo di lire.

Gli Abbagnale a Mosca

Un intenso e probante collaudo di fine settimana attende il canottaggio azzurro impegnato contemporaneamente in tre grandi regate internazionali. Sabato e domenica prossimi infatti il calendario remiero propone gli appuntamenti di Mosca (seniores A), Nottingham (seniores e pesi leggeri) e Brno (juniores). I fratelli Abbagnale, dopo la doppia bellissima vittoria ottenuta alle regate di Vichy, guideranno la squadra italiana in Unione Sovietica.

alpilatte
LATTE DI PASCOLO ALTO

OLMO
LA BICICLISSIMA

CIERRE
LE CUCINE DEL CUORE

Sulle strade del Giro d'Italia
con un augurio ai loro corridori
e a tutta la carovana

Calcio

Per la terza volta la squadra bianconera tenta di mettere le mani sulla Coppa dei Campioni

Juve non far la stupida anche stasera

Ma il Liverpool fa venire i brividi

Una sfida ricca di suspense, fra due grandi squadre, con tanti grandi campioni

Le formazioni

JUVENTUS		LIVERPOOL
TACCONI	1	GROBBELAAR
FAVERO	2	NEAL
CABRINI	3	GILLESPIE
BONINI	4	HANSEN
BRIO	5	BEGLIN
SCIREA	6	LAWRENSON
BRIASCHI	7	DALGLISH
TARDELLI	8	NICOL
ROSSI	9	RUSH
PLATINI	10	WHELAN
BONIEK	11	WARK

Arbitro: Daina (Svizzera)

A disposizione della Juventus: Bodini, Caricola, Prandelli, Limido e Vignola

A disposizione del Liverpool: Pile, Kennedy, Lee, MacDonald e Molby

Nostro servizio

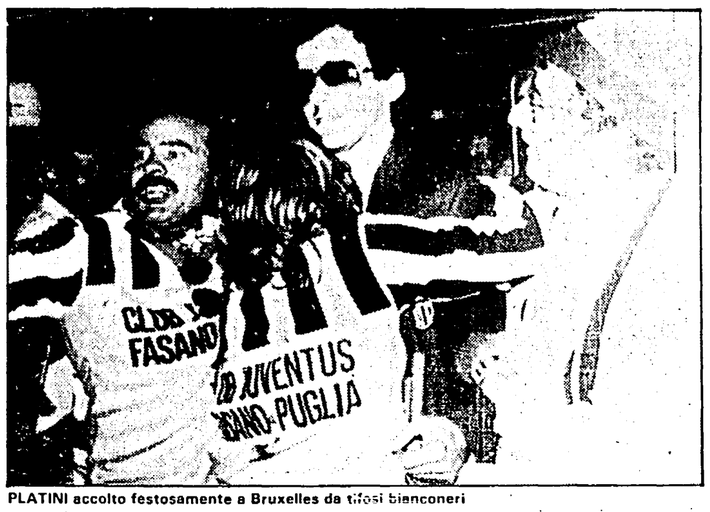
BRUXELLES — La Juventus affronta dunque stasera qui, allo stadio Heysel, la sua terza finale di *Coppa Campioni*. Suo avversario sarà stavolta il Liverpool e ci sembra inutile precisare che tutti, giocatori e dirigenti bianconeri con la gran folla di tifosi che ha festosamente invaso la città, sono fermamente convinti, o quantomeno ottimisti ad oltranza, che le cose andranno per l'occasione meglio che a Belgrado e ad Atene, quando gli olandesi dell'Ayax e l'Amburgo di Magath frustrarono impietosamente le ambizioni di una squadra che da sempre, in pratica, insegue con la forza della disperazione questo successo. Le speranze, abbiamo detto, sono più di molte, ma l'impressione è, se ce la si consente, che proprio oggi l'impresa sarà più ardua delle altre due volte. Più ardua, vorremmo anche precisare, non vuol ovviamente dire impossibile. Certo, per riuscirci, non basterà di sicuro la Juve stanca, molle, demotivata, diciamo irriconoscibile, dell'ultimo scorcio di campionato. È opinione comune che quella non fosse la vera Juve, ma solo una sbiaditissima copia, appunto perché quella vera era da tempo, con la testa, già qui a Bruxelles. Può essere anche verosimile, ma la cosa non ci convince troppo: sarà magari stata via la testa, quella Juve, ma era soprattutto via con le gambe e col fiato, era, diciamo, agli sgoccioli fisicamente e non ci si può davvero venire a raccontare che abbia rinunciato di proposito alla sicurezza di un posto Uefa per ipotecare quello in Coppa dei Campioni. Aggiungiamo poi che se per qualcuno la testa era già in Belgio, per altri era invece e di sicuro altrove: per Boniek magari a Roma, per Rossi a Milano, per Tardelli sulla direttissima Milano-Firenze, per Tacconi e Vignola a Verona e via mercanteggiando.

Ora, e su questo non ci piove, per battere il Liverpool e conquistare quella dannata Coppa, ci vorrà una Juve che abbia saputo, grazie anche al prezioso intervento del dottor La Neve, nel frattempo rigenerarsi e nel fisico e nel morale; ci vogliono soprattutto i giocatori che pensino in bianconero e non a colori.

A tal proposito, in verità, il ritiro sulle rive del Lemano pare sia stato davvero sotto ogni aspetto benefico e tonificante al di là di ogni attesa. Trapattoni e Boniperti, protagonista interessatissimo, quest'ultimo, di una prorompente improvvisata ai «ragazzi», asseriscono che si può addirittura parlar di miracolo. In effetti ci sembrano tutti vispi e pimpanti come da tempo non ricordiamo d'averli visti. Buon segno, naturalmente, perché quando la condizione atletica è al meglio vien spontaneo accoppiarla alla determinazione, alla concentrazione indispensabile, appunto, perché anche le imprese più ardue risultino possibili. Adesso tutti, se nessuno bara, da Tacconi a Boniek, dal portiere cioè all'ala sinistra, pensano che il Liverpool non è poi quel *babau* che aveva fino a ieri riempito le loro notti. Tutti assicurano che la paura è scomparsa, che porteranno a Torino la Coppa. Alcuni sono addirittura scatenati. Rossi, ad esempio, si dice certo di segnare il gol vincente, Brio di ammanettare Rush senza pietà, Tardelli di mordere gli stinchi agli avversari; Boniek di offrire un'altra delle sue magiche notti di Coppa. Fierissimi proposito, come si vede. Ora non resta che attraversare il mare e passar dunque dal dire al fare. Tre cose ci sembrano a tal proposito indispensabili: che la squadra sia davvero un blocco compatto, capace di soffrire, umile se ne fosse il caso; che Platini trovi il modo di illuminarla come sa; che i nervi di ognuno, soprattutto, reggano, e reggano ben saldi, anche alle sollecitazioni le più pressanti e le più subdole.

Al resto, si capisce, dovrebbe pensare il Trap, pure lui ottimista e speranzoso, ma non al punto di arrivare a perdere di vista la realtà. Compito di Trapattoni, dunque, studiare e impostare una gara giudiziosa che niente conceda ai tatticismi di maniera pur tenendo ben presenti le caratteristiche, e le abitudini, degli avversari. Una partita, diciamo, del tipo Supercoppa, anche se il Liverpool d'allora non era sicuramente quello che vedremo all'opera stasera. Una partita, per intenderci, di ragionato contenimento e di improvvise ma frequenti e veloci «uscite» verso l'area avversaria. E qui, guai a sprecare le occasioni-gol che si sono a valanga sprecate quest'anno. Guai anche, e guai tremendamente seri, se la difesa si concederà anche solo per pochi istanti, le allegre licenze cui si è spesso in campionato lasciata andare. Rush, Dalglish e Wark sicuramente non perdonerebbero. E Dalglish forse, più di Rush, è uomo da tenere particolarmente d'occhio. A proposito dei «red», stando alle ultime non dovrebbe giocare Walsh e potrebbe essere, per loro, un notevole handicap. Mister Fagan comunque non fa drammi, convinto com'è di vincere con o senza Walsh. Siccome altrettanto convinti sono, dicevamo, i bianconeri tutti, ne dovrebbe uscire uno spettacolo da non dimenticare. Andiamolo dunque a gustare. Con una speranza dentro, ce lo si conceda!

Bruno Panzera



PLATINI accolto festosamente a Bruxelles da tifosi bianconeri

Juve e nazionale in tivvù

ROMA — Oggi scorpacciata di calcio in tv. S'inizierà con Juve-Liverpool finale di Coppa Campioni che andrà in onda su Rai 2 alle 20.10. Anche la radio trasmetterà la finale in diretta su radiodue e stereouno a partire dalle 20. Poi sarà il turno della nazionale che giocherà in amichevole con il Puebla. Anche qui ci sarà la diretta su Rai 1 a partire dalle 21.55.

«Voglio 90' di fuoco e determinati»

Trapattoni lancia un avvertimento ai suoi giocatori - Briaschi giocherà - Fagan amletico

BRUXELLES — *«Questa volta non voglio cadute in verticale»*. Giovanni Trapattoni, nocchiero di lungo corso della Juventus, è stato molto chiaro con i suoi giocatori.

«Non ammetterò la ben minima flessione, a nessuno. Un incontro del genere va giocato all'altezza della fama che ogni giocatore si porta in valigia. Durerà novanta minuti soltanto (salvo i supplementari). Non sono ammessi esami di riparazione».

Mai visto un Trapattoni così fermo nei suoi principi. Quello espresso sull'aereo che portava i bianconeri dal dorato ritiro di Ginevra nella capitale belga, oltre ad essere il suo pensiero è stato anche un monito verso chi non avesse compreso che la Coppa dei Campioni è una cosa talmente grande per la Juve da non avere quasi paragoni.

«Troppe volte durante il campionato ci sono state delle flessioni di concentrazione, che abbiamo pagato a caro prezzo. Praticamente ci sono costate lo scudetto. Risultati già acquisiti scivolati via. Domani (oggi ndr) *non si scherza invece. Ai miei giocatori ho chiesto novanta minuti di determinazione totale, continua ed assoluta. Tutto il resto è vietato.»*

I bianconeri hanno percepito al volo la volontà del loro allenatore. S'intuisce dall'atmosfera. È totalmente differente da quella di due anni fa, in occasione dell'altra finale ad Atene contro l'Amburgo. C'è maggiore serenità, maggiore distensione e c'è anche maggiore convinzione di potercela fare. Convinzione e non presunzione, un po' come era accaduto contro i tedeschi.

A dar vigore alle loro aspirazioni senz'altro contribuisce il fatto che i bianconeri potranno scendere in campo nella formazione migliore. Anche Briaschi s'è rimesso. Naturalmente all'arrivo a Bruxelles ci sono state grandi accoglienze da parte dei numerosi emigrati italiani e anche dei primi drappelli di tifosi. Per tutti una parola di incoraggiamento, per tutti una richiesta pressante di autografi.

In casa inglese, il «mago» Fagan non s'è lasciato andare a dichiarazioni provocatorie oppure in spacconerie. Ha scelto la strada della diplomazia.

«Ogni incontro di calcio è un evento a se stante, che non ammette paragoni e sfugge a valutazioni logiche. Può accadere di tutto. Sono due grandi squadre a confronto».

C'è qualche punto di contatto con la finalissima dell'anno scorso con la Roma?

«Assolutamente. Sono due cose completamente diverse».

Sulla formazione, silenzio assoluto. Fagan nega che sia pretattica, ma soltanto perché deve verificare le condizioni fisiche di qualche giocatore come Walsh, alle prese con forti dolori allo stomaco. Ieri ha dovuto sospendere in anticipo l'allenamento.

Per la prima partita di questa tournée messicana della Nazionale una formazione inedita

Contro il Puebla gli azzurri cercano più ossigeno che gol

E chi corre a vuoto inguaia tutti

Su questo campo tra un anno la rappresentativa italiana dovrà superare l'ostacolo del primo turno Alla prova soprattutto i centrocampisti che dovranno giocare senza consumare troppe energie

PUEBLA — La Juventus batterà la Nazionale questa sera e nessuno degli italiani approdati su queste balze assolate e povere di ossigeno pensa che si tratti di una grave offesa ai colori azzurri e alla pipa di Bearzot. La Tv ha preparato i suoi strumenti per mandare in Italia le immagini dei primi novanta minuti di calcio di questa trasferta messicana ma come non sapere che si tratterà di un prodotto battuto dal programma che andrà in scena a Bruxelles? Orari accavallati e tutta l'Italia calciofila sintonizzata sulla finale di coppa dei campioni e da queste parti c'è chi è addirittura contento.

Su questo stesso campo tra un anno gli azzurri si giocheranno la possibilità di proseguire il cammino verso la finale allo stadio Atzeca di Città del Messico dove sarà rimesso in palio il trofeo vinto a Madrid ma questa sera sono soprattutto probabili situazioni imbarazzanti. Difronte ci saranno i ragazzotti del Puebla, club già campione del Messico, batterli non porta gloria anche se non sarà poi così semplice. Per loro è una vetrina straordinaria (a loro della finale di coppa dei campioni non importa più di tanto) hanno una gran voglia di fare bene e a questa erba alta e soffice e all'aria rarefatta sono abituati da sempre. E Bearzot di esperimenti è costretto a farne in tutti i sensi.

La formazione azzurra è assolutamente atipica e destinata a non passare alla storia e Bearzot non l'avrebbe mai concepita senza gente come Tardelli, Scirea, Cabrini e Rossi. Inoltre la gara cade al fatidico sesto giorno, quello che secondo i medici rivela fino in fondo le magagne prodotte dall'attraversamento dei fusi inseguendo il sole e dall'adattamento all'altitudine. Complicazioni che non possono certo garantire grandi sprazzi di gioco anche perché lo schieramento sperimentalissimo offre scarsi punti di riferimento nonostante la gran voglia dei rimpiazzi di fare bene, anzi benissimo. Una voglia che potrebbe anche complicare le cose nel senso che la ricerca di soluzioni personali potrebbe portare più d'uno a strafare e molto presto a fare i conti con problemi di fiato. Come è stato detto nei giorni scorsi a queste quote può risultare fatale correre a vuoto. Vince chi fa viaggiare il pallone e corre rapidi i pensieri: e il test diventa severissimo per tutti quelli che sono destinati a costruire e a gravitare negli spazi del centrocampo. Molto meglio si trovano insomma le punte, specie se non si fanno allettare da palloni lunghi e fuori misura. Chi scatta in spazi brevi molto in fretta recupera. Occhi puntati, quindi soprattutto da parte del medico su Bagni, Baresi e Conti abitualmente portati alle galoppate senza problemi di risparmi.

Si attende segni positivi Bearzot anche dalla coppia Altobelli e Giordano ma l'incontro con il Puebla non è certo legato ai gol, tutt'al più alla rapidità e alla precisione con la quale si costruiranno occasioni da rete.

Dunque esperimenti a non finire e se la Juve ruberà spettatori nessuno se ne lagnerà. Difficile è spiegare al popolo italiano da parte di Bearzot che qui si cercano piccoli particolari per imparare a muoversi bene tra un anno quando più che mai l'imperativo sarà andare avanti col minimo sforzo. Chi cerca spettacolo può solo rischiare di fermarsi per strada.

Così Bearzot ha ricordato quello che avvenne quindici anni fa proprio su questo campo: l'Italia tra mille critiche e sberleffi pareggiò con l'Uruguay ma in quel modo si assicurò il cammino oltre il primo turno per poi arrivare alla finale con il Brasile. E il Ct metterebbe molte firme già adesso per garantirsi in quel modo non certo esaltante il passaggio della prima fase.

Queste le formazioni con la precisazione di Bearzot che nella ripresa farà giocare tutte le riserve:

ITALIA: Bordon; Bergomi, Vierchowod; Baresi, Collovati, Righetti; Conti, Bagni, Giordano, Di Gennaro, Altobelli (12 Galli o Tancredi, 13 Tricella, 14 Dossena, 15 Fanna, 16 Serena, 17 Galderisi).

PUEBLA: Morales; Sanhueza, Rodriguez Plata; Alvarez, Acevedo, Orozco; Moreno, Orduna, Chavez, Romano, Moscoso (12 Camacho, 13 Esporza, 14 Thompson, 15 Ramos).

L'arbitro sarà messicano.

Gli azzurri si allenano mentre per ora BEARZOT (foto in alto) sfoggia smaglianti sorrisi

Ma per Bearzot importante è anche l'hotel

PUEBLA — (Ansa) Che partita cercherà di fare l'Italia nell'incontro di questa sera (per l'orario italiano alle 22) contro il Puebla? Non lo sa bene nemmeno Bearzot che tutto sommato si è preparato a vedere cosa succederà. «Non posso violentare le caratteristiche e lo stile di ciascun giocatore ma dirò di tenere la palla e di giocare molto uniti. Ripeto che questa partita per me e per il medico conta sotto l'aspetto della resa soprattutto fisica. Comunque gli exploit individuali sono meno producenti del lavoro di gruppo, chi tende all'individualità paga di più».

Dal canto suo il prof. Vecchiet ha ripetuto cento volte in questi giorni che l'altura favorisce le squadre tecniche rilevando che l'Italia del '70 non era molto veloce mentre questa è molto più rapida ma Bearzot non ha ancora definito una strategia tattica anche perché, è bene ricordarlo, non si vedrà in questa trasferta quale calcio giocherà l'Italia tra un anno. «Non posso certo rallentare un giocatore scattante e svelto; chi ha la muscolatura più filiforme è più favorito perché gli è più agevole l'ossigenazione mentre chi deve alimentare muscolature massicce può avere dei problemi».

Stabilito che il risultato oggi proprio non conta («non guardo i gol, non posso cambiare i miei giudizi di colpo, sono qui per cercare altri segnali e non dimentichiamo che la Polonia qui in Messico ha beccato cinque gol»), il fatto che nella prima formazione non ci siano Fanna, Tricella, Galderisi, Dossena e Serena può avere un qualche significato particolare? Bearzot ha fatto capire di seguire strategie tutte personali: «Intendo rispettare le gerarchie, comunque sfrutterò tutte e cinque le possibilità di cambiare. Quello che è certo è che proverò in questa tournée tutti i diciotto giocatori. Poi ci sono anche problemi concreti come il fatto che Galli ha quel dolore all'inguine, che Conti e Bagni hanno le caviglie doloranti».

Tutto è quindi possibile; e quando arriveranno gli juventini cosa succederà? Saranno subito in campo con l'Inghilterra? «Vedremo in quali condizioni, anche psicologiche — precisa Bearzot — arriveranno il 30 maggio. Comunque l'impegno con l'Inghilterra per loro corrisponderebbe a questo con il Puebla per i giocatori che sono già in Messico». Comunque dalle cose dette ieri da Bearzot si trae l'impressione che Galli e Galderisi siano i due giocatori che non scenderanno in campo con il Puebla.

Bearzot, anche se nessuno era particolarmente interessato a queste cose, ha poi voluto precisare che oltre al problema dell'adattamento all'altitudine questa missione ha anche l'obiettivo di verificare la validità e l'efficienza dei riiri prescelti. A questo proposito Bearzot ha detto che «El meson del angel» va bene e che l'Italia ha scelto il girone di Puebla (aveva infatti la possibilità di scegliere anche Pueretaro e Guadalajara) con vero entusiasmo perché «è meglio passare dall'alto al basso piuttosto che il contrario e Puebla è ben oltre i duemila metri».

Per quanto riguarda i giocatori tutti sono preoccupati più che dei problemi di ossigeno del prato e dell'erba alta. «I rimbalzi sono strani, si rischiano solo delle brutte figure», ha detto Di Gennaro mentre Conti, Bagni e Giordano facevano ampi segni di assenso.

L'Inter ha chiesto Dossena Il Torino Sabato e Ferri

TORINO — Il calcio-mercato si movimenta attorno al nome di Beppe Dossena. Il «fiore all'occhiello» della società granata è virtualmente all'asta, destinato al miglior offerente. Lo ha dichiarato esplicitamente il giocatore, prima di aggregarsi alla comitiva azzurra in Messico. Lo ha deciso il Torino, per necessità economiche: la vendita del forte centrocampista permetterà di far quadrare i conti per l'ingaggio di Serena e per ulteriori rafforzamenti dell'organico in vista della partecipazione alla Coppa Uefa nella prossima stagione.

Un'offerta assai interessante sarebbe già pervenuta da Milano: l'Inter offrirebbe per Dossena il terzino ventiduenne Riccardo Ferri (fratello di Giacomo, mediano del Torino) e il centrocampista Antonio Sabato, più un cospicuo pacchetto di milioni. Lo scambio sarebbe ben visto da Gigi Radice, che intenderebbe impostare la difesa su Francini, terzino «fluidificante» (oggi il nazionale «under21» viene impiegato nel ruolo di marcatore centrale), e sul binomio Ferri-Danova, con Corradini nel ruolo di «outsider» per la coppia di terzini. Il centrocampo si modellerebbe sul triangolo Junior-Ferri-Sabato.

Sono note le simpatie di Gigi Radice per Sabato, che nella stagione '83-84 disputò sotto la sua guida ben 29 partite in maglia nerazzurra. Fu quel campionato esaltante che procurò al centrocampista la convocazione di Bearzot in maglia azzurra. Inoltre è altrettanto nota l'incomunicabilità tra il giocatore ed il tecnico interista Ilario Castagner. Incomprensioni, dissidi ed anche malumori dovuti alla posizione tattica assegnata al «cursore», che si sente sacrificato e sottoutilizzato negli schemi della squadra.

Domani sera alle 20,30 il Torino collauderà, nell'amichevole contro gli jugoslavi del Rijeka, la formazione che si opporrà alla Sampdoria il 12 giugno in semifinale di Coppa Italia. Contro i blucerchiati il Toro dovrà fare a meno di Dossena (squalificato per due giornate), di Junior (in ritiro con la nazionale brasiliana) e di Zaccarelli (infortunato). Al posto di quest'ultimo verrà rilanciato Roberto Galbiati, libero «in vetrina», destinato cioè al mercato.

m. r.

Prime scaramucce ad Ostenda: scontri fra tifosi inglesi e polizia

BRUXELLES — Le avanguardie dei 50 mila tifosi della Juventus e del Liverpool, che oggi invaderanno Bruxelles per assistere alla finale della Coppa dei Campioni, cominciano ad affluire nella capitale del Belgio, senza che per il momento si registrino episodi di rilievo, ma dando già avvisaglie di incidenti sulla strada dello stadio di Heysel.

I sostenitori della Juventus arriveranno in aereo (68 i «charter» complessivamente attesi e in piccola parte già giunti a destinazione), in treno (il grosso scenderà alla «Gare de Schaerbeek» stamane) e in torpedone o in auto.

I sostenitori del Liverpool arriveranno soprattutto in treno da Ostenda, dopo avere traversato in traghetto il Mare del Nord. Le prime scaramucce tra i «supporter» dei «rossi» e le forze dell'ordine si sono avute proprio ad Ostenda, dove la polizia è intervenuta la scorsa notte per placare gli ardori di centinaia di tifosi.

REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SOCIO-SANITARIA LOCALE 24

Via Martiri XXX Aprile, 30 - COLLEGNO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA AI SENSI DELLA LEGGE 30 MARZO 1981, N. 113

Il Comitato di gestione dell'USSL 24, intende procedere, mediante licitazione privata, al conferimento del contratto di somministrazione di:

lotto A) q.li 30.000 di olio combustibile fluido 3/5;

lotto B) litri 400.000 di gasolio uso riscaldamento;

occorrenti ai presidi e servizi esistenti ed operanti nel territorio dei comuni di Collegno e Grugliasco, secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d'appalto.

Le consegne dovranno essere effettuate, franco di ogni spesa, nei vari depositi di ogni singolo presidio, a cura della ditta aggiudicataria.

Come meglio specificato nel capitolato speciale e nella lettera d'invito, che verranno successivamente diramati, le offerte, per ciascun lotto, dovranno indicare le variazioni percentuali sulle quotazioni di mercato riportate dal listino CEE (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ogni venerdì), che sostituisce, pro-tempore, il listino CPP («Gazzetta Ufficiale» n. 182 del 5 luglio 1982) alle voci corrispondenti «Olio combustibile fluido, viscosità 50°C superiore a 3° E fino a 5° E, merce resa franco domicilio consumatore» e «Gasolio da riscaldamento, merce resa franco domicilio consumatore».

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta bollata da L. 8000, dovranno pervenire alla Segreteria della Presidenza dell'USSL 24, via Martiri XXX Aprile 30, Collegno, entro e non oltre le ore 12 del 25 giugno 1985.

Nella domanda la ditta dovrà allegare una dichiarazione autenticata, nei modi di Legge, resa da legale rappresentante della società, dalla quale risulti che la ditta non si trovi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 113/81.

Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 9 della Legge 30 marzo 1981, n. 113 e dal bando di gara.

Le domande di invito non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

Il presente avviso è stato inviato in data odierna, per pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica» e sulla «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee».

L'avviso integrale è consultabile presso l'Amministrazione appaltante, unitamente agli atti di gara.

IL PRESIDENTE **Carlo Bolzoni**

I veti di Romiti e della Dc

— Facciamo una breve analisi. Cominciamo dall'occupazione, poiché su questo c'è già una campagna propagandistica. In pratica si dice: avete impedito la lotta contro la disoccupazione. Come si è trattato su questo punto?

«Il confronto aperto da mesi sulle leggi per l'occupazione, sulle misure straordinarie per una politica di formazione e lavoro, sulla riforma del mercato del lavoro, sulla riforma della cassa integrazione, sulle modifiche al decreto sui contratti di solidarietà e fine lavoro, è rimasto a livello di studio. Non fa parte delle proposte finali di De Michelis».

— C'è invece una offerta sulla riduzione degli orari, in relazione appunto a questi problemi. Di che cosa si tratta?

«La Cgil aveva avanzato una proposta di grande rilievo per un Fondo nazionale per il sostegno alle politiche del tempo di lavoro. Poteva essere tradotta in linee guida per la contrattazione aziendale delle riduzioni di orario. L'obiettivo rimaneva quello di due ore settimanali medie nel triennio, ma attraverso la contrattazione. Il costo sarebbe stato di 1200 miliardi all'anno per quattro milioni di lavoratori. Il ministro ha invece presentato una ipotesi di due ore medie di riduzione, pari al 5% del costo del lavoro. Una ipotesi che, per il suo carattere indifferenziato, porta a ripetere l'esperienza dell'accordo del 1983, quando si conquistarono 40 ore di riduzione poi monetizzate, senza alcun beneficio per l'occupazione».

— E per la restituzione del drenaggio fiscale sulle buste paga?

«Abbiamo ascoltato una disponibilità pari al 50% delle richieste sindacali e non ci sono state date garanzie rispetto alla riforma dell'86 sul prelievo fiscale, anche per dissensi, credo, all'interno del governo».

— Veniamo così alla questione della scala mobile. C'è stata una guerra di cifre e tabelle in questi giorni.

«Una guerra ridicola. La ipotesi del ministro presentata sabato sera coincideva con la piattaforma di una delle organizzazioni sindacali, ma risultava molto distante dalle diverse ipotesi della Cgil. L'ultima di tali nostre ipotesi era per la tutela dei salari in percentuale, rispetto alla dinamica del costo della vita. La scala mobile avrebbe dovuto coprire la retribuzione derivante dai minimi contrattuali assommati alla contingenza già maturata compresi i decimali, almeno dell'80%. Siamo scesi poi al 75 per cento e non era un ultimatum. La risposta del ministro, a parte le distanze davvero macroscopiche, aveva una differenza di qualità. Era una ripetizione dell'operazione del 14 febbraio 1984 per i suoi effetti immediati, col passaggio dal 60-62% del grado odierno di copertura (senza i quattro punti) al cinquanta per cento, ma con un meccanismo di abbattimento che tendeva a consolidarsi nel tempo. Rappresentava poi una perdita di potere d'acquisto non compensata — quando fosse stata a pieno regime — dalla restituzione del drenaggio fiscale».

— Differenze profonde, dunque, di fronte alle quali la segreteria della Cgil ha compilato, nella notte tra sabato e domenica, una lettera indirizzata a Craxi e De Michelis. Con che scopo?

«Poiché non si trattava davvero di qualche decina di migliaia di lire di differenza, come si è voluto far credere, abbiamo deciso di rispondere a quella singolare mediazione, con una lettera che riproponeva il negoziato, sulla base di una modifica dei termini con i quali la mediazione era stata prospettata e con uno sforzo da ambo le parti. Un atto di grande responsabilità e di grande dignità politica nel quale si esprimeva, credo, la natura autentica della nostra organizzazione e del suo ruolo della rappresentanza di tanta parte del mondo del lavoro. Questa lettera non ha avuto risposta immediata se non l'invito, singolare, rivolto alla Cgil di formulare ancora nuove proposte che sarebbero state giudicate. Abbiamo ritenuto che le disponibilità della Cgil fossero abbastanza chiare perché — se c'era volontà di accordo — fossero accolte in tutte le loro implicazioni».

— Ora c'è il referendum. Come ci va la Cgil?

«Voglio dire, innanzitutto, che le nostre proposte sulla scala mobile, sul fisco, sull'occupazione, sull'orario rimarranno valida anche dopo il referendum e dovranno essere sostenute dall'iniziativa articolata. Ognuno avrà il diritto di assumersi le sue responsabilità, con giudizi diversi sul 14 febbraio, sul decreto, sulle possibilità di accordo. La piena legittimità di opinioni diverse non è una concessione o un ripiegamento, ma un valore che dobbiamo difendere. Il pluralismo è questo. È una scelta di democrazia un po' diversa da quel centralismo burocratico che è prevalso in altre organizzazioni sindacali».

— Che cosa avverrà il nove giugno? La Confindustria disdetterà l'intesa 1975 sulla scala mobile?

«È come se fosse già disdettata. La perdita dei decimali non è che un lento dissanguamento. La Cgil ripresenterà le sue proposte, il governo dovrà riflettere. Noi vogliamo salvaguardare l'unità della Cgil, non per amore di una vecchia gloria, ma perché la consideriamo una esperienza politica che ha pesato e che pesa, sconfiggendo pericoli settari e faziosi. Certo, l'esito del voto non potrà essere indifferente. Le ultime sortite di Romiti dovrebbero mettere ancora di più in evidenza l'importanza per tutti di battere le speranze di rivincia della Confindustria».

Bruno Ugolini

Craxi a Varsavia

fan Olszowski) si sono recati con la delegazione italiana all'aeroporto per salutare gli ospiti alla loro partenza.

I colloqui Craxi-Jaruzelski sono stati, secondo quanto si è appreso da fonte diplomatica, «molto distesi» e si sono svolti in un'atmosfera «franca e cordiale» nonostante le diverse valutazioni espresse su vari problemi dai due capi di governo. Jaruzelski ha manifestato «viva soddisfazione» per la visita di Craxi, che indica il desiderio italiano di migliorare le relazioni con Varsavia. Tale desiderio fu già espresso dal ministro degli Esteri Andreotti, che non era in Polonia con Craxi, ma che vi si era recato lo scorso dicembre in visita ufficiale. A Varsavia non si è evidentemente dimenticato che il viaggio allora compiuto da Andreotti assunse il significato di importante iniziativa distensiva nei rapporti Est-Ovest, seguendo di solo poche settimane il rifiuto del ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher di visitare la Polonia secondo il previsto calendario.

Italia e Polonia sono dunque intenzionate ad operare in modo costruttivo in favore della distensione tra le due parti in cui è strategicamente diviso il continente e per sviluppare in questa chiave la loro cooperazione bilaterale. Il gen. Jaruzelski, tra l'altro, ha sollecitato l'Italia a operare in modo più intenso e costruttivo in favore dello sviluppo economico polacco. A proposito delle questioni economico-finanziarie, Craxi ha espresso la disponibilità italiana a esaminare le esigenze polacche «con comprensione e simpatia» nel quadro di un miglioramento della cooperazione economica che si fondi su un incremento dell'interscambio. Egli ha inoltre sottolineato la volontà italiana di contribuire in modo sostanziale alla modernizzazione dell'economia polacca soprattutto per quanto si riferisce alla collaborazione industriale e alla formazione dei quadri d'azienda. Sul piano politico generale il presidente del Consiglio ha indicato che l'Italia può considerarsi tra i paesi che mostrano grande simpatia per la Polonia.

Un punto di rilievo nell'ottica dei rapporti sia bilaterali, sia Est-Ovest nel loro complesso è quello del difficile dialogo Cee-Comecon, che si trova da anni in una situazione di sostanziale impasse e a proposito del quale il leader sovietico Gorbaciov aveva manifestato un notevole interesse nel suo recente colloquio col capogruppo comunista al Parlamento europeo, Gianni Cervetti. La conversazione su questo argomento tra Craxi e Jaruzelski ha assunto un particolare significato alla luce del fatto che l'Italia detiene attualmente la presidenza di turno della Comunità europea. La Polonia, dal canto suo, è l'attuale presidente di turno del Comecon e quindi l'incontro di ieri può aver effettivamente contribuito a rilanciare il delicato dialogo tra le due grandi organizzazioni internazionali politico-economiche del continente europeo.

Durante il viaggio da Varsavia a Mosca il presidente del Consiglio ha fatto questa dichiarazione in merito al suo incontro con Jaruzelski: «È stato un colloquio interessante. Abbiamo esaminato lo stato dei rapporti bilaterali, che sono in via di rianimazione, dopo alcuni anni critici e una crisi dei nostri rapporti politici che ha determinato un regresso negli scambi commerciali». Craxi ha proseguito: «L'evoluzione della situazione e le decisioni prese in conseguenza hanno consentito di puntare a una normalizzazione dei rapporti e, quindi, a una ripresa in senso espansivo di cui già si avvertono i primi significativi segnali».

Il presidente del Consiglio — che a Varsavia è stato raggiunto da un messaggio di Lech Walesa e che ha consegnato a Jaruzelski una sua lettera personale in favore di tre esponenti di Solidarnosc attualmente sotto processo a Danzica — ha così concluso: «Pur non intendendo in alcun modo interferire nelle questioni interne alla Polonia e nelle decisioni che spettano alle sue autorità, mi sono fatto messaggero della forte sensibilità con cui l'opinione pubblica, e in particolare il mondo politico e sindacale italiani, seguono le vicende giudiziarie che riguardano intellettuali e sindacalisti polacchi, auspicando che in tutti i casi che sono in maggiore evidenza in questo momento si manifesti, da parte dello Stato polacco, un atteggiamento di tolleranza».

Pentapartito e referendum

sottolineare che nella linea antiastensionista da loro «patrocinata sin dall'inizio», si sono dovuti alla fine riconoscere tutti i membri del pentapartito. Nei commenti socialisti, al contrario, è evidente il rammarico per la sconfitta subita nel vertice e per il fatto che escludendo l'astensione «la maggioranza abbia scelto la strada più difficile»: questo è il tenore della relazione di Martelli all'esecutivo socialista di ieri e del colloquio che il «vice» di Craxi ha avuto poi nel pomeriggio con il radicale Negri (per conto di Pannella), alleato deluso ma che dichiara di non disperare in un ripensamento delle prossime ore da parte degli ingrati dirigenti del pentapartito.

Ma è chiaro che sono chiacchiere e che la coalizione di governo, vincolata alla decisione presa l'altra sera, si accinge a difendere il «no» solo con un'accanita politicizzazione dello scontro, usando come argomenti la pretesa volontà di «rivincita» del Pci o «il matrimonio contro natura tra Pci, Msi e Dp». Propaganda piuttosto becera, come si vede, ma che pare abbia avuto qualche eco perfino nella riunione dei «cinque» con Craxi l'altra sera. A proposito della quale sono circolate ieri ulteriori indiscrezioni e qualche precisazione (una del sottosegretario Amato, che nega ogni accenno all'«affare Sme» nell'incontro al vertice).

A Villa Pamphili si sarebbe dunque parlato esclusivamente del referendum, in un clima — assicura qualcuno dei protagonisti — meno teso di quanto sia apparso. A Forlani è stata affidata l'introduzione e l'esposizione del punto d'arrivo delle trattative, quindi Craxi ha preso la parola per cercare di convincere brevemente gli alleati che l'astensione rappresentava la via più facile alla vittoria. E qui si sono subito registrati i contrasti: non solo si è verificata la nota opposizione di Spadolini seguito a ruota da Zanone e Longo, ma anche De Mita ha chiuso i residui spazi di manovra.

Tagliando corto con le incertezze suscitate dall'atteggiamento della delegazione dc al governo (sembra che anche Andreotti non vedesse reale l'ipotesi astensionista), il segretario democristiano ha sbarrato la tesi radical-socialista, chiarendo anche che al referendum i «cinque» non potevano andare ognuno con un atteggiamento diverso. Doveva essere il Psi, dunque, ad adeguarsi alla volontà maggioritaria dei partner.

Craxi a questo punto si è voltato verso Martelli chiedendogli se i socialisti erano in condizione di cambiare la linea fino a quel momento adottata: e il «reggente» non ha potuto fare altro che chinare il capo, abbandonando Pannella per finire tra le braccia di De Mita.

Antonio Caprarica

Craxi a Mosca

condaria importanza. Mosca e Roma vi hanno evidentemente fatto conto per riempire di significati una visita niente affatto facile o scontata. L'agenda è ricca di temi politici di vasto respiro che vanno assai al di là delle questioni bilaterali.

La "Pravda" di ieri dedicava a Craxi un saluto, accompagnato dal rituale ritratto di prima pagina, in cui si augurava che i colloqui contribuiscano al «risanamento del clima internazionale». L'atmosfera complessiva che ha preceduto l'arrivo della delegazione italiana è stata caratterizzata da abbondanti e ripetuti apprezzamenti per le affermazioni italiane, segnatamente in tema di posizioni di principio sul disarmo e di avversione (sempre di principio) alla militarizzazione dello spazio.

Anche ieri le "Isvestia" hanno largheggiato in apprezzamenti,giungendo fino al punto di rilevare positivamente che il governo italiano «non si è affrettato a dare risposta all'ultimatum americano» in tema di partecipazione al programma di «difesa strategica». Ma lo hanno fatto in una corrispondenza da Roma, senza troppo rilievo, mentre gli altri giornali hanno taciuto e la "Pravda" — che conta più di tutti — non si è discostata dalla regola formale valida per tutti i capi di Stato e di governo. Il tutto sembra voler dire che, appunto, a Mosca si spera ma si rimane guardinghi sulla possibilità di un risultato soddisfacente che vada al di là di generiche dichiarazioni.

Dal rilievo che, anche nell'incontro con Jaruzelski, è stato dato ai temi del rapporto tra le due Comunità economiche dell'Est e dell'Ovest, Cee e Comecon, sembrerebbe di poter dedurre che anche nel contatto con i sovietici la questione di una Europa vista nel suo insieme come forza autonoma, dovrebbe assumere un rilievo inusuale. È presto per individuare modifiche sostanziali di strategia in questo ambito assai delicato e vedremo domani quanto questa previsione sia vicina al vero. Tuttavia vi sono segni che inducono a ritenere probabile una accentuazione nuova, da parte sovietica, in questa direzione. Potrebbe essere, questa, una concreta manifestazione dell'intenzione enunciata da Gorbaciov al momento della sua elezione di sottrarre sempre di più la politica estera sovietica all'influsso, in qualche modo deformante, del «prisma esclusivo delle relazioni sovietico-americane». Del resto ciò è perfettamente inscrivibile nel tentativo più vasto — che Mosca sta perseguendo con crescente determinazione — di cercare una maggiore e più dinamica articolazione dei propri interlocutori, in primo luogo di quelli europei. E qui Ginevra torna prepotentemente in primo piano e le guerre stellari (insieme ai temi del disarmo) riguadagnano il loro rilievo cruciale, al punto da diventare la cartina di tornasole per distinguere interlocutori positivi e negativi. Nel senso — è chiaro — di condizionare in qualche modo e di frenare la marcia dirompente della locomotiva reaganiana verso la rottura dell'equilibrio militare-strategico mondiale.

Craxi è arrivato ieri sera da Varsavia (Andreotti è giunto invece in nottata con un altro volo) ricevuto — nel pieno rispetto del protocollo — da Nikolai Tikhonov e Andrei Gromiko. Stamane, come si è detto, si svolgeranno i colloqui (appena prima dell'inizio, alle 9,30, Craxi deporrà una corona sulla tomba del milite ignoto) mentre le signore consorti andranno per le vie di Mosca a fare lo shopping. Nel pomeriggio Craxi avrà un programma culturale-turistico con visita alla città e ai musei dopo un incontro con i giornalisti italiani nella sede dell'ambasciata. Alle 17,30, sempre in ambasciata, è previsto un incontro con la numerosa comunità italiana di Mosca. A sera, alle 19, è previsto un pranzo al Cremlino in onore della delegazione italiana, nel corso del quale verranno scambiati brindisi politici che dovrebbero racchiudere, più ancora dei comunicati finali, il significato e i risultati della visita. Cordiali comunque i primi contatti. Gromiko all'aeroporto è apparso in ottima forma mentre Craxi ha detto di essere molto curioso di vedere i cambiamenti sopravvenuti nell'aspetto della capitale: «Torno qui dopo ventitré anni di intervallo dal mio primo viaggio in Unione Sovietica».

Nella serata di ieri Bettino Craxi si è incontrato con Willy Brandt, ancora a Mosca dopo il colloquio dell'altro ieri con Gorbaciov (ieri ha incontrato Ponomariov e Zagladin). Nel colloquio, che un comunicato definisce «lungo e cordiale», sono stati affrontati i temi della riduzione degli armamenti e delle relazioni Est-Ovest.

Giulietto Chiesa

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ AL MARE

RIMINI 22 GIUGNO•7 LUGLIO

OFFERTE TURISTICHE

A CHI PRENOTARE: la COOPTUR E.R. propone il TUTTOFESTA (15 giorni in albergo) a partire da L. 309.500; la SETTIMANA AZZURRA (una settimana in albergo) a partire da L. 153.000 ed i WEEK-ENDS (2 giorni in albergo) a L. 33.000 tutto compreso.

Per informazioni rivolgersi alla COOPTUR E.R., Piazzale Indipendenza, 3 - Tel. 0541/55018, 47037 Rimini, od ai CLUB UNITA' VACANZE a Roma e a Milano e presso le Federazioni PCI.

Le informazioni sulla Festa del P.C.I. e sui programmi dovranno essere rivolte alla Federazione del P.C.I. di Rimini, tel. 0541/55019.

l'Unità